

Giovani e vita comune

RICERCA QUANTITATIVA E QUALITATIVA
SULLE ESPERIENZE DI VITA COMUNE
GIOVANILE IN LOMBARDIA



GLI SGUARDI
DI ODL

UNDICESIMO VOLUME

Giovani e vita comune

RICERCA QUANTITATIVA E QUALITATIVA
SULLE ESPERIENZE DI VITA COMUNE
GIOVANILE IN LOMBARDIA

a cura di Fabio Introini e Cristina Pasqualini
Osservatorio Giovani – Istituto G. Toniolo



GLI SGUARDI
DI ODL

Oratori Diocesi Lombarde

La collana *Gli Sguardi di ODL* nasce dal desiderio della ricerca e dell'approfondimento.

All'interno della Legge Regionale n. 22/01, che riconosce la funzione educativa degli oratori, questa dimensione viene particolarmente sostenuta da Regione Lombardia.

La presente collana è la restituzione a tutti gli incaricati di Pastorale Giovanile delle parrocchie delle diocesi lombarde del lavoro di ricerca compiuto in questi anni, con la prospettiva di sostenere e promuovere un rinnovato e qualificato impegno educativo delle giovani generazioni.



Indice

Prefazione	7
Introduzione	9
I. Genesi e ragioni di una ricerca sulla vita comune dei giovani oggi	15
1. Bye bye comunità? "Situazione-occasione" per la vita comune	15
2. Fragilità diffusa. Un flash sulla condizione giovanile oggi	17
3. Le aspettative dei giovani: una Chiesa multiservice	19
4. Le domande di questa ricerca	20
II. Una ricerca lunga un anno: metodologia delle diverse fasi d'indagine	23
1. Il disegno della ricerca	23
2. Prima azione di ricerca: Mappatura quantitativa delle esperienze di vita comune giovanile (temporanee e permanenti) nelle diocesi lombarde.....	25
3. Seconda azione di ricerca: Approfondimento qualitativo di sette esperienze di vita comune giovanile (sei permanenti e una temporanea)	27
4. Terza azione di ricerca: Indagine quantitativa estensiva sul bisogno di vita comune nei giovani lombardi	35
5. Quarta azione di ricerca: Focus group con i direttori di PG del tavolo di ODL ..	36
III. Il censimento delle esperienze di vita comune giovanile	39
1. L'identikit delle esperienze temporanee censite	40
2. L'identikit delle esperienze permanenti censite	51

IV.	La Rosa dei 20 (Quartiere Gallaratese - Milano).....	61
1.	Genesi e tradizione.....	61
2.	La struttura della proposta	65
3.	Tempi, spazi e pratiche della vita comune	69
4.	L'esperienza della vita comune per i giovani: quale impatto e lascito?	73
V.	Casa Giovani (Quartiere Baggio - Milano)	77
1.	Genesi e tradizione	77
2.	La struttura della proposta.....	81
3.	Tempi, spazi e pratiche della vita comune.....	84
4.	L'esperienza della vita comune per i giovani: quale impatto e lascito?	87
VI.	Comunità Efraim (Olgiate Olona - MI)	91
1.	Genesi e tradizione	91
2.	La struttura della proposta.....	95
3.	Tempi, spazi e pratiche della vita comune.....	103
4.	L'esperienza della vita comune per i giovani: quale impatto e lascito?	106
VII.	Centro Giovanile Stoà (Busto Arsizio - MI).....	111
1.	Genesi e tradizione.....	111
2.	La struttura della proposta	114
3.	Tempi, spazi e pratiche della vita comune.....	118
4.	L'esperienza della vita comune per i giovani: quale impatto e lascito?	123
VIII.	Casa Legàmi (Quartiere Camerlata - Como).....	127
1.	Genesi e tradizione.....	127
2.	La struttura della proposta.....	130
3.	Tempi, spazi e pratiche della vita comune.....	134
4.	L'esperienza della vita comune per i giovani: quale impatto e lascito?	139



IX.	Casetta Legàmi (Montano Lucino - CO).....	143
1.	Genesi e tradizione.....	143
2.	La struttura della proposta.....	147
3.	Tempi, spazi e pratiche della vita comune.....	150
4.	L'esperienza della vita comune per i giovani: quale impatto e lascito?	151
X.	Punto Giovani San Leonardo (Mantova)	153
1.	Genesi e tradizione	153
2.	La struttura della proposta	159
3.	Tempi, spazi e pratiche della vita comune.....	161
4.	L'esperienza della vita comune per i giovani: quale impatto e lascito?	168
XI.	Cosa pensano i giovani lombardi della vita comune?	171
1.	Profilo dei giovani rispondenti.....	171
2.	Giovani allo specchio: conoscenza, interesse e (possibile) partecipazione alla vita comune	177
3.	Elementi di attrattività dell'esperienza di vita comune.....	181
4.	La vita comune è un'esperienza attrattiva per tutti i giovani?.....	192
XII.	L'identikit della vita comune: linee guida	195



PREFAZIONE

L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco promuove la fraternità quale antidoto all'individualismo dilagante, constatata come «i giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite» (EG 105). Le esperienze di vita comune tra giovani nelle nostre diocesi lombarde assomigliano a piccoli e rustici laboratori di fraternità, inedite sperimentazioni di vita cristiana, sulla scia di una lunga e gloriosa (rivelativa) tradizione di comunione e vita fraterna che la Chiesa nei secoli ha suscitato.

La *Christus vivit*, esortazione post-sinodale consegnataci da papa Francesco in seguito al Sinodo sui giovani e il discernimento vocazionale, ci esorta a dirigerci con determinazione in questa direzione che i giovani stessi con i loro accompagnatori ci stanno suggerendo: «Fare "casa" in definitiva "è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione"» (CV 217).

Si intuisce come tali esperienze siano opportunità nelle quali si vive e si costruisce la Chiesa, si manifesta un volto domestico e assai fraterno di essa. La Chiesa vuole essere profezia di fraternità, in particolare per i giovani, che intende accompagnare a vivere in modo alternativo al regime della competizione e della performance a scapito degli altri. Si esprime dunque un'immagine della Chiesa quale casa che accoglie, accompagna, educa e lancia nel mondo immettendo in esso una carica positiva di fraternità. Fare casa

è un cantiere aperto alle continue sollecitazioni della vita o meglio alle provocazioni dello Spirito.

Diversi ingredienti rendono le esperienze di vita comune interessanti e da approfondire in relazione ai significati che si vivono in esse. Anzitutto esprimono la passione educativa e la creatività della Chiesa locale, di sacerdoti insieme ai giovani e agli educatori. La cura pastorale per la crescita umana e spirituale dei giovani si dichiara anche attraverso questa disponibilità a condividere la vita con loro o a mettere a disposizione con fiducia degli spazi nei quali possano sentirsi protagonisti e artigiani di fraternità.

La vita comune, condotta a breve o a lungo termine, risulta come una sorta di immersione “nella piscina della vita cristiana”. Si tratta di un’esperienza capace di coinvolgere tutta la persona e di introdurre in uno stile di vita attraversato dalle note originali della preghiera, della condivisione e del servizio. Si vive con gli altri, si sperimentano la fatica e la bellezza dell’ascolto e del perdono, la sfida di fare spazio all’altro diverso da me. È una piscina nella quale ci si immerge godendo della freschezza dell’amicizia in Cristo e accarezzando la sensazione di appartenersi reciprocamente. Essere cristiani è una vita e non una parentesi di qualche ora alla settimana, è uno stile che si sceglie e si condivide anche in alternativa ad una tendenza conformista a fare da soli e in concorrenza con l’altro. Nella piscina si impara a nuotare, a vivere come Gesù, fratello di tutti. La vita nello Spirito è la vita stessa fatta dalla sveglia del mattino e dal riposo della notte, dalla costanza nello studio e dalla disponibilità a cucinare o preparare per gli altri. L’amore di Gesù e per i fratelli diventa concreto nei gesti semplici che insieme compongono la ricchezza di una giornata apparentemente non straordinaria. Diventa così possibile sanare quella ferita spesso palpabile tra fede e vita, quella frammentazione evidente che spesso insidia la nostra esistenza.

Sono molti, dunque, gli interrogativi che portiamo in questa indagine immaginando di poter scoprire sempre più quali siano i valori in gioco per la Chiesa e per i giovani, quali potenzialità si esprimano attraverso tali sperimentazioni. ODL desidera così approfondire, dal punto di vista pastorale e sociologico, le promesse insite in tali esperienze giovanili.



INTRODUZIONE¹

Lo scopo di questo “Sguardo” di ODL è quello di restituire i risultati di una ricerca sociologica dedicata al tema della vita comune giovanile che nasce in seno alla Chiesa. Lo studio che presentiamo si concentra sulle diocesi della Lombardia e prende in esame sia le esperienze di vita comune “temporanea” sia le esperienze che verranno definite “permanenti”, che si caratterizzano per una più lunga durata nel tempo della coabitazione dei partecipanti.

Il tema della vita comune giovanile entro il contesto ecclesiale non è, di per sé, nuovo; è proprio con un volume ad esso dedicato che è iniziata la ormai pluriennale tradizione della collana degli Sguardi di ODL. Né tanto meno lo è il tema della vita comune in quanto tale, la cui storia coincide, ovviamente, con quella della Chiesa stessa. Eppure, questo affascinante tema sta incontrando, nel momento in cui scriviamo, una rinnovata attenzione e una significativa attualità all’interno della Chiesa, grazie soprattutto alla rilevanza che il Sinodo mondiale dei vescovi sui giovani gli ha conferito.

Le domande alla base della ricerca che qui presenteremo hanno proprio la loro origine nel solco della fase preparatoria del Sinodo sui giovani, quando, in collaborazione con il Servizio Giovani dell’Arcidiocesi di Milano, ci fu data la possibilità di realizzare un’indagine con i giovani residenti sul suo territorio. Fu proprio ascoltando le testimonianze in merito alla loro vita di fede e al loro rapporto con la Chiesa che crebbe in noi la consapevolezza che qualcosa di “nuovo” si stesse diffondendo nei pensieri e nell’immaginario religioso delle nuove generazioni: un insieme di domande, aspettative e desideri che con

¹ Testo di Fabio Introini e Cristina Pasqualini, Osservatorio Giovani – Istituto G. Toniolo.

grande forza rivelavano l'attesa di un processo di cambiamento entro l'istituzione ecclesiastica stessa; quali forme tale cambiamento potesse assumere non era ancora chiaro ai nostri intervistati, ma il senso generale di questa trasformazione emergeva invece con evidenza e urgenza. All'epoca cogliemmo il senso di quanto raccolto dalla loro viva voce come espressione di un desiderio di innovazione; una innovazione che sapesse rendere la Chiesa capace di aprirsi ai giovani in modo diverso, tornando a intercettare il loro desiderio di protagonismo. Così la nostra attenzione si è rivolta a quei processi di innovazione che oggi si rendono sempre più evidenti nella nostra società e che maggiormente attirano l'interesse e le competenze dei giovani – vale a dire quelle che hanno al loro centro la dimensione della collaborazione, della creatività, del *teamwork*, della felice ricombinazione tra relazioni, economia e cultura – per poi chiederci se qualcosa di simile non fosse in qualche modo già presente anche all'interno della Chiesa. Di lì, il passaggio alla vita comune è stato istantaneo.

Ci siamo quindi messi alla ricerca di alcune significative esperienze di vita comune già presenti e attive nelle diocesi della Lombardia per approfondirne la conoscenza e provare a capire che tipo di proposta offrano ai giovani, perché alcuni di essi decidano di unirsi a queste iniziative e, più in generale, cosa la vita comune, per come siamo riusciti a conoscerla, abbia da dire complessivamente alla Chiesa; quali percorsi di innovazione possa dischiudere al suo interno, anzitutto nell'interesse dei giovani stessi.

Il presente volume è composto da dodici capitoli e si struttura nel modo seguente.

Nel primo capitolo approfondiremo alcuni spunti che qui sono stati richiamati. Daremo quindi conto del percorso che ha suscitato in noi il desiderio di fare della vita comune l'oggetto di una indagine sociologica e che ha permesso alle nostre domande di ricerca di emergere. Contestualmente alla ricostruzione di questa genesi, articoleremo le dimensioni al nostro sguardo più rilevanti di questo fenomeno che, se da un lato interessa da vicino la vita della Chiesa e gli orientamenti pastorali, dall'altro catalizza su di sé valori e implicazioni il cui significato trascende lo specifico di una riflessione "intra-ecclesiale". Peraltro, come si avrà modo di comprendere proseguendo nella lettura, è nostra convinzione che mettere a fuoco la dimensione sociale della fede e della religione non sia un "di più" o, come sovente è accaduto in passato, una forma di riduzionismo volta a sciogliere nella materia del sociale l'autonomia della sfera religiosa; è invece la stessa sfera religiosa ad avere una intrinseca dimensione sociale che non può essere ignorata per non rischiare di



compromettere la sua “plausibilità”. In particolare, ci soffermeremo a illustrare le ragioni che, dal nostro punto di vista, avvicinano la vita comune alle sensibilità e ai bisogni dei giovani che vivono questo presente.

Il secondo capitolo funge da nota metodologica dell’indagine, illustrando nel dettaglio il disegno della ricerca, le opzioni di metodo che sono state seguite e le tecniche di raccolta dei dati e delle informazioni utilizzate. Come si avrà modo di scoprire addentrandosi gradualmente nella lettura di questo volume, l’indagine complessiva si è avvalsa di diverse azioni di ricerca empirica per raggiungere i suoi obiettivi. Accanto al desiderio di approfondire la conoscenza delle forme di vita comune mediante la realizzazione di studi di caso che valorizzassero il diretto racconto delle esperienze di vita comune da parte di chi le ha vissute, organizzate e proposte in prima persona, si è realizzato un censimento delle differenti esperienze presenti sul territorio lombardo. Rilevare i vissuti e censire le esperienze sono obiettivi conoscitivi molto diversi che richiedono, per il loro raggiungimento, strumenti di indagine differenti. Accanto a queste due azioni di ricerca, ne è stata effettuata anche una terza, dedicata alla rilevazione dei bisogni di vita comune da parte dei giovani residenti in Lombardia. Anche in questo caso si è fatto ricorso a tecniche di tipo quantitativo, nel tentativo di estendere la rilevazione a quanti più giovani possibile.

Il terzo capitolo restituisce i dati relativi al “censimento” della vita comune in Lombardia, prestando particolare attenzione alla distinzione tra forme di vita comune “temporanea” e forme di vita comune “permanente”. Questa operazione è stata condotta mediante la somministrazione di due questionari online: uno dedicato al censimento delle forme permanenti, l’altro dedicato a quello delle forme temporanee.

I capitoli dal quarto al decimo sono focalizzati sull’analisi delle sette esperienze di vita comune che abbiamo selezionato come studi di caso per la nostra indagine. Si tratta di esperienze che, pur accomunate dal medesimo orizzonte, esprimono declinazioni e sfaccettature diverse della vita comune, le cui forme presentano differenze sotto molteplici aspetti: dagli obiettivi che intendono raggiungere, agli aspetti organizzativi della vita comunitaria; dalla loro durata nel tempo alla scelta del luogo entro il quale si svolgono. Le sette esperienze selezionate per l’approfondimento sul campo si trovano sul territorio di tre diocesi lombarde. Quattro di esse si trovano nella diocesi di Milano: Rosa dei 20 (quartiere Gallaratese, città di Milano); Casa Giovani (quartiere Baggio, città di Milano); Comunità Efraim (Olgiate Olona); Centro Giovanile Stoà (Busto Arsizio). Altre due espe-

rienze si trovano, invece, nella diocesi di Como: Casa Legàmi (quartiere Camerlata, città di Como); Casetta Legàmi (Montano Lucino). Infine, è stata selezionata anche un'esperienza collocata nella diocesi di Mantova: si tratta di Punto Giovani San Leonardo (centro storico di Mantova). Lo studio sul campo è stato condotto mediante l'impiego di tecniche che, secondo il linguaggio disciplinare delle scienze sociali, si definiscono "qualitative". Rinviamo alla nota metodologica per il chiarimento dei dettagli, anticipiamo in questa sede che le tecniche della ricerca qualitativa non si basano sulla raccolta di dati "statistici" ma sulla raccolta di narrazioni prodotte in prima persona dai protagonisti che abitano la società e danno vita alle sue cangianti forme; raccolta effettuata mediante interviste – individuali e collettive – "in profondità".

L'undicesimo capitolo è dedicato alla esplorazione del desiderio di vita comune presente presso le giovani generazioni, che abbiamo potuto realizzare mediante un questionario online rivolto, virtualmente, a tutti i giovani residenti in Lombardia.

Infine, il dodicesimo capitolo delinea un identikit della vita comune, che nasce dalla sintesi dei risultati emersi e proietta lo sguardo sul futuro di questa esperienza.

Milano, febbraio 2021



Prima di entrare nel vivo della lettura di questo volume, desideriamo rivolgere anzitutto un doveroso ringraziamento a Oratori Diocesi Lombarde, nella persona di don Stefano Guidi, per aver creduto a questo progetto. Una ricerca non fine a sé stessa. Un'indagine pensata e realizzata congiuntamente a ODL per definire i contorni e i tratti di un fenomeno ecclesiale ancora poco noto e diffuso nella Chiesa lombarda, che ambisce a generare e stimolare riflessività e ricadute pastorali nei territori. Una ricerca realizzata durante la pandemia da Covid-19 che, in un tempo caratterizzato da tante restrizioni e preoccupazioni, ci ha tenuto impegnati, uniti e connessi seppure a distanza, proiettandoci con speranza e fiducia verso il futuro.

Ringraziamo don Marco Fusi, responsabile della Pastorale Giovanile della diocesi di Milano, capofila del progetto, per averci accompagnato e sostenuto durante tutta la ricerca, raccogliendo con entusiasmo un'idea maturata con il suo predecessore don Massimo Pirovano.

Un ringraziamento speciale e corale agli educatori, ai direttori di Pastorale Giovanile, alle religiose, ai sacerdoti e ai vescovi che hanno partecipato alle diverse azioni di ricerca, condividendo informazioni, conoscenze e punti di vista, sempre in chiave costruttiva.

Grazie ai giovani, i veri protagonisti di questa indagine, che abbiamo incontrato e ascoltato nelle sette esperienze indagate. Raccontandosi si sono messi in gioco, diventando testimoni autentici per altri giovani.

Infine un ringraziamento a don Michele Falabretti, responsabile della Pastorale Giovanile nazionale, per lo scambio fraterno su questi temi e che speriamo di aver invogliato a proseguire a livello nazionale questo progetto di ricerca.



Genesi e ragioni di una ricerca sulla vita comune dei giovani oggi

1. **BYE BYE COMUNITÀ? “SITUAZIONE-OCCASIONE”² PER LA VITA COMUNE**

È verosimile che la maggior parte delle persone che avranno modo di incontrare e consultare questo libro abbiano trascorso – e tuttora trascorrano – buona parte della loro vita sociale e del loro tempo all’interno del “caldo abbraccio” della propria comunità parrocchiale. Che abbiano insomma sperimentato, durante la loro giovinezza, un’epoca in cui la costruzione dei legami sociali e delle relazioni dense si intrecciava con quasi naturale ovvietà e spontaneità con la partecipazione alla messa domenicale terminata la quale, sul sagrato, ci si dava appuntamento, di lì a poche ore, in oratorio, per trascorrere insieme il pomeriggio. In quegli stessi due luoghi ci si sarebbe poi incontrati, durante la settimana, per una riunione organizzativa, un momento di preghiera condivisa, un incontro di formazione, una pratica sportiva. Così, di pomeriggio in pomeriggio, di incontro in incontro, di partita in partita, a seconda delle età, crescevano idee e sensibilità comuni, progetti condivisi: un viaggio o una vacanza, il desiderio di dare vita a un’associazione, la ricerca di un percorso per approfondire la propria fede. Chiesa e oratorio – e ciò che rappresentano – erano spesso il baricentro della vita quotidiana e la frequenza ad essi scandiva pacificamente i ritmi e i tempi sociali: tempo della festa e tempo della quotidianità; tempo ludico e tempo dell’impegno; tempo individuale e tempo collettivo. E così, garantendo alle relazioni stabilità rispetto allo spazio e continuità rispetto al tempo,

¹ Testo di Fabio Introini e Cristina Pasqualini, Osservatorio Giovani – Istituto G. Toniolo.

² Espressione che costituisce il titolo della Lettera pastorale per l’anno 2019-2020 di monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano (Centro Ambrosiano, Milano 2019).

fornivano le condizioni di base al mantenimento e al consolidamento di una forma di vita comune e comunitaria.

Si può sempre dire che forse non c'erano molte alternative, specie in provincia; oppure che tutto questo fosse determinato dall'inerzia e dalla meccanica della tradizione. Del resto, proprio il fatto che questo sia stato tradizione fino a tempi tutto sommato recenti dice anche la forza di questo "paradigma" entro il quale molti di noi sono nati e cresciuti. Un paradigma che, in ultima analisi, ha legato profondamente fede e comunità, costituendo una sorta di "normal" anche per coloro che vivevano meno intensamente il rapporto con la sfera religiosa e spirituale, ma trovavano comunque il modo di inserirsi e partecipare, secondo tempi e modalità propri alla vita di questa comunità, o di beneficiare dei suoi "effetti sociali" positivi.

Tutto questo non significa ovviamente che solo intorno alla fede si possano costruire forme di vita comunitaria; certo è che per nascere e prosperare, queste hanno bisogno della percezione, da parte degli individui, di una sfera di appartenenza che trascende l'orizzonte della singola esistenza per fondare una dimensione collettiva, un "bene comune" che a un tempo ci limita e ci eleva; se è così, è parimenti evidente che la dimensione religiosa si presta particolarmente, per sua stessa "natura", a questo compito. Lo avevano chiaramente intuito i padri fondatori della sociologia, che consideravano come tratto definitorio della religione la costituzione di collettivi sociali – Durkheim li chiamava "chiese" – e iniziarono a interessarsi ad essa proprio per la sua capacità di generare e tutelare la coesione sociale. E in effetti non può essere solo una coincidenza il fatto che religione e comunità abbiano avuto un destino comune con il progredire della modernità, che ha voluto lasciarsi entrambe alle spalle come residui di un passato ormai superato. Ma, così come il legame sociale trova nella religione una sua forza produttrice, allo stesso tempo la religione (o meglio la religiosità) ha a sua volta bisogno di un contesto sociale supportivo ad essa "congruente" che, per dirla con un grande sociologo della religione come Peter Berger, sappia garantirne e tutelarne la plausibilità.

Chi avrà modo in incontrare questo libro sa anche che da tempo, ormai, e per l'intreccio complesso di molteplici dinamiche, questa situazione non esiste più o perlomeno non è il dato di partenza iniziale scontato. La comunità (parrocchiale, ecclesiale) non è più esperibile in maniera "diffusa", negli spazi e nei tempi di una collettività ampia quanto, ad



esempio, un intero paese³. Perché oggi si possa dare un significato non solo astratto, ma che sappia di esperienza reale e vissuta, alla parola “comunità” occorre ricreare le forme e le modalità del suo darsi e del suo rendersi esperibile.

La sfida della vita comune – con la sua attualità e la sua odierna imprescindibilità – cui questo “Sguardo” è dedicato – sta proprio nel suo porsi come tentativo di ricucire il legame tra vita quotidiana e fede, mediante la proposta di uno stile di vita comunitario in cui tale legame ritrova le sue condizioni di possibilità. Non si tratta, a nostro modo di vedere, di una posizione di retroguardia, cioè di un tentativo di tornare a ciò che non è e allo stesso tempo non potrà essere più. Al contrario, costituisce oggi una esperienza di avanguardia, dalla quale potrebbero nascere la fede e la Chiesa di domani. Una Chiesa che può rinnovare la sua alleanza con le giovani generazioni e porsi nuovamente come rilevante ambito per la loro formazione, per la loro crescita, per il loro cammino verso l’adulthood nella vita e nella fede. Proprio per questo crediamo che la vita comune non sia, oggi, una tra le tante proposte che potrebbero “strategicamente” riavvicinare i giovani a una Chiesa che, per il resto, rimane identica a sé stessa, ma sia – con ben altra portata – il terreno fertile entro il quale, nel “micro” e con tanta pazienza, inizia a germogliare un nuovo modo di essere e fare Chiesa, anzitutto localmente e poi, forse, anche a livelli via via più globali.

2. FRAGILITÀ DIFFUSA. UN FLASH SULLA CONDIZIONE GIOVANILE OGGI

L’esigenza di una innovazione entro la Chiesa così come il fatto che questo stesso rinnovamento possa essere pensato a partire dalla vita comune non sono solo astratte ipotesi di ricerca, ma istanze che, anche se non sempre in modo diretto, provengono dai giovani stessi. Questo, almeno, è quello che ci è sembrato emergere sia da alcune indagini realiz-

³ Su questi temi si veda L. Bressan, *Una Chiesa e una città alla scoperta del loro futuro*, in R. Lodigiani (a cura di), *Rapporto sulla città. Milano 2015. La città metropolitana. Sfide, contraddizioni, attese*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 185-204; si veda anche L. Bressan, *Una Chiesa alla ricerca del suo futuro. Parrocchia e cattolicesimo popolare nell’Italia che cambia*, in «La Rivista del Clero Italiano», 2019, 3, pp. 169-182.

zate durante la fase preparatoria del Sinodo sui giovani⁴, sia dagli stessi esiti del Sinodo, così come sintetizzati ed esposti nell'esortazione apostolica *Christus vivit*. Ed è allo stesso tempo in linea con le esigenze che, più in generale, le giovani generazioni che vivono questo presente da tempo manifestano e che si sono fatte ancor più urgenti e pressanti a causa della pandemia da Covid-19.

La condizione giovanile odierna, come le ricerche sociali hanno in più occasioni mostrato negli ultimi anni, è fortemente segnata dal diffondersi di fattori che rendono fragili significativamente i corsi di vita delle persone, e in maniera particolare quelli dei giovani. Le trasformazioni economiche, sociali e culturali prodottesi a seguito della globalizzazione – ulteriormente aggravate da due crisi, la prima finanziaria, la seconda sanitaria, e che della globalizzazione sono conseguenza ed emblema – ci hanno infatti consegnato una società fortemente individualizzata, se non apertamente individualistica. Stili e ritmi di vita ci hanno portato a vivere la quotidianità più da nomadi che da “stanziali”, cambiando completamente il nostro rapporto con tempo e spazio; le forze centrifughe sono spesso molto più forti di quelle centripete e le comunità, da quelle locali a quella nazionale, si indeboliscono perché è sempre più difficile frequentare a lungo i medesimi posti insieme alle medesime persone. Ci si sposta molto, realmente e virtualmente, ma la stabilità e l'intensità dei legami sociali ne risente, soprattutto a livello delle relazioni “locali”, che si ancoravano a un territorio specifico. Sul piano culturale, questa de-sincronizzazione della vita sociale si riproduce e ci individualizza ancora di più: i media e il contesto multiculturale moltiplicano valori, modelli, simboli e significati, relativizzando ogni tradizione e rendendo meno “automatico” ogni processo di “trasmissione” dalle “vecchie” alle “nuove” generazioni⁵. Anche le condizioni di accesso ai media stessi, come accade in rete e nelle piattaforme digitali più note e diffuse, si individualizzano sempre di più. Da un lato

⁴ Per un approfondimento si rimanda a A. Bonanomi, F. Introini, C. Pasqualini, *Una finestra sul mondo. I risultati dell'indagine sui giovani in preparazione dello Youth Synod*, in Istituto G. Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2019*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 175-214; F. Introini, C. Pasqualini, *#Ti-DicoLaMia. Mi-ni Sinodo dei giovani*, in Arcidiocesi di Milano (a cura di), *Accanto ai Giovani. Il tesoro prezioso per un accompagnamento spirituale oggi*, Centro Ambrosiano, Milano 2018, pp. 37-91; Istituto G. Toniolo (a cura di), *Il mondo delle nuove generazioni attraverso il questionario online*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018.

⁵ Cfr. A. Matteo, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2010; R. Bichi, F. Introini, C. Pasqualini (a cura di), *Di generazione in generazione. La trasmissione della fede nelle famiglie con background migratorio*, Vita e Pensiero, Milano 2018.



le persone possono adattare a tempi ed esigenze personali il consumo e la fruizione; dall'altro, proprio per questo, la possibilità che i contenuti dell'esperienza mediale siano condivisi e creino collettività e appartenenze è significativamente meno ovvia. Infine, anche le istituzioni, che nelle epoche precedenti a quella globale erano in grado di offrire ai cittadini concrete opportunità di vita, supporto e protezione (anzitutto in termini di lavoro e welfare) fanno sempre più fatica a prospettare opportunità di vita e fornire risorse per il loro raggiungimento, perdendo quote considerevoli di fiducia nei propri confronti⁶.

Il risultato è una società complessa che i giovani, per loro stessa ammissione, faticano a leggere e comprendere. Così, anche la possibilità di progettare il loro futuro, o – più radicalmente – di trovare ancora un senso a una parola come “progetto di vita” diventa davvero difficile.

Rispetto alla generazione precedente, quella dei *Millennials* è non solo più lucidamente consapevole della complessità che la circonda, ma anche più intraprendente dal momento che sa bene quanto sia difficile, nell'attuale condizione, che un sostegno possa giungere ai giovani da qualcun altro, istituzioni comprese (con la sola eccezione della propria famiglia di origine). Con le loro risorse, cioè soprattutto quelle tecnologiche, provano quindi a farsi coraggio e a unire le proprie forze in progetti collettivi, anche in ambito professionale. Ma la loro fragilità rimane un dato comunque rilevante.

3. LE ASPETTATIVE DEI GIOVANI: UNA CHIESA MULTISERVICE

Così, quando si chiede ai giovani cosa si aspettino dalla Chiesa, si può comprendere come mai le loro risposte abbiano, pur nelle loro diversità, un baricentro comune, rappresentato dal desiderio che essa diventi più “sociale”. Quello che vorrebbero, come emerge dai dati di una nostra precedente ricerca⁷, è in altri termini una Chiesa che, a partire dal livello locale li sappia accompagnare aiutandoli a scoprire i propri talenti, a entrare nella società, sostenendoli con fiducia nell'assunzione di responsabilità via via più adulte; una Chiesa che li sappia supportare e rimettere in gioco nel momento dell'eventuale insuccesso.

⁶ Cfr. D. Mesa, P. Triani, *La fiducia alla prova*, in AA. VV., *Giovani al tempo del Coronavirus. Una generazione in lockdown che sogna un futuro migliore*, Vita e Pensiero, Milano 2020, pp. 44-65.

⁷ Cfr. F. Introini, C. Pasqualini, *cit.*

so. Allo stesso tempo si aspettano che la Chiesa assuma presso di loro anche un ruolo di guida e agenzia culturale, aiutandoli a leggere il complesso mondo contemporaneo e le sue difficili sfide. Oltre a ciò, sempre alla Chiesa chiedono attenzione al singolo individuo, sia nell'ottica dell'*empowerment*, mediante la valorizzazione delle sue competenze, sia in quella della "cura", mediante l'offerta di un servizio di orientamento personale, simile al *coaching* o, quando le esigenze hanno più l'aspetto di un disagio intimo e profondo dal quale si vuole provare a uscire, al *counseling*. Infine, vorrebbero che la Chiesa (locale) assumesse un atteggiamento più attivo e collaborativo con gli altri soggetti e servizi che operano sul territorio, per aiutarli a risolvere anche problemi molto concreti, come quello della ricerca del lavoro.

Abbiamo sintetizzato nell'immagine di una "Chiesa multiservice"⁸ le aspettative che i giovani nutrono nei suoi confronti; al di là delle metafore, comunque, emerge fortemente un desiderio di accompagnamento sociale prima ancora che spirituale e religioso. E se i giovani chiedono alla Chiesa ciò che nella nostra società, ormai da tempo, è svolto da altre istituzioni e da altri "sistemi esperti", lo si deve probabilmente al fatto che si aspettano, da questa, uno stile diverso da quello che vige nel *mainstream* della nostra società, caratterizzato da prospettive individualistiche e logiche prestazionali che puntano tutto su velocità e successo e non lasciano spazio alcuno ai tempi "lunghi" e gradualisti, indispensabili per una "giusta" maturazione.

A volte questa Chiesa sembra assumere anche i tratti di una casa, per la sua capacità di accogliere e di dare un "posto" nel mondo; ma non una casa "privata", chiusa in sé stessa all'interno di una dimensione meramente consolatoria, bensì "pubblica", a cavallo tra comunità e società, cioè posta sulla linea che segna la più importante e allo stesso tempo, oggi, la più difficile transizione che i giovani sono chiamati a compiere nelle proprie vite di singoli e di cittadini, nel senso pieno della parola.

4. LE DOMANDE DI QUESTA RICERCA

Il legame con l'idea della vita comune è venuto proprio dall'ascolto di queste "esigenze". Da un lato, sicuramente, da questa idea di "casa" chiaramente verbalizzata, che allude

⁸ Cfr. F. Introini, C. Pasqualini, *cit.*



alla sfera dell'abitare, o meglio di *un altro modo* di abitare. Questo ci ha portati infatti a porre un'analogia con quanto accade nel mondo "fuori" della Chiesa. A come, ad esempio, i giovani studenti si trovino a vivere – anche se provvisoriamente e non entro un reale regime di autonomia – fuori casa (e anche fuori dai confini nazionali), abitando con altri pari in appartamenti condivisi; a come l'esigenza dello "stare e fare le cose insieme", già a partire dallo studio, sia fortemente presente in queste nuove generazioni, ben visibile nel loro modo di affrontare ad esempio la vita universitaria. A come, sfruttando a proprio vantaggio le opportunità della tecnologia e di un mondo professionalmente "scalabile", cerchino di dare corpo, con entusiasmo e creatività, a piccoli progetti di business in stile start-up. A come, infine, sempre grazie alla tecnologia di Internet, i *Millennials* abbiano saputo, meglio della precedente generazione, dare corpo a un senso del noi globale ed empatico, eticamente orientato sulle *issues* della sostenibilità e dell'inclusione sociale⁹.

Così siamo giunti a formulare la seguente domanda: e se la Chiesa, proprio tenendo presenti queste attese e questi *modus vivendi* già in qualche modo diffusi presso i giovani, provasse a pensare o ripensare alcune sue proposte nella direzione di un nuovo modo di coinvolgerli? Un modo che la renda istituzione più plausibile ai loro occhi e, così facendo, riesca a rendere anche maggiormente plausibile¹⁰ il nesso fede-vita? Seguendo questa ipotesi, chiese e oratori non si sarebbero "svuotati" di giovani. O meglio, l'effetto visibile è quello, ma la ragione di ciò inizia ad apparire dove finora la si è ancora cercata poco, ovvero nel fatto che questi luoghi, per il tipo di esperienze che attualmente spesso propongono, sono usciti dalle traiettorie delle vite quotidiane dei giovani, che hanno bisogno di differenti forme aggregative, di altri tempi e di altri spazi; ma anche forse di altre "ambizioni". In effetti se nella società di oggi sono inevitabilmente cambiati senso e modo di diventare adulti, nella vita e nella fede diverso è anche il modo in cui si può educare a questo obiettivo. Ecco allora perché ci piace concludere questo "capitolo-premessa" affermando che, in questo momento, la Chiesa deve abbandonare, nel suo tentativo di ricostruire la propria alleanza con i giovani, la logica che provocatoriamente definiamo del "marketing" per abbracciare quella della "innovazione sociale". La prima logica è quella che subentra ogniqualvolta si ritiene che le ragioni di un insuccesso siano da ricercare nel modo in cui si presenta la propria immagine o nel modo in cui la si comunica. Ragionando in questi termini si dà per scontato che esista, per usare l'efficace espressione di monsignor

⁹ Cfr. N. Howe, W. Strauss, *Millennials Rising. The next great generation*, Vintage Books, New York 2000.

¹⁰ Plausibilità è una categoria di Peter Berger. Si veda P. Berger, *I molti altari della modernità*, EMI, Bologna 2017.

Claudio Stercal, una “ricetta” per il successo che è difficile ma possibile trovare e che, una volta trovata, porti alla risoluzione dei problemi. Nella logica dell’innovazione sociale, invece, si è di fronte alla consapevolezza di dover operare un reale cambiamento, anche solo a livello micro, perché il punto non sta nel modo in cui un’istituzione si comunica ma nel modo in cui si struttura e può operare¹¹.

Questi sono gli interrogativi con i quali abbiamo voluto provare ad accostare le esperienze di vita comune presenti nei territori delle diocesi lombarde. Con un primo significativo obiettivo, che è poi quello intorno al quale ruotano le analisi svolte in questo volume, vale a dire quello di capire se, in quale modo e con quale intensità entro le esperienze già esistenti si trovino tracce di quelle valenze che, a nostro modo di vedere, potrebbero fare della vita comune una forma di partecipazione alla vita della comunità cristiana “all’altezza” dei giovani di oggi. Non resta, allora, che iniziare questo viaggio nella vita comune.

¹¹ Vanno in questa direzione le suggestive riflessioni di G. Zanchi in *L’arte di accendere la luce. Ripensare la Chiesa pensando al mondo*, Vita e Pensiero, Milano 2015 e le già citate riflessioni di Bressan sul “cristianesimo urbano”. Si veda anche A. Matteo, *cit.*



SECONDO CAPITOLO¹

Una ricerca lunga un anno: metodologia delle diverse fasi d'indagine

1. IL DISEGNO DELLA RICERCA

L'indagine *Giovani e vita comune*, promossa da ODL con il contributo di Regione Lombardia, è stata realizzata dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, coordinato da Paola Bignardi. Nello specifico, la ricerca è stata condotta da un team di ricercatori dell'Osservatorio Giovani², con la supervisione scientifica di Cristina Pasqualini e Fabio Introini. Una ricerca lunga un anno pastorale: avviata nel mese di settembre 2019, la raccolta delle informazioni sul campo si è conclusa a novembre 2020. L'indagine vuole portare, innanzitutto, nuova conoscenza su un fenomeno ecclesiale ancora poco praticato e soprattutto poco studiato in Lombardia, come nel resto del Paese: le esperienze di vita comune giovanile. Le domande di ricerca con le quali ci siamo accostati a questo particolare oggetto di indagine sono state le seguenti:

- Quante sono/Dove sono/Come sono le esperienze di vita comune giovanile nelle diocesi lombarde?

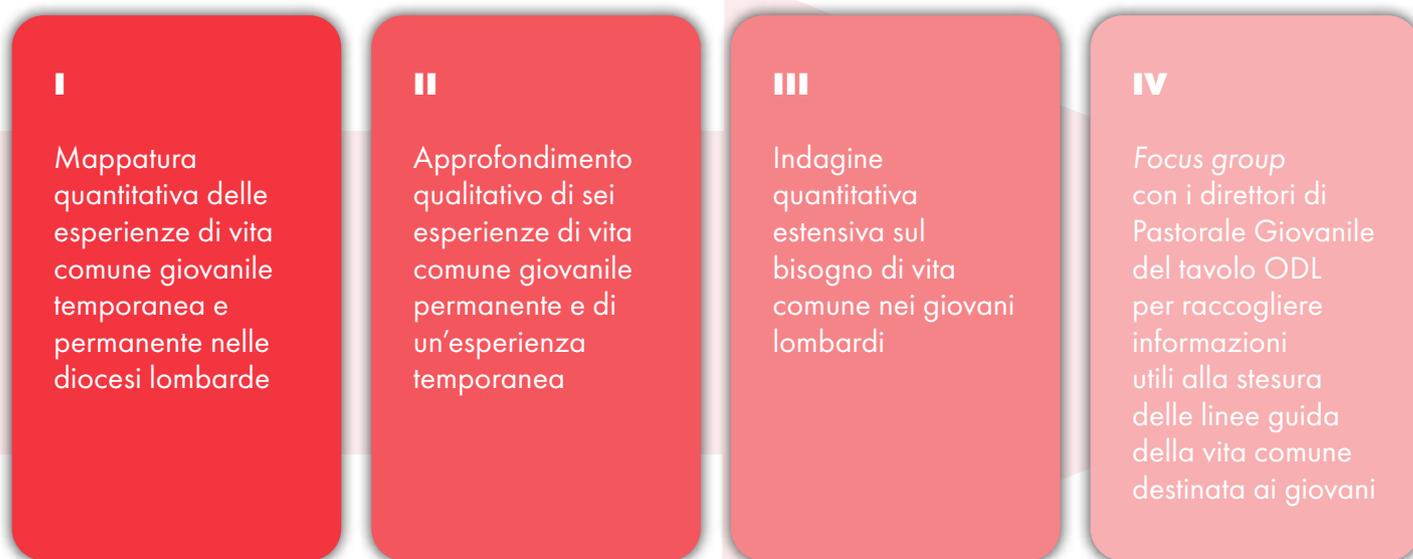
¹ Testo di Fabio Introini e Cristina Pasqualini, Osservatorio Giovani – Istituto G. Toniolo.

² Oltre a Cristina Pasqualini e Fabio Introini, sono parte del gruppo dei ricercatori dell'Osservatorio Giovani: Cristina Di Carlo, Chiara Ferrari, Vittoria Gatti, Anna La Porta e Linda Lombi. Il videomaker Giacomo Costa ha realizzato il video utilizzato per la somministrazione del questionario online nella fase III dell'indagine. Lucia Felici, referente dell'Osservatorio Giovani, ha seguito la parte amministrativa del progetto e le relazioni con ODL. Gabriele Pendola, collaboratore per la Pastorale Giovanile di Milano, ha supportato i ricercatori in tutte le fasi del progetto. Per ODL, il referente operativo è Cesare Coppe.

- Come e perché sono nate queste esperienze di vita comune giovanile all'interno della Chiesa lombarda?
- Come si articola, sotto il profilo organizzativo, la loro proposta?
- Perché i giovani scelgono di aderirvi?
- Quali sono gli aspetti che i partecipanti riconoscono come più significativi e «belli», quali invece quelli che trovano complicati e difficili?
- Che impatto hanno queste esperienze sui percorsi di vita di chi vi partecipa?

Per rispondere a queste domande si è così deciso di effettuare uno studio quali-quantitativo delle esperienze "ecclesiali" di vita comune in Lombardia. Il disegno della ricerca ha previsto quattro diverse azioni, tra loro interrelate (Fig. 1). Ciascuna di esse è risultata infatti propedeutica e necessaria per le fasi successive.

Fig. 1 - Le tappe della ricerca





2. PRIMA AZIONE DI RICERCA: MAPPATURA QUANTITATIVA DELLE ESPERIENZE DI VITA COMUNE GIOVANILE (TEMPORANEE E PERMANENTI) NELLE DIOCESI LOMBARDE

Come prima azione di ricerca si è effettuata una mappatura delle esperienze di vita comune presenti sul territorio lombardo. Tale censimento è stato fatto mediante l'auto-segnalazione delle esperienze stesse, che ha potuto avvenire tramite la predisposizione di due questionari online: il primo dedicato al censimento delle esperienze di vita comune "temporanea"; il secondo dedicato invece alle esperienze di vita comune "permanente" (Fig. 2).

Fig. 2 - I due questionari per il censimento delle esperienze di vita comune

a) Il primo, per le esperienze temporanee

«Per **esperienze giovanili di vita comune temporanea** intendiamo le esperienze che coinvolgono giovani di target di età diversi – adolescenti (14-16enni), 17-19enni e giovani (20-29enni) – che hanno una durata limitata nel tempo – da alcuni giorni a qualche settimana. Le proposte prese in considerazione, in genere, sono organizzate in luoghi e tempi specifici dell'anno liturgico-pastorale (nei propri luoghi di appartenenza e non), con la presenza di educatori adulti. Sono invece escluse dalla ricerca tutte le esperienze di campi estivi o vacanze per/con i giovani»



b) Il secondo, per le esperienze permanenti

«Per **esperienze giovanili di vita comune permanente** intendiamo le forme di vita comune fortemente caratterizzate dall'elemento della coabitazione, che viene riconosciuta come possibile scelta di vita o comunque per periodi significativamente lunghi»



Temporaneità e permanenza si riferiscono al periodo di coabitazione tra i giovani previsto dalle diverse esperienze:

- a. Le esperienze temporanee sono quelle caratterizzate da una durata inferiore al mese. È peraltro una tipologia che, nella forma più diffusa, richiede un coinvolgimento di pochi giorni (una settimana o anche meno): sono proposte che tendono a concentrarsi in momenti precisi dell'anno liturgico (come la Quaresima, la Settimana Santa, l'Avvento) e che mirano a offrire esperienze di meditazione e preghiera particolarmente dense ed intense, in preparazione alle grandi festività della religione cristiana (la Pasqua e il Natale). All'interno delle attività delle parrocchie e degli oratori sono previste proposte, come i campi scuola o i campi vacanza che, per loro stessa struttura, implicano il vivere assieme dei partecipanti in un medesimo luogo. Queste esperienze, d'altro canto, non sono rientrate nel nostro conteggio, perché in questi casi, come confermato e suggerito dagli stessi sacerdoti e dagli operatori pastorali, il centro della proposta non è la vita comune in sé. Perciò nel questionario si è esplicitamente fatto riferimento alla necessità di non segnalare esperienze come campi scuola o vacanza.
- b. Le esperienze permanenti, invece, comportano una coabitazione per archi temporali più lunghi, a partire dal mese fino ad arrivare ad alcuni anni.

Il monitoraggio di entrambe le tipologie è stato effettuato in tutte le diocesi lombarde, mediante due questionari online predisposti sulla piattaforma Qualtrics, dal 1° settembre 2019 al 31 maggio 2020. L'orizzonte temporale considerato ha riguardato gli ultimi quattro anni pastorali. I questionari sono stati compilati dai soggetti proponenti/responsabili/collaboratori informati/educatori. Nello specifico, sono state mappate le esperienze temporanee che coinvolgono giovani di target di età diversi – adolescenti (14-16enni), 17-19enni e giovani (20-29enni) – e le esperienze permanenti rivolte ai 17-19enni e giovani (20-29enni).



3. SECONDA AZIONE DI RICERCA: APPROFONDIMENTO QUALITATIVO DI SETTE ESPERIENZE DI VITA COMUNE GIOVANILE (SEI PERMANENTI E UNA TEMPORANEA)

Sulla base del censimento effettuato, si è potuto procedere alla scelta delle esperienze da studiare in profondità secondo la modalità degli studi di caso. Si è deciso di concentrarsi sulle esperienze di vita permanente per via del più stringente impegno richiesto sotto il profilo della durata della coabitazione, tale da consentire l'instaurarsi di più spiccate e significative dinamiche di tipo collettivo e comunitario. Allo stesso tempo, si è optato per l'inserimento, all'interno dei casi da approfondire, di una esperienza di vita comune temporanea. Si tratta del Centro Culturale Giovanile "Stoà" di Busto Arsizio. Anche se Stoà propone esperienze di tipo temporaneo della durata di una settimana, si è deciso di includere la sua proposta negli studi di caso di questa ricerca in virtù del fatto che, almeno in Lombardia, rappresenta, rispetto al tema della vita comune, un importante punto di riferimento e di richiamo per molte iniziative sorte in tempi più recenti.

In totale, quindi, i casi selezionati sono i seguenti sette:

1. *La Rosa dei 20*. Avviata nel 2019 nella diocesi di Milano per volere dell'arcivescovo Mario Delpini e affidata all'Azione Cattolica Ambrosiana, questa esperienza ha riunito per nove mesi cinque giovani. I partecipanti hanno abitato in un appartamento collocato all'interno di un condominio solidale nel quartiere Gallaratese di Milano. Una particolare attenzione è stata data alla dimensione del discernimento.
2. *Casa Giovani*. Esperienza avviata nel 2015 nel quartiere Baggio di Milano dal gruppo giovani³ del decanato locale. I giovani coinvolti in vita comune abitano presso un appartamento annesso alla parrocchia di Sant'Apollinare. Qui la vita comune è pensata come parte stessa delle attività del gruppo

³ Con questa espressione si designa, nel linguaggio della Pastorale Giovanile, uno dei target ai quali è rivolta l'azione educativa della Chiesa, anche su base locale. Empiricamente il "gruppo giovani" è formato da persone di età compresa tra i 20 e i 29 anni (o più), che frequentano le iniziative parrocchiali e oratoriane loro dedicate e che spesso si impegnano in tali medesimi contesti in qualità di responsabili preposti allo svolgimento di attività educative, catechetiche, organizzative e di animazione.

giovani al fine che i partecipanti trovino il proprio “posto” all’interno della Chiesa, locale e non.

3. *Comunità Efraim*. Avviata nel 2011, questa proposta, situata sul territorio del comune di Olgiate Olona (diocesi di Milano), prevede la convivenza presso l’edificio storico “Villa Restelli” di sette giovani per un periodo di tre anni. La Comunità Efraim nasce sulla scia dell’esperienza delle Comunità “Sichem” e “Pachamama”, territorialmente prossime a Efraim e con le quali questa scambia buone pratiche e momenti di fraternità. Qui la vita comune trae anche ispirazione dai temi dell’ecologia integrale e della *Laudato si’* di papa Francesco.
4. *Casa Legàmi*. Nella città di Como, nel quartiere Camerlata, tre giovani impegnati in azioni caritative rivolte in particolare ai senza fissa dimora hanno deciso nel 2019 di vivere insieme prima in una piccola casa in affitto e, successivamente, in una casa parrocchiale, cui hanno dato il nome di Casa Legàmi. La vita comune di questi giovani, grazie allo stile fraterno e di apertura agli altri che la caratterizzano, è diventata testimonianza e punto di riferimento per i giovani, e non solo, del quartiere.
5. *Casetta Legàmi*. Sulla scia dell’esperienza di Casa Legàmi, nel 2019 tre ragazze hanno dato vita, a Montano Lucino, sempre nei pressi della città di Como, a un altro nucleo di vita comune che vede nel vivere insieme il “metodo” per creare e consolidare stili di vita fraterni.
6. *Punto Giovani San Leonardo*. Attiva nella diocesi mantovana, presso la parrocchia di San Leonardo in Mantova, è sorta nel 2019 per volere del vescovo Gianmarco Busca. Il nucleo permanente di questa comunità è costituito dalla vita comune di un sacerdote e due consacrate. Le proposte che Punto Giovani rivolge ai suoi destinatari consistono pertanto nella possibilità di unirsi a questa comunità secondo tempi e modalità differenti per apprendere lo stile di vita comunitario e per fare di questo un’occasione per un più approfondito discernimento.
7. *Centro Giovanile Stoà*. Attivo dal 2011 nella città di Busto Arsizio (diocesi di Milano), questo centro culturale diocesano è stato tra i primi soggetti a proporre esperienze di vita comune a giovani e adolescenti come specifica occasione formativa in cui sperimentare la vita fraterna e scoprire un modo diverso di vivere la quotidianità. Stoà propone esperienze di vita comune della durata di una settimana, denominate “Betanie”. Le Betanie possono essere



dedicate a temi differenti (al momento le tematiche sono tre, dai titoli molto suggestivi: “AAA Cercati”; “Beato te”, “Ami-Amo”).

Queste sette esperienze sono state oggetto di un approfondimento qualitativo. Per ciascuna di esse, infatti, sono state effettuate interviste individuali e un *focus group* con i giovani partecipanti (in alcuni casi coinvolgendo anche chi vi ha preso parte in annualità precedenti a quella del 2019/2020); interviste in profondità agli educatori e/o responsabili organizzativi di ogni esperienza.

I giovani interpellati nei *focus group* sono così stati 37 di cui 31 intervistati anche individualmente, mentre i responsabili/educatori interpellati sono stati 26. A questi numeri vanno aggiunti, in quanto destinatari di intervista individuale, quattro responsabili diocesani di Pastorale Giovanile, i tre vescovi delle diocesi in cui sono collocate le esperienze studiate, una intervista al direttore della Pastorale Giovanile nazionale, per un totale di 65 interviste individuali e sette *focus group*. Ai *focus group* è stato demandato, per quanto possibile, il compito di raccogliere alcune informazioni che l'équipe di ricerca, in fase progettuale, aveva stabilito di ottenere mediante la tecnica dell'osservazione partecipante, divenuta tuttavia impraticabile a causa della pandemia⁴. Per cercare di suscitare anche a distanza il racconto collettivo e dettagliato di quella che è a tutti gli effetti una esperienza di vita, quindi ricca di dettagli che possono facilmente sfuggire, per la loro “naturalità”, alla riflessività dei testimoni, si è deciso di utilizzare la tecnica del “foto album”. Nei giorni precedenti l'appuntamento, i ricercatori hanno contattato i giovani delle singole esperienze affidando loro la consegna di raccogliere una serie di foto che fossero particolarmente rappresentative di quello che l'esperienza di vita comune è per loro, senza tuttavia specificare i criteri di questa “salienza” e lasciando totale libertà di scelta. Le foto sono state poi organizzate dai partecipanti in presentazioni Power Point mostrate durante il *focus group*⁵, divenendo oggetto delle narrazioni e dei rilanci dei ricercatori.

Tutte le interviste – individuali e collettive – sono state effettuate mediante la piattaforma MS Teams, registrate e trascritte integralmente. Gli intervistati hanno accettato di essere riconoscibili nel racconto delle esperienze di vita comune che li ha visti coinvolti. Come da prassi metodologica, ciascun intervistato è stato abbinato a una stringa alfanumerica, che

⁴ Uniche eccezioni a questa condizione sono state le due visite effettuate, nel rispetto delle indicazioni sanitarie, presso Efraim e Casa Giovani per la produzione del video dedicato al racconto della ricerca.

⁵ Questo è potuto avvenire grazie alla funzionalità della condivisione dello schermo.

consente di risalire alla sua identità. Le persone intervistate sono elencate nelle tabelle 1, 2, 3 e 4. Nei capitoli che restituiscono i risultati della ricerca si troveranno quindi le dirette parole degli intervistati, riportate *verbatim* e citate attraverso le loro specifiche stringhe alfanumeriche.

Gli studi di caso sono stati raccontati anche in un video realizzato dall'Osservatorio Giovani nel mese di luglio 2020: <https://www.youtube.com/watch?v=4bjRqFuz898>.

Tab. 1 - Campione intervistati Conferenza Episcopale Italiana (CEI)

Nome	Ruolo	Tipo intervista	Stringa alfanumerica
Conferenza Episcopale Italiana (CEI)			
Don Michele Falabretti	Responsabile Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile	individuale	(1 PGN)

Tab. 2 - Campione intervistati diocesi di Milano

Nome	Ruolo	Tipo intervista	Stringa alfanumerica
Diocesi di Milano			
Mons. Mario Delpini	Arcivescovo	individuale	(2 MI VE)
Don Mario Antonelli	Vicario episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede	individuale	(3 MI PG)
Don Marco Fusi	Responsabile Servizio per i Giovani e l'Università	individuale	(4 MI PG)
1. La Rosa dei 20			
Don Cristiano Passoni	Assistente generale Azione Cattolica Ambrosiana - responsabile	individuale	(5 MI EDU/ORG)



Nome	Ruolo	Tipo intervista	Stringa alfanumerica
Don Giovanbattista Biffi	Équipe educativa	individuale	(6 MI EDU/ORG)
Enrico Coppin	Équipe educativa	focus group	(7 MI EDU/ORG)
Silvio Songini	Équipe educativa	focus group	(8 MI EDU/ORG)
Angela Moscovio	Équipe educativa	focus group	(9 MI EDU/ORG)
Arianna Scuderi	Giovane VC	individuale + focus group	(10 MI GIO F)
Luca Zorzenon	Giovane VC	individuale + focus group	(11 MI GIO M)
Dario Romano	Giovane VC	individuale + focus group	(12 MI GIO M)
Giulia De Bernardi	Giovane VC	individuale + focus group	(13 MI GIO F)
Massimo Gaudiello	Giovane VC	individuale	(14 MI GIO M)
2. Casa Giovani			
Don Roberto De Stefani	Responsabile	individuale	(15 MI EDU/ORG)
Don Fabio Carcano	Iniziatore esperienza	individuale	(16 MI EDU/ORG)
Suor Barbara Schenato	Iniziatore esperienza	individuale	(17 MI EDU/ORG)
Suor Cristina Strippoli	Educatore VC	individuale	(18 MI EDU/ORG)
Silvia Stainer	Educatore VC	individuale	(19 MI EDU/ORG)
Veronica Pastaro	Famiglia VC	individuale	(20 MI EDU/ORG)
Pietro Casorati	Giovane VC	individuale + focus group	(21 MI GIO M)

Nome	Ruolo	Tipo intervista	Stringa alfanumerica
Simona Conigliaro	Giovane VC	individuale + focus group	(22 MI GIO F)
Angelo Wasef	Giovane VC	individuale + focus group	(23 MI GIO M)
Davide Anselmi	Giovane VC	focus group	(24 MI GIO M)
3. Comunità Efraim			
Don Alberto Lolli	Gruppo di supporto	individuale	(25 MI EDU/ORG)
Guido Formigoni	Comunità Sichem	individuale	(26 MI EDU/ORG)
Tiziana Piccinini	Comunità Sichem	individuale	(27 MI EDU/ORG)
Giovanni Formigoni	Comunità Pachamama	individuale	(28 MI EDU/ORG)
Paolo Bogno	Comunità Pachamama	individuale	(29 MI EDU/ORG)
Piero Balossi	Proprietario Villa Restelli	individuale	(30 MI EDU/ORG)
Chiara Citterio	Gruppo di supporto	individuale	(31 MI EDU/ORG)
Alessandra Behring	Giovane VC	individuale + focus group	(32 MI GIO F)
Daniele Zanaboni	Giovane VC	individuale + focus group	(33 MI GIO M)
Chiara Chillé	Giovane VC	individuale + focus group	(34 MI GIO F)
Anna Mascellani	Giovane VC	individuale + focus group	(35 MI GIO F)
Elena Colombo	Giovane VC	individuale + focus group	(36 MI GIO F)
Serena Bazzan	Giovane VC	individuale + focus group	(37 MI GIO F)
Giovanni Mandelli	Giovane VC	individuale + focus group	(38 MI GIO M)



Nome	Ruolo	Tipo intervista	Stringa alfanumerica
4. Centro Giovanile Stoà			
Don Alberto Lolli	Iniziatore	individuale	(25 MI EDU/ORG)
Roberta Rotondo	Direttrice	individuale	(39 MI EDU/ORG)
Susanna Bottini	Responsabile VC	individuale	(40 MI EDU/ORG)
Francesca De Francesco	Presidente	individuale	(41 MI EDU/ORG)
Don Giovanni Patella	Responsabile PG decanato Busto e assistente spirituale	individuale	(42 MI EDU/ORG)
Don Alberto Ravagnani	Coadiutore oratorio San Filippo, VC	individuale	(43 MI EDU/ORG)
Davide Cerutti	Giovane VC	individuale + focus group	(44 MI GIO M)
Antonio Santoro	Giovane VC	individuale + focus group	(45 MI GIO M)
Valentina Zappavigna	Giovane VC	focus group	(46 MI GIO F)
Giuseppe Rotondo	Giovane VC	focus group	(47 MI GIO M)
Matteo Bettinelli	Giovane VC	focus group	(48 MI GIO M)
Michela Pancaldi	Giovane VC	focus group	(49 MI GIO F)

Tab. 3 - Campione intervistati diocesi di Como

Nome	Ruolo	Tipo intervista	Stringa alfanumerica
Diocesi di Como			
Mons. Oscar Cantoni	Vescovo	individuale	(50 CO VE)
Don Pietro Bianchi	Direttore PG	individuale	(51 CO PG)

Nome	Ruolo	Tipo intervista	Stringa alfanumerica
1. Casa Legàmi			
Don Enzo Ravelli	Guida spirituale Casa Legàmi	individuale	(52 CO EDU/ORG)
Giacomo Toscano	Referente Gruppo Legàmi	individuale	(53 CO EDU/ORG)
Samuele Casartelli	Giovane VC	individuale + focus group	(54 CO GIO M)
Mattia Molteni	Giovane VC	individuale + focus group	(55 CO GIO M)
Filippo De Rosa	Giovane VC	individuale + focus group	(56 CO GIO M)
2. Casetta Legàmi			
Giulia Di Simone	Giovane VC	individuale + focus group	(57 CO GIO F)
Alice Guanella	Giovane VC	individuale + focus group	(58 CO GIO F)
Valeria Cairoli	Giovane VC	individuale + focus group	(59 CO GIO F)

Tab. 4 - Campione intervistati diocesi di Mantova

Nome	Ruolo	Tipo intervista	Stringa alfanumerica
Diocesi di Mantova			
1. Punto Giovani San Leonardo			
Mons. Gianmarco Busca	Vescovo	individuale	(60 MN VE)
Don Fabio Scutteri	Direttore PG - VC	individuale	(61 MN PG)
Suor Betty Sepich	Responsabile - VC	individuale	(62 MN EDU/ORG)



Nome	Ruolo	Tipo intervista	Stringa alfanumerica
Angela Bertazzoni	Giovane VC	individuale + focus group	(63 MN GIO F)
Cristina Ferrazzi	Giovane VC	individuale + focus group	(64 MN GIO F)
Elisa Resmi	Giovane VC	focus group	(65 MN GIO F)
Elena Merighi	Giovane VC	individuale + focus group	(66 MN GIO F)
Sara Bosi	Giovane VC	individuale	(67 MN GIO F)
Marta Stanghellini	Giovane VC	individuale + focus group	(68 MN GIO F)
Giulio Simoncelli	Giovane VC	individuale	(69 MN GIO M)
Amedeo Squassabia	Giovane VC	individuale	(70 MN GIO M)
Marco Mazzetti	Giovane VC	individuale + focus group	(71 MN GIO M)

Legenda

VE = Vescovo | **PGN** = Pastorale Giovanile nazionale | **PG** = Pastorale Giovanile diocesana | **EDU/ORG** = responsabile/iniziatore/educatore/collaboratore (ecc.) | **GIO** = giovani | **VC** (**VC** = vita comune).

4. TERZA AZIONE DI RICERCA: INDAGINE QUANTITATIVA ESTENSIVA SUL BISOGNO DI VITA COMUNE NEI GIOVANI LOMBARDI

Alla luce e a partire dalle significative emergenze empiriche ricavate nelle prime due azioni di ricerca, è stata progettata e realizzata una consultazione dei giovani lombardi di età compresa tra i 17 e i 29 anni, al fine di sondare il livello di conoscenza che hanno

della vita comune e delle esperienze che la propongono ai giovani e scoprire se e quanto essa possa costituire la risposta ad alcuni loro bisogni. L'indagine quantitativa, realizzata con un questionario online sulla piattaforma Qualtrics nel periodo compreso tra il 1° settembre 2020 e il 31 ottobre 2020, ha consentito di raccogliere 176 risposte di giovani lombardi di età compresa tra i 17 e i 29 anni. Tra gli obiettivi principali di questa ulteriore azione di ricerca vi era quello di provare a raggiungere un esteso numero di rispondenti, che potesse includere anche coloro che non sono soliti frequentare la vita della comunità cristiana, per raccogliere il più ampio numero di posizioni e opinioni sul tema in oggetto.

5. QUARTA AZIONE DI RICERCA: FOCUS GROUP CON I DIRETTORI DI PG DEL TAVOLO DI ODL

L'ultima e conclusiva azione di ricerca è stata effettuata in data 9 novembre 2020 e ha previsto un confronto tra i ricercatori e i direttori della Pastorale Giovanile del tavolo ODL al fine di conoscere, anche per loro tramite, la presenza e le caratteristiche delle proposte di vita comune sperimentate e attivate nelle proprie diocesi e, ampliando la portata del discorso, raccogliere la loro opinione rispetto alle opportunità che la vita comune (in quanto tale) dischiude a livello pastorale per le giovani generazioni. Anche grazie a questo tavolo, i ricercatori hanno potuto trarre le conclusioni del lavoro di ricerca, arrivando a proporre un identikit della vita comune. Tale identikit può anche essere letto come "decalogo" o elenco ragionato di linee guida che, in base a quanto complessivamente raccolto sul campo, può essere opportuno tenere presenti.

I partecipanti al *focus group* sono riportati nella Tab. 5.



Tab. 5 - Campione intervistati tavolo Oratori Diocesi Lombarde (ODL)

Nome	Ruolo	Tipo intervista	Stringa alfanumerica
Tavolo Oratori Diocesi Lombarde (ODL)			
Don Stefano Guidi	Coordinatore ODL, direttore FOM, responsabile Servizio per l'Oratorio e lo Sport – Milano	focus group	(72 MI PG)
Don Marco Fusi	Responsabile Servizio per i Giovani e l'Università – Milano	focus group	(4 MI PG)
Gabriele Pendola	PG Milano	focus group	(73 MI PG)
Don Stefano Savoia	Direttore Servizio per la Pastorale Giovanile e degli Oratori – Crema	focus group	(74 CRE PG)
Don Enrico Bastia	Direttore Ufficio per la Pastorale Giovanile e gli Oratori – Lodi	focus group	(75 LO PG)
Don Pietro Bianchi	Direttore Centro per la Pastorale Giovanile Vocazionale Sport – Como	focus group	(51 CO PG)
Don Emanuele Poletti	Direttore Ufficio Pastorale Età Evolutiva – Bergamo	focus group	(76 BG PG)
Don Paolo Caiani	Responsabile della Pastorale Giovanile dell'Ispettorato lombardo emiliano (ILE)	focus group	(77 SALESIANI PG)
Don Fabio Scutteri	Direttore del Centro diocesano per la Pastorale Giovanile – Mantova	focus group	(61 MN PG)
Don Giovanni Milesi	Direttore Centro Oratori Bresciani, direttore Ufficio per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni – Brescia	focus group	(78 BS PG)



Il censimento delle esperienze di vita comune giovanile

Nel realizzare il censimento delle esperienze di vita comune – temporanee e permanenti – nelle diocesi lombarde, emerge in maniera evidente l’eterogeneità dei territori e delle relative proposte di vita comune, ben evidenziata da significative differenze quantitative e qualitative. I dati ai quali facciamo riferimento sono stati raccolti mediante due azioni di monitoraggio, entrambe realizzate tramite questionario online: uno dedicato alle forme di vita comune temporanea, l’altro a quelle di tipo permanente².

Procederemo con l’analisi dei risultati delle due mappature, a cominciare da quella emergente dai dati relativi alle esperienze di vita comune brevi/temporanee per poi addentrarci in quelle che abbiamo definito “permanent”, ossia di più lunga durata. Complessivamente, il censimento ha consentito di mappare e assumere informazioni su 82 esperienze temporanee e 24 esperienze permanenti³.

¹ Testo di Fabio Introini e Cristina Pasqualini, Osservatorio Giovani – Istituto G. Toniolo.

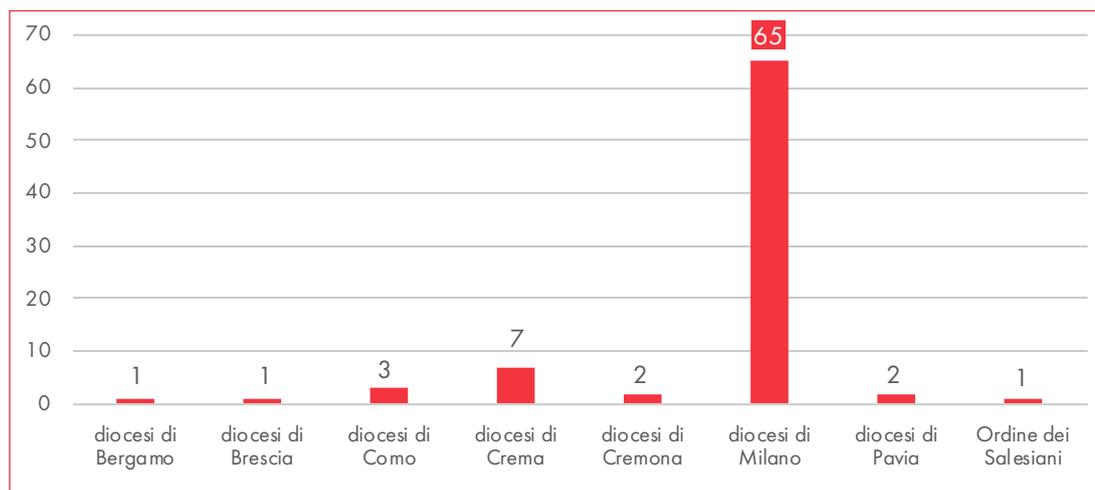
² Per un approfondimento su modalità e tempistiche della duplice rilevazione si rimanda alla nota metodologica (secondo capitolo).

³ Le elaborazioni statistiche dei dati raccolti con i due questionari online sono state realizzate dalla dott.ssa Linda Lombi del Dipartimento di Sociologia dell’Università Cattolica.

1. L'IDENTIKIT DELLE ESPERIENZE TEMPORANEE CENSITE

Su 82 esperienze temporanee rintracciate, 65 sono promosse dalla diocesi di Milano. Nella diocesi di Crema ne sono state rilevate sette, in quella di Como tre. Le altre diocesi presentano dati molto bassi, compresi tra uno e due (Fig. 1).

Fig. 1 - Territorio di riferimento (dove sono collocate le esperienze; valori assoluti)



Le esperienze temporanee sono molto più spesso proposte da soggetti come la parrocchia e la comunità pastorale. Spesso sono coinvolti più soggetti, che lavorano sinergicamente. Come si evince dalla Fig. 2, su 82 esperienze 42 sono promosse e realizzate dalla parrocchia e 29 dalla comunità pastorale. Sul totale, sette vedono il coinvolgimento delle diocesi, quattro dell'Ordine dei Salesiani, e complessivamente cinque di movimenti e associazioni.



Fig. 2 - Da chi è promossa e realizzata l'iniziativa? (possibili più risposte; valori assoluti)

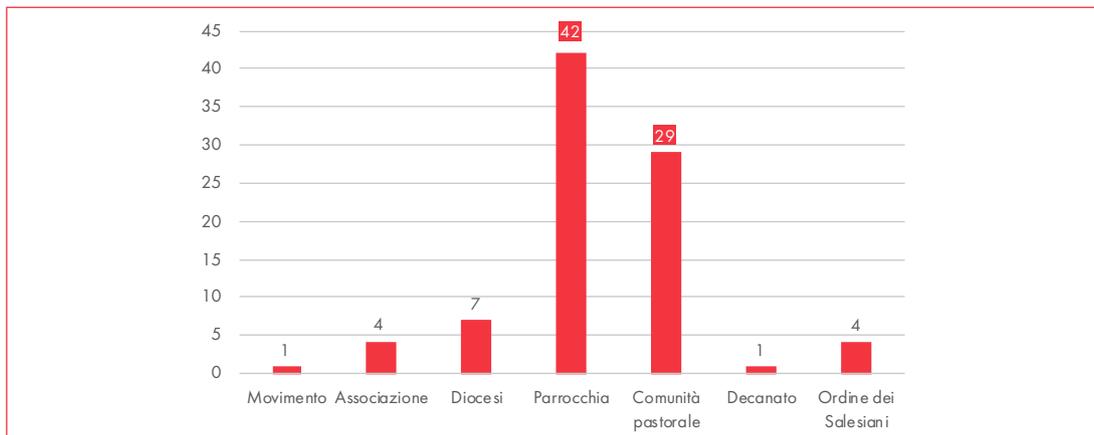
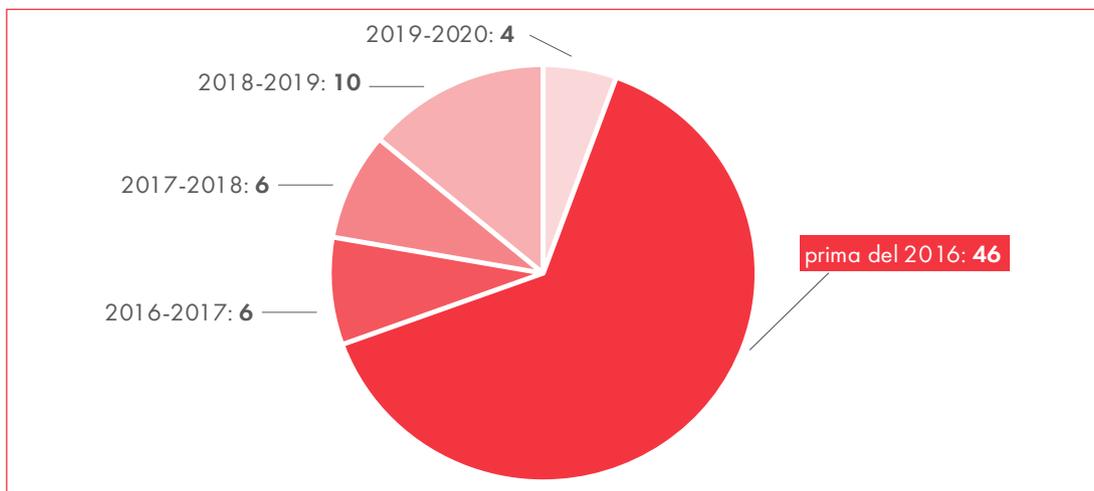


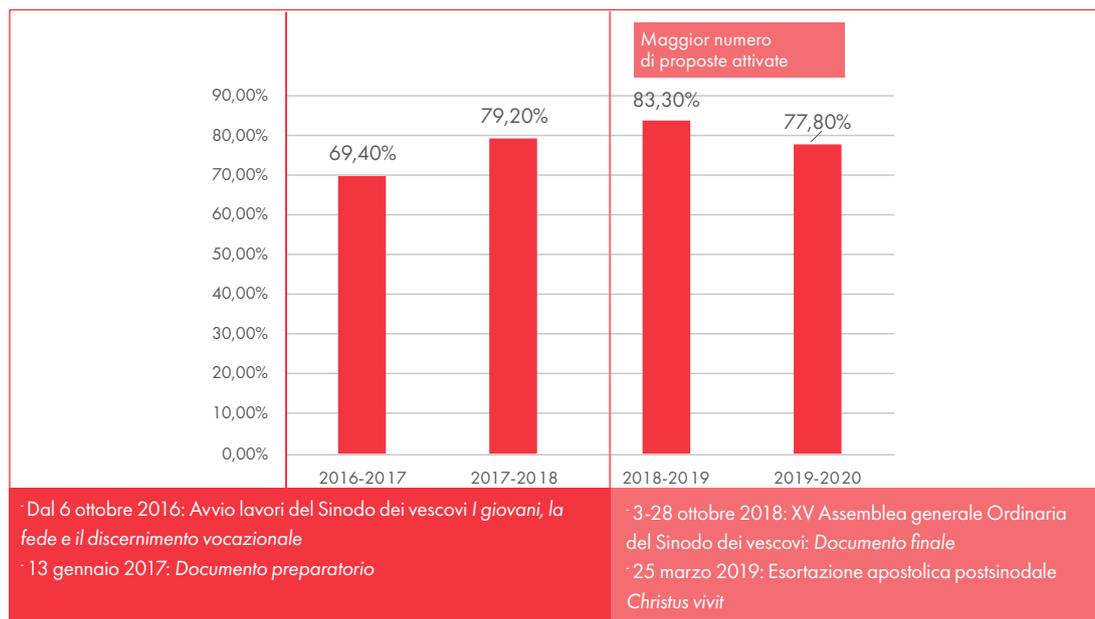
Fig. 3 - Anno pastorale in cui l'iniziativa è stata avviata (valori assoluti)



I dati raccolti ci autorizzano ad affermare che la maggior parte delle esperienze di vita comune temporanee censite hanno una lunga tradizione. Questo ci fa pensare a una certa attitudine e consuetudine presente all'interno degli oratori lombardi a coltivare questo

tipo di proposte per gli adolescenti e per i giovani. Su 82 esperienze, 46 sono state avviate prima del 2016. Tuttavia, sempre in riferimento alla numerosità delle esperienze rispetto al tempo, si impone una ulteriore considerazione, perché accanto a questo “zoccolo duro” e consolidato di proposte di vita comune anteriori al 2016 è possibile osservare, nei quattro anni pastorali più recenti, una interessante fioritura di esperienze, in particolare nell’anno pastorale 2018-2019. Se guardiamo la Fig. 3, possiamo infatti osservare che sono nate: sei esperienze nell’anno pastorale 2016-2017, sei nel 2017-2018, 10 nel 2018-2019, quattro nel 2019-2020. Teniamo presente che l’anno pastorale 2019-2020 è stato travolto in pieno dalla pandemia da Covid-19, che, in ambito ecclesiale, ha avuto come sua più evidente conseguenza la chiusura degli oratori, ma ha comportato anche la necessità di elaborare proposte e attività pastorali compatibili con le regole imposte dalle istituzioni. È importante fare riferimento a questo radicale fattore di discontinuità, perché il trend di crescita registrato negli ultimi tre anni, così come un certo fermento propositivo nelle diverse diocesi, lasciavano intuire numeri differenti per il 2020; numeri che verosimilmente torneranno a crescere quando sarà possibile riprendere una vita personale e sociale “normale” e senza restrizioni di sorta.

Fig. 4 - *Anni pastorali in cui l’iniziativa è stata attivata (possibili più risposte; valori % sul totale dei casi)*





Al di là di quando sono state avviate, appare particolarmente interessante il dato rispetto al numero delle attivazioni nei diversi anni pastorali. Nella Fig. 4, osserviamo che il maggior numero delle proposte attivate – oltre l’83% – si registra proprio nell’anno pastorale 2018-2019, un anno non “ordinario” per quanto riguarda la riflessione sulla vita comune a livello non soltanto delle diocesi lombarde, ma di Chiesa più in generale. Ci riferiamo al Sinodo dei vescovi avviato nel mese di ottobre 2016 con l’annuncio del suo tema: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Questa fase di avvio ha prodotto, come suo esito, la stesura del cosiddetto *Documento preparatorio*, reso pubblico il 13 gennaio 2017 e divenuto in breve tempo oggetto di lettura e discussione nelle diocesi e nelle comunità parrocchiali, coinvolgendo anche i giovani degli oratori. Con questo Sinodo, papa Francesco ha avviato una vera e propria consultazione dell’universo giovanile a livello mondiale⁴, così come ciascuna diocesi è stata chiamata a raccogliere sui propri territori emergenze, desideri, bisogni, tendenze. Da parte sua la diocesi di Milano ha promosso la ricerca *#TiDicoLaMia. MI-ni Sinodo dei giovani*⁵, in cui giovani di tutte le sette zone pastorali sono stati ascoltati in piccoli gruppi di lavoro, chiamati a confrontarsi e attivarsi in prima persona nei confronti di altri giovani nei propri territori, in una sorta di ricerca partecipata. Proprio da questo confronto – già richiamato nel primo capitolo di questo lavoro – ha tratto ispirazione questa indagine specifica sulla vita comune.

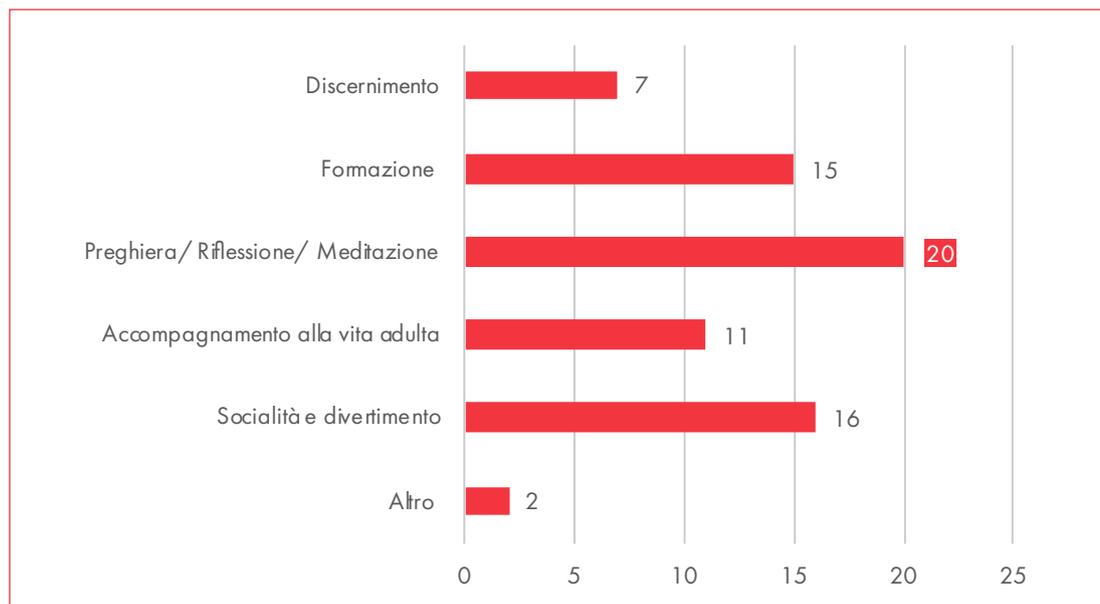
Nell’anno pastorale 2017-2018 è stato attivato il 79,2% delle esperienze. L’anno più significativo per la vita comune resta il 2018-2019, in cui oltre al *Documento finale* prodotto dall’Assemblea sinodale nel periodo 3-28 ottobre 2018, papa Francesco offre ai giovani e a tutto il popolo di Dio la sua esortazione apostolica *Christus vivit*. In entrambi questi documenti la vita comune viene messa a tema e richiamata come una possibilità da percorrere per i giovani, a cui la Chiesa deve dedicarsi. Nell’anno pastorale 2019-2020, il 77,8% delle proposte è stato attivato. Questo testimonia come l’interesse per la

⁴ Un importante contributo a questo momento di “ascolto globale” è provenuto dalla realizzazione di una survey sui giovani a livello mondiale, nata e realizzata dalla collaborazione tra l’Istituto G. Toniolo e lo stesso Sinodo dei vescovi. Gli esiti di questa indagine sono stati raccolti nel volume *Il mondo delle nuove generazioni attraverso il questionario online* (Istituto G. Toniolo, a cura di, cit.) e nel citato saggio di A. Bonanomi, F. Introini, C. Pasqualini, cit.

⁵ F. Introini, C. Pasqualini, *#TiDicoLaMia. MI-ni Sinodo dei giovani*, in Arcidiocesi di Milano - Pastorale Giovanile - Servizio per i Giovani e l’Università, *Accanto ai giovani. Il tesoro prezioso per un accompagnamento spirituale oggi*, Centro Ambrosiano, Milano 2018, pp. 35-91.

vita comune sia rimasto alto nonostante la pandemia e come il Sinodo abbia continuato a produrre frutti.

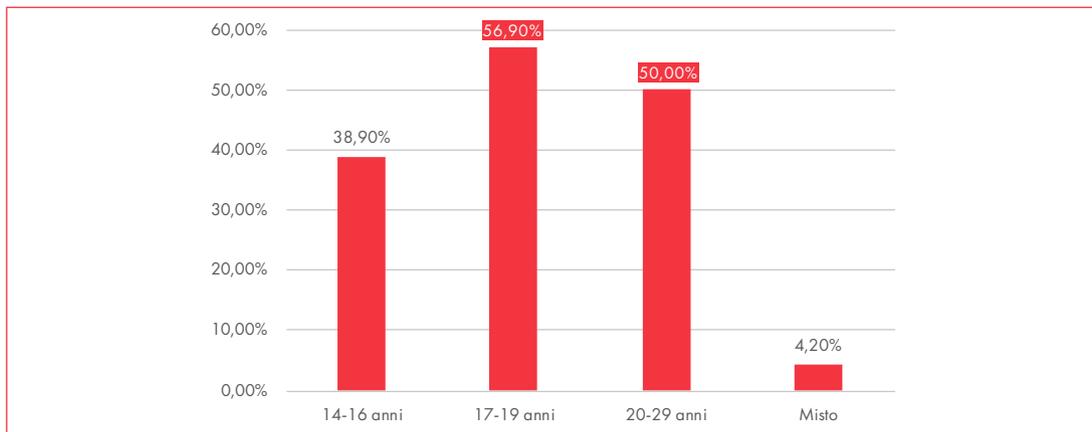
Fig. 5 - Finalità dell'esperienza (valori assoluti, una sola risposta - la prevalente)



Rispetto alle finalità dell'esperienza di vita comune temporanea, quella più ricorrente è legata alla preghiera/riflessione/meditazione (20), mentre 16 individuano la propria finalità prevalente nella socialità e nel divertimento e 15 nella formazione. Nella finalità del discernimento si riconoscono sette esperienze, mentre in quella dell'accompagnamento alla vita adulta 11. Per comprendere e pesare opportunamente queste risposte, è importante specificare che, nel questionario, la domanda rivolta ai rispondenti chiedeva di indicare una sola risposta, in riferimento alla finalità percepita come prevalente. Ciò ha portato inevitabilmente a una polarizzazione delle risposte; è nostra convinzione che, se il questionario lo avesse consentito, i rispondenti avrebbero indicato più opzioni, dal momento che la vita comune è un'esperienza densa e a 360 gradi, che si rivolge alla totalità della persona e che permette proprio per questo di raggiungere, in maniera congiunta, più obiettivi contemporaneamente.

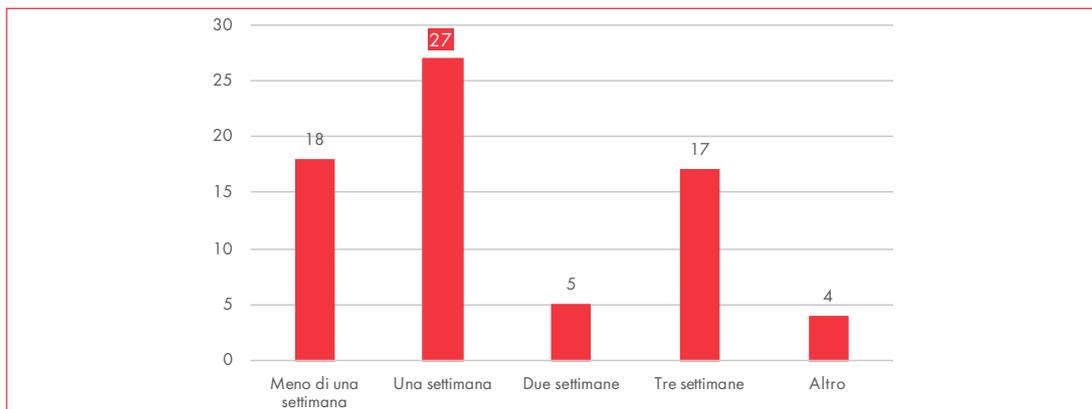


Fig. 6 - Età dei soggetti coinvolti (possibili più risposte; valori % sul totale dei casi)



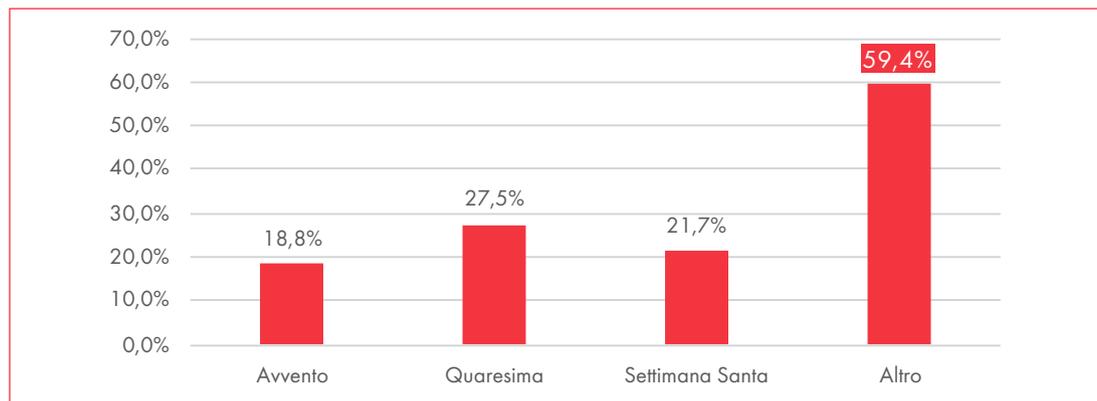
Rispetto alle proposte di vita comune temporanee, i target di età più attenzionati sono quelli dei 17-19enni e dei 20-29enni (Fig. 6), a cui sono rivolte rispettivamente il 56,9% e il 50% delle iniziative. Si rileva inoltre che esperienze brevi di vita comune coinvolgono specificamente anche il 38,9% degli adolescenti (14-16enni). Il 4,2% delle vite comuni è pensato per tutti i target di età assieme e non più tenuti distinti. Come era prevedibile, la tipologia “misto” è risultata marginale.

Fig. 7 - Qual è la durata complessiva dell'esperienza? (valori assoluti, una sola risposta)



Su 82 esperienze di vita comune temporanee, 27 hanno una durata di una settimana, 17 di tre settimane, cinque di due settimane. Ben 18 hanno una durata inferiore alla settimana (Fig. 7). La settimana di vita comune, al momento, tra le esperienze temporanee, risulta essere la modalità più diffusa. E non è detto che si svolga in un periodo specifico dell'anno liturgico-pastorale, o meglio, può accadere, così come può darsi anche l'eventualità che si realizzi nel corso dell'anno liturgico ordinario. Questo aspetto è illustrato dalla Fig. 8: essa mostra che sul totale dei casi, il 59,4% delle esperienze di vita comune brevi si svolge in un tempo ordinario. Il 27,5% durante la Quaresima, il 21,7% nella Settimana Santa, il 18,8% nel tempo di Avvento. La vita comune, quindi, è una proposta per un tempo ordinario e straordinario, perché alla vita comune si possono demandare finalità e obiettivi pastorali differenti e molteplici.

Fig. 8 - Periodo dell'anno pastorale in cui si svolge l'esperienza di vita comune (sono possibili più risposte se l'iniziativa viene riproposta in diversi momenti dell'anno pastorale; valori percentuali sul totale dei casi)



La maggioranza delle vite comuni si svolge in oratorio (35), mentre 21 in altra struttura parrocchiale, 11 in altra struttura religiosa e due in una struttura privata (Fig. 9). L'oratorio rimane in molti casi ancora il luogo privilegiato per questo tipo di proposta, soprattutto per gli adolescenti, ma non è tuttavia l'unico ambiente che risulta essere utilizzato. La possibilità per i giovani di fare questo tipo di esperienze fuori dall'oratorio è presente e sempre più diffusa, grazie proprio alla collaborazione delle parrocchie e delle diocesi nel mettere a disposizione luoghi autonomi e adeguati per il target di età giovanile.



Fig. 9 - Struttura in cui si svolge l'esperienza di vita comune (sono possibili più risposte, solo se l'esperienza si svolge/viene riproposta, nello stesso anno, in luoghi diversi; valori assoluti)

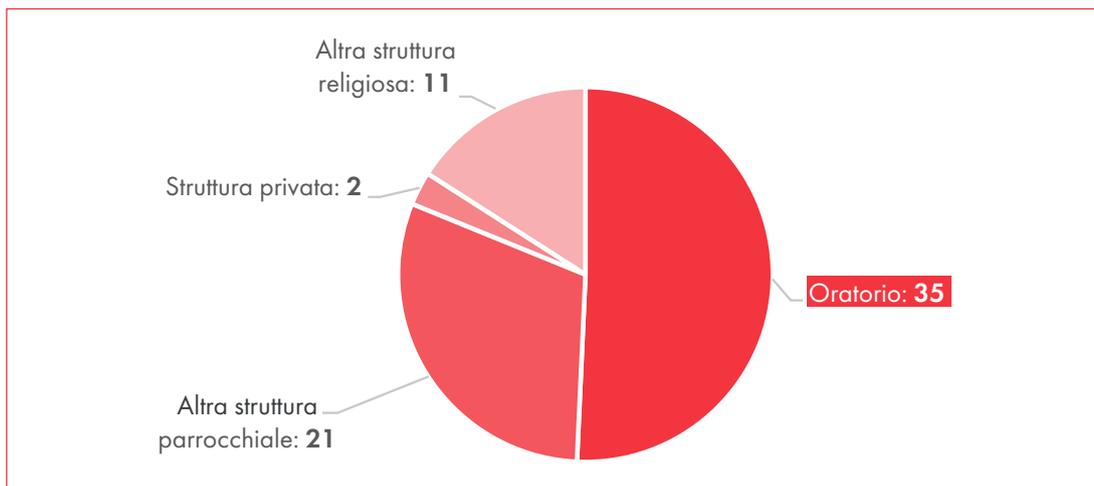
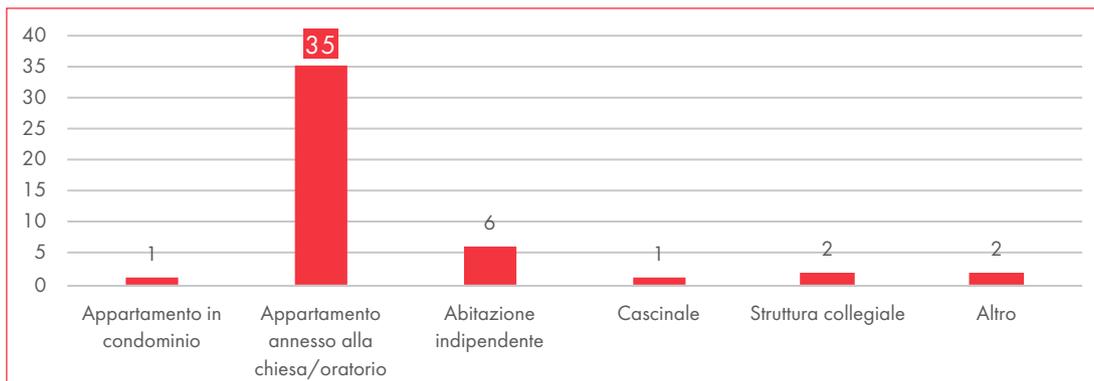


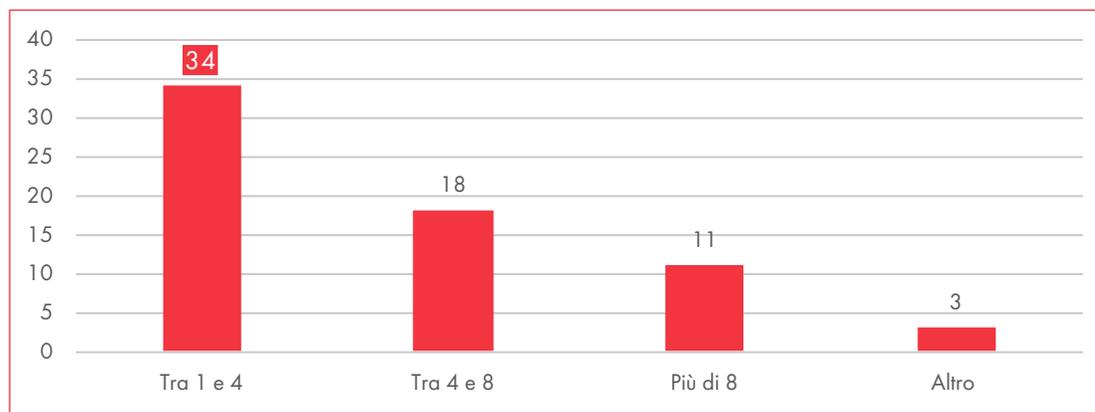
Fig. 10 - Tipologia dell'abitazione in cui si svolge l'esperienza di vita comune (sono possibili più risposte, solo se l'iniziativa si svolge/viene riproposta in più momenti dell'anno, in abitazioni diverse; valori assoluti)



Accanto all'appartamento annesso alla chiesa/oratorio – come accade per 35 proposte di vita comune temporanea – troviamo la possibilità di abitazioni indipendenti (sei), appartamenti in condominio (uno), cascinale (uno), struttura collegiale (uno) (Fig. 10). La

disponibilità di luoghi indipendenti dall'oratorio al momento è ridotta, questo ne condiziona la scelta.

Fig. 11 - Numero educatori coinvolti nell'esperienza di vita comune (preti, suore, animatori, educatori, volontari, genitori, catechisti ecc.; valori assoluti)

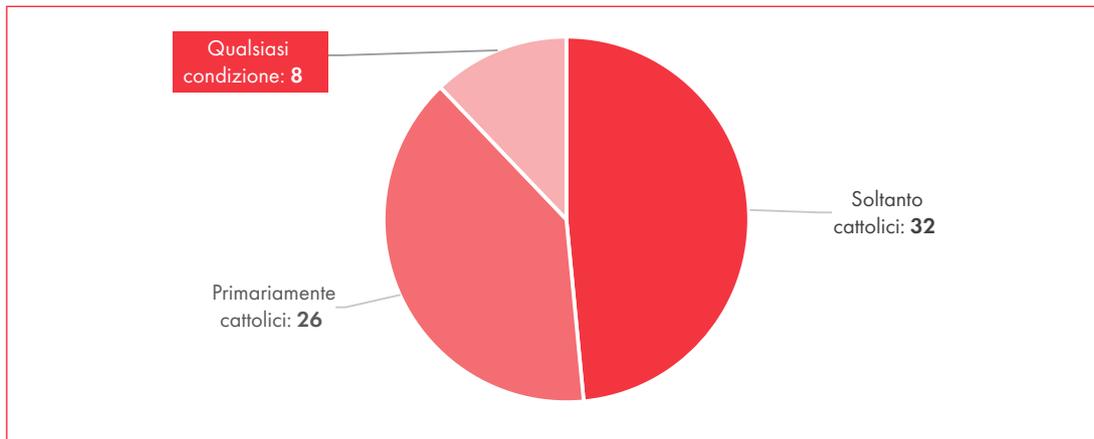


Nelle vite comuni brevi, 34 esperienze prevedono la presenza di un numero di educatori compreso tra uno e quattro, 18 esperienze tra quattro e otto educatori, mentre 11 più di otto educatori (Fig. 11). Per il tipo di proposte, per le finalità che esse hanno, per il target più ampio che intercettano, queste forme di vita comune prevedono e considerano come fondamentale la presenza degli educatori.

Rispetto all'appartenenza alla Chiesa e alla vita di fede, si tratta di proposte rivolte esclusivamente ai cattolici in 32 casi, primariamente ai cattolici in 26 casi e a qualsiasi condizione in 11 casi (Fig. 12). Quest'ultimo dato risulta significativo, poiché sebbene si tratti di iniziative che sono sorte e si sono definite in seno alla Chiesa – sia perché direttamente proposte e organizzate da essa sia perché sorte "dal basso" ma ad essa comunque ispirate e rivolte – sono capaci di parlare a tutti, di coinvolgere giovani di religioni e credenze diverse. Questo già peraltro accade con gli oratori, che, come sappiamo, sono diventati negli ultimi decenni luoghi sempre più inter-culturali e inter-religiosi.

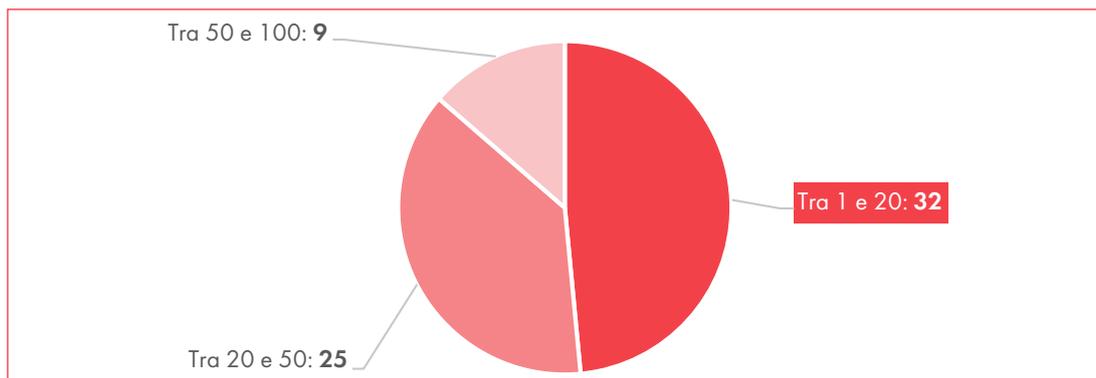


Fig. 12 - L'esperienza di vita comune coinvolge (una sola risposta; valori assoluti)



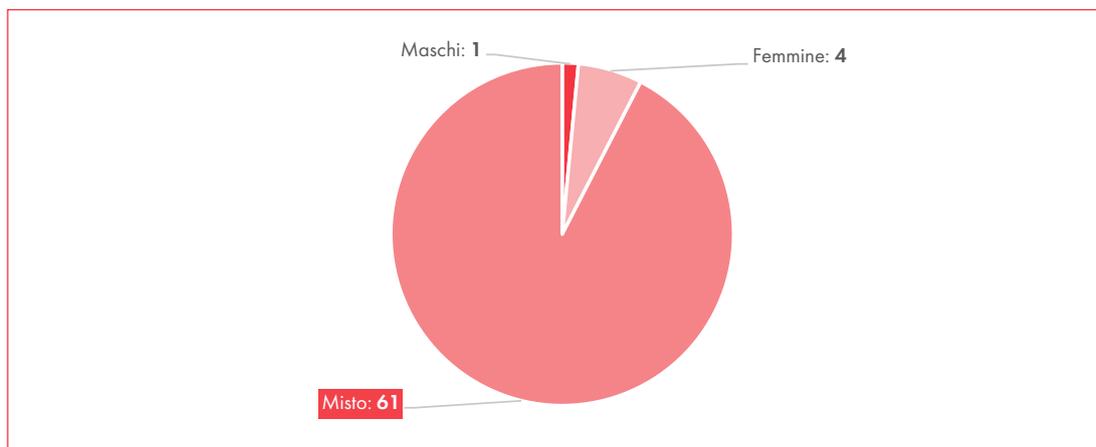
Una stessa esperienza di vita comune può essere ripetuta più volte per lo stesso target e/o per target diversi nel medesimo anno. Mediamente, il totale annuale dei partecipanti per queste iniziative è compreso tra uno e 20 in 32 casi, tra 20 e 50 in 25 casi e tra 50 e 100 in nove casi (Fig. 13). Potremmo dire che la metà delle proposte raggiunge annualmente un numero circoscritto di giovani, non superiore ai 20. Si tratta comunque di un dato che non deve essere considerato come diretto indicatore di "successo" di queste proposte che, per loro "natura", hanno una soglia di accesso più elevata rispetto ad altre attività parrocchiali/oratoriane e devono anche tenere conto del "vincolo ambientale", rappresentato dalle strutture fisiche all'interno delle quali si svolgono.

Fig. 13 - Qual è il numero complessivo dei partecipanti coinvolti nell'esperienza di vita comune? (Se nello stesso anno, l'esperienza viene ripetuta per lo stesso target e/o per target diversi, indicare il totale annuale dei partecipanti; è possibile una sola risposta; valori assoluti)



Se rispetto alla variabile "età" abbiamo visto che le proposte tendono a non privilegiare la formula mista, non si può dire altrettanto per la variabile di "genere". Ben 61 esperienze dichiarano di essere rivolte sia ai maschi sia alle femmine. Abbiamo tuttavia registrato anche quattro esperienze pensate esclusivamente per le femmine e una per i maschi (Fig. 14).

Fig. 14 - Genere dei soggetti coinvolti nell'esperienza di vita comune (valori assoluti)

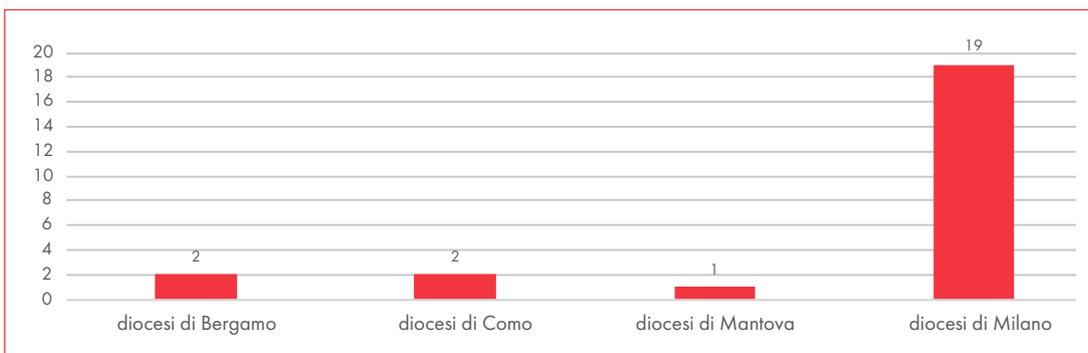




2. L'IDENTIKIT DELLE ESPERIENZE PERMANENTI CENSITE

Delle 24 esperienze permanenti mappate, 19 sono in diocesi di Milano, due in diocesi di Bergamo, due in diocesi di Como e una in diocesi di Mantova (Fig. 15). Come le temporanee, anche le permanenti sono decisamente più diffuse nella diocesi milanese.

Fig. 15 - Territorio di riferimento (dove sono collocate le esperienze; valori assoluti)



Interessante osservare che le esperienze permanenti sono promosse e realizzate molto più spesso dalla parrocchia (nove casi), ma anche da un'associazione (sei casi) (Fig. 16). Le diocesi sono chiamate in causa in prima linea in tre casi.

Fig. 16 - Da chi è promossa e realizzata l'iniziativa? (Sono possibili più risposte; valori assoluti)

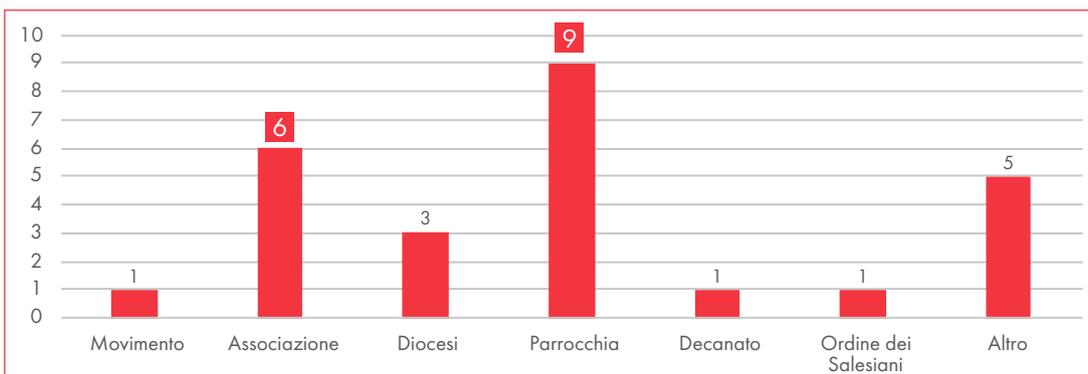
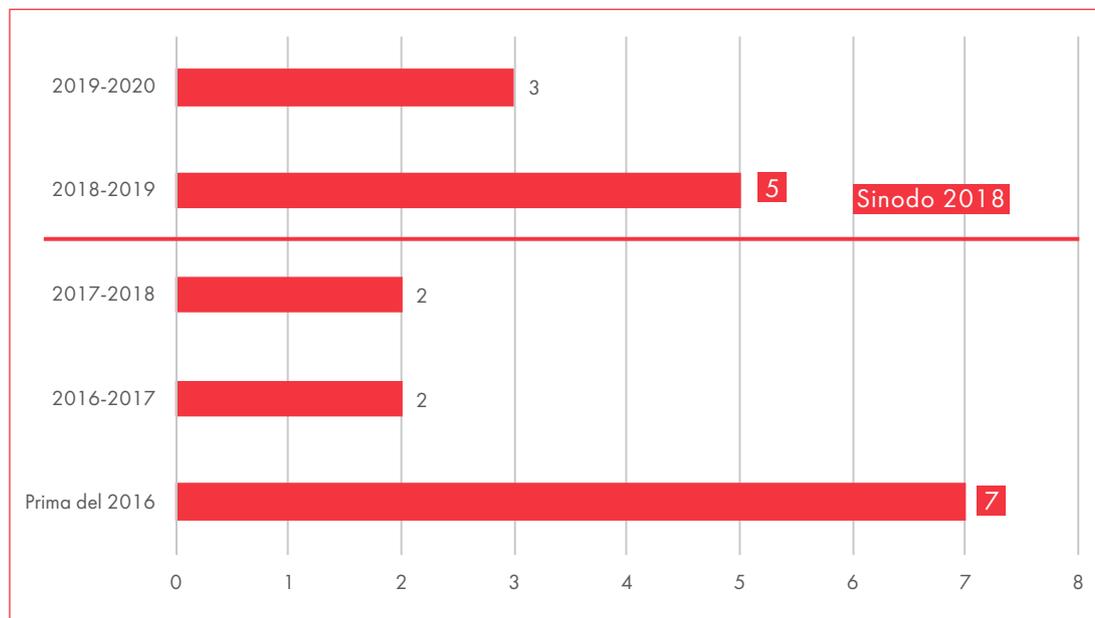


Fig. 17 - Anno pastorale in cui l'iniziativa è stata avviata (valori assoluti; è possibile una sola risposta)



Come per le temporanee, anche le esperienze di vita comune permanente hanno una lunga e consolidata tradizione. Come si vede dalla Fig. 17, ben sette proposte sono state avviate prima del 2016. Dal 2016 in poi, con l'avvio dei lavori del Sinodo, assistiamo a una implementazione di nuove proposte di anno in anno, con un picco registrato nell'anno pastorale 2018-2019, coincidente con la conclusione dei lavori sinodali e la pubblicazione del suo *Documento finale* e dell'esortazione apostolica *Christus vivit*. In questo anno infatti vengono avviate ex novo ben cinque esperienze nei territori lombardi. Infine, osserviamo che nell'anno pastorale 2019-2020, nonostante la pandemia, si registrano tre nuove esperienze. Un trend positivo che subisce in corsa una battuta di arresto ma che verosimilmente è destinato a riprendere a crescere non appena le condizioni sanitarie lo renderanno possibile. Nel periodo della rilevazione (1° settembre 2019 - 31 maggio 2020), 13 esperienze risultavano in corso, cinque in stand-by e una terminata.



Fig. 18 - Attualmente l'esperienza (è possibile una sola risposta; valori assoluti)

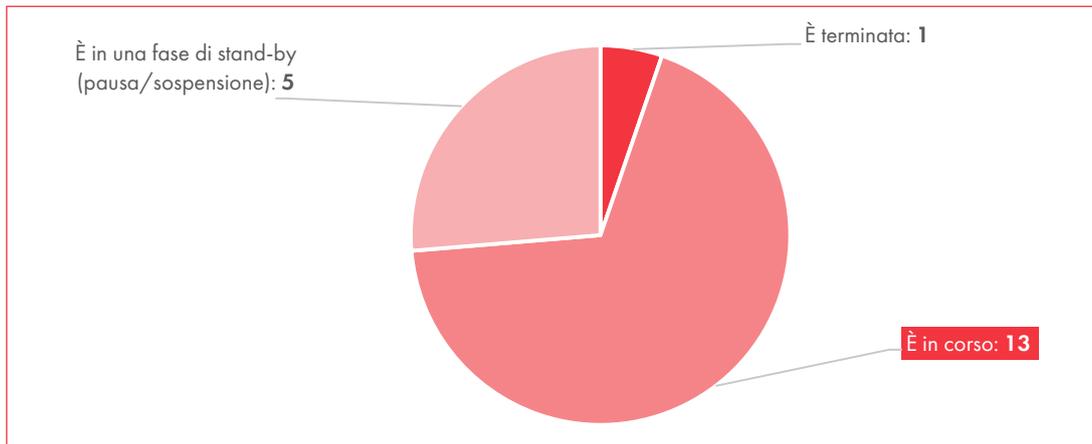
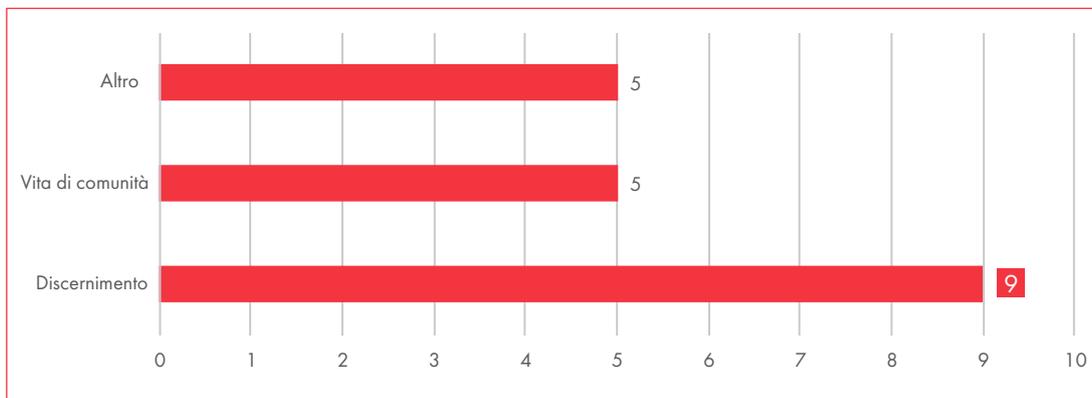


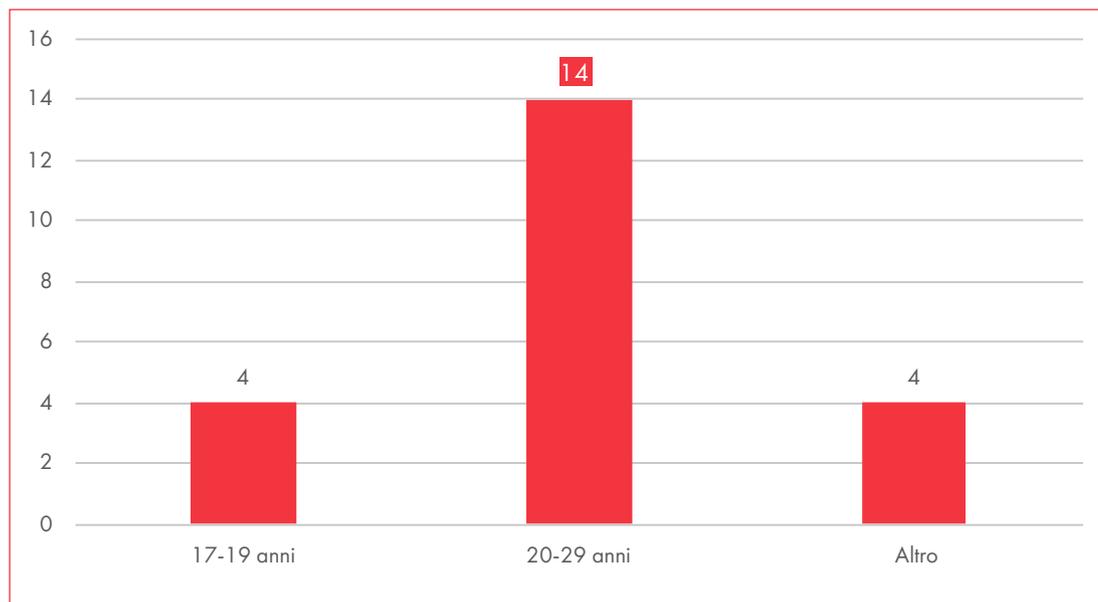
Fig. 19 - Finalità dell'esperienza (una sola risposta, la prevalente)



Le vite comuni permanenti affermano di avere come finalità prevalente quella del discernimento: sono nove esperienze a dichiararlo; cinque esperienze si considerano invece più a fuoco entro la cornice della vita di comunità, indicata come propria finalità dominante. D'altro canto, come già ricordato in precedenza a commento delle forme più brevi, è verosimile che entrambe queste finalità siano contemplate da questo tipo di proposte: non solo l'una non esclude l'altra ma potremmo persino arrivare a dire che l'una *implichi* l'altra

(Fig. 19) e che la “forza” di tali esperienze stia proprio nel fare delle relazioni comunitarie l’occasione, il metodo e lo strumento dello stesso discernimento.

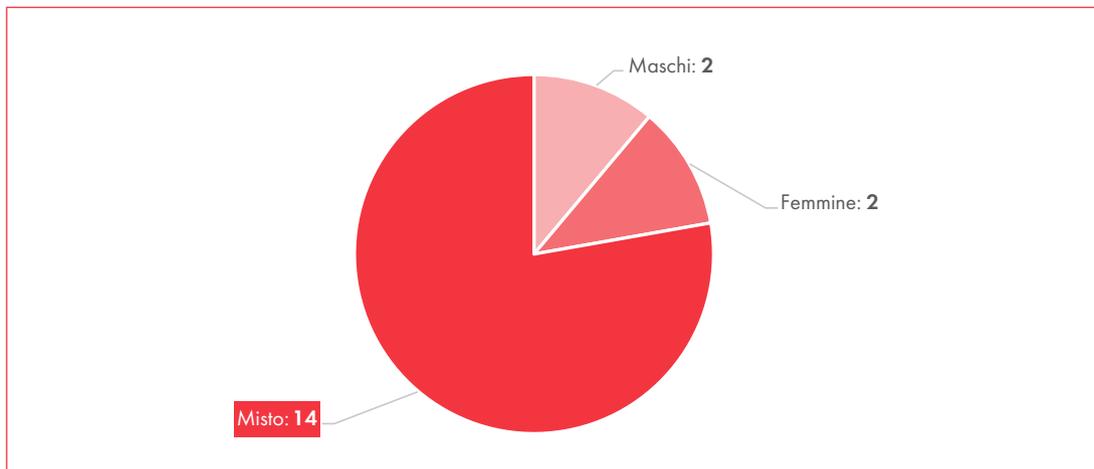
Fig. 20 - Età dei soggetti coinvolti (sono possibili più risposte; valori assoluti)



I soggetti coinvolti hanno un’età più elevata rispetto a quelli che generalmente frequentano le vite comuni temporanee. Sono 14 le proposte rivolte al target dei 20-29enni, mentre in quattro casi sono rivolte ai 17-19enni (Fig. 20). La variabile “età” incide, nel senso che le esperienze di più lunga durata sembrano essere pensate come più appropriate per i giovani, prima ancora che per i 17-19enni.



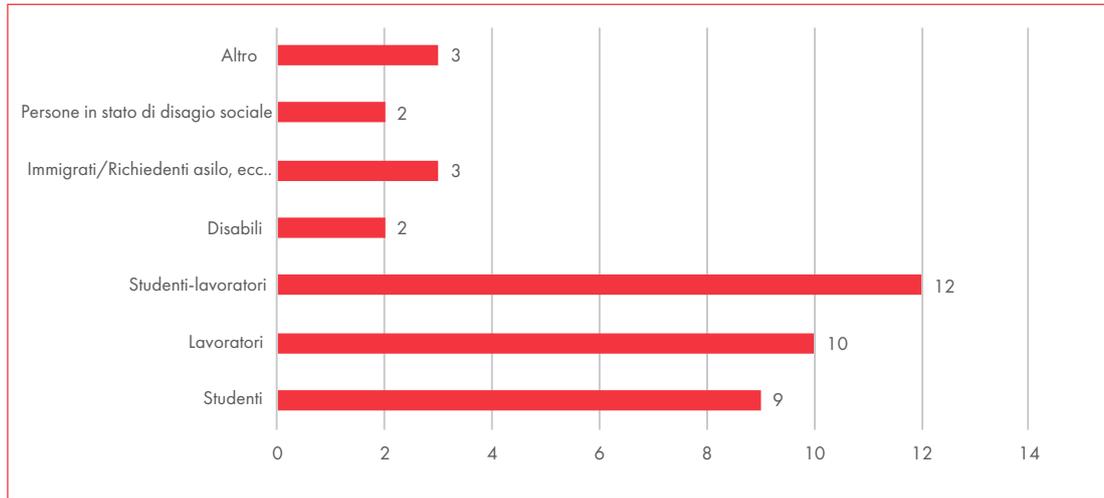
Fig. 21 - Esperienze rivolte solo ai maschi, solo alle femmine, a entrambi contemporaneamente



Con riferimento al genere dei partecipanti, come le temporanee anche le permanenti sono rivolte in prevalenza a gruppi misti (14 esperienze); soltanto due sono per un pubblico esclusivamente maschile e due per un pubblico esclusivamente femminile (Fig. 21).

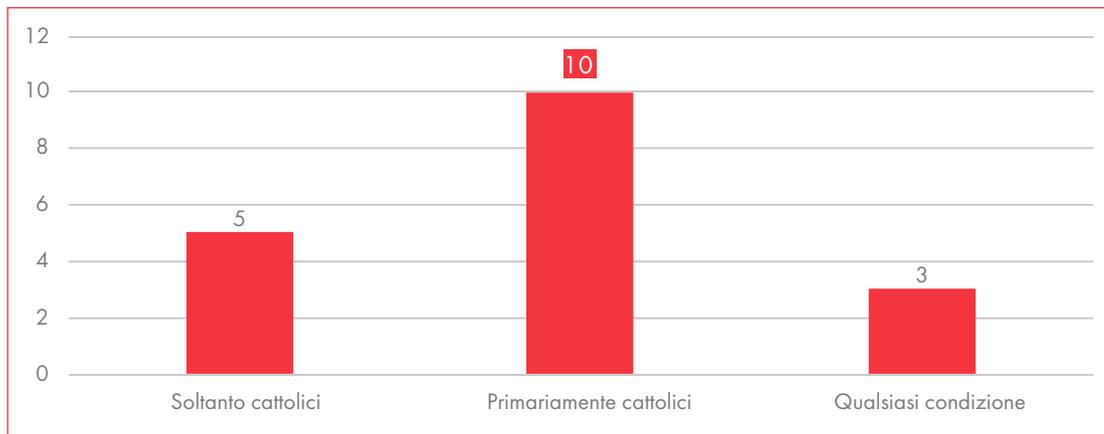
Sono proposte rivolte a studenti, lavoratori, studenti-lavoratori, questo perché sono generalmente sostenibili da un punto di vista economico, consentendo a tutti di parteciparvi, sia a coloro che hanno già raggiunto un'indipendenza economica sia a coloro che sono ancora a carico dei propri genitori (Fig. 22). Alcune esperienze contemplano la possibilità di coinvolgere anche persone in stato di disagio sociale, immigrati/richiedenti asilo e disabili. Questo si rende possibile quando le esperienze hanno nella loro *mission* queste attenzioni, che richiedono una serie di risorse specifiche da mettere in campo.

Fig. 22 - "Condizione" dei soggetti coinvolti nell'esperienza (sono possibili più risposte; valori assoluti)



Sono esperienze, quelle permanenti, pensate primariamente per i cattolici (10 casi), soltanto per i cattolici (cinque casi), mentre tre sono rivolte a giovani di qualsiasi condizione (Fig. 23).

Fig. 23 - L'esperienza coinvolge (una sola risposta; valori assoluti)



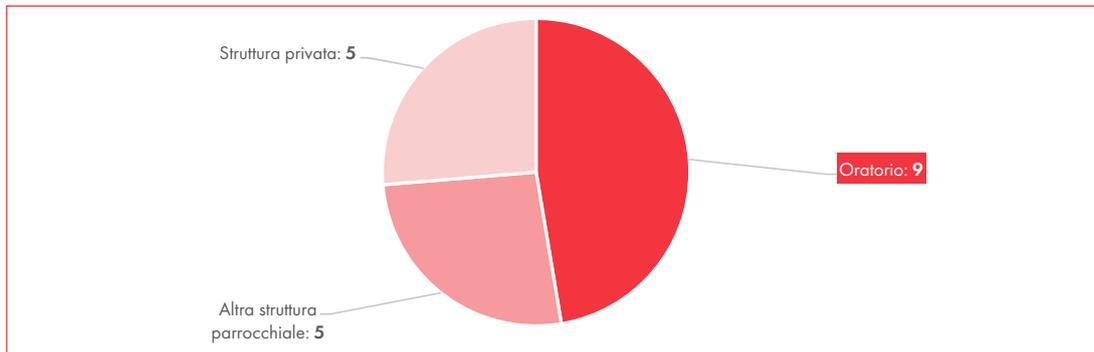


La differenza più significativa delle esperienze di vita comune permanente rispetto alle temporanee la fa, oltre il target di età a cui sono rivolte – che abbiamo visto essere più elevato – la durata della proposta. Ben 10 esperienze permanenti hanno una durata superiore all'anno, mentre sei una durata compresa tra sei mesi e un anno. Soltanto due esperienze hanno una durata decisamente più breve, ossia tra uno e sei mesi (Fig. 24).

Fig. 24 - Qual è la durata complessiva dell'esperienza? (valori assoluti)



Fig. 25 - Struttura in cui si svolge l'esperienza di vita comune (una sola risposta; valori assoluti)

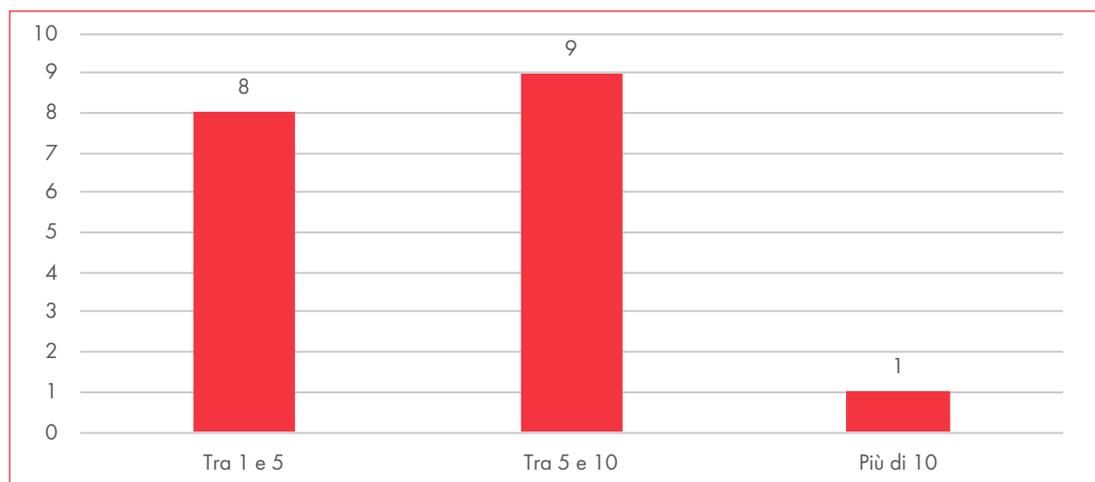


Si fa vita comune in oratorio in nove esperienze, mentre cinque si appoggiano su altre strutture parrocchiali e cinque su strutture private (Fig. 25), con soluzione abitativa che

può essere quella dell'appartamento annesso alla chiesa/oratorio o dell'appartamento in condominio/abitazione indipendente.

Rispetto al numero di persone che sono capaci di coinvolgere, nove esperienze hanno una "capienza" compresa tra cinque e 10 persone, mentre otto tra una e cinque persone. Soltanto una dichiara di poter ospitare più di 10 persone (Fig. 26). È evidente che se i giovani sono chiamati a passare parecchi giorni insieme in vita comune debbono essere messi nelle condizioni di vivere in spazi adeguati per dimensioni e servizi. La composizione dei nuclei di vita comune richiede attenzione, in quanto occorre garantire quanto più possibile un certo equilibrio tra dimensione dell'unità abitativa e il numero dei giovani coabitanti.

Fig. 26 - Qual è il numero complessivo dei partecipanti coinvolti nell'esperienza? (valori assoluti)



In questo tipo di esperienze, che come abbiamo sopra evidenziato si rivolgono maggiormente a giovani e giovani adulti (quindi tendenzialmente a maggiorenni), la presenza di educatori coabitanti raramente è necessaria; essa si lega invece maggiormente al taglio e alla modalità formativa che l'esperienza stessa vuole darsi (Fig. 27). Così troviamo otto esperienze che prevedono la presenza di almeno un educatore coabitante, ma non è infrequente anche il coinvolgimento di educatori non coabitanti.



Fig. 27 - Numero educatori adulti co-abitanti (valori assoluti)

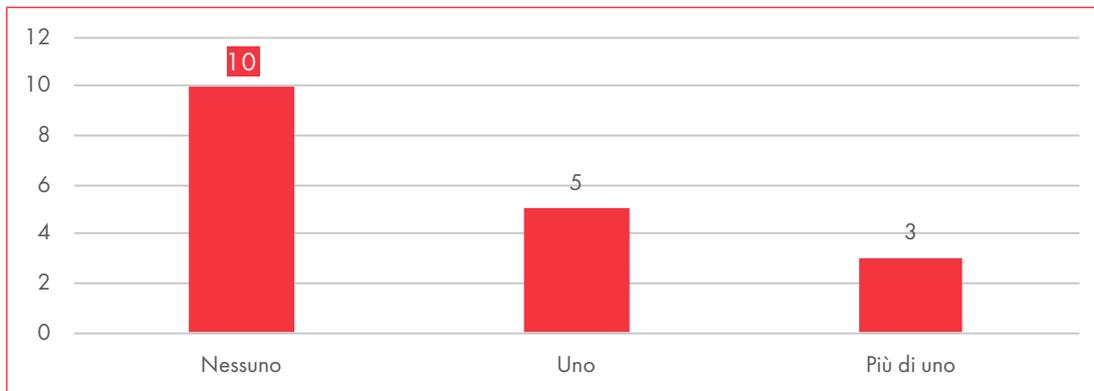
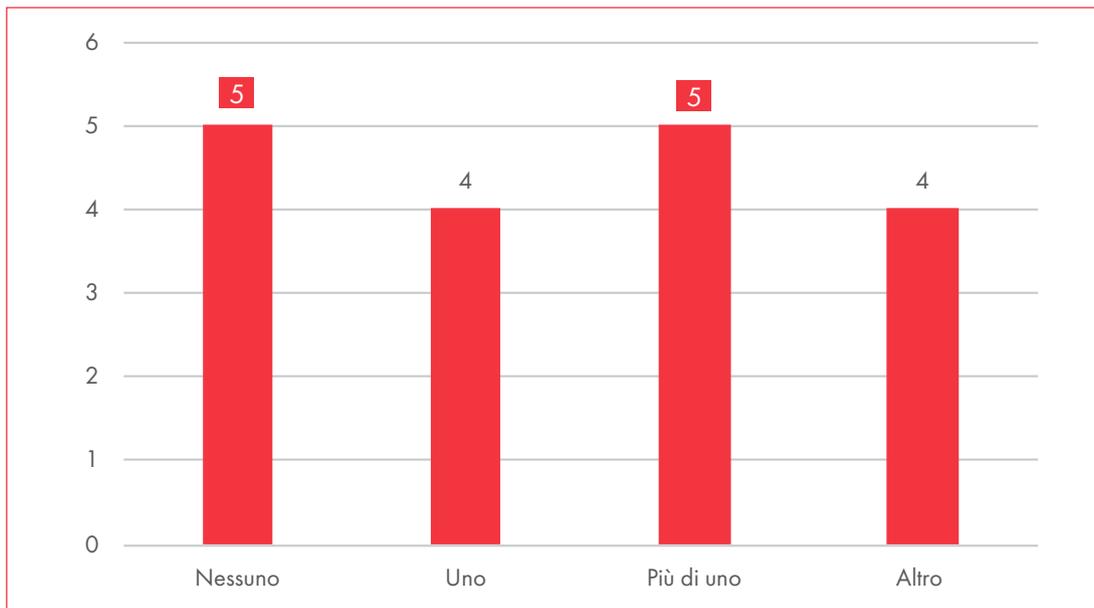


Fig. 28 - Numero educatori coinvolti non co-abitanti (valori assoluti)



Va comunque sottolineato che gli studi di caso effettuati nel corso di questa nostra indagine hanno permesso di constatare che, a prescindere dalla coabitazione o meno delle figure coinvolte, la vita comune si presta al ripensamento e alla differente declinazione della stessa dimensione formativa, che può assumere modalità diverse rispetto a quelle che caratterizzano le più usuali iniziative parrocchiali e oratoriane. Questo perché nel suo contesto e in virtù delle dinamiche e dei processi che è in grado di attivare, la vita comune rende praticabile ed esperibile in maniera più chiara e congruente la dimensione dell'accompagnamento rispetto a quella che potremmo definire come formazione di tipo "catechetico".



QUARTO CAPITOLO¹

La Rosa dei 20 (Quartiere Gallaratese - Milano)

1. GENESI E TRADIZIONE

La genesi della Rosa dei 20 s'inserisce all'interno di una cornice più ampia che trova il suo incipit nella tradizione ambrosiana del XXI secolo in cui il cardinal Carlo Maria Martini, al termine del cammino delle *Sentinelle del mattino*², con il testo *Attraversava la città* (2002)³ sottolinea l'urgenza di risvegliare e promuovere uno "spirito di comunità" tra i giovani. Nelle parole profetiche del Cardinale, tutte le congregazioni diocesane vengono esortate ad essere vigili alle esigenze dei ragazzi di *vita comune*, avendo la consapevolezza dell'impellente bisogno di un'educazione intelligente e capace di intercettare i bisogni concreti e complessi della loro quotidianità. Per rispondere a questa nobile sfida, Martini sottolinea la necessaria creatività per inventare, con saggezza, nuove formule, strutture organizzative, luoghi di scambio in cui poter far fare ai giovani esperienza del Signore, passando per una condivisione fraterna e "incarnata". Ecco dunque che il testo del cardinal Martini (2002) ha rappresentato, per certi versi, il manifesto programmatico delle azioni pastorali, dando il via alle prime esperienze di vita comune in territorio milanese in seguito riprese, raccolte e restituite nei documenti delle linee progettuali della

¹ Testo a cura di Chiara Ferrari e Cristina Pasqualini, Osservatorio Giovani – Istituto G. Toniolo.

² Sulla scia della Giornata Mondiale della Gioventù, il cardinal Martini nel dicembre del 2000 avvia un anno di cammino sinodale – *Sentinelle del mattino* – dedicato ai giovani tra i 20 e i 30 anni. Il percorso si conclude a febbraio 2002 con il documento *Non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio*, a cui lo stesso Cardinale risponde nel marzo dello stesso anno, durante la veglia in *Traditione symboli* con il testo *Attraversava la città*.

³ C. M. Martini, *Attraversava la città. Risposta al Sinodo dei Giovani*, Centro Ambrosiano, Milano 2002.

Pastorale Giovanile stessa e durante i rispettivi convegni PG⁴. In particolare, tra le prime sperimentazioni si ritrovano i percorsi di *Casa Zaccheo*⁵, avviato dall’Azione Cattolica Ambrosiana e destinato ai giovani provenienti da tutta la diocesi, *Casa e Chiesa*, dell’oratorio parrocchiale di San Bartolomeo (a Brughero), *Porte Aperte Oltre il Campus*, per universitari, giovani-adulti, nell’area di Bovisa-Vialba, l’esperienza di co-abitazione della *Caritas* e, infine, la *Casa del Giovane di Betania* promosso dalla Pastorale Giovanile di Treviglio presso la parrocchia di San Martino. Si tratta di proposte differenziate per risorse economiche, educative e ambientali messe a disposizione, diversificate anche per la lunghezza della loro durata (seppur tutte a carattere “determinato” e non permanente). L’idea che trasversalmente accomuna queste iniziative risiede nell’obiettivo principale: offrire un’esperienza pedagogica caratterizzata dalla fraternità attraverso cui far crescere la fede e il discernimento personale. In questo senso non si tratta di modelli comunitari rivolti a particolari situazioni di fragilità e/o marginalizzazione, ma di forme di vita aperte a tutti i giovani per conoscere, animare e abitare quella *domus ecclesiae* cui si riferiva Martini (2002). Negli anni successivi a queste prime esperienze, continuano a fiorire nella diocesi di Milano proposte dedicate al discernimento vocazionale attraverso l’esperienza della vita comunitaria: tra queste ricordiamo, ad esempio, *Casa Loreto*⁶, promossa e curata sempre dall’Azione Cattolica Ambrosiana.

All’interno di una forte tradizione diocesana orientata a custodire e promuovere la “voglia di comunità” come occasione per riscoprire nella fratellanza la propria vocazione cristiana, il più recente cammino sinodale sui giovani, voluto da papa Francesco (2016-2018)⁷, ha rappresentato un’importante conferma e un trampolino di lancio per tornare a valorizzare le forme comunitarie del vivere quotidiano. Come ricorda don Mario Antonelli, responsabile della Pastorale Giovanile:

⁴ 1) Arcidiocesi di Milano, *Giovani e Vangelo. Verso un progetto di Pastorale Giovanile*, 2003; 2) Arcidiocesi di Milano, *Giovani e comunità. Nuove forme di vita comune. Atti del convegno di Pastorale Giovanile Diocesi di Milano, 14 febbraio 2004 Voglia di Comunità*, Centro Ambrosiano, Milano 2004.

⁵ Progetto *Casa Zaccheo*: <https://azionecattolicamilano.it/casa-di-zaccheo/>, consultato il 29 dicembre 2020.

⁶ Azione Cattolica Ambrosiana, *Progetto Casa Loreto*, Milano 2014.

⁷ Sinodo dei vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento Preparatorio*, Città del Vaticano 2016; Papa Francesco, *Christus vivit. Esortazione apostolica post-sinodale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019.



Il Sinodo per i giovani ha voluto considerare, [...] discernere e cogliere come oggi i giovani ascoltano la parola di Dio e ascoltandola vengono alla fede e nella fede si dispongono nel discernimento. [...] Certamente rientra come una venatura fondamentale del processo sinodale, a livello propriamente ecclesiale, un'attesa da parte dei giovani di una vita cristiana che sappia recuperare la sua forma propria che è quella comunitaria. Anche qui, io credo che sotto questo profilo i giovani, anche nella loro pochezza numerica nelle comunità cristiane, sono l'espressione sacramentale di questa istanza sempre viva della chiesa, per cui non c'è autentica comunione con il Signore Gesù che non abbia la forma comunitaria (3 MI PG).

Dopo circa vent'anni dalle parole del cardinal Martini, in un clima di complessa e rapida trasformazione sociale e culturale, la Chiesa di Francesco ha desiderato restituire centralità alle nuove generazioni che sembravano ormai distanti e schive rispetto alle proposte ecclesiali. All'interno di una varietà di tradizioni spirituali e culturali che sostanziano la quotidianità dei giovani, con il Sinodo, alla Chiesa viene rilanciata la sfida di porsi come un ambiente di discernimento e accompagnamento dei ragazzi nella costruzione di un progetto di vita all'altezza dei propri sogni e valori⁸. In linea con le riflessioni precedentemente proposte da Martini, viene ribadita l'urgenza di delineare appositi spazi in cui dialogare e guidare i giovani nel proprio cammino lasciandosi ispirare dalle testimonianze concrete piuttosto che da modelli astratti. Ecco che la vita comune viene ancora una volta ripresa come uno spazio e un tempo privilegiato per la maturazione della vita cristiana adulta in cui i giovani, prendendo le distanze dagli ambienti abituali, possono sperimentare una proposta apostolica e spirituale forte alla luce di una fraternità condivisa.

Nel tracciato di una forte tradizione ambrosiana su "Giovani e comunità" (Arcidiocesi di Milano, 2004) richiamata in seguito dai lavori del Sinodo sui giovani del 2018, l'attuale arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha fortemente desiderato ritornare a mettere al centro delle linee pastorali per i giovani il tema della vita comune. Come emerso dalle parole raccolte durante la sua intervista, le ragioni principali di tale rinnovato interesse sembrerebbero essere tre. In primo luogo, la volontà di accompagnare i giovani-adulti nelle scelte che responsabilmente sono chiamati a compiere nei diversi ambiti di vita: dal lavoro alle relazioni sociali e familiari fino al discernimento spirituale-vocaziona-

⁸ Papa Francesco, 2019 *cit.*

le. In secondo luogo, la necessità di trovare delle condizioni che facilitino il processo di discernimento:

Per diventare grandi bisogna scegliere, secondo me per scegliere alcune condizioni sono più favorevoli di altre e quindi una prima condizione favorevole da curare è il tempo per una preghiera ordinata, che non sia solo episodica o emotiva, insomma, una preghiera ordinata (2 MI VE).

Il terzo e ultimo motivo risiede nella convinzione che solamente nella sospensione di ciò che è ordinario, abituale si possa trovare lo spazio per fare discernimento e lasciar fiorire la propria vocazione. A fronte di queste motivazioni, nell'anno pastorale 2019-2020 nasce il progetto della Rosa dei 20 (Rd20) la cui organizzazione e gestione viene affidata da monsignor Delpini all'Azione Cattolica Ambrosiana in un'ottica di corresponsabilità apostolica, sotto la guida di don Cristiano Passoni. Proprio perché inserita in un progetto di Pastorale Giovanile più ampio, il percorso della Rosa dei 20 viene pensato fin dalle origini come un'offerta da integrare alle altre attività ordinarie della Pastorale Giovanile presenti sul territorio, anche per portare avanti quella missionarietà evangelica ripresa e sottolineata all'interno del progetto di Pastorale Giovanile (Arcidiocesi di Milano, 2018)⁹ e per rispondere alla sfida che l'attuale direttore di Pastorale Giovanile, don Marco Fusi, evidenzia:

Penso [...] che nei nostri tempi, nel nostro contesto culturale [...] il Vangelo sembra passato un po' di moda... invece la PG ha la sfida di mostrare che il Vangelo è affascinante per il cuore di ogni uomo... ogni uomo e ogni donna desiderano la pienezza di vita, una vita di qualità... una vita di gusto... una vita di senso [...]. La PG insomma deve in qualche modo incontrare questo desiderio di vita dei giovani e accompagnarli e scoprire che in Gesù questo desiderio di vita si manifesta e si realizza [...]. La speranza è quella che questa proposta possa sorgere qui e là nella nostra diocesi come un'esperienza promettente di vita comune e insieme di discernimento vocazionale [...], quindi la speranza è proprio che diversi giovani possano accogliere questa sfida di una proposta così esigente, così alta, ma anche così interessante (4 MI PG).

⁹ Arcidiocesi di Milano, *Progetto di Pastorale Giovanile 2. Camminava con loro. La comunità cristiana*, Centro Ambrosiano, Milano 2018.



2. LA STRUTTURA DELLA PROPOSTA

Il progetto della Rosa dei 20 nasce con l'obiettivo principale di offrire un percorso di discernimento vocazionale e di crescita personale ai giovani della diocesi. In questo senso, particolare attenzione è riservata agli spazi di rilettura personale e ai momenti di riflessione sulla propria identità, con l'idea di guidare i ragazzi nello sviluppo di una consapevolezza approfondita del sé, delle capacità e dei desideri che li animano. Si tratta di un percorso che viene portato avanti alla luce di due dimensioni altrettanto significative: la relazione con il Signore e quella con il fratello. Le linee progettuali della Rosa dei 20¹⁰, infatti, sottolineano per i partecipanti l'importanza di continuare a mantenere gli impegni ordinari della propria vita (il lavoro, lo studio, le attività sportive...) preservando il tempo per la preghiera personale, l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione all'Eucaristia e il servizio, da vivere *con* e *in* comunità. Un ultimo obiettivo della Rd20 coincide con la collaborazione e l'apertura alle esperienze di solidarietà presenti nel vicinato o nel quartiere.

Per l'intera durata dell'esperienza, al fine di rendere più facile la convivenza e il conseguimento degli obiettivi della Rd20, i partecipanti sono stati invitati a darsi una regola di vita. A tal proposito, i ragazzi della prima edizione hanno scelto quattro principali aspetti a cui tendere: 1) la vita fraterna, 2) il servizio, 3) la gestione della casa, 4) la preghiera e la vita spirituale. Per quanto concerne il primo punto viene sottolineata la distinzione tra ciò che è *vita comune* e *convivenza*: il distinguo si lega all'accoglienza incondizionata riservata all'altro e alla responsabilità reciproca della maturazione spirituale tra partecipanti. Al fine di crescere in un clima di fraternità accudente e autentica, è richiesto di limitare i periodi di allontanamento dalla casa. In riferimento al secondo punto della regola di vita, il *servizio*, è esplicitata la richiesta di mettersi a disposizione per almeno una mezza giornata alla settimana nei luoghi della propria quotidianità, riservando una particolare attenzione alle possibilità offerte dal vicinato e dal proprio territorio. È prevista in alcuni momenti dell'anno la partecipazione dei ragazzi alle iniziative parrocchiali¹¹. La terza dimensione della regola di vita concerne la *gestione della casa*: a tal proposito il regolamento va nella direzione di promuovere uno stile di vita sobrio, prediligendo il cibo

¹⁰ Arcidiocesi di Milano - Curia Arcivescovile, *Progetto "La Rosa dei 20"*, Diocesi di Milano, Milano 2019.

¹¹ Quali la visita alle famiglie in occasione del Natale o il "Capodanno di servizio".

donato a quello acquistato e prevedendo un massimo di 50 euro¹² al mese a testa per l'acquisto di beni strettamente necessari. L'ultima ma non meno importante regola della casa è quella della *preghiera e della vita spirituale*. All'interno della casa è presente una cappella: viene richiesto di prestarle cura e rispetto. È prevista una *lectio* divina a settimana, la partecipazione alle lodi settimanali nella parrocchia di riferimento e/o la compieta tra ragazzi. La messa domenicale vuole essere un momento condiviso in cui prestare servizio; nei momenti liturgici forti il desiderio è quello di provare a organizzare e vivere un ritiro dedicato. Oltre alla cappellina interna, l'appartamento della Rosa dei 20 presenta, adiacente alla cucina, un'ampia sala per la vita comune, un terrazzo vasto condiviso con i vicini di casa dello stesso piano e camere singole o doppie distinte per genere (anche i bagni sono doppi: uno per le femmine e uno per i maschi).

Durante l'intero cammino di vita comune, il gruppo dei ragazzi è accompagnato da un'équipe educativa eterogenea¹³: la sua peculiarità riguarda principalmente la diversità delle vocazioni rappresentate al suo interno (sono presenti un sacerdote e due coppie di laici sposati).

¹² A tal proposito vogliamo sottolineare come durante le interviste con i ragazzi sia emersa la difficoltà di mantenersi all'interno di questi standard: nel corso della vita comune hanno rivisto i contributi economici calibrandoli anche rispetto al profilo dei ragazzi (gli studenti hanno versato una somma minore rispetto ai lavoratori).

¹³ Fanno parte dell'équipe educativa don Giovanbattista Biffi, la famiglia Coppin, la famiglia Songini e Angela Moscovio (Azione Cattolica). Tutte le figure citate hanno partecipato alla ricerca e alla realizzazione del *focus group*.



Immagine 1 - I giovani della Rosa dei 20 in vita comune insieme all'équipe educativa



L'obiettivo dell'équipe educativa è quello di guidare e sostenere il gruppo dei giovani nella gestione delle dinamiche relazionali e personali che s'innescano durante la convivenza, incontrandoli una volta al mese. L'accompagnamento richiesto, infatti, va dagli aspetti pratici di gestione della vita comune fino agli spazi di preghiera e di confronto sulle scelte progettuali personali:

Noi ci sentiamo così una sorta di genitori putativi, cioè non vedo altro criterio, altro sistema o un'altra prospettiva che non quella di considerarli dei figli, e quindi [...] diciamo di cercare, di promuovere, di sensibilizzarli così come faremmo e facciamo con le nostre figlie (8 MI EDU/ORG).

Da un punto di vista logistico, Rd20 non prevede la residenzialità delle figure educative adulte, anche se per l'annualità 2019-2020 una delle famiglie ha vissuto nell'appartamento adiacente a quello dei ragazzi, condividendo alcuni spazi. L'équipe è nominata dal vicario episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede, mentre il suo coordinamento e organizzazione è affidato all'Azione Cattolica Ambrosiana. In riferimento al target, l'esperienza è destinata ai ragazzi tra i 20 e i 30 anni, che possono essere lavoratori e/o studenti, maschi e/o femmine: in questo caso, si auspica un numero equilibrato di partecipanti per genere¹⁴. Non sono presenti criteri stringenti di selezione, né esperienze pregresse richieste in ambito pastorale, ma viene caldamente suggerito di identificare una figura di riferimento (adulto laico o consacrato) con cui confrontarsi personalmente soprattutto durante il periodo di vita comune. Solitamente il giovane interessato può fare richiesta di partecipazione alla Rd20 servendosi dei canali ufficiali di comunicazione¹⁵: la prassi prevede un colloquio iniziale di conoscenza e orientamento con i responsabili diocesani dell'iniziativa che hanno il compito di esplorare i bisogni e le aspettative dei ragazzi, offrire informazioni necessarie alla vita comune e, in caso, riorientare verso altri percorsi i giovani che presentano desideri non conformi al progetto di Rd20. Per quanto concerne gli aspetti temporali dell'esperienza, la Rosa dei 20, a cadenza annuale, prevede una durata complessiva di nove mesi: l'esperienza prende il via dal mese di ottobre e si conclude nel mese di giugno dell'anno seguente. Da un punto di vista territoriale, l'esperienza della Rd20 si colloca in territorio Gallaratese (Bonola) all'interno di un condominio solidale, suddiviso in quattro appartamenti di proprietà della parrocchia dei Santi Martiri Anauniesi. Al piano terra si trova il refettorio della parrocchia, mentre ai primi piani dell'edificio sono presenti due comunità: una per adulti con disabilità (Casa Betti) e una per minori in affido (Tutti per Uno). Il terzo appartamento del condominio è occupato da una delle famiglie che compongono l'équipe educativa e facente parte delle "Famiglie a Km 0"¹⁶ e il quarto locale è destinato ai giovani della Rosa dei 20.

¹⁴ È previsto un numero di partecipanti tra le quattro e le 10 persone.

¹⁵ Riportiamo l'indirizzo mail a cui poter scrivere: larosadei20@diocesi.milano.it.

¹⁶ Si tratta di famiglie che abitano in una canonica, oratorio o struttura sussidiaria all'oratorio per svolgere un'esperienza di fraternità, accoglienza e corresponsabilità pastorale (vedi sito: <https://famigliemissionariekm0.wordpress.com>). Per un ulteriore approfondimento si veda anche: G. Fazzini, *Famiglie missionarie a km zero. Nuovi modi di "abitare" la Chiesa*, IPL, Milano 2019.



Per quanto concerne gli aspetti economici, infine, vogliamo sottolineare che ai giovani è richiesto un contributo per la gestione della vita comune e delle spese ad essa connesse, seppur di minimo importo. La ragione di questa richiesta risiede principalmente nell'obiettivo formativo di accompagnarli nel raggiungimento di un'autonomia di vita anche da un punto di vista economico. Allo stesso tempo, eventuali difficoltà contributive da parte del ragazzo e/o della sua famiglia non devono essere fattori limitanti l'iscrizione: in questo senso i referenti della Rd20 possono provvedere e offrire supporti economici.

3. TEMPI, SPAZI E PRATICHE DELLA VITA COMUNE

Dalle parole degli intervistati, i temi del discernimento vocazionale e dell'incontro con il Signore accanto ai fratelli rimangono aspetti centrali nella Rosa dei 20. Durante la vita comune, i ragazzi hanno deciso, infatti, di vivere insieme ogni giorno la compieta, facendola seguire da un momento di condivisione, di riflessioni personali e vissuti della giornata. In questo senso la Rd20 offre la possibilità di inserire la preghiera nei riti e nelle pratiche del quotidiano che, diversamente, fatica a trovare uno spazio adeguato. La Rosa dei 20, infatti, è nata proprio come esperienza *fondata* e *da fondare* sulla Parola: i giovani che vi sono arrivati non solo erano attratti dalla vita in fraternità, ma soprattutto dalla possibilità di avere un confronto "vivo" e costante con il Vangelo. A tal proposito la presenza di una cappellina interna nell'appartamento della Rd20 è stata riconosciuta da tutti i ragazzi come un elemento caldo e significativo della casa: emblema di tale tensione spirituale. Oltre alla liturgia delle ore, i giovani hanno saputo organizzare i propri impegni in modo da riuscire a vivere incontri di testimonianza, spazi di accompagnamento spirituale personale e momenti di *lectio divina* settimanali, ospitando monsignor Delpini nei primi mesi di vita comune.

Immagine 2 - Visita di monsignor Mario Delpini ai giovani della Rosa dei 20 in vita comune



Anche durante il periodo primaverile del lockdown, i giovani sono stati capaci di curare l'aspetto della preghiera servendosi delle piattaforme online: vogliamo ricordare le complete "lanciate" su Zoom/Youtube aperte alla comunità e a chiunque volesse parteciparvi e gli scambi di preghiera, condivisione e riflessione con le famiglie dell'équipe di accompagnamento¹⁷.

¹⁷ Video autoprodotta dai ragazzi della Rosa dei 20 per promuovere la loro completa su Zoom durante i mesi del lockdown: <https://www.youtube.com/watch?v=KVEIJzZ5a8>.



L'esperienza della Rosa dei 20, in aggiunta, si è configurata come un percorso aperto in cui i giovani hanno potuto partecipare anche ad altri cammini spirituali vocazionali¹⁸. Nell'arco dei nove mesi della Rosa dei 20, la dimensione spirituale e di servizio si sono fortemente intrecciate: il riconoscimento e l'accettazione dell'altro come il fratello a cui offrire attenzione, cure e verso cui mostrare disponibilità è una sfida da vincere ogni giorno nella concretezza delle piccole cose:

C'era da stare insieme, che è da costruire perché la vita fraterna è una cosa che si riceve, non è che è tutto pronto e andiamo tutti d'accordo... Ci scopriamo tutti fratelli! Insomma... è una responsabilità (10 MI GIO F).

La capacità di "stare con" il prossimo non matura automaticamente, ma ha bisogno di essere fatta crescere anche attraverso il confronto con la Parola. Dalle parole dei ragazzi, inoltre, appare evidente che la dimensione del servizio si articola su due livelli: quello dei rapporti diretti con i compagni di vita comune e quello verso la comunità più estesa. Per quanto concerne il primo aspetto, la cura per l'altro si sostanzia nel riconoscimento dei bisogni e delle necessità personali di ciascuno, siano essi legati ad aspetti pratici (ad esempio difficoltà nella gestione casa-lavoro) o riferiti a particolari momenti "critici" (ad esempio la morte di un proprio caro). Per quanto concerne il secondo livello, ovvero il servizio verso il territorio, ricordiamo in particolare le relazioni intessute con le persone del condominio solidale: non solo i ragazzi hanno potuto inserirsi in alcune attività delle comunità (ad esempio l'accompagnamento dei minori della "Tutti per Uno" alle attività sportive o scolastiche), ma anche sono riusciti a maturare rapporti di reciprocità e scambio con la famiglia dell'équipe:

Abbiamo sempre tenuto un rapporto di scambio anche se serviva una cosa... Qualche volta ci hanno chiesto lo zucchero o il pomodoro, per dire... e sicuramente non è mai stato un aspetto secondario o un corollario dell'esperienza quanto oserei dire il valore aggiunto e uno degli obiettivi: fare di questa comunità una comunità aperta che dialogasse con le altre inserite in questo stesso immobile (12 MI GIO M).

¹⁸ A tal proposito, si cita il Gruppo Samuele della diocesi (Arcidiocesi di Milano, *Parla Signore. La proposta vocazionale del Gruppo Samuele*, Centro Ambrosiano, Milano 2016).

Anche se la dimensione dell'eco-sostenibilità non è una parte centrale dell'esperienza, dobbiamo sottolineare come la Rosa dei 20 non sia completamente scevra da tale aspetto. Dalle parole degli intervistati emerge l'attenzione per scelte consumistiche responsabili come l'acquisto di prodotti che tengano conto dell'impatto ambientale (certificati Ecolab) o l'acquisizione di generi alimentari provenienti interamente da agricoltura biologica e appartenenti a specifiche linee commerciali. Allo stesso tempo, la sobrietà è stata curata attraverso la scelta di aderire al "Progetto Buon Fine Coop Lombardia"¹⁹ cui partecipa tutto il condominio solidale, che consiste nel recuperare il cibo in eccedenza mandato dai supermercati per ridurre lo scarto e lo spreco alimentare. Nel concreto i ragazzi ricevevano i prodotti freschi un giorno a settimana e, in conformità a quanto acquisito, procedevano con l'organizzazione del menù giornaliero e il restante acquisto dei generi non arrivati con il carico.

Nonostante le diverse proposte spirituali e le attività connesse alla vita comune, ogni ragazzo può portare avanti i propri impegni personali relativi al lavoro, allo studio e alle amicizie. La gestione della vita quotidiana e della casa è libera e affidata al gruppo dei giovani che devono auto-organizzarsi in base alle necessità di ognuno.

Come riportato dalla regola di vita, esistono dei turni di pulizia e cucina stabiliti dai ragazzi stessi: nonostante la casa sia considerata da tutti un luogo "aperto", solitamente la presenza di ospiti (soprattutto se in momenti particolari quali la cena o il pranzo) viene condivisa da tutti per migliorarne l'organizzazione e in segno di rispetto verso gli altri.

¹⁹ <https://www.coopalleanza3-0.it/cooperativa/comunita/buon-fine.html>



Immagine 3 - I giovani della Rosa dei 20 in vita comune il giorno di Pasqua, in pieno lockdown



Se durante il giorno può esserci maggiore flessibilità per la presenza in casa dei ragazzi, in virtù degli impegni lavorativi/di studio, la cena e la serata sono momenti in cui viene particolarmente curata la presenza di tutti, in modo da ri-trovare una dimensione “familiare”.

4. L'ESPERIENZA DELLA VITA COMUNE PER I GIOVANI: QUALE IMPATTO E LASCITO?

La prima edizione della Rosa dei 20 (2019-2020) qui raccontata ha visto la partecipazione di cinque giovani²⁰: tra questi, uno di loro ha scelto di terminare l'esperienza in anticipo

²⁰ Arianna, Dario, Giulia, Luca, Massimo.

per cominciare un cammino di discernimento vocazionale sacerdotale presso il seminario. Le testimonianze raccolte evidenziano la ricchezza dei percorsi dei ragazzi e il lascito della vita comune sulle rispettive traiettorie biografiche. Senza pretendere di esaurirne in poche righe la complessità, riportiamo di seguito brevemente i principali snodi che hanno caratterizzato il loro iter. La prima storia che raccontiamo è quella di Arianna, 23 anni. Fin dal liceo la giovane vive esperienze di ritiri spirituali, seguendo in parrocchia i gruppi giovanili e le attività educative oratoriali. Dopo un periodo di vita a Londra e di distacco ma anche nostalgia del mondo ecclesiale, torna in Italia, s'iscrive a teologia e, saputo della Rd20, sceglie di buttarsi nell'esperienza con l'attesa di camminare insieme a giovani della propria età. Nei mesi di convivenza, Arianna riporta la fatica di accogliere le dinamiche di gruppo accanto alla bellezza della diversità delle altre persone e il servizio vissuto. La parola chiave ereditata dalla Rd20 è *disponibilità*: grazie alla vita comune ha riscoperto che cosa significhi essere disponibili al "sì" della fede e verso gli altri "fratelli" con cui si cammina. Arianna ha compreso che il rapporto con il Signore non è mai solo una relazione a due, ma è custodita e portata avanti anche nei legami con gli *altri*. L'altra ragazza della casa è Giulia, psicologa e psicoterapeuta in formazione, di 27 anni. Scout fino a 15 anni, educatrice in oratorio e vicina a Stoà soprattutto per gli eventi culturali della comunità, conosce ed entra nella Rd20 dopo il colloquio con don Cristiano Passoni, incontrato con il Gruppo Samuele. Le sue attese erano di poter vivere un tempo di riflessione rispetto a "come crescere" e quali scelte compiere nella vita, insieme ad altri giovani. Giulia descrive i momenti di divertimento trascorsi con i compagni come gli aspetti più belli della vita comune, mentre tra quelli più faticosi inserisce il lockdown (assenza di privacy). Con l'allentamento delle restrizioni da Covid, torna a casa dai suoi genitori. La vita comune ha portato Giulia a divenire più consapevole delle proprie capacità e ad acquisire maggior senso di sicurezza personale. In futuro le piacerebbe rifare l'esperienza all'interno di un contesto di vita familiare²¹. Il terzo componente del gruppo è Dario, 26 anni, da sempre frequentante l'oratorio, laureato magistrale in filosofia moderna e con un master in produzione per il cinema e la televisione. Dopo un periodo in residenza universitaria conosce la Rd20 grazie al compagno di collegio Luca, con il quale decide di partecipare. Dario è contento di essere riuscito a vivere un clima di fraternità in cui sperimentare il confronto personale tra pari. Apprezzata la presenza delle due famiglie dell'équipe, considerate con senso di ammirazione e ispirazione. Luca, invece, ingegnere in formazione, 24 anni, racconta una vita "dissoluta" fino al momento dell'ingresso nel collegio universitario,

²¹ Si riferisce alle case famiglia della Giovanni XXIII o alla realtà di Villapizzone.



anno in cui riprende il dialogo con il suo don in Friuli. Conosce la Rd20 tramite i seminaristi. Tra gli aspetti arricchenti della vita comune, Luca riferisce i momenti di condivisione, la preghiera giornaliera comune (la compieta), le “verifiche personali” attraverso letture consigliate dal don dell’équipe, la riscoperta delle festività quali Natale, Pasqua e compleanni. L’esperienza della comunità ha lasciato a Luca senso di libertà nella possibilità di compiere scelte autonome per la propria vita: la sfida è come riprodurre questa esperienza nella propria quotidianità e quando avrà una famiglia sua. L’ultimo giovane della Rd20 è Massimo, 22 anni, educatore, catechista e direttore di oratorio, a oggi studente di scienze religiose. Ha conosciuto la Rd20 tramite il Gruppo Samuele: i motivi che l’hanno portato ad aderire alla proposta rimandano al desiderio di condividere il proprio percorso di fede con altri giovani all’interno di un cammino di discernimento vocazionale. Rispetto all’esperienza della Rd20 Massimo evidenzia la difficoltà di vivere la quotidianità con persone non scelte e la complessità di sostenere il dialogo con i compagni sulle fatiche quotidiane. A gennaio 2020 lascia la casa per iniziare il percorso “Non residenti” del seminario riferito a un discernimento vocazionale sacerdotale: dall’esperienza della Rd20 ha maturato la consapevolezza che la vita prende forma solo se condivisa con altri; da questo punto di vista afferma di aver acquisito maggior sensibilità verso il prossimo, pazienza e umiltà.

Nonostante l’eterogeneità dei percorsi di vita dei giovani, si possono ritrovare aspetti trasversali e ricorrenti nelle narrazioni raccolte. In primo luogo, vogliamo evidenziare come il capitale culturale e il livello d’istruzione dei partecipanti siano elevati; si tratta inoltre di giovani con una sensibilità pastorale elevata, già presente prima dell’ingresso nella Rosa dei 20. Nonostante la vicinanza al contesto parrocchiale, si tratta di ragazzi assetati di un “di più”; in ricerca di un confronto tra pari e diretto con la Parola, capace di illuminare il senso dei propri progetti di vita. Il lascito più forte della Rosa dei 20 si declina principalmente su due fronti: la possibilità di fare esperienza di una fraternità autentica e concreta e il desiderio continuo di approfondire la dimensione di fede, di vocazione e di pastorale nella propria quotidianità. In conclusione, sentiamo di voler sottolineare come tutti e cinque i partecipanti, seppur riconoscenti per l’esperienza arricchente e di valore, abbiano avvertito l’acerbità della Rd20. Trattandosi della prima edizione, alcuni aspetti (quali, ad esempio, l’accompagnamento personale e di gruppo o le proposte di preghiera) richiedono ancora tempo per sedimentarsi e strutturarsi. In questo senso sono stati proposti, al termine dei mesi di vita comune, momenti finali di verifica con l’équipe che si sono tradotti in indicazioni concrete per la revisione dell’esperienza in vista dei prossimi

anni. Al termine di questa prima Rosa dei 20, il desiderio è quello di poter continuare a proporre il cammino anche per le prossime annualità sebbene, a causa della pandemia di Covid-19, il progetto è attualmente sospeso. Don Cristiano Passoni, a cui abbiamo chiesto un aggiornamento a fine gennaio 2021, ritiene che verosimilmente l'esperienza potrà riprendere a settembre 2021, con l'avvio del nuovo anno pastorale. A meno che l'inatteso si compia e si presenti prima l'occasione di ripartire con un gruppetto di giovani desiderosi di fare questa esperienza di discernimento. Il desiderio di proseguire da parte della diocesi e di Azione Cattolica c'è, si tratta di vedere come risponderanno i giovani, se accoglieranno l'invito.



QUINTO CAPITOLO¹

Casa Giovani (Quartiere Baggio - Milano)

1. GENESI E TRADIZIONE

Casa Giovani, situata nel quartiere Baggio di Milano, nasce come idea nel 2013 e rappresenta il culmine di un processo di azioni e iterazioni tra le parrocchie del decanato di Baggio. Per giungere alla concretizzazione di questa esperienza è stato necessario tessere legami di comunione fraterna tra laici, presbiteri e suore del decanato; «perché pur essendo realtà molto vicine erano disarpatamente diverse... il tentativo era di creare un sentire comune e concretizzarlo in momenti comuni di vita comunitaria ecclesiale» (17 MI EDU/ORG). In parallelo a questo cammino, importanti sono stati i processi avviati nell'oratorio di Baggio, dove il *clima sociale* era di forte contrapposizione tra i giovani connessi alla microcriminalità e le famiglie del quartiere, frequentanti l'oratorio per l'attività sportiva o la catechesi. Era necessario avviare «un processo d'integrazione tra le parti, perché l'oratorio era vissuto semplicemente come un non-luogo, dove ciascuno si portava a casa i propri pezzi» (17 MI EDU/ORG). Il desiderio invece era di far diventare l'oratorio «il luogo dove poter riconoscere il volto dell'altro e dove a poco a poco, poco alla volta, riconoscersi fratelli» (17 MI EDU/ORG). L'azione pastorale inizialmente avviata era rivolta in particolar modo ai preadolescenti frequentanti le scuole medie, i quali mettevano in atto comportamenti conflittuali con atteggiamenti di forte sopraffazione. Come ricorda suor Barbara Schenato, che è tra coloro che hanno avviato questa esperienza:

... Ci siamo accorti che venivano all'oratorio, questi ragazzini arrivavano e rovinavano, spaccavano. Perché? Perché venivano da famiglie culturalmente

¹ Testo a cura di Cristina Di Carlo e Fabio Introini, Osservatorio Giovani – Istituto G. Toniolo.

povere, impegnate a sbarcare il lunario, quindi non attente ai bisogni educativi dei figli e... di conseguenza abbiamo detto "forse il Signore ci sta dicendo che bisogna partire da lì" ... di non partire da pensieri preparati da noi prima, ma di partire dal dato e da quel dato cercare risposte evangeliche. Per cui vedendo questi ragazzini abbiamo cominciato (17 MI EDU/ORG).

È questo lo scenario in cui ha preso avvio una fase definita inizialmente sperimentale – con il supporto anche di un educatore professionale – in cui far sperimentare ai ragazzi l'oratorio come casa. Da qui la richiesta al parroco di uno spazio a loro dedicato, o meglio di un appartamento dove potessero gustare un «clima comunitario e fraterno, dove si impara a stare insieme agli altri e non a sovrapporsi, non a pensare in qualche modo di portare sempre a casa qualche cosa per sé; perché le circostanze della vita fino ad allora li avevano sempre diseducati così» (17 MI EDU/ORG). Con il tempo, si è andata strutturando l'esperienza, cogliendone i primi frutti. Lo spazio non era più solo quello di un appartamento vissuto come casa, ma l'oratorio stesso è divenuto casa. In contemporanea, tra gli adulti cresceva il desiderio di esser parte di questa casa con una posizione diversa da quella finora occupata. Si è giunti, poco alla volta, a far camminare insieme questi due binari, in modo sincrono e in modo armonico. Col tempo, questi ragazzi sono cresciuti e si è giunti così ad avere dei giovani abitati da un forte desiderio di vita insieme, di fraternità. Inoltre, attorno a Baggio le parrocchie vicine vivevano anche loro il problema dei numeri, e la connessa fatica a realizzare proposte per pochi.

Perché uno deve fare tutto... organizzare tutto l'universo pastorale per sé, nella sua parrocchia, nel suo oratorio...? [...] siamo qua, comunque a 300 metri di distanza... e quindi abbiamo iniziato a parlarci e a costruire un po' insieme senza nessun incarico ufficiale, ma proprio per vicinanza... come buoni vicini... e da cosa è nata cosa... (16 MI EDU/ORG).

Infatti, erano pochi i giovani ancora agganciati al mondo dell'oratorio. Per questo, la decisione di "mettersi insieme":

Voglio dire che quando sono due o tre giovani che vogliono fare gruppo... si sa già che il gruppo muore, perché a quell'età si ha fame di un confronto molto più ampio e allora abbiamo detto: "Ma perché non metterci insieme? E non



cominciare a pensare a un gruppo giovani decanale che possa davvero offrire a questi giovani un respiro di un cammino di fede?” (17 MI EDU/ORG).

Diverse sono state le occasioni in cui i giovani del decanato di Baggio, in particolare di tre parrocchie, hanno potuto vivere il clima di fraternità e condivisione alimentando la “fame” di vita comune. Si andò così a costituire il gruppo giovanile itinerante, che periodicamente si incontrava, alternando la meta delle serate negli spazi delle parrocchie. Dopo anni di “migrazione” da una parrocchia all’altra, e dopo l’esperienza in Terra Santa, crebbe il desiderio di un luogo “a loro” dedicato, dove incontrarsi e condividere la vita, con l’idea – precisa don Roberto De Stefani – di «prendere casa come realtà dentro al decanato, di giovani legati alle parrocchie, legati ad un’esperienza di Chiesa»² (15 MI EDU/ORG). Il desiderio convogliò nella ricerca attiva di un appartamento da prendere in locazione, ma dati i costi eccessivi che risultavano “fuori budget”, si giunse a domandare la disponibilità alle parrocchie di appartamenti sfitti, ottenendo però risposta negativa, con anche qualche remora nel dedicare un appartamento a questa necessità e non ad altre³. Il desiderio maturo e radicato nei giovani e negli adulti promotori – don Roberto De Stefani, don Fabio Carcano e suor Barbara Schenato – ha così portato a un dialogo-confronto con le realtà che già sperimentavano la vita comune nella logica

... di andare a vedere altri che l’hanno già fatta; andiamo anche qui a rubare il mestiere come si faceva nelle botteghe una volta... Andiamo a rubare il mestiere da chi è già capace o ha già provato; perché questo ci aiuta a impastare meglio le nostre domande, vengono fuori domande che magari non avevo, pensieri che non avevo intuito, oppure conferme di cose che effettivamente abbiamo intuito, per cui andiamo un po’ a farci smontare, ma per farci poi rimontare bene (15 MI EDU/ORG).

Per questo sono diversi i compagni di viaggio che hanno “supportato” la genesi di Casa Giovani, come: il Centro giovanile Stoà, Casa Zaccheo, Bruno Volpi e i gesuiti della comunità famiglie di Villapizzone, le monache di Concenedo, il Sermig di Torino ed al-

² Don Roberto De Stefani è uno dei promotori e ideatori dell’esperienza di vita comune di Casa Giovani.

³ Nelle interviste dei promotori di questa esperienza viene sottolineata la difficoltà che le istituzioni della Chiesa locale hanno avuto nel mettere a disposizione spazi e nello stesso tempo nel riconoscere il senso che si celava dietro questa esperienza.

tre ancora. Infine, si è presentata l'opportunità di un appartamento nella parrocchia di Sant'Apollinare con un affitto contenuto, così è nata Casa Giovani. La scelta è di un'esperienza dove i giovani possano sperimentarsi con le responsabilità, «la logica di questa esperienza è di portarli all'adulthood» (15 MI EDU/ORG); per questo viene chiesto ai partecipanti di sostenere le spese vive calmierate, come l'affitto e le utenze, e di adoperarsi per il mantenimento ordinario dell'abitazione. Sono diverse le attività di autofinanziamento promosse per il sostentamento delle spese. L'adulthood intesa a 360° è elemento fondante di Casa Giovani: accompagnare i ragazzi nel processo di adultizzazione anche nella fede, «per cui questa casa ha un po' questo scopo, di scoprire la salvezza del Signore nella storia di ciascuno» (15 MI EDU/ORG). Casa Giovani «è una casa di giovani, per i giovani, fatta dai giovani, rivolta ai giovani come esperienza di Chiesa» (15 MI EDU/ORG). I giovani però sono supportati nella loro esperienza di vita comune da un'équipe mista, composta da religiosi e laici, che, come ci ricorda don Fabio, aveva il ruolo di stare accanto, di accompagnare nella crescita:

[Ci siamo detti:] abitiamo questa casa e iniziamo a mettere delle esperienze che possano essere in comune... Il nostro ruolo – il mio, ma anche di don Roberto, suor Barbara e anche le altre coppie sposate – era di accompagnamento (16 MI EDU/ORG).

Accompagnare significa, come sottolinea suor Cristina, «restare accanto a loro, stare con loro... condividere la loro vita e cercare di portarli un pochino in profondità per scoprire chi sono e per scoprire insieme il progetto di Dio su di loro» (18 MI EDU/ORG). Importante ricordare che la genesi di Casa Giovani nasce dall'ascolto attento e autentico del territorio, un territorio controverso, di periferia, dove in passato la devianza giovanile è stata fonte di difficoltà e domande⁴. Un processo lento, fatto di piccoli passi, dove la pastorale attuata è quella che risuona molte volte nelle parole di papa Francesco, una *Chiesa in uscita*, una Chiesa chiamata ad essere *ospedale da campo*, che si fa prossima, che cura e accompagna. Questo è culminato con la nascita di Casa Giovani, che ad oggi è giunta alla sua "terza versione".

⁴ Nelle parole di don Roberto De Stefani emerge denso il racconto di com'era la situazione quando è arrivato a Baggio, del cammino intrapreso, dei cambiamenti avvenuti, la pastorale attuata di inclusione, di aggancio e di accompagnamento dei giovani che erano sulla soglia.



2. LA STRUTTURA DELLA PROPOSTA

È possibile definire Casa Giovani il frutto sinergico di azioni avvenute su diversi fronti. Nasce, in particolar modo, dopo l'esperienza di un viaggio in Terra Santa, che nei giovani ha fatto emergere in modo dirompente la «fame di vita comunitaria, nella forma del Vangelo, come si legge negli Atti degli Apostoli» (17 MI EDU/ORG). Si pregustava che questa fosse un'intuizione evangelica da ascoltare, coltivare e custodire. Il cammino di discernimento ha portato il gruppo ad individuare la necessità di "prendere dimora" e non essere più "nomadi" tra un'aula e l'altra. Nel 2014 così ha preso il via la vita comune di Casa Giovani, che ha visto il susseguirsi di diverse forme. Il primo anno la vita comune era organizzata per gruppetti di giovani, che condividevano la vita per tempi dettati dalle esigenze; vi sono stati gruppi per tempi lunghi ed altri per brevi. In queste esperienze la presenza dei sacerdoti e della suora non era contemplata, ma era sporadica, non strutturata. L'esperienza ha però messo in luce l'importanza della loro presenza, sia da parte dei giovani sia degli stessi promotori, per rendere maggiormente evangelica l'esperienza. Infatti:

Non ci interessava offrire un appartamento dove i giovani potevano vivere insieme, ci interessava che quella casa, quell'appartamento fosse il luogo della crescita della relazione con il Signore, per cui di relazione fraterna e non tanto di amicizia. Doveva essere esperienza pastorale... aperta a tutti, aperta a chiunque ne volesse godere (17 MI EDU/ORG).

Per permettere la partecipazione a queste figure, la vita comune si è strutturata in esperienze brevi, di circa 15 giorni. Con l'aumentare della partecipazione all'esperienza di vita comune è stato necessario cambiare abitazione, che rimane sempre nella zona della parrocchia di Sant'Apollinare. Sono diversi i giovani che si sono susseguiti, alcuni sono rimasti cambiando il ruolo e quindi passando da giovane ad adulto che accompagna i giovani in queste esperienze di vita comune. I tempi potevano andare da una settimana a mesi⁵. Come ricorda Pietro:

⁵ Nel *focus group* i ragazzi raccontano delle diverse forme di esperienza di vita comune che si sono tenute, in particolare ricordano che nei primi anni c'era l'opzione da due mesi o l'opzione da due o tre settimane. Nell'anno pastorale 2019-2020, invece, vi erano tre moduli da cinque settimane.

I primi anni, i primissimi c'era l'opzione da due mesi, l'opzione da due o tre settimane. Poi da quando faccio parte io del gruppo giovani ci sono state opzioni da due o tre settimane sempre, e quest'anno (2019-2020) ci eravamo dati tre moduli da cinque settimane (21 MI GIO M).

Diversi i format proposti negli anni, sia rispetto al target a cui la vita comune era rivolta (ad esempio sole donne, soli uomini o coppie), sia rispetto al tema affrontato, ad esempio sulla direzione spirituale o sul gruppo, o anche vite comuni in cui il tema non era centrale. Alla base delle diverse esperienze di vita comune è marcato il desiderio «di cercare di trovare una fraternità che vada oltre l'amicizia... il capire che la vita comune non è la vita tra amici, ma una vita di chi condivide la stessa fede e che si sente fratello nella stessa fede» (18 MI EDU/ORG). Di norma, all'inizio dell'anno pastorale, i giovani insieme agli educatori decidono che argomenti affrontare durante l'anno e anche la vita comune viene formulata in base a queste tematiche scelte. In generale, la giornata di Casa Giovani è scandita dalla preghiera comunitaria con le lodi, la compieta e la preghiera personale. Per quest'ultima, significativa è la cura che il gruppo mette nel consentire al singolo di ritagliarsi del tempo per alimentare la relazione personale con il Signore. Ad esempio, «se io so che dalle sei alle sette di sera c'è qualcuno che deve fare la preghiera, allora sarà mio compito occuparmi di pulire i panni o di cucinare» (21 MI GIO M). Nell'abitazione di Casa Giovani è presente una cappellina: questo aiuta e rende più semplice il poter vivere al meglio la preghiera quotidiana definita «l'ingrediente speciale, il segreto della nonna» (21 MI GIO M); elemento cruciale, che funge da perno, su cui ruota ogni cosa e che differenzia questa esperienza di vita comune.

Immagine 1 - La cappellina in Casa Giovani





I giovani non sono semplici coinquilini, ma persone che camminano insieme “mettendo in comune” la vita. Per Casa Giovani non è presente un regolamento che scandisce la vita comune. L'elemento base che permette un clima positivo, che aiuta a crescere, a diventare adulti – non perché fisiologicamente lo si diventa ma perché si è compiuto un cammino – è «la condivisione, ed è una regola non scritta. Per cui se durante l'anno uno deve svegliarsi alle sei per andare al lavoro, ci si sveglia tutti prima per poter dire le lodi insieme e poi si inizia la giornata insieme» (21 MI GIO M). L'esperienza di vita fraterna di Casa Giovani è accompagnata da un'équipe – che nel tempo ha cambiato la propria composizione – formata da sacerdoti, suore e famiglie; questo «proprio perché un giovane ha bisogno di poter dialogare con delle forme mature di servizio cristiano anche nelle scelte appunto definitive quali sono sacerdozio, matrimonio e vita consacrata» (17 MI EDU/ORG). Nella sua ultima edizione (2019-2020), l'équipe era costituita da don Roberto De Stefani e le educatrici Silvia Stainer e suor Cristina Strippoli. In vita comune con i ragazzi troviamo don Roberto e una giovane famiglia formata da tre persone: Veronica Pastaro (30 anni, giornalista pubblicista, impiegata part-time in oratorio), suo marito Erind Veruari (28 anni, ingegnere spaziale) e la loro figlia Elisabetta, di appena sette mesi. Insieme da otto anni, sposati da due, si sono conosciuti al gruppo giovani decanale. Mentre don Roberto, in particolare, ha condiviso l'esperienza di vita comune in casa con i ragazzi, la famiglia ha condiviso con gli altri soltanto alcuni momenti della giornata come pranzi, cene, preghiere, pur abitando nell'appartamento adiacente a quello dedicato alla vita comune, così da poter mantenere uno spazio d'intimità familiare. Nell'ultima esperienza di vita comune di Casa Giovani hanno preso parte stabilmente Pietro e Simona, affiancati per un tratto da Angelo.

Immagine 2 - Un caffè per/da condividere in vita comune: i giovani con don Roberto



Pietro è nel gruppo giovani da circa tre anni e ha partecipato a diverse vite comuni. L'ultima esperienza è quella più dilatata nel tempo, di cinque mesi, insieme a Simona. Quest'ultima da circa un anno è membro del gruppo giovanile, da sempre attiva nel suo oratorio, tanto da aver intrapreso da due anni il progetto *Giovani Insieme*⁶. In questa esperienza di vita comune ha partecipato, seppure per un tempo breve – l'ultima settimana prima della chiusura della vita comune –, anche Angelo, che da un paio di anni è membro del gruppo giovani. Dal punto di vista economico, l'esperienza è sostenuta mediante la "busta del mese": all'inizio di ogni anno viene stilata una sorta di "preventivo" dei costi che dovranno essere sostenuti, viene poi chiesto a ciascuno di indicare in forma anonima quanto pensa possa contribuire mensilmente per l'esperienza e si calcola se le "buste" coprono o meno il bisogno economico, altrimenti si pianificano iniziative di autofinanziamento volte a raggiungere il budget necessario. Ogni mese, poi, ciascun partecipante consegna in una busta chiusa, bianca, senza nome, la quota che desidera dare, conoscendo il fabbisogno necessario per sostenere la vita comune. Lo stesso don Michele Falabretti – responsabile nazionale della Pastorale Giovanile – ricorda che «la vita comune è un tempo prolungato, un tempo dove si aprono spazi di comunicazione e di relazione nei quali non ci si confronta con gli altri solo su questioni personali profonde ma anche su più concreti aspetti della vita quotidiana» (1 PGN). In conclusione, l'esperienza di Casa Giovani ha come obiettivo il generare uomini e donne capaci di essere adulti in ogni aspetto della vita, ponendo come base quotidiana la preghiera, che suscita relazioni fraterne profonde e significative.

3. TEMPI, SPAZI E PRATICHE DELLA VITA COMUNE

Casa Giovani è un'esperienza di vita comune caratterizzata dalla centralità della preghiera, infatti questa scandisce i ritmi giornalieri. I partecipanti condividono appuntamenti di preghiera collettiva il mattino e la sera, inoltre momenti di adorazione, non dimenticando la preghiera personale. Vi è cura reciproca nel permettere ad ogni membro di ritagliarsi dei momenti solitari; viene sottolineata l'attenzione vicendevole che «uno ha di preoccuparsi di lavare i piatti e cucinare in modo che l'altro possa avere il tempo per

⁶ *Giovani Insieme* è il progetto proposto da Regione Lombardia e ODL con l'intenzione di inserire figure remunerate in oratorio con l'obiettivo di aggiungere professionalità giovanile e quotidianità alla vita oratoriana; attivo dal 2014 al 2020, ha subito delle modifiche per l'annualità 2020-2021 divenendo *Giovani in cammino*.



pregare» (21 MI GIO M). Una volta alla settimana inoltre viene organizzato l'incontro del gruppo giovani del decanato, una serata in cui si riflette e si condivide sulla base di un percorso che si protrae nel corso dell'anno. Nei periodi forti dell'anno vengono poi organizzati gli esercizi spirituali, occasioni significative che aiutano i ragazzi nel cammino di discernimento. Non avendo uno schema fisso di vita comune, a seconda del target cambia anche l'organizzazione; infatti vi sono state esperienze di vita comune che avevano un *file rouge* scelto dai partecipanti. Casa Giovani è luogo d'incontro anche per giovani che, seppure non partecipino alla vita comune, passano in casa per studiare, per una cena o anche semplicemente per quattro chiacchiere.

L'esperienza di fraternità di Casa Giovani prevede un accompagnamento a 360°; necessaria e richiesta da parte dei giovani è la guida spirituale, «quindi un accompagnatore nella fede, perché siamo convinti che nella fede non si possa camminare da soli... e insieme, comunitariamente non basta» (17 MI EDU/ORG). Accanto quindi a fraternità, formazione e servizio, è fondamentale l'accompagnamento spirituale, che aiuta i giovani nella lettura dei segni del tempo, del soffio dello Spirito e della propria chiamata, unica e irripetibile. A fianco a questo, importante è il tempo dedicato alle relazioni fraterne tra i partecipanti, curando ogni aspetto, nella semplicità dei particolari, come una tavola preparata con grazia, l'attenzione all'ascolto di una risposta, la semplice domanda "come stai?", la gentilezza di aspettarsi per i pranzi o le cene.

Immagine 3 - Esperimenti (riusciti) di cucina in vita comune: i giovani con don Roberto



Questi gesti sono espressione dell'amore fraterno, che ha le sue radici nell'amore del Padre. L'intenzione di accompagnare i giovani in un cammino di crescita è percepibile dall'autonomia della cura e gestione della casa, dalla responsabilità data ai partecipanti di essere loro i "custodi responsabili". Ai giovani viene chiesto di preoccuparsi del mantenimento della casa, anche ogni modifica strutturale necessaria a migliorare l'esperienza è in capo ai partecipanti. Questo funge da "sperimentazione" nell'assumersi responsabilità in vista di scelte future di vita. Vengono proposte esperienze di servizio nei periodi estivi e invernali alle quali possono partecipare sia i giovani della vita comune sia i giovani del gruppo giovani. È bene sottolineare che attualmente, data l'emergenza della pandemia, la routine ha subito modifiche, infatti i partecipanti condividono maggiormente la casa e quindi i tempi e gli spazi. Gli incontri con gli altri ragazzi del gruppo hanno subito delle



pause dettate appunto dall'emergenza sanitaria, sono stati però organizzati momenti di condivisione e preghiera aperti ai giovani e alla comunità grazie al supporto delle piattaforme digitali, a cui ha aderito un numero discreto di partecipanti. Lo stile di Casa Giovani è da stimolo ed aiuta a decentrarsi, a fare spazio all'altro e a riconoscersi bisognosi dell'altro per maturare e fare scelte significative.

4. L'ESPERIENZA DELLA VITA COMUNE PER I GIOVANI: QUALE IMPATTO E LASCITO?

Casa Giovani, nella sua dinamicità, è un'esperienza rivoluzionaria e determinante in un territorio fragile e complesso come quello di Baggio e dintorni. La presenza di figure adulte consapevoli e significative, altre da quelle genitoriali – a volte effimere – ha permesso ai giovani di conoscere altre possibilità di essere adulti. In molte occasioni, Casa Giovani è stata determinante per i giovani sulla soglia della devianza nel processo di crescita. Esperienze di vita fraterna come quella di Casa Giovani sono per le nuove generazioni occasioni significative, «donano domande riguardo la fede» (23 MI GIO M). La condivisione quotidiana con altri aiuta ad aprirsi, a spostare l'attenzione da sé all'altro. La diversità delle vocazioni mature presenti nell'équipe è da stimolo e confronto, permettendo l'emersione di domande rispetto alla ricerca vocazionale. Rispetto alla comunità, la vita comune ha delle risonanze importanti, infatti, «il fatto che delle persone stiano vivendo quell'esperienza lì, in quella modalità lì, diventa, anche senza fare delle cose specifiche, [...] segno di un'azione pastorale in qualche modo rivolta all'esterno» (15 MI EDU/ORG). Rappresenta quindi oggetto e nello stesso tempo soggetto dell'azione pastorale, diventando stimolo, che interroga la pastorale ordinaria poiché «nell'ordinario c'è tutto, nelle piccole cose c'è tutto, anche un grattacielo lo fai con un mattone alla volta; ma se i mattoni non li sai mettere lì bene, posizzionarli bene, e pulirli bene... non viene su niente» (15 MI EDU/ORG). Scegliere di partecipare a un'esperienza come questa non è una scelta al risparmio, comoda, ma esige volontà, impegno, «perché non sei più tu al centro, ma ci sono gli altri al centro; non puoi fare quello che vuoi, quando vuoi farlo tu, l'attenzione è sempre rivolta all'altro» (19 MI EDU/ORG). Questa continua "uscita da sé" aiuta nel gettare le basi future per scelte di vita quali matrimonio o consacrazione. Sono diversi i giovani che negli anni hanno partecipato alla vita comune di Casa Giovani che poi hanno intrapreso scelte importanti; alcuni di questi sono entrati a far parte dell'équipe di educatori che accompagna oggi Casa Giovani (come Silvia e Veronica). L'esperienza di vita comune

vissuta da Veronica ha fatto riemergere la bellezza di momenti simili gustati in gioventù, e le ha permesso di riconoscere in quella esperienza le radici della sua crescita.

Ci resta il pallino di continuare a immaginarla... [...] un po' questo desiderio rinnovato, un po' la consapevolezza che la vita comune sia una componente della mia vita, ancora in una forma e in una modalità forse ancora da definire... però... direi che è un po' un punto da cui non si torna indietro (20 MI EDU/ORG).

Casa Giovani, infatti, negli anni ha visto passare diversi giovani; dai loro racconti possiamo evidenziare dei punti fermi che emergono. Ad esempio, Silvia – neomamma – che oggi accompagna la vita comune come educatrice, racconta di come l'esperienza di vita comune sia stata per lei significativa, definita «un'esperienza di quotidianità, nel senso che un'esperienza di vita comune è un'esperienza nel quotidiano, qualcosa di scomodante e qualcosa di molto bello» (19 MI EDU/ORG); un'esperienza che negli anni ha generato molti frutti: «io personalmente in me ho visto una crescita spirituale [...] sia come persona, incredibile. Se non avessi fatto questa esperienza non sarei sicuramente la persona che sono ora» (19 MI EDU/ORG). O chi come Simona, una degli attuali giovani, che in diverse forme e tempi prende parte alla vita comune, rilegge questa esperienza come fondante per la sua vita. Infatti, Simona evidenzia come la vita comune sia per lei «un'esperienza che aiuta a uscire dall'idea che è tutto tuo, che è tutto dovuto» (22 MI GIO F), e come da queste occasioni “temporanee” di vita comune si stia radicando sempre più in lei il desiderio di «fare alcune scelte che comprendono una sorta di vita comune perenne» (22 MI GIO F). Nell'attuale anno pastorale (2020-2021), Casa Giovani sta vivendo una fase di transizione e rinnovamento della sua équipe, infatti i tre⁷ iniziatori della proposta non sono più membri attivi, ma continuano a supportare i giovani come guide spirituali. A inizio settembre 2020, don Roberto è stato trasferito in un'altra parrocchia a Segrate, con grande dispiacere dei suoi giovani e della comunità di Baggio. Pandemia a parte, l'esperienza di Casa Giovani sta comunque proseguendo con suor Cristina Strippoli, che oltre ad essere membro dell'équipe è anche responsabile dell'esperienza. La nuova équipe è formata da suor Cristina, la neomamma Silvia e suo marito Marco e Sara, un'altra neomamma che faceva parte anche lei del gruppo giovani. Nuove famiglie che si mettono a servizio della vita comune, testimoniando la propria vocazione. Tra le prospettive future, vi è il desiderio

⁷ Don Roberto, don Fabio e suor Barbara hanno ricevuto altri incarichi in diocesi.



di queste giovani famiglie di intraprendere un'esperienza di vita fraterna. Un pensiero su cui stanno facendo discernimento. Intanto il gruppo giovani si è ampliato, da quattro sono diventati 10 i giovani che seguono ogni settimana le proposte dell'équipe. Ci si incontra su Zoom oppure nella sala dell'oratorio, dove gli spazi ampi consentono con più facilità il distanziamento. «Questa nuova équipe sta andando forte» afferma Pietro Casorati, raggiunto al telefono a fine gennaio 2021 per un aggiornamento. Si continua ad andare in Casa Giovani ma, al momento, non per fare vita comune. Vanno in coppia a pregare almeno una volta a settimana e per studiare in due/tre di loro al massimo contemporaneamente. Casa Giovani è aperta, in attesa di essere vissuta e di sempre nuove evoluzioni. Concludendo, si evince che Casa Giovani è generatrice di interesse non solo per i diretti partecipanti ma anche per chi è stato "contaminato" dalla forza rivoluzionaria della fraternità. Casa Giovani è stata e continua ad essere, seppure con le trasformazioni che ha subito e subirà, elemento generativo e strumento di pastorale; è interessante notare, come sottolineato anche da don Michele Falabretti, che:

La vita comune ha questa forza che ti dice, che ti tira fuori un po' da questa idea molto moderna che la fede sia una cosa privata e personale; in realtà la nostra concezione di fede è quella, è una dimensione di fraternità. La vita comune è questo cammino ed elaborazione comune che spinge alla ricerca; poi potresti arrivare anche a dire non mi piace, per cui saluti, però non ti sei arreso alla prima difficoltà (1 PGN).

La vita comune è straordinarietà nell'ordinarietà della vita: nello stare insieme, nel vivere da fratelli, nel condividere luoghi e tempi si incarna la nostra essenza, la comunione con l'altro e l'Altro, portando a compimento il comandamento dell'Amore.



Comunità Efraim (Olgiate Olona - MI)

1. GENESI E TRADIZIONE

La Comunità Efraim rappresenta la seconda generazione di realtà comunitarie presenti a Olgiate Olona (VA), nella diocesi di Milano. Qui, infatti, nel 1999 è stata fondata Sichem da nove famiglie di Milano, desiderose di condividere spazi e tempi della vita quotidiana. A Milano erano gli anni dell'episcopato Martini e tutte le nove famiglie avevano avuto esperienze in Azione Cattolica, Agesci o in percorsi di Pastorale diocesana. In loro vi era la consapevolezza che la normalità della vita familiare tendeva a una deriva individualista, lasciando la famiglia sola di fronte ai problemi della vita quotidiana. Ispirate, dunque, dalla realtà comunitaria di Villapizzone (MI) con cui erano entrate in contatto, queste famiglie hanno iniziato a pensare ad un modello di vita in cui fosse possibile sperimentare aiuto e reciprocità con naturalezza e semplicità. Il desiderio era di costruire la comunità in un ambiente ampio, con spazi verdi, soprattutto per consentire ai figli di poter giocare all'aperto. Come racconta Guido Formigoni, tra i "fondatori" di Sichem, dopo la difficile ricerca di uno spazio a basso prezzo durata circa sette anni, le famiglie hanno infine incontrato Piero Balossi, proprietario di alcuni ruderi a Olgiate Olona, disponibile ad affittare loro diversi spazi del patrimonio familiare:

Quando abbiamo cominciato noi, quello della comunità era un tema abbastanza condiviso e diffuso. Cioè, se non altro come sogno dell'epoca... degli anni '70. C'era quest'idea della comunità come una cosa forte. Quindi noi ci siamo sentiti molto inseriti in un orizzonte. Qualche volta questa cosa qui era

¹ Testo a cura di Vittoria Gatti e Cristina Pasqualini, Osservatorio Giovani – Istituto G. Toniolo.

rimasta un po' vaga... noi siamo stati anche un po' fortunati, nel senso che abbiamo avuto qualcuno che ci ha dato una mano e siamo riusciti appunto a mettere in piedi questa piccola esperienza (26 MI EDU/ORG).

Tiziana Piccinini, anche lei come Guido tra i fondatori – sposata, mamma di cinque figli, vive a Sichem da oltre 20 anni –, ricorda le origini di questa comunità di famiglie, le ragioni che hanno portato alla scelta del nome e chi sono le persone che ne fanno parte:

Questa comunità nasce dall'idea di un gruppettino di famiglie, che poi si è modificato negli anni, secondo cui vivere insieme è meglio; nel senso che ci si dà una mano, si condividono tante cose. Quando metti insieme le forze, le possibilità di portare frutto si moltiplicano. L'idea iniziale era un'alleanza tra famiglie e subito è diventata un'idea di accoglienza di persone in difficoltà. Abbiamo scelto il nome Sichem perché Sichem è il luogo secondo il libro di Giosuè dove Dio ha rinnovato l'alleanza con il suo popolo e le tribù d'Israele sono diventate il popolo di Israele. La dimensione di fede è sicuramente importante per la maggior parte di noi, nel senso che non è una prerogativa necessaria, però ci siamo ritrovati tutti arrivando da percorsi di parrocchia, scout, oratorio eccetera, tutti con un desiderio di mettere comunque la fede al centro. A parte uno dei nostri che è protestante (lui è norvegese), per il resto siamo tutti cattolici praticanti e ci crediamo. Questo fa parte della nostra formazione, perché abbiamo una serie di momenti in cui preghiamo insieme, facciamo formazione di diverso tipo (27 MI EDU/ORG).

“Sichem Famiglie per l'Accoglienza” è oggi composta da nove nuclei che vivono uno accanto all'altro in un complesso di casine ristrutturato, con molti spazi comuni e cinque piccoli appartamenti dedicati all'accoglienza. Fondata Sichem, i figli hanno dovuto accettare le scelte dei genitori: gli adolescenti, nella maggioranza dei casi, non sono riusciti a vivere in modo positivo la nuova realtà comunitaria e, diventati grandi, hanno deciso di intraprendere strade diverse. Al contrario, i bambini più piccoli, cresciuti fin da subito all'interno delle dinamiche comunitarie, sono riusciti a stringere legami forti tra loro, sviluppando negli anni interesse per uno stile di vita condiviso, al punto tale da voler dare forma a una comunità autonoma dettata dalle proprie regole e principi: è così che è



nata Efraim². Tra i suoi primi fondatori ritroviamo Giovanni, figlio di una delle famiglie di Sichem, che nel 2007, a soli 20 anni, grazie alla curiosità di alcuni suoi amici verso la realtà comunitaria in cui viveva, ha cominciato a riflettere sulla possibilità di intraprendere un'esperienza analoga. L'idea è stata discussa per anni attraverso incontri, prima mensili poi più sporadici: Sergio, membro della Comunità Sichem, si era offerto di tenere agli allora interessati (circa una quarantina) un percorso formativo sul significato di comunità e sull'esperienza del vivere insieme agli altri. Il gruppo di amici comprendeva persone appartenenti a una fascia di età tra i 20 e i 30 anni: il divario di età rifletteva stili di vita ed esigenze molto differenti; alcuni di loro, infatti, non erano ancora economicamente indipendenti per affrontare una tale esperienza, mentre altri avevano già l'esigenza di creare una propria famiglia. Per questo motivo, dalle 40 persone inizialmente interessate, solo sei (tre coppie di ragazzi e ragazze) hanno deciso di sperimentare concretamente la vita comunitaria attraverso un periodo, inizialmente non ben concordato, nel quale avrebbero vissuto insieme. L'idea iniziale era che tutti gli altri, esclusi dall'esperimento ma ancora interessati alla fondazione di una comunità, lo seguissero dall'esterno per poi riunirsi in una futura realtà comunitaria.

La svolta è giunta nel 2011, quando il gruppo ha iniziato a cercare il luogo dove intraprendere l'esperienza. Sapendo che Piero Balossi era in possesso di altri ruderi e complessi abitativi nella zona, i ragazzi hanno scelto di rivolgersi a lui: in quel momento il signor Balossi aveva finito da poco di restaurare la villa padronale dell'Ottocento vicino alla cascina di Comunità Sichem. Dopo aver ascoltato le intenzioni e il progetto dei ragazzi, Balossi ha deciso di proporre loro l'abitato restaurato per la formazione della nuova comunità: Villa Restelli è divenuta quindi la sede del nuovo esperimento nel 2011. La scelta di affidare una villa ottocentesca a un gruppo di ragazzi potrebbe apparire agli occhi di molti un'idea azzardata; tuttavia, Piero Balossi era rimasto entusiasta dall'idea e dai principi che la ispiravano, soprattutto perché la sua intenzione era di affittarla a qualcuno che potesse aprirne le porte anche alla cittadinanza.

² Rispetto alla scelta del nome "Efraim" per la nuova comunità di giovani, si esprime Giovanni: «Efraim in molti passi della Bibbia risulta essere questa tribù che non aveva un territorio preciso di appartenenza, ma che si dice gravitasse intorno alla città di Sichem. Siccome qui vicino c'era già la Comunità Sichem, questa idea di essere una comunità che non ha trovato effettivamente le sue radici ma le cercherà e nel frattempo sta intorno alla Comunità Sichem ci sembrava azzecata [e quindi abbiamo scelto Efraim] come nome per l'esperienza dei giovani» (28 MI EDU/ORG).

Dopo i primi mesi di convivenza caratterizzati dal disordine, i sei ragazzi capirono che era necessario elaborare delle linee guida che potessero servire da spunto per regolare la vita comunitaria. A tal proposito, nelle fasi iniziali di costituzione del progetto, seppur informalmente, i ragazzi e le ragazze si fecero guidare da Sergio, membro della Comunità Sichem e da don Alberto Lolli, attualmente direttore del Collegio Borromeo di Pavia, già molto vicino alla Comunità Sichem. L'esperienza in villa non ha avuto per tutti la stessa durata. La prima coppia ha lasciato Villa Restelli dopo due anni, nel 2013, quando si è sposata e ha trovato sistemazione nella cascina della Comunità Sichem. Da quel momento, nella villa si sono susseguite diverse persone e sempre più giovani hanno iniziato a mostrare interesse per l'esperienza. Per questo, il gruppo iniziale ha deciso di cercare un altro luogo per creare una propria comunità definitiva, lasciando Efraim e l'esperienza in villa a nuovi giovani intenzionati a sperimentare la vita comune.

Comunità Efraim si è notevolmente evoluta negli anni grazie al susseguirsi di persone differenti che hanno contribuito concretamente alla crescita della comunità. Ad oggi, infatti, sono più di una trentina i giovani che hanno vissuto l'esperienza di Villa Restelli, ormai giunta al suo nono anno. In seguito alla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco (2015), la Comunità Efraim ha deciso di concretizzare il concetto di ecologia integrale definito nel documento. Si tratta di una visione complessa della vita, basata sulla convinzione che tutto è connesso per cui è necessario integrare la dimensione ambientale con quella economica e sociale, invitando ad una particolare attenzione nei confronti della cura del creato e delle persone più vulnerabili. Al contempo, la prima generazione di "villani", conclusa l'esperienza nel 2015, ha dato vita alla Comunità Pachamama, che rientra nella Rete delle Comunità *Laudato si'*³ e si pone nella proprietà delle altre due comunità già citate. La lettura della *Laudato si'* di papa Francesco e de *L'uomo planetario* di Ernesto Balducci sono stati di grande ispirazione per l'avvio e la forma da dare a questa comunità di giovani-adulti allo stato nascente. La scelta del nome Pachamama – che significa "Madre Terra" – è legata anche a un viaggio fatto in Cile nel 2012 dal gruppo intero, che ha avuto la possibilità di conoscere la cultura atacameña:

³ Si tratta di un progetto ideato dal fondatore di Slow Food Carlo Petrini e dal vescovo di Rieti Domenico Pompili, volto a creare comunità locali per dar seguito al messaggio dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Ad oggi la rete conta più di 60 comunità in Italia ed una in Brasile. Per maggiori informazioni, è possibile consultare il sito ufficiale della Rete al seguente link: www.comunitalaudatosi.org (ultimo accesso: 30/12/2020).



Nel deserto di Atacama, c'erano sculture, che ci eravamo portati a casa, che rappresentavano la pachamama come delle specie di casette con le braccia, che poi è il nostro simbolo... le casette con le braccia che sono degli omini, ma tanti omini insieme. Allora noi abbiamo deciso che quella con più omini possibili era un po'... era il simbolo della nostra comunità, ecco... l'idea che sia una cosa multiforme, che abbraccia tutti (28 MI EDU/ORG).

2. LA STRUTTURA DELLA PROPOSTA

Efraim è oggi un progetto di formazione della durata di tre anni, volto a proporre ai giovani che lo desiderano la possibilità di vivere e sperimentare un'esperienza comunitaria, dunque di condivisione del quotidiano con l'altro. In questo modo, il periodo di formazione consente ai giovani di capire se la realtà comunitaria possa diventare una scelta di vita definitiva. Collocata a Villa Restelli, Olgiate Olona, Efraim condivide un ampio spazio verde con le Comunità Sichem e Pachamama.

Immagine 1 - Giovani della Comunità Efraim a Villa Restelli durante un pomeriggio di yoga



Attualmente gli abitanti della villa (chiamati più semplicemente villani) sono sette, cinque ragazze e due ragazzi, con un'età compresa tra i 24 e i 29 anni. Ognuno di loro ha un impiego al di fuori della casa: Anna e Chiara sono infermiere, Giovanni fa l'architetto, Alessandra studia medicina, Daniele lavora per uno spedizioniere, Serena è perito agrario ed Elena è dottoranda in ingegneria energetica. La maggior parte di loro è entrata a Villa Restelli nell'ottobre 2019, mentre Chiara ha iniziato l'esperienza alcuni mesi prima, cioè a marzo dello stesso anno. Non esiste infatti un vero e proprio ciclo che si conclude, ma le entrate sono predisposte in base alla disponibilità delle persone e degli spazi della villa⁴ in modo da coltivare il più possibile gli insegnamenti di fratellanza e reciprocità, senza limitarli ad un gruppo circoscritto.

Immagine 2 - Comunità Efraim e Comunità Pachamama



⁴ L'entrata di gruppo è stata quindi un'eccezione.



Architettonicamente la villa è strutturata su due piani. Al primo piano sono presenti tutti gli spazi comuni, mentre al secondo troviamo le camere da letto e la capellina, ovvero una piccola stanza utilizzata per la preghiera e la riflessione serale. Un'ulteriore scala porta ad una torretta che sormonta tutto l'edificio. Le camere da letto sono state concepite per essere individuali, dunque il massimo di persone che può ospitare la villa contemporaneamente è pari a otto. La camera singola permette agli abitanti della villa di avere un proprio spazio in cui rifugiarsi nei momenti in cui si vuole rimanere soli. Infine, un ampio prato e una serra compongono lo spazio esterno. In una cornice più ampia, Efraim è inclusa nella realtà comunitaria di cui fanno parte anche Sichem e Pachamama, situate a pochi passi dalla villa e collegate tra loro da un sentiero immerso nel verde.

I villani sono seguiti da un gruppo di supporto, chiamato anche "diaconia", di cui fanno parte molti membri di Comunità Pachamama⁵ e don Alberto Lolli. Il gruppo di supporto si occupa della formazione e di ricevere le richieste di chi vuole partecipare all'esperienza, nonché di accompagnare all'uscita chi decide di abbandonare in anticipo o chi ha concluso il periodo di tre anni. I membri di Comunità Pachamama offrono ai villani supporto logistico e organizzativo durante gli eventi aperti al pubblico. Tuttavia, è molto riduttivo limitare il ruolo del gruppo di supporto a semplici funzioni pratiche. Esso, infatti, accompagna i giovani durante il loro intero percorso nella villa, tenendo a ribadire che nulla è imposto e che tutto deve essere percepito come un consiglio che viene dal cuore.

Mi piace molto che qualcuno si prenda cura di noi guardando da fuori e ci proponga alcune cose, come alcuni strumenti per stare insieme, che ci fanno davvero benissimo! Mi piace avere questo sguardo dai più grandi, che hanno vissuto già questa esperienza e che molte volte ho sentito proprio dirci: «A noi è andata così, abbiamo provato a fare questo. Vedete voi». Non un obbligo, ma un consiglio. Molto spesso, quindi, abbiamo preso, altre volte no, perché per noi era diverso. Mi sembra ci abbiano aiutato molto sul momento del confronto che abbiamo mensilmente. È stato bellissimo prendere il momento e farlo nostro (37 MI GIO F).

Si tratta di una struttura orizzontale, all'interno della quale viene incentivata la partecipazione di tutti in egual misura. I villani hanno un ottimo rapporto sia con don Alberto Lolli,

⁵ Chiara, Chicca, Davide (detto Pit), Giovanni, Paolo e Rossella.

che considerano un punto di riferimento e che trascorre con loro tutte le festività, sia con i membri della Comunità Pachamama, visti come fratelli maggiori che, avendo già vissuto un'esperienza simile, possono fare da guida nel percorso comunitario.

Per quanto riguarda il percorso educativo, sono offerti tre tipi differenti di formazione allo scopo di aiutare i giovani ad interrogarsi meglio su tutte le tematiche che hanno a che fare con questa esperienza. La formazione comunitaria, la formazione spirituale e quella culturale vengono strutturate su tre anni e gli incontri hanno cadenza settimanale; ciascun anno prevede l'approfondimento di temi specifici. La formazione comunitaria, detta anche antropologica, è tenuta da Sergio e due esperte che si occupano di dinamiche di gruppo. È volta a fornire a ciascun membro uno strumento di analisi per scoprire il significato profondo della dimensione comunitaria, aumentando la consapevolezza dell'esperienza e riflettendo sulle conseguenze che essa ha sul presente di ciascuno ed anche sulle possibili scelte future. Per quanto riguarda la formazione spirituale, lo scopo è indagare la dimensione più intima del rapporto tra sé stessi, Dio e il senso della vita. Fino a prima della pandemia da Covid-19, una volta al mese veniva organizzato l'incontro con don Alberto, aperto anche ad esterni che partecipano sempre con grande entusiasmo. Il discorso parte sempre da figure legate alla religione cristiano-cattolica per poi toccare dinamiche e temi che i villani incontrano durante il percorso in villa. L'intento è di sviluppare, nell'arco di tre anni, «un percorso di graduale uscita da sé stessi» (28 MI EDU/ORG), interrogandosi prima sul proprio passato, poi su ciò che si sta vivendo in quel momento fino a capire chi e come si vorrà essere un domani. Successivamente, sulle parole dette da don Alberto vengono organizzati altri incontri, seguiti da Davide (detto Pit) di Comunità Pachamama, che aiutano i villani a sviluppare una capacità di contemplazione e meditazione. Infine, la formazione culturale, di cui si occupano altri due membri di Pachamama, Giovanni e Paolo, implica un approfondimento sulle conoscenze del mondo in cui si vive. Attraverso questo percorso, si offre ai villani la possibilità di superare il provincialismo ed aprirsi al mondo, aumentando anche una costante consapevolezza personale sulla realtà internazionale. Si tratta di una formazione libera ed elastica, che si struttura durante l'anno in percorsi tematici a cura del gruppo di supporto, focalizzandosi di volta in volta su temi e ambiti più specifici. Essendo una comunità in dialogo, il percorso culturale ha un proseguimento anche al di fuori della villa, per cui vengono costantemente elaborate proposte aperte all'esterno che riguardano il piano culturale, sociale e politico.



Le formazioni sono molto variegata e ci sono tantissimi spunti per la propria vita. La cosa bella è che è una formazione che parte da loro e viene fatta non in maniera dogmatica o troppo impositiva, ma è sempre il loro punto di vista e comunque sempre attenta alle nostre necessità. Però non è eccessivamente pesante e possiamo, all'interno di essa, decidere quanto farla diventare impegnativa e quant'altro. [...] È bello vedere che ci tengono a noi attraverso le iniziative di formazione. Hanno dato un sacco di nuovi stimoli e di nuovi punti di vista (33 MI GIO M).

La vita all'interno della comunità è disciplinata attraverso una regola. Essa non è un vero e proprio regolamento, bensì una serie di consigli pratici e linee guida proposte dai precedenti abitanti della villa. La regola è stata creata, infatti, dalla prima generazione di villani, cioè i fondatori di Comunità Pachamama, che hanno voluto poi tramandarla invitando i loro successori a contribuire alla stesura, aggiungendo o eliminando punti, per adattarla meglio alle esigenze del gruppo e per essere d'aiuto alle esperienze future. L'ultima versione risale al 2019, prima dell'arrivo degli attuali villani; tuttavia, nel tempo, i concetti principali su cui si basa la regola e, quindi, la vita comunitaria, sono rimasti immutati. Viene proposto uno stile di vita basato su quattro elementi fondamentali: sobrietà, sostenibilità, qualità e solidarietà. Questi elementi devono essere in equilibrio tra loro, senza nessun integralismo o ideologia, al fine di garantire un approccio alla vita costruttivo e libero nello spirito dell'ecologia integrale. Per sobrietà, la comunità intende un rifiuto dell'ostentazione, del lusso e dell'eccesso, invitando a moderare le proprie scelte personali e i propri istinti naturali.

Immagine 3 - Il valore della "sobrietà" per la Comunità Efraim: cena con i prodotti dell'orto e il pane fatto in casa



Viene quindi prediletto uno stile di vita semplice, legato alle piccole cose. Ciò si collega all'elemento della qualità, attraverso il quale si invita all'attenzione verso la bellezza e bontà delle scelte, cercando di godere del bello e del buono nel senso più ampio possibile. Ciò si traduce nell'idea di passare del tempo di qualità non solo tra gli stessi villani, ma anche con chi decide di entrare a contatto con loro: «La qualità è per insistere sulla bellezza del tempo che si trascorre insieme» (37 MI GIO F).



Immagine 4 - Il valore della "qualità" per la Comunità Efrain: pomeriggio insieme nel giardino di Villa Restelli



Per quanto riguarda la solidarietà, la vita all'interno della villa deve essere vissuta in un rapporto di comunanza con tutti, volto alla collaborazione e al sostegno reciproco. Quest'ultimo aspetto non si limita al rapporto tra villani, ma tra tutti gli esseri umani, stimolando particolare attenzione nei confronti dei più poveri e delle persone in difficoltà. Il concetto di solidarietà è legato sia agli eventi che vengono organizzati in villa, sia a realtà e situazioni esterne. Ad esempio, quando è stato organizzato lo sciopero dei braccianti contro il caporalato, la comunità ha aderito non comprando frutta e verdura quel giorno. «Sono, forse, piccole cose solo simboliche, che però ci fanno andare il pensiero lì» (35 MI GIO F). Nel mese di giugno 2020, come da tradizione, i villani hanno dato vita alla iniziativa solidale "7000 polpette per il Malawi".

Immagine 5 - Il valore della "solidarietà" per la Comunità Efraim: l'iniziativa solidale "7000 polpette per il Malawi"





Infine, il concetto di sostenibilità implica un impegno ed un'attenzione nel promuovere e creare contesti ed azioni per raggiungere un equilibrio globale. Particolare cura viene inoltre richiesta nei confronti della natura e dell'ambiente circostante, con un chiaro riferimento ai concetti contenuti nell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco.

Immagine 6 - Il valore della "sostenibilità" per la Comunità Efraim: la costruzione del pollaio



3. TEMPI, SPAZI E PRATICHE DELLA VITA COMUNE

All'interno di Comunità Efraim non esiste una vera e propria giornata tipo: tutti i villani hanno un lavoro con orari molto diversi, per cui è difficile avere un ritmo regolare.

Nel momento in cui hanno deciso di intraprendere l'esperienza in villa, ai giovani è stato consigliato di mettere al primo posto l'esperienza comunitaria, perché ciò l'avrebbe resa ancor più significativa. Ovviamente, non significa non avere impegni al di fuori dalla comunità, ma percepire che ci sia sempre qualcuno da cui tornare e con cui condividere momenti della vita esterna.

Esistono, infatti, alcune pratiche loro consigliate per impostare la giornata: oltre a consumare i pasti insieme, è stato loro suggerito di far sì che il momento principale sia la preghiera serale. La comunità, infatti, si impegna a riunirsi ogni sera per un incontro di preghiera e riflessione nella cappellina: si inizia sempre con un canto di Taizé, per poi proseguire con la lettura di un brano del Vangelo. Subito dopo, vengono lette a turno alcune pagine di un libro scelto in precedenza, non necessariamente di argomento religioso. L'ultimo libro scelto è stato *Lacrime di sale* di Pietro Bartolo, il medico di Lampedusa⁶; in precedenza, invece, erano stati letti i punti principali dell'enciclica *Laudato si'*. Al termine della lettura, viene dedicato uno spazio al silenzio e alla riflessione, nonché alla condivisione di pensieri o momenti vissuti durante la giornata. Si conclude con la recita del Padre nostro e un canto di Taizé. A questo proposito, il gruppo si definisce una comunità cristiana in dialogo: la dimensione spirituale è qui basata sul desiderio di vivere insieme alla ricerca di Dio attraverso il Vangelo. Tuttavia, la comunità accoglie anche chi non è credente ma è comunque desideroso di coltivare un interesse spirituale, per meglio scoprire sé stesso e approfondire il dialogo con l'altro.

Un altro momento molto importante per la comunità è quello del confronto. Una volta al mese i villani si riuniscono in un incontro privato, senza il supporto della diaconia, durante il quale ognuno può esprimere la propria opinione su alcune dinamiche o relazioni interne alla comunità. Si tratta di uno spazio libero, in cui chi lo desidera può parlare ed essere ascoltato attentamente dagli altri.

Oltre ai tempi di riflessione e condivisione, all'interno della comunità vengono svolte molte azioni concrete, tra le quali diverse iniziative ecosostenibili. I villani, per prima cosa, cer-

⁶ P. Bartolo, *Lacrime di sale. La mia storia quotidiana di medico di Lampedusa tra dolore e speranza*, Mondadori, Milano 2019.



cano di consumare prodotti di stagione. Fanno parte della CSA⁷ fondata dalla Comunità Pachamama, da cui si procurano verdura di stagione, e autoproducono il più possibile. A titolo di esempio sottolineiamo il loro impegno nella preparazione del pane, evitando di comprarlo, e la decisione di costruire un proprio pollaio con nove galline per avere uova fresche ogni giorno. Vengono inoltre incentivati l'uso della bicicletta e qualsiasi azione singola che possa aiutare l'ambiente. In aggiunta, la generazione precedente di villani aveva effettuato un'ampia analisi di confronto tra le principali catene di supermercati, per capire quale fosse più sostenibile dal punto di vista delle condizioni lavorative, della cura dell'ambiente e della catena produttiva in generale. Grazie a questa classifica, che gli attuali villani intendono aggiornare, è possibile rispettare i valori della comunità anche nel semplice atto di fare la spesa. Ciò dimostra come molta attenzione sia rivolta non solo alla tematica ecologica, ma anche agli aspetti etici. In aggiunta, Efraim si occupa di detersivi ecologici: i villani si sono impegnati a ordinare detersivi sfusi per poi venderne una quantità sia alle Comunità Sichem e Pachamama sia alle persone che vivono nei dintorni di Villa Restelli. L'attività non ha scopo di lucro, ma viene portata avanti per sensibilizzare la popolazione sui temi dello spreco e della sostenibilità. Per promuovere una profonda relazione con le persone all'esterno della comunità, le porte di Villa Restelli si aprono ad una serie di eventi. Sebbene eterogenei, essi hanno lo scopo di creare momenti di incontro e di approfondimento delle tematiche legate all'ecologia integrale come pratica di vita, che riguardano quindi la relazione tra esseri viventi e tra questi e la natura.

Nel corso degli anni si sono consolidati alcuni appuntamenti fissi tramandati di generazione di villani in generazione, tra i quali concerti collegati alla rassegna musicale "Jazzaltro"⁸ del comune cittadino, il cineforum, pranzi e cene solidali a supporto di progetti spesso internazionali. Il desiderio che si nasconde dietro a tutti questi eventi è di divenire parte di un cambiamento molto più ampio, per affrontare le differenti crisi in atto (sociale, politica, ambientale e spirituale), coinvolgendo le persone che ruotano intorno alla realtà comunitaria. Anno dopo anno gli eventi in Villa Restelli riescono ad attrarre sempre più gente: inizialmente le persone rimangono affascinate dalla bellezza concreta della villa e degli spazi verdi che la circondano, per poi gradualmente iniziare a mostrare curiosità

⁷ Una Comunità di Supporto all'Agricoltura (CSA) è un metodo di condivisione dei prodotti dell'orto tra tutti i soci che hanno contribuito a finanziare la produzione e la manutenzione del giardino.

⁸ Il sito ufficiale della rassegna musicale è disponibile al seguente link: www.jazzaltro.it (consultato il 09/12/2020). Le iniziative e i concerti promossi da Efraim vengono pubblicati sulla pagina Facebook di Villa Restelli.

nei confronti della dimensione comunitaria. Ben presto, realizzano di essere accolti in un luogo che traspira convivialità e in cui è difficile non sentirsi parte di qualcosa di più vasto. Le persone non impiegano molto quindi per affezionarsi alla realtà comunitaria e a dimostrare interesse per i valori e i temi da essa trasmessi.

4. L'ESPERIENZA DELLA VITA COMUNE PER I GIOVANI: QUALE IMPATTO E LASCITO?

La prima generazione di villani era costituita da un gruppo di amici di lunga data. Tuttavia, dopo di loro, Villa Restelli è stata abitata da giovani provenienti da ambienti ed esperienze molto eterogenei.

Giovanni e Chiara, che hanno rispettivamente 26 e 25 anni, sono figli dei nuclei di Sichem e hanno deciso di intraprendere l'esperienza per vivere la comunità proattivamente:

La Comunità Sichem è stata fondata dai nostri genitori, che hanno sempre detto: «La comunità è stata una nostra scelta e quindi non dobbiamo imporre nulla ai nostri figli». [...] Mentre la villa è una comunità di giovani. Quindi, nel mio caso, mi sento di avere molta più responsabilità e di essere molto più coinvolto rispetto appunto a quanto mi sentissi coinvolto a Sichem (38 MI GIO M).

Elena, che viene da Dairago (MI) e ha 26 anni, ha deciso di accettare la proposta di formazione comunitaria insieme al fidanzato Giovanni, con la possibilità di vivere non solo un percorso di coppia, ma anche una forte esperienza di gruppo, potendo condividere con altri coetanei prospettive più profonde. Anna, invece, è cresciuta a Pisa, ha 29 anni e ha scoperto Efraim grazie ad alcuni parenti appartenenti alle Comunità Sichem e Pachamama. Ha scelto di entrare in comunità dopo l'esperienza Erasmus in Spagna e fin da subito ha percepito di aver fatto la scelta giusta:

Abbiamo fatto l'anno scorso⁹ una settimana di prova [...] per capire se ci piacesse l'idea della vita comunitaria. E [...] dall'inizio di questa settimana

⁹ L'intervista è stata registrata a luglio 2020, per cui la settimana di prova si è svolta nel 2019.



ho avuto subito la percezione che fosse il posto giusto al momento giusto e quindi ho fatto questa scelta (35 MI GIO F).

La decisione di Alessandra e di Serena, che hanno 24 e 26 anni, è invece avvenuta in seguito a periodi di volontariato, rispettivamente in Uganda e Perù, che avevano stravolto la quotidianità e lasciato in loro la voglia di provare forti emozioni. Serena, originaria di San Giorgio su Legnano (MI), era venuta a conoscenza di Efraim tramite compaesani; mentre Alessandra, di San Donato Milanese (MI), ne aveva sentito parlare dal medico partito con lei per l’Africa. Entrambe, seppur con qualche timore, hanno immediatamente accettato di buon grado la proposta: «Mi sono sentita accolta fin da subito. Cioè, non ho mai sentito che non sarebbe andata bene!» (32 MI GIO F).

Infine, Daniele ha 28 anni, viene da Legnano (MI) ed è amico di famiglia di uno dei nuclei di Sichem. Avendo l’opportunità di andare a vivere da solo, si era reso conto che abitare in un monolocale non sarebbe stata una scelta adeguata alle sue esigenze. Per cui, conoscendo Comunità Efraim da tempo, ha deciso di entrare a farne parte per condividere il quotidiano con altre persone.

Nonostante la loro eterogeneità, uno è il motivo principale che ha portato i ragazzi a compiere questa scelta. Oltre ad una crescita personale, i giovani cercavano nell’esperienza di Comunità Efraim un modo per riscoprire il concetto di comunità e di condivisione con l’altro attraverso la possibilità di stringere relazioni profonde e di condividere insieme momenti di riflessione e attività quotidiane. Ciò rappresenta una mancanza della società odierna, in cui è facile sentirsi soli e porre sé stessi al centro della propria vita, dimenticandosi degli altri. A un anno dal loro arrivo a Comunità Efraim, i villani si ritengono molto soddisfatti della scelta intrapresa e sono numerosi gli aspetti positivi che tengono a sottolineare. Primo fra tutti, la consapevolezza di poter tornare a casa dopo una giornata di lavoro e trovare qualcuno pronto ad ascoltare l’altro:

Torni a casa e c’è gente che è sinceramente interessata alla tua giornata, al come stai. Quindi, le domande che possono sembrare di routine, e poi spesso non si ascolta neanche la risposta, sono fatte perché effettivamente interessa la risposta dell’altro. Già questo è un sentirti accolto e visto dall’altro ed è una cosa gigante (34 MI GIO F).

Dunque, avere la certezza che ci sia un vivo interesse nel conoscersi a vicenda è stato uno degli aspetti più sorprendenti e belli della vita comunitaria fino ad oggi. Vivere per gli altri e stare insieme agli altri rende anche più facile scoprire sé stessi. La comunità, infatti, offre la possibilità di potersi guardare con un occhio esterno e di poter ricevere dagli altri villani un riscontro:

Ho la fortuna di poter guardarmi con un occhio terzo. Cioè, gli altri mi guardano e mi danno un feedback. Che non è un feedback dal primo che passa, ma un feedback di qualcuno che ha scelto di vivere quell'esperienza secondo il pregiudizio positivo. Pregiudizio positivo vuol dire che ogni tua azione, ogni tuo comportamento è guidato da un fine positivo (38 MI GIO M).

Sebbene esistano aspetti faticosi del vivere insieme – come, ad esempio, la mancanza di una totale libertà individuale e di momenti di solitudine a volte necessari – il fatto di poterne parlare con il gruppo e affrontare ogni situazione insieme dà una connotazione positiva anche ai risvolti più difficili.

Un ulteriore aspetto di criticità risiede nel rischio di non riuscire a costruire relazioni di simile profondità con tutti i membri della comunità, mettendo in ombra caratteri meno forti e definiti. I momenti di incomprensione possono essere risolti parlandone con il gruppo, sperimentando nel concreto una fraternità acquisita. Quest'ultima diviene elemento essenziale del fare comunità:

Nessuno entrerà mai in una comunità già da amico e non chiediamo comunque a chi vive in comunità di diventarlo se non per elezione personale, ma questo è un altro discorso. Noi chiediamo di vivere come fratelli e quando dico fratelli, intendo dire quella classica e tipica relazione che sei chiamato ad accogliere e ad accettare nonostante le diversità e nonostante tu forse neanche avresti scelto quella persona che ti trovi di fronte. Come tua sorella o tuo fratello che ti trovi in famiglia e non l'hai scelto! Eppure sei chiamato ad amare. Quindi c'è l'amore elettivo che è quello dell'amicizia o di altri amori, ma poi c'è l'amore fraterno che è quello che non scegli (25 MI EDU/ORG).

La vita comune è proseguita anche durante la pandemia. Il periodo di isolamento ha rappresentato un'ulteriore opportunità per riconoscere i propri limiti e dividerli con gli



altri. Il gruppo è riuscito a risolvere insieme i problemi e le difficoltà attraverso il dialogo e la comprensione, riuscendo a stringere rapporti ancor più profondi tra i suoi componenti:

La quarantena è stata una delle occasioni che sicuramente hanno fatto apprezzare particolarmente l'essere in comunità. Non me l'hanno fatta nemmeno davvero pesare. Mi sono sentita una persona molto, molto fortunata (36 MI GIO F).

Attualmente, la maggior parte del gruppo ritiene che sia ancora presto per capire cosa riserverà loro il futuro e se lo stile di vita comunitario possa diventare una scelta di vita definitiva. Tuttavia, tra le generazioni precedenti di villani, sono molte le persone che hanno deciso di trasformare il percorso di formazione comunitaria in stile di vita quotidiano, che è continuato oltre i tre anni. Difatti, è stata data la possibilità a chi si appresta ad uscire dal periodo di vita in villa di inserirsi nella dimensione dei Cenacoli: piccole comunità sorelle, all'interno delle quali è possibile proseguire il cammino iniziato, ma in una forma nuova e più adulta.

In chiusura, un ulteriore elemento positivo connota questa esperienza di vita comune. Il Covid non ha fermato il desiderio, la voglia di comunità di questi giovani né durante il primo lockdown di marzo-maggio 2020 né nei mesi successivi. Anzi, la comunità si è addirittura ampliata. Nei mesi di ottobre e novembre 2020 si sono uniti al gruppo Sara – classe 1992, che di mestiere fa l'insegnante – e Daniele – classe 1991, di professione ingegnere. Raggiunta telefonicamente nel mese di febbraio 2021, è stata Alessandra a darci la notizia. Alla domanda «Ci sono novità?» ha risposto con una certa soddisfazione: «Ora siamo in nove... la comunità si allarga!» (32 MI GIO F).



Centro Giovanile Stoà (Busto Arsizio - MI)

1. GENESI E TRADIZIONE

Il Centro Giovanile Stoà² – “portico”, in greco – nasce nel decanato di Busto Arsizio (VA), nella diocesi di Milano, da un percorso di fede e impegno pastorale di giovani e sacerdoti. Diverse sono le tappe che hanno scandito la costituzione del Centro; la prima è certamente la nascita dell’Unità Pastorale del Centro di Busto Arsizio avvenuta nel 2009, che ha interessato le parrocchie del Sacro Cuore, San Michele Arcangelo e San Giovanni Battista. In quegli anni, i gruppi giovanili delle due parrocchie (San Giovanni e San Michele), accompagnati dall’allora vicario parrocchiale don Alberto Lolli, maturarono la consapevolezza che le proposte pastorali, soprattutto universitarie, non rispondevano più ai bisogni effettivi dei ragazzi. Come riferisce don Alberto Lolli nella sua intervista:

Stiamo parlando di una cinquantina, sessantina di giovani che sentivano fortemente il bisogno di aprirsi ad altri, non solo quindi un bisogno formativo personale, sul piano del cammino personale, quanto piuttosto una necessità più missionaria. [...] Ci rendevamo conto che l’oratorio era vissuto con... o guardato con una forma molto pregiudiziale che non permetteva a moltissimi giovani di entrare... e dall’altra parte ci eravamo accorti di come l’esperienza pastorale avesse indebolito enormemente la proposta culturale. Per cui la proposta spirituale e pastorale parrocchiale non era all’altezza della forma-

¹ Testo a cura di Chiara Ferrari e Fabio Introini, Osservatorio Giovani – Istituto G. Toniolo.

² Il Centro è presente anche in rete al link: <https://www.stoabusto.it> (consultato il 26 gennaio 2021).

zione per lo più universitaria dei giovani che frequentavano questo gruppo (25 MI EDU/ORG).

In particolare, tre erano le principali criticità rilevate. La scarsità di strumenti e spazi per la crescita spirituale personale causata da una mancanza oggettiva d'iniziativa o da una percezione soggettiva d'inadeguatezza dei cammini rispetto alla propria età e condizione di vita. In secondo luogo, l'offerta culturale si era indebolita e l'oratorio era considerato solamente accessibile a chi aveva già un percorso pastorale alle spalle. Infine, era divenuta tangibile la difficoltà della Chiesa di utilizzare linguaggi comunicativi capaci di intercettare e dialogare con i giovani in un contesto sociale e culturale di grandi trasformazioni. Mossi dalla sete di sperimentare nuove forme educative e fraterne per incontrare Dio nella concretezza della quotidianità, nell'ottobre del 2009 i giovani e don Lolli iniziano le ricerche per un immobile in cui costituire un centro, dove poter offrire a tutti i ragazzi della zona un luogo di preghiera e crescita culturale. Identificato in seguito nel centro storico della città, vicino alle parrocchie, ma «distante da qualsiasi forma pregiudiziale di tipo ecclesiale» (25 MI EDU/ORG), don Alberto Lolli e don Gabriele Lovati, che svolgevano il loro ministero nelle comunità di San Michele e San Giovanni, si trasferiscono a vivere insieme in quella che sarà la prima collocazione di Stoà. Nella sede i giovani iniziano già a condurre periodi di vita comune quindicinali fino a un massimo di sei mesi: insieme, accompagnati dai sacerdoti, cominciano ad elaborare riflessioni sulle proposte spirituali, culturali e pastorali da offrire ai giovani del territorio, sostenuti da un forte desiderio di missionarietà e testimonianza concreta. Dalle interviste emerge come non ci sia stato un modello preciso a cui ispirarsi per formulare le proposte su cui far crescere Stoà, ma sicuramente spunti significativi sono stati tratti da figure spirituali dirompenti, quali don Milani o don Mazzolari, così come approcci innovativi di lettura biblica – ad esempio la drammatizzazione dei Gesuiti di Bologna – o ancora percorsi spirituali già presenti in diocesi come Effatà o Decapoli. Con il gennaio del 2010, il gruppo misto promotore del progetto del Centro Giovanile si assume l'impegno di stendere delle linee pastorali per Stoà: fino all'aprile di quell'anno si susseguono appuntamenti e tavole rotonde per discutere, ideare ed elaborare le direttive del Centro, allargandoli ai giovani e agli adulti delle tre parrocchie dell'Unità pastorale del Centro di Busto. Dopo circa un anno di lavori, con la fine del 2010, in presenza del vicario episcopale per la Pastorale Giovanile della diocesi di Milano, monsignor Severino Pagani, il gruppo promotore tiene un incontro aperto alla città per presentare le linee guida di Stoà: un progetto che si propone come una sfida aperta all'interno di un contesto di rinnovamento delle istituzioni di Pastorale



Giovanile. Contemporaneamente infatti, nello stesso anno, la diocesi di Milano presenta il nuovo progetto di Pastorale Giovanile “Camminava con loro”³, in cui viene sottolineata l’urgenza di elaborare spazi e tempi in cui accompagnare i ragazzi a incontrare Dio nel “qui ed ora” delle proprie esistenze, rispondendo al bisogno di ascolto, vicinanza, cura e fraternità racchiuso nel cuore delle giovani generazioni. All’interno del progetto di Pastorale Giovanile veniva indicata la possibilità di costituire centri giovanili all’interno delle comunità cristiane, ovvero luoghi, “case aperte” in cui poter stare con il Signore e ospitare coloro che lo desiderano in un clima di fraternità e accoglienza reciproca. Il senso dei centri giovanili, infatti, è proprio quello di poter sperimentare e rafforzare legami di comunione alla luce dell’incontro con la Parola. Si tratta di contesti in cui poter crescere attraverso l’ascolto e il confronto, ma che non sono destinati a rimanere chiusi, quanto piuttosto a promuovere iniziative per portare la buona notizia nelle periferie del mondo, secondo uno spirito di missionarietà. Ecco dunque che la diffusione del progetto di Pastorale Giovanile diocesano del 2011 offre ulteriori spunti di riflessione a Stoà, che riesce non solo a nutrirsi di nuove suggestioni, ma ancora il proprio cammino iniziato “dal basso” alle direttive e traiettorie pastorali proposte dalla diocesi. In questo senso, qualche mese dopo l’uscita di *Camminava con loro* (2011), il gruppo promotore di Stoà comincia a tradurre le linee pastorali abbozzate per il proprio progetto negli *Orientamenti* definitivi del Centro Giovanile. Sulla scia delle indicazioni diocesane e delle intuizioni del gruppo promotore del Centro, Stoà articola la propria proposta formativa modulandola su tre aspetti: la presenza di *cammini spirituali* per giovani di diverse fasce di età, lo sviluppo di *iniziative culturali* aperte alla cittadinanza e, infine, la possibilità di vivere esperienze di *vita comune*. A circa due anni dalle riflessioni iniziali avviate dai giovani di San Giovanni e San Michele, e terminati i lavori di restauro della sede a inizio 2011, a novembre dello stesso anno il Centro Giovanile di Stoà viene ufficialmente inaugurato con l’avvio delle prime azioni previste per l’anno pastorale. Dopo i primi anni di attività, nel 2013, il Centro è riconosciuto per il suo impegno e benedetto dal cardinale Angelo Scola, arcivescovo della diocesi di Milano, per poi divenire vero e proprio strumento di Pastorale Giovanile dell’intero decanato di Busto Arsizio. Con il 2013, i sacerdoti che, accanto ai giovani, avevano dato vita all’esperienza vengono trasferiti in altre sedi: la responsabilità del Centro viene affidata al gruppo di laici che negli anni precedenti ha fatto crescere la realtà.

³ Arcidiocesi di Milano, *Camminava con loro. Progetto di Pastorale Giovanile – La cura pastorale*, Centro Ambrosiano, Milano 2011.

Dopo circa sette anni di attività e proposte per i giovani, nel 2020 Stoà identifica una nuova sede in cui continuare a portare avanti le proprie iniziative.

2. LA STRUTTURA DELLA PROPOSTA

Tra le tante occasioni offerte (*cammini spirituali e iniziative culturali*), il Centro propone esperienze di vita comune per giovani tra i 18 e i 30 anni, rivolte sia ai maschi sia alle femmine. Collocato nel cuore di Busto Arsizio, dal dicembre 2020 Stoà si trova presso la vecchia sede delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice, recentemente restaurata e di proprietà decanale nella parrocchia di San Giovanni. La finalità è offrire ai ragazzi un tempo per approfondire il rapporto con il proprio sé e gli altri, dedicandosi alla vita interiore e al confronto con la Parola all'interno di un contesto di ascolto, accoglienza e reciprocità. Gli spazi offerti da Stoà vogliono essere occasioni per i giovani in cui poter sperimentare un tempo per fare chiarezza sulla propria vita, condividendo la quotidianità con altri ragazzi. Come ricorda Francesca De Francesco, presidente di Stoà, per i giovani adulti:

Man mano che si cresce non c'è più il tempo [...] libero in oratorio, nel pomeriggio in cui vado a fare una passeggiata con gli amici; sicuramente è più difficile trovare il tempo e questo è un modo per trovarlo. Un po' perché è difficile intercettare giovani che non sono quelli del tuo giro... quindi questa è un'occasione in più. È anche difficile condividere un pochino (riflessioni) più profonde, secondo me... Quindi a volte questa cosa un po' spaventa perché non si è più abituati a condividere, non si è più abituati a scavare un pochino, ma io per prima! Davvero, però avere qualcuno che ti dà una spintarella... può essere di aiuto e ti fa sentire bene se lo fanno anche gli altri insieme a te (41 MI EDU/ORG).

Due sono principalmente le formule predisposte: la settimana di *Betania* e il mese di *Oasi*. Per quanto concerne quest'ultimo, Stoà accoglie coloro che desiderano avere un tempo prolungato per riflettere sul proprio orientamento di vita, accompagnati da una guida spirituale che settimanalmente offre spazi di confronto. Le *Oasi* sono dedicate a un numero ristretto di persone (da un minimo di due a un massimo di quattro) e si collocano solitamente durante i tempi di Avvento e di Quaresima. In riferimento alle *Betanie*, i giovani sono invitati a trascorrere insieme un periodo ristretto – dalla cena della domenica al



venerdì sera – concludendo l’esperienza dopo un momento di condivisione e verifica di gruppo. Solitamente le settimane dedicate alla vita comune vengono stabilite dai responsabili all’inizio dell’anno pastorale e collocate in mesi diversi in modo da permettere alle persone di scegliere quella per loro migliore. La vita comune è aperta a tutti i giovani che sono singolarmente interessati a partecipare, ma può essere intrapresa anche da gruppi oratoriani o scout⁴ che desiderano vivere il Centro: vengono ospitate fino a un massimo di 10 persone per settimana. In entrambi i casi i referenti delle Betanie offrono due proposte, *A.A.A. Cercati* e *Beato Te*⁵: la prima approfondisce alcuni temi della Bibbia (ad esempio il rapporto con il fratello ripercorrendo la vicenda di Caino e Abele), la seconda le Beatitudini del Vangelo. Si tratta di percorsi che mirano ad accompagnare i giovani a incontrare il Signore nella propria quotidianità: per questo motivo i cammini strutturati prevedono non solo la lettura della Bibbia, ma anche l’approfondimento di testi, canzoni o film che aiutano ad attualizzare la Parola e a renderla più vicina al mondo dei giovani. Proprio per lo spirito non strettamente catechetico, le Betanie possono intercettare sia i giovani che sono già inseriti nei contesti pastorali, sia i ragazzi che non hanno alle spalle un percorso ecclesiale forte (in questo caso viene effettuato un colloquio informativo con l’assistente spirituale o il sacerdote responsabile di Betania). Come riportano i responsabili intervistati⁶, l’eterogeneità dei partecipanti

è un’occasione per la fede per sperimentare linguaggi, relazioni, metodi nuovi e non essere [...] incentrato solamente sulla catechesi, ma ricordarsi cosa voglia dire uno stile di vita fraterno e come questa possa essere la base per altro (39 MI EDU/ORG).

In aggiunta, occorre sottolineare che i percorsi preparati per le Betanie non sono rigidi, ma possono essere rivisti e integrati rispetto alle esigenze dei partecipanti: soprattutto

⁴ Le settimane frequentate dagli oratori sono chiamate le *Betanie 18-19enni* mentre quelle aperte, in cui è più facile intercettare ragazzi più grandi che singolarmente desiderano fare vita comune vengono chiamate *Betanie giovani*. In un anno, sono realizzate circa cinque settimane *Betanie 18-19enni* e sette *Betanie giovani*.

⁵ Durante la scorsa annualità (2018-2019) è stata delineata una terza proposta, *Ami-amo*, dedicata alle coppie di fidanzati accompagnate da un sacerdote e una suora: si tratta, tuttavia, di un cammino non ancora sperimentato.

⁶ Don Giovanni Patella, guida spirituale; Roberta Rotondo, direttrice; Susanna Bottini, responsabile vita comune; Francesca De Francesco, presidente. I responsabili hanno partecipato alla ricerca con interviste semi-strutturate o *focus group*.

nel caso dei gruppi oratoriani, capita che l'accompagnatore – solitamente il sacerdote – possa scegliere se aderire alle proposte di Stoà oppure fare vita comune avvalendosi di materiale proprio. Da un punto di vista economico, è prevista una quota indicativa per ogni partecipante comprensiva di vitto e alloggio, differenziata rispetto al profilo del giovane⁷. Prima del cambio di sede, fino a dicembre 2020, il Centro si articolava su due livelli: dopo un cortile antecedente l'ingresso, al pian terreno si trovavano la segreteria e uno spazio dedicato agli eventi di Stoà, mentre al piano superiore vi erano le camerate⁸ (ospitanti in media quattro/cinque persone l'una, maschi e femmine separati), i bagni condivisi, una cucina vasta dove poter preparare i pasti, un terrazzo dove sostare e due salette: una "relax" e l'altra destinata allo studio. Sempre all'ultimo piano era collocata una cappellina, dedicata ai momenti di preghiera.

Per quanto concerne le regole di vita comune, condivise con i ragazzi subito dopo la prima cena, i pilastri su cui s'innesta Betania sono la *condivisione* e la *collaborazione* tra partecipanti e la *preghiera*. Nel primo caso, è ribadita l'importanza di essere sempre presenti ai momenti della colazione e della cena, mettendosi a disposizione per la cura della casa (cucina, pulizia degli spazi, servizio ai tavoli). La condivisione dei momenti informali e formali è uno degli aspetti centrali della vita comune: per questo motivo è prevista la riduzione dell'uso di telefoni personali, pc portatili, lettori mp3 e altri dispositivi che rischiano di isolare la persona dal gruppo. Il cuore di Betania vuole essere, infatti, l'ascolto degli altri e della Parola di Dio. Proprio perché lo spirito di Stoà è la condivisione costante, le persone sono invitate a muoversi nella casa mostrando pudore e rispetto per gli altri; in questo senso sono presenti regole che normano lo "stare" negli spazi comuni come, ad esempio, l'accuratezza dell'abbigliamento (non girare per la casa in pigiama o in accappatoio fuori dai bagni), la limitazione degli accessi nella struttura e il divieto di fumare in tutta l'abitazione. Il secondo aspetto su cui si fonda Betania è la *preghiera*: i giovani sono invitati a partecipare a momenti di raccoglimento condivisi in apertura e in chiusura della giornata, nonché a vivere tempi di adorazione infrasettimanali collettivi.

⁷ La cifra indicata è di 50 euro per gli studenti e 70 euro per i lavoratori, versati in una busta chiusa al Centro durante la vita comune. Nel caso in cui un ragazzo non disponga di sufficienti risorse economiche, può segnalarlo ai responsabili che intervengono sostenendo le spese, avvalendosi del Fondo Stoà nato con la fondazione dell'associazione "Gli amici di Stoà". La busta chiusa serve proprio per garantire la privacy di quanti si avvalgono del contributo del Centro.

⁸ Nella nuova sede le camerate verranno sostituite da camere singole per ogni ragazzo.



La spiritualità, infatti, non è pensata come una dimensione intimistica o da vivere individualmente, ma anzi è proprio nell'esperienza quotidiana, nello scambio con l'altro che si può gustare lo stile di vita che Gesù stesso viveva e predicava. Come ricorda don Alberto Ravagnani, coadiutore dell'oratorio San Filippo di Busto e promotore dei percorsi di vita comune di Stoà:

Dio non è esterno, qualcuno che viene da fuori o che si aggiunge al di sopra rispetto alla vita, ma è dentro la vita di tutti i giorni... che vuole l'esperienza di vita comune che hanno fatto i discepoli con Gesù. Lui era uno di loro, parlava con loro... condividere con loro esperienze e questa familiarità si guadagna nella vita comune (43 MI EDU/ORG).

Allo stesso tempo i partecipanti sono caldamente incoraggiati a ritagliarsi degli spazi personali di preghiera da vivere nella cappellina del Centro o nei luoghi della quotidianità. È prevista la presenza costante di un assistente spirituale, ovvero don Giovanni Patella⁹, che rimane disponibile per il sacramento della riconciliazione, colloqui di ascolto e discernimento, dedicandosi all'accompagnamento spirituale dei giovani che nasce, prima di tutto, dall'ascolto delle loro storie:

Bisogna dedicare del tempo... [...] proprio darlo e questa è una delle cose più difficili [...]. Ecco, la cosa fondamentale è ascoltare... ascoltare... una delle cose che più mi hanno arricchito e più hanno [...] fatto crescere anche una sintonia nei confronti del giovane che ha intercettato il tempo della vita comune. Se trova il giovane qualcuno che lo ascolta... si sente voluto bene. Senza dire grandi cose, eh! Ma ci sono dei ragazzi che perché eri lì, stavi lì fino anche a tarda sera, parlavi del più e del meno, ti raccontavi anche un po' [...] dopo un po', quando capiscono verso metà settimana, martedì, mercoledì... capisci che c'è proprio un cambio anche di atteggiamento da parte del giovane che è presente alla vita comune... Iniziano a raccontarsi, tanto! E quindi credo che l'accompagnamento più grande che possiamo offrire a un giovane adesso è quello dell'ascolto! L'ascolto! Che non giudica, un ascolto molto carico di affetto e di attenzione (42 MI EDU/ORG).

⁹ Attualmente anche responsabile della Pastorale Giovanile del decanato di Busto.

A tal proposito, infatti, occorre far notare che i giovani partecipanti della Betania non sono lasciati da soli, ma al contrario vengono guidati per tutta la settimana anche da un referente di Stoà facente parte del gruppo dei responsabili della vita comune. Tale équipe è costituita da giovani adulti laici, coordinati da un referente membro anche del consiglio direttivo di Stoà¹⁰: a turno guidano i ragazzi nelle diverse settimane di Betania e si confrontano a esperienza conclusa con il responsabile dell'équipe in modo da rivedere o modulare le proposte. All'inizio dell'anno pastorale, il gruppo dei responsabili trascorre una settimana di vita comune sperimentando in prima persona le attività ideate per le Betanie in modo da testare le iniziative della vita comune, programmare la calendarizzazione dei periodi di convivenza e soprattutto continuare a curare la propria formazione personale.

3. TEMPI, SPAZI E PRATICHE DELLA VITA COMUNE

I periodi di vita comune a Stoà prevedono tempi di preghiera e ascolto della Parola: fin dal primo giorno di accoglienza, ai ragazzi viene distribuito il sussidio che guida i partecipanti nei momenti di raccoglimento e riflessione per tutta l'esperienza. Si tratta di un libretto che articola giorno per giorno i temi da approfondire e su cui meditare: il referente di Stoà e l'assistente spirituale sono sempre presenti per tutto il periodo della convivenza e proprio per questo riescono a guidare il gruppo per l'intera settimana sia da un punto di vista spirituale sia per quanto riguarda l'organizzazione della quotidianità. Nonostante l'essere praticanti non sia una condizione strettamente necessaria per la partecipazione alla vita comune, tutti i ragazzi sono chiamati a seguire il ritmo di preghiera proposto. Nel concreto ciò si declina nel presenziare alle lodi mattutine recitate insieme nella cappella di Stoà: di norma tutti i ragazzi si alzano con la sveglia del primo giovane che inizia la giornata; si tratta di un gesto di attenzione verso l'altro, emblematico del voler tessere relazioni di fraternità alla luce di Cristo. Allo stesso tempo, ogni sera è prevista la compieta che termina con un momento di condivisione in cui i giovani possono riprendere le proprie riflessioni sul tema della giornata. Si tratta di spazi preziosi in cui i giovani tornano ad assaporare una dimensione di comunità difficilmente sperimentabile altrove:

¹⁰ Stoà presenta un'organizzazione complessa, dotata di Comitato Eventi, Équipe Vita Comune, Consiglio Direttivo (a sua volta composto da direttore, referente Comitato Eventi, referente Vita Comune, assistente spirituale, presidente).



Quello che fa davvero la differenza è che si riprende un po' il valore di comunità, di pregare assieme, riflettere assieme. Vivi la fede in una maniera molto più comunitaria che non hai mai l'occasione di vivere. Vivere questi momenti ti incuriosisce, anche se non frequenti l'ambiente della Chiesa, perché ti porta fuori dalle tue zone di comfort (47 MI GIO F).

Le settimane di convivenza prevedono la partecipazione all'Eucaristia in un giorno infra-settimanale (spesso il giovedì) seguita da un momento di adorazione e contemplazione personale di Cristo e dedicato al discernimento sulle proprie scelte di vita (*Sere di Emmaus*). Come anticipato dal regolamento, accanto a queste occasioni formali e prefissate, il ragazzo viene incoraggiato a ritagliarsi tempi specifici per la preghiera personale avvalendosi anche del confronto con la guida spirituale presente. Invece per quanto riguarda la conduzione degli altri momenti di vita quotidiana, Stoà non prevede la sospensione delle normali attività dei ragazzi: durante il giorno i giovani continuano a portare avanti i propri impegni lavorativi e di studio. Proprio per questo motivo vi è un'ampia flessibilità per la gestione degli orari della casa (in particolare per la preparazione del pranzo), modulati in base alle esigenze del singolo gruppo. In ogni caso la colazione e la cena sono momenti in cui viene richiesta la presenza collettiva dei partecipanti in modo da facilitare lo scambio e l'incontro tra ragazzi. Durante il giorno i giovani possono svolgere i propri impegni, anche se non mancano le occasioni informali in cui potersi confrontare semplicemente stando insieme mentre ci si occupa della gestione della casa (ad esempio l'uscita al mercato a comprare il cibo da cucinare, i tempi della "pausa studio" e così via).

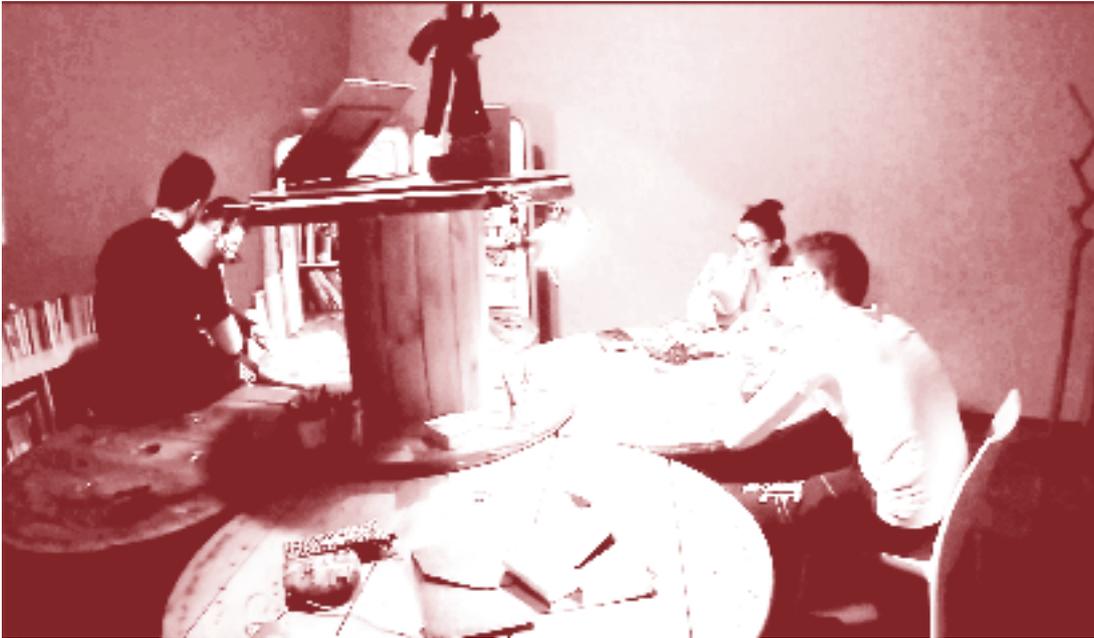
Immagine 1 - La preparazione della cena dei giovani in vita comune con fra' Fabio a Stoà



Stoà si configura come un'esperienza strutturata, ma aperta anche ai giovani che non sono direttamente ospitati per le settimane di vita comune. Tale accoglienza si declina in diversi modi: *in primis* la possibilità di ricevere nel Centro gli amici di quanti risiedono a Stoà, per studiare insieme o ritrovarsi informalmente.



Immagine 2 - Lo studio in vita comune a Stoà



In seconda battuta, la casa prevede “l’apertura al pubblico” di una sera a settimana per invitare a cena le persone vicine ai partecipanti che non conoscono l’esperienza: si tratta di un modo per vivere e far vivere ad altri un luogo di fraternità e inclusione. L’aspetto peculiare dell’esperienza si ritrova, inoltre, nella possibilità di far convergere e intrecciare le proposte di vita comune di Stoà con le altre anime del Centro Giovanile che riguardano i cammini spirituali e gli eventi culturali. A tal proposito, dalle parole degli intervistati emerge come durante le settimane di convivenza non siano mancate le occasioni per poter avvicinarsi alle iniziative culturali del Centro (ad esempio mostre fotografiche), offrendo suggerimenti su come poter sponsorizzare i diversi eventi (ad esempio utilizzo dei social). Accanto a queste possibilità, i periodi di convivenza (in particolare la Betania giovani) prevedono l’animazione delle serate: oltre alla “cena aperta”, alla “Sera di Emmaus”,

viene proposto il cineforum o altre attività *ad hoc*, quali ad esempio la “cena bendata”¹¹, aventi finalità educative seppur praticate in un clima disteso e di leggerezza.

Immagine 3 - “Cena bendata” in vita comune a Stoà, con fra’ Fabio



¹¹ Si tratta di una cena in cui i ragazzi, dopo essersi messi in coppia, vengono bendati a turno: uno dei due guida l'altro per mangiare.



Le vite comuni di Busto sono periodi in cui i giovani possono attivamente sperimentare un protagonismo reale nella gestione della propria quotidianità: in questo senso la dimensione di servizio si concretizza nell'assunzione di responsabilità all'interno dell'andamento della casa; aspetto molto apprezzato dagli stessi giovani che evidenziano come negli oratori solitamente ci sia molto più "accudimento" da parte di figure adulte. A inizio settimana vengono organizzati e condivisi i turni relativi alla pulizia degli spazi comuni, al servizio ai tavoli, alla preparazione della colazione, del pranzo e della cena – inclusa la spesa. Particolare attenzione è richiesta per la gestione del cibo: viene incoraggiato l'acquisto responsabile di prodotti eco-sostenibili, scegliendo accuratamente i fornitori. Inoltre, i ragazzi devono provvedere alla cura e all'ordine delle camere assegnate loro: a tal proposito sono fornite loro le attrezzature necessarie alla pulizia dei locali con la consegna di utilizzarle durante il periodo di convivenza, sempre nel rispetto di uno stile sobrio – viene richiesto di evitare sprechi di luce, gas e acqua. Trasversalmente a tutte le attività organizzate (non solo quelle di sistemazione e riordino) vengono richieste collaborazione e attenzione in modo da mettersi a servizio delle esigenze della giornata e degli altri partecipanti.

4. L'ESPERIENZA DELLA VITA COMUNE PER I GIOVANI: QUALE IMPATTO E LASCITO?

L'eterogeneità delle forme di vita comune – settimanali o mensili – ripetute in diversi periodi dell'anno permette l'accesso al Centro Giovanile di molti ragazzi con profili biografici differenti. Tra questi, ricordiamo la testimonianza di due giovani che hanno partecipato alla settimana Betania giovani durante l'anno pastorale 2018-2019¹². Davide ha 29 anni, è residente a Busto, ma lavora come ingegnere di processo presso una ditta di Gallarate, proviene da una famiglia molto cattolica e, fin da bambino, è stato invitato a partecipare alle attività oratoriane della città, senza tuttavia riconoscerne personalmente il senso. Solo in seguito all'esperienza di "Agorà" con il Papa, all'età di 15/16 anni, è diventato più consapevolmente interessato alla fede cristiana. Cresciuto, membro attivo del gruppo giovani della parrocchia, ha avvertito che le proposte dell'oratorio erano "troppo poco"

¹² A partire dal marzo 2020, a causa della pandemia da Covid-19, le esperienze di vita comune del Centro hanno subito delle interruzioni. I giovani intervistati nella ricerca sono quindi i partecipanti all'ultima Betania giovani, condotta nel 2019.

per lui e ha deciso di integrarle con quelle di Stoà. Qui prende parte alle Betanie, alle iniziative spirituali e culturali. Si tratta di esperienze concrete, che gli permettono di sentirsi parte attiva della comunità, condividendo con altri giovani prospettive e riflessioni essenziali. Ancora oggi, nonostante la partecipazione a diverse settimane di vita comune, desidera continuare il percorso in Stoà, soprattutto per le iniziative culturali. Una simile esperienza viene raccontata anche da Antonio, giovane di 23 anni, iscritto alla magistrale di ingegneria informatica al Politecnico di Milano e attualmente impiegato come docente nel laboratorio di informatica presso le scuole secondarie di secondo grado. Pur essendo inserito nella propria realtà parrocchiale, è sempre stato in contatto con il Centro Giovanile grazie agli eventi culturali e al collegamento tra Stoà e l'oratorio di riferimento. Nello scorso anno ha scelto di fare una settimana di vita comune perché curioso dell'iniziativa. Le Betanie sono state per lui un'occasione per rafforzare relazioni con gli amici e incontrare nuovi volti, trascorrendo del tempo prolungato in presenza di coetanei, confrontandosi su temi importanti. Chiaramente la "convivenza" comporta anche piccole fatiche organizzative come la condivisione degli spazi o la disponibilità verso le esigenze di tutti. Nel futuro prossimo Antonio immagina di continuare a vivere le settimane di Betania: è stata un'occasione importante per approfondire luci ed ombre del proprio percorso di fede e per rileggere le scelte di vita quotidiane da attuare alla luce del Vangelo.

Trasversalmente alle testimonianze raccolte, emergono alcuni aspetti condivisi che caratterizzano le proposte di vita comune di Stoà. In primo luogo, le iniziative del Centro, aperte alla cittadinanza e pensate come integrazione dei percorsi ordinari proposti dagli oratori, permettono ai giovani di uscire dalla zona di comfort personale, incontrando nuovi ragazzi con punti di vista differenti da quelli del proprio gruppo parrocchiale. Senza abbandonare il cammino personale oratoriano, è possibile così godere di un'offerta educativa più significativa e capace di far conoscere ciò che offre il territorio e metterlo in relazione con le attività della propria realtà. Allo stesso tempo, la vita comune della Betania dona ai giovani l'occasione di avere del tempo appositamente dedicato alla preghiera, alla riflessione personale e al confronto approfondito con i pari su temi anche attuali attraverso linguaggi e strumenti differenti. Si tratta di momenti che difficilmente riescono a essere ritagliati nella frenesia della vita quotidiana e che vengono recuperati solamente in un contesto strutturato, capace di scandire il tempo giornaliero (si tratta di un aspetto che pare particolarmente valere per la fascia dei giovani universitari/lavoratori). A tal proposito i ragazzi mettono in evidenza quanto le Betanie li hanno aiutati nel proprio cammino spirituale e di maturazione personale: sicuramente questo è reso pos-



sibile anche per la presenza di una guida (il sacerdote assistente) che durante il periodo non solo accompagna il gruppo nelle attività, ma si mette anche a disposizione per confronti individuali. Allo stesso tempo, anche la partecipazione costante di un giovane più grande – il responsabile della vita comune – svolge un ruolo significativo: è un mentore a cui poter guardare, ma molto più facilmente identificabile come una figura paritaria con cui tessere relazioni orizzontali e di complicità. La presenza costante di due “over” non è scontata, né irrilevante, al contrario mostra ai giovani il desiderio da parte delle generazioni più grandi di volerli realmente incontrare, dando ascolto e attenzione alle loro paure, bisogni, desideri e indecisioni. Un terzo elemento che trasversalmente emerge dalle narrazioni degli intervistati è lo spirito di leggerezza e divertimento “sapiente” che assaporano i ragazzi durante i periodi di convivenza: la possibilità di avvicinarsi alla Parola viene offerta in uno spazio in cui possono sperimentare anche attività educative ma giocose, in cui il gruppo e l’interazione spontanea e libera sono lo strumento chiave per sciogliere timori e rigidità che potrebbero crearsi. I ragazzi riferiscono infatti la bellezza di aver assaporato un clima disteso, familiare e in cui poter essere realmente sé stessi. È proprio all’interno di un contesto così caldo che viene riferito quanto l’esperienza della vita comune, in particolare di Betania, consente anche ai giovani di toccare con mano cosa significhi accogliere l’altro:

Vuol dire anche che uno [...] impara a mettersi nei panni degli altri e a capire il loro punto di vista e questa è sicuramente una cosa che non è ricercata all’interno dell’esperienza. Non lo fai apposta, però a me ha lasciato veramente tanto questo (45 MI GIO M).

La dimensione della fraternità quotidiana, con le fatiche e l’impegno che essa comporta, fa parte dei tanti attrezzi che la vita comune lascia in eredità a quanti scelgono di parteciparvi e che in altre forme educative non svolgono un ruolo così centrale.

In conclusione, vogliamo sottolineare come purtroppo, a causa della pandemia da Covid-19, le settimane di convivenza hanno subito un arresto dal marzo 2020. L’équipe delle vite comuni auspica di riprendere le attività con la primavera del 2021 o non appena le normative connesse al Covid lo consentiranno, inaugurando così la nuova sede del Centro, collocata, come sopra riportato, presso la vecchia sede delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice.



Casa Legàmi (Quartiere Camerlata - Como)

1. GENESI E TRADIZIONE

L'esperienza di vita comune denominata Casa Legàmi è un'occasione di fraternità continua per giovani, rappresenta una costola dell'omonimo gruppo, che nella città di Como crea possibilità di incontro e dialogo con la grave marginalità, un vero ponte tra la strada e i giovani. È necessario, prima di approfondire questa esperienza di fraternità, dare una cornice del Gruppo Legàmi e delle sue attività per capire maggiormente il valore e la spiritualità della stessa Casa Legàmi, prolungamento stabile e concreto dello "stile" del gruppo. Il Gruppo Legàmi nasce intorno al 2010 da alcuni giovani che sentivano il desiderio di "uscire" dai confini dell'oratorio – fino ad allora generatore di occasioni vitali – per guardare ed incontrare orizzonti nuovi, come sottolinea Giacomo Toscano, uno degli ideatori:

Dobbiamo fare un salto, dobbiamo fare qualcos'altro perché l'oratorio è un trampolino di lancio (53 CO EDU/ORG).

L'esperienza del Gruppo Legàmi prende ispirazione dalle unità di strada dell'associazione Papa Giovanni XXIII a Milano, dove i ragazzi si sperimentarono per diverso tempo accompagnati dall'allora vicario parrocchiale. Da questa sperimentazione nacque il desiderio di replicare l'esperienza d'incontro in strada con le persone senza dimora nella città di Como. Sin da subito i giovani furono supportati dalla Caritas diocesana e dall'allora vicario² del loro oratorio. Il Gruppo Legàmi negli anni è cresciuto, subendo modifiche

¹ Testo a cura di Cristina Di Carlo e Cristina Pasqualini, Osservatorio Giovani – Istituto G. Toniolo.

² Don Federico Pedrana, sacerdote diocesano e membro dell'associazione Papa Giovanni XXIII. Dal 2014 *fidei donum* presso la Comunità Papa Giovanni XXIII in Romania.

e plasmandosi a seconda dei bisogni e desideri, fino ad arrivare alla sua forma attuale. Al momento il gruppo è formato da un coordinamento di circa 30 membri che s'incontrano una volta al mese per condividere la Parola, vivere un cammino spirituale accompagnati da padre Francesco Gonella – sacerdote dell'ordine dei Vincenziani – e per organizzare ed imbastire le varie attività. Oggi, l'attività cardine è rappresentata dalle uscite in strada chiamate "Giri", in cui viene proposto, in particolar modo ai giovani, di "uscire" per incontrare le persone che abitano quei luoghi, divenendo così, quel marciapiede, quella casa abbandonata, un "tempio" domestico dove i giovani, affiancati da un membro del gruppo, vengono accompagnati a creare veri legami, rapporti di vicinanza continuativi ed umani. Non assistenziali ma alla pari, in cui si concretizza uno scambio reciproco. Questa esperienza viene proposta due volte al mese e trova il suo inizio in chiesa, dove la guida spirituale del gruppo – padre Francesco Gonella – aiuta nella lettura della Parola, che diventa impegno e mandato. Divisi poi in piccoli gruppi – con un referente del Gruppo Legàmi – i giovani si spostano nelle zone calde della città, ai margini, per incontrare le persone senza dimora. L'incontro è semplice e concreto. Si tratta di un'opportunità "rivoluzionaria" per la città di Como, poiché è promossa da giovani per i giovani. Accanto a questo, che rimane il punto saldo e il perno del Gruppo Legàmi, hanno preso forma nel tempo diverse altre attività come i progetti nelle scuole, dove giovani affiancati dai maestri di vita – persone senza dimora – incontrano gli studenti dei diversi gradi d'istruzione ed insieme dialogano sui temi connessi alla marginalità e alla strada. Le persone senza dimora divengono così attori protagonisti, la loro vita è da stimolo per i ragazzi e suscita riflessioni e domande. Questi incontri sono occasioni che colpiscono le giovani generazioni nel profondo, le interrogano, aprono loro gli occhi, portando alla loro attenzione una realtà spesso nascosta che apre a nuove esperienze di servizio e di crescita personale. È grazie alla condivisione delle attività del Gruppo Legàmi che tre giovani hanno potuto mettere in comune i propri desideri di vita fraterna, maturati nel corso degli anni grazie a diverse esperienze esistenziali e spirituali. Casa Legàmi trova il suo caposaldo nella comunione con l'altro, necessariamente mescolata e impregnata di vita. Inizialmente la proposta prende vita da sé, seppure guardata e conosciuta dal mondo diocesano; infatti sin da subito entra in dialogo con il direttore della Pastorale Giovanile diocesana don Pietro Bianchi e lo stesso monsignor Oscar Cantoni – vescovo di Como – che raccontano così la bellezza di questa vita:

Forse la caratteristica più bella di queste esperienze è che nascono dai giovani per i giovani e con i giovani, quindi la modalità di nascita è là dove c'è



un'amicizia. Quindi non è un progetto, non è una costruzione a tavolino, dove si studia la strategia... no, come usiamo dire, strategie pastorali, programmi e le organizzazioni, di chi poi magari non le fa, ma nascono dalla vita dei giovani, dove già dentro ogni cristiano ha desiderio, il sogno della Comunione, e là dove c'è una disponibilità di giovani che dicono "sì questo si realizzerà" e allora si concretizza (51 CO PG).

Immagine 1 - I giovani di Casa Legàmi in vita comune (nella prima abitazione a Montano Lucino) con il vescovo Oscar Cantoni, don Federico Pedrana (ora in Romania con la Comunità Papa Giovanni XXIII) e padre Francesco Gonella dei Vincenziani di Como



Il desiderio è stato così accompagnato e supportato dalla condivisione e dal confronto con persone che per esperienza personale – “padri e madri” di case-famiglia e giovani – vivevano già occasioni di vita comune. Inoltre, importanti sono stati la cura e l'accompagnamento iniziale di padre Francesco Gonella. Il desiderio ha così preso la forma di un'idea, per divenire poi proposta reale e possibile. L'esperienza non nasce a tavolino, ma è continuamente plasmata dal soffio della vita, dagli incontri e dal dialogo con il terri-

torio e la Chiesa locale. La proposta di vita comune di Casa Legàmi diventa così la “casa” del gruppo e la “casa” per molti giovani connessi e non alla realtà di Legàmi. Diventa un luogo dove ritrovarsi, ristorarsi e condividere la vita. Come suggeriscono le parole scritte da papa Francesco nella *Christus vivit*³:

84. In alcuni giovani riconosciamo un desiderio di Dio, anche se non con tutti i contorni del Dio rivelato. In altri possiamo intravedere un sogno di fraternità, che non è poco. In molti ci può essere un reale desiderio di sviluppare le capacità di cui sono dotati per offrire qualcosa al mondo. In alcuni vediamo una particolare sensibilità artistica, o una ricerca di armonia con la natura. In altri ci può essere forse un grande bisogno di comunicazione. In molti di loro troveremo un profondo desiderio di una vita diversa. Sono autentici punti di partenza, energie interiori che attendono con apertura *una parola di stimolo, di luce e di incoraggiamento*⁴.

L'esperienza di fraternità di Casa Legàmi trova la sua centralità nel profondo desiderio riconosciuto da questi giovani di una vita diversa, in cui il posto centrale è riservato a Dio, che irradia ogni altro legame e relazione.

2. LA STRUTTURA DELLA PROPOSTA

L'esperienza di Casa Legàmi comincia a marzo 2019, in un piccolo appartamento in affitto, dove iniziano a condividere la vita comune tre giovani membri del Gruppo Legàmi: Filippo, Mattia e Samuele. L'esperienza di Casa Legàmi prende vita senza avere in principio tutto formalizzato, infatti non vengono stabilite a priori regole o regolamenti, è la vita stessa che plasma e crea, unita al buon senso del vivere comune.

Come idea iniziale c'è di non avere una regola, di vedere come la vita parla e seguire un po' la vita, diciamo così, e le esigenze della vita (54 CO GIO M).

³ *Christus vivit* è l'esortazione apostolica post-sinodale scritta da papa Francesco, dedicata in particolar modo ai giovani (2019).

⁴ Papa Francesco, *Christus vivit*, cit., p. 58.



Non troviamo quindi tabelle con turni per cucinare o pulire, ma insieme in modo armonico e concreto i tre riescono ad organizzarsi e a costruire un clima familiare. Il principio è infatti quello di vivere da fratelli, dove l'uno si prende cura dell'altro non per dovere ma per sincero desiderio, dove il Vangelo è vissuto nella vita quotidiana e concreta. In questa stessa logica del "mettere in comunione" – come le prime comunità cristiane – si inserisce la scelta di condividere le spese in base alle possibilità. Inizialmente, lavoravano due ragazzi su tre, il terzo aveva un lavoro part time e nel frattempo stava concludendo gli studi accademici. Oltre alla condivisione delle spese, vivere insieme vuol dire condividere ambienti e tempi, fare spazio all'altro nella vita. L'intento di questa vita comune è di far respirare a tutti il profumo di casa, togliendo l'idea che sia la "casa dei tre giovani" che hanno iniziato questa esperienza. Un piccolo segno, che lascia stupite e meravigliate le persone, è la porta di casa sempre aperta, mai chiusa a chiave. Per entrare non bisogna né suonare né bussare. Inizialmente, un punto saldo è stata la condivisione di momenti di preghiera, come le lodi mattutine e la messa domenicale. Con il tempo, quest'ultima è rimasta centrale nella routine settimanale per la vita comune. La vita comune di Casa Legàmi diventa un punto nevralgico del gruppo come "sede" o meglio "casa" in cui ritrovarsi, dove si svolgono le riunioni organizzative del gruppo. Questa esperienza è motivo di ispirazione e curiosità per altri giovani e per la diocesi stessa, tant'è che a fine 2019 Casa Legàmi viene investita di un'opportunità nuova ed interessante. Don Giusto Della Valle, parroco di Rebbio e Camerlata – frazione di Como, quartiere periferico con situazioni di fragilità e alto tasso di immigrazione – decide di mettere a disposizione per questa esperienza di vita fraterna la casa parrocchiale, nella formula del comodato d'uso con l'onere da parte dei ragazzi di sostenere le spese vive e la manutenzione ordinaria della struttura abitativa. Dopo un periodo di conoscenza e confronto con la comunità parrocchiale, in cui sono stati messi in luce gli obiettivi e il senso di questa presenza sul territorio, prende vita Casa Legàmi nella casa parrocchiale. Questa forma di vita non è nella logica del fare ma dell'essere, dello stare; non supplisce all'assenza del vicario o sacerdote stabile. Casa Legàmi vuol essere un luogo aperto, in cui le persone possano sentirsi accolte, a casa.

Immagine 2 - I giovani di Casa Legàmi in vita comune nella casa parrocchiale a Camerlata (CO) durante una cena con i partecipanti del Gruppo Legàmi, giovani, persone senza fissa dimora e migranti del progetto scuole del 2020



Un luogo dove i giovani possano stare per poche ore o per giorni per *gustare* il clima di comunione fraterna. Questo trasferimento ha permesso di aumentare il numero delle proposte in essere, grazie anche all'ampliamento dello spazio fisico; infatti, da un bilocale si è passati a una casa singola con diverse stanze e saloni usati per cene, incontri per gruppi di preadolescenti e adolescenti. In particolare, grazie alla pregressa conoscenza del territorio da parte di uno dei tre giovani, si sono intensificate le relazioni comunitarie, divenendo così la casa un luogo di ritrovo per studiare o passare un pomeriggio insieme, un punto "caldo" nel quartiere. La vita comune non ha tempi prestabiliti a priori, viene definita dagli stessi partecipanti «un'esperienza a termine» (55 CO GIO M), generatrice di sogni e di future vite comuni in forme diverse. È un'esperienza "aperta" e sono diversi i giovani che hanno sperimentato, chi per un tempo breve (settimane), chi per un tempo



prolungato (mesi), la vita in Casa Legàmi. Gustare la dimensione di vita fraterna è occasione profonda che alimenta il desiderio di vita comune presente nel cuore di molti giovani e fa crescere sempre più in loro la volontà di scegliere questo stile di vita. Proprio nella casa dove prese avvio la vita comune di Casa Legàmi, oggi è in essere la vita comune di Casetta Legàmi, esperienza che coinvolge tre ragazze. La bellezza di vivere ogni giorno come fratelli ha contaminato non solo persone del Gruppo Legàmi, ma ha irradiato altri giovani che sentivano questa "sete". Infatti, Casetta Legàmi nasce da tre ragazze, di cui due impegnate nella Pastorale Giovanile diocesana e una nel Gruppo Legàmi. Questa esperienza ha delle affinità con Casa Legàmi, ma essendo ancora "neonata" si sta piano piano caratterizzando grazie alle personalità delle ragazze che la vivono.

L'esperienza stabile in Casa Legàmi è nata come rivolta a giovani maschi⁵. Nella sua informalità non prevede un'équipe educativa che agisce da supervisore: la sua naturalezza stride infatti con meccanismi altamente strutturati. Tuttavia, dopo un tempo iniziale, di assestamento e rodaggio, è emerso, da parte dei tre giovani che vivono l'esperienza in modo continuativo, il bisogno di ricercare una guida spirituale per la casa (oggi don Enzo Ravelli), che potesse accompagnarli e camminare con loro. Il percorso avviato prevede incontri settimanali guidati dalla Parola, che tendono, come sottolinea don Enzo Ravelli⁶,

in due direzioni: confrontarsi con la Parola di Dio e attraverso la Parola di Dio cercare una luce per la loro strada e dall'altra parte non solo interrogare la Parola di Dio, ma anche il loro vissuto, perché comunque c'è sempre un po' questa idea molto chiara che è dal vissuto che si riesce a fare l'incontro tra il vissuto e la Parola di Dio. Da una parte la Parola, da una parte la storia quotidiana [...] la storia di tutti i giorni... la storia del loro stare insieme... Queste mi paiono le due direttrici (52 CO EDU/ORG).

Si evince dal racconto degli stessi giovani, che questi sono momenti fondamentali a livello personale ma soprattutto a livello di comunità-casa, risultando occasioni per conoscersi

⁵ La casa si è poi sviluppata, ed oggi – nel mese di febbraio 2021 – ci vivono sei persone, di cui tre ragazzi e tre ragazze.

⁶ Don Enzo Ravelli sacerdote della diocesi di Como, dal 2017 è insegnante di patrologia e dal 2019 ricopre l'incarico di vicerettore del Seminario vescovile di Como.

maggiormente in profondità, per condividere gioie e fatiche, illuminati dalla luce della Parola. Per rimettere al centro l'essenziale:

Quindi una condivisione dopo una settimana che uno legge un pezzo della Parola è molto ricca, molto bella; e poi chiaramente oltre alla meditazione così entra dentro tutta la settimana di esperienza personale di vita, è un momento di condivisione a 360° e questo è molto bello, perché quando la preghiera si impasta con la vita è un'altra cosa, non è un compito da fare ma è un qualcosa che ti costruisce la vita, dà senso alla giornata e dà conforto nei momenti no, dà ancora più gioia nei momenti sì; quindi lì prende senso (56 CO GIO M).

Il quotidiano diviene quindi il luogo dove vivere concretamente la Parola, dove essere "Chiesa domestica" che annuncia, accoglie e si fa prossima.

3. TEMPI, SPAZI E PRATICHE DELLA VITA COMUNE

La vita comune di Casa Legami nasce *in primis*, come si è detto, da tre giovani – Filippo, Mattia e Samuele – legati da un'amicizia di lunga data:

Prima si è amici, molto amici, tre amici che si vogliono bene, poi si costruisce qualcosa di buono, per condividere la bellezza dell'amicizia e far vedere al mondo che si può vivere da amici in un mondo dove veramente – per quella che è la nostra percezione – si rischia un po' una guerra, vince il più forte, il più competente, quello che ci arriva prima; quindi invece far vedere che "c'è dell'altro", direbbe il filosofo Silvano Petrosino. E a partire da questo altro che si vive, si può far vedere al mondo che c'è uno stile di vita che è diverso, dove veramente ci si mette da parte per dare il primo posto all'altro; questo circolo virtuoso genera legami, genera bellezza, è generativo (54 CO GIO M).



Immagine 3 - I giovani di Casa Legami ai fornelli per festeggiare la laurea di Mattia



I tempi di questa esperienza non sono prestabiliti, ma sono determinati dal naturale scorrere della vita e dalle occasioni che in essa si presentano. Di conseguenza, i partecipanti non saranno gli stessi nel tempo, ma questo non è determinante per l'esistenza di Casa Legami. Dalla sua nascita, avvenuta nel 2019, l'esperienza ha già subito modifiche nella composizione dei partecipanti, con persone che temporaneamente, per motivi di studio, sono "usciti" e con l'inserimento di nuovi membri. La vita di Casa Legami è scandita dai tempi dettati dalle occupazioni dei giovani, in particolare, prima dell'emergenza sanitaria, la routine prevedeva, per quanto possibile, l'inizio della giornata con la colazione insieme, a seguire ciascuno si dedicava alle sue attività di studio e di lavoro. Il resto del tempo era speso in impegni personali, cercando comunque, nei limiti del possibile, di riunirsi attorno alla tavola, luogo simbolo dove raccontare le vicende e gli incontri fatti. La tavola rappresenta per questa vita comune un elemento fondamentale, diverse sono le

occasioni di cene o pranzi in cui i giovani ospitano amici o gruppi; essa è il simbolo della condivisione, del “pane spezzato”, della famiglia. Non a caso, la stessa inaugurazione della casa è avvenuta con una “spaghetтата”, condivisa con il Gruppo Legàmi.

Immagine 4 - I giovani di Casa Legàmi (nella loro casa a Montano Lucino) e il Gruppo Legami: cena di inaugurazione della casa



L'emergenza sanitaria ha dilatato i tempi e i ritmi, gli impegni sono rallentati, permettendo maggiori occasioni di condivisione, portando anche alla realizzazione dell'orto o di arredi per la casa come tavoli e librerie.



Immagine 5 - L'orto realizzato dai giovani di Casa Legami durante il lockdown, accanto alla casa parrocchiale in cui abitano in vita comune



La preghiera e il servizio sono elementi essenziali, che identificano questa forma di vita comune. Il servizio – oltre all'esperienza con il Gruppo Legami – costituisce un elemento quotidiano che scaturisce necessariamente dalla vita di comunione e che non va confuso con un servizio di volontariato: è la semplice risposta alla domanda dell'altro. Sono diverse le persone che "bussano" alla porta per una richiesta d'aiuto materiale o anche semplicemente perché hanno bisogno di un po' di ascolto fraterno. Inoltre, grazie alle relazioni significative con gli enti del territorio, diverse sono le occasioni di collaborazione in iniziative e progetti. Ad esempio, un week-end al mese viene accolto un giovane con disabilità, opportunità stimolante e profonda per la vita comune:

Sì lui è, beh, diciamo che è un amico, sostanzialmente, è motivo di grande unione tra di noi, nel senso che quando anche lui è presente io ritrovo molto il senso di tutto quello che ci diciamo, perché lui è veramente qualcosa che unisce e poi è qualcosa da cui appunto si trasmette cos'è Casa Legami senza

doverlo spiegare; quando c'è lui non c'è bisogno di spiegare, di dire... il succo si capisce al volo (52 CO EDU/ORG).

Altre partnership importanti sono i progetti svolti con la Fondazione Cometa⁷ e la parrocchia di Rebbio⁸, rivolti ai preadolescenti con “alle spalle” situazioni di fragilità.

Un progetto educativo a partire dal lavoro manuale. È stato bellissimo sfruttare la casa. Prima della pandemia, una volta a settimana al pomeriggio, questi ragazzi – sono una quindicina che si alternano, insieme al loro educatore; ragazzi con vari tipi di difficoltà – venivano qui e lavoravano con me, qualche volta anche con noi, e gli si raccontava cos'era la casa, si creava una relazione educativa a partire dal lavoro. L'idea, l'obiettivo era che anche per questi ragazzi noi diventassimo un punto di riferimento. Bene o male abitano tutti in zona, sono ragazzi che hanno vari bisogni oltre che molte potenzialità. È stato bellissimo, pomeriggi meravigliosi, merenda insieme, è proprio bello, anche per i ragazzi... Erano tutti entusiasti di lavorare. Adesso dovrebbe riprendere, dovremmo riuscire a riprendere per i mesi estivi (54 CO GIO M).

La Casa Legami, oltre ad essere la sede per le attività di questo progetto, rappresenta una occasione di conoscenza e punto di riferimento concreto sul territorio. Intercetta, infatti, molti ragazzi nelle diverse occasioni offerte da queste collaborazioni e da quelle in essere con la comunità pastorale in cui è inserita.

⁷ Sito Fondazione Cometa: <https://www.puntocometa.org>.

⁸ La parrocchia San Martino di Rebbio è situata in un quartiere periferico della città di Como, abitato da circa 9000 persone. Realtà multietnica, dedita all'accoglienza di migranti ed attiva nel territorio sui temi della marginalità e della devianza giovanile.



4. L'ESPERIENZA DELLA VITA COMUNE PER I GIOVANI: QUALE IMPATTO E LASCITO?

I pionieri Mattia⁹, Samuele¹⁰ e Filippo¹¹ raccontano di Casa Legami come di un'esperienza "stravolgente", che mette ordine, che accompagna nella costruzione di priorità di senso e nell'instaurare relazioni mature e significative. Per Filippo la vita comune coinvolge a 360° la sua personale esistenza; in particolare, sottolinea come, attraverso questa esperienza, abbia acquisito maggior consapevolezza rispetto «all'aver bisogno di altre persone, di non bastare a me stesso» (56 CO GIO M). «La vita comune di Casa Legami ha permesso l'instaurarsi di tante relazioni, tutte persone belle, in gamba che hanno fatto cose belle nella propria vita» (56 CO GIO M), che fungono da stimolo, confronto personale e comunitario. Nel racconto di Samuele viene sottolineato che l'esperienza di vita comune è strumento per la maturazione e la crescita nella vita spirituale:

Mi ha posto nuove domande che mi hanno aiutato anche nella riflessione rispetto al mio progetto di vita, la vocazione; mi ha aiutato molto soprattutto in questo, senza per il momento darmi ancora grosse risposte... però in questo continuo domandare, in questa incertezza, in questo disequilibrio saltano fuori i processi creativi, generativi. E quindi di per sé va bene anche questa instabilità (54 CO GIO M).

Lo stile che si "mastica" nella vita di Casa Legami – conosciuto in precedenza a livello teorico – è da stimolo continuo per superare i propri limiti, in particolare Mattia sottolinea come lo esorti a superare «l'egoismo e il dire "faccio io [...] e gli altri non mi servono"» (55 CO GIO M). Grazie a questo continuo sprone reciproco dettato dalla convivenza, Mattia riconosce che

⁹ Mattia – membro del Gruppo Legami e della vita comune di Casa Legami – ha 23 anni, neo-laureato in scienze infermieristiche, lavora come infermiere presso una clinica riabilitativa nel comasco.

¹⁰ Samuele – membro del Gruppo Legami e della vita comune di Casa Legami – ha 24 anni, neo-laureato in pedagogia, attualmente frequenta un corso di studi presso il Centro Aletti di Roma, per questo da settembre 2020 ha interrotto l'esperienza di vita comune di Casa Legami.

¹¹ Filippo – membro del Gruppo Legami e della vita comune di Casa Legami – ha 27 anni e lavora come architetto a Milano.

il vivere profondamente la vita con le altre persone e la profondità spirituale con le altre persone mi salvano e mi fanno uscire sempre da me stesso per guardare gli altri e quindi vivere profondamente (55 CO GIO M).

L'esperienza di vita comune è occasione generatrice di cambiamento, che coinvolge tutta la persona in tutti gli ambiti della vita. Attiva processi, suscita domande e purifica il proprio io, aiuta ad "uscire da sé" e dal proprio "egoismo", abbatte l'individualismo e apre al mondo della comunione. Questa esperienza ribalta la logica comune, mettendo al centro la relazione, cambiando così lo stile degli incontri e delle occasioni quotidiane. «Entrare in relazione cambia anche i sogni, non sogno più per me ma sogno per noi, non è più un sogno che si tiene per sé» (56 CO GIO M). Vivere insieme ad altre persone come fratelli non lascia indifferenti, si ama e si è amati. Come ci ricorda Miriam Fanara, membro del Gruppo Legàmi che attualmente partecipa all'esperienza di vita fraterna comune in Casa Legàmi,

attraverso la relazione con l'altro scopriamo sempre più noi stessi, il nostro posto, la nostra vocazione, la nostra chiamata, e penso che sia un po' quello che tutti i giovani vorrebbero fare nella vita¹².

La vita fraterna non è semplice, richiede la volontà di mettersi in discussione, di decentrarsi, di uscire da sé. La fatica che comporta racchiude in sé il senso profondo, infatti è solo attraversandola che vengono messi in luce parti di sé e dell'altro che diversamente non sarebbe possibile conoscere. «È dal confronto e incontro quotidiano che si esce da sé e ci si apre alla vita» (59 CO GIO F). Molti giovani hanno paura, difficoltà a creare relazioni durature e profonde, sembra che legarsi sia "impossibile" o "irraggiungibile". L'esperienza della vita comune aiuta a capire che «legarsi insieme a un'altra persona ti libera» (59 CO GIO F) ed è possibile. Opportunità così forti, radicali, che coinvolgono nell'interezza la vita, offrono alle giovani generazioni occasioni in cui "giocarsi" veramente, dove "mettersi a nudo"; l'altro diviene specchio in cui scrutare i propri limiti. L'altro è anche specchio dell'Altro con l'iniziale maiuscola, il fratello ti mostra l'amore concreto e incarnato di Dio, ti avvicina a lui. Vivere come fratelli aiuta a crescere nella fede, sei consapevole di camminare con amici con cui condividere il tuo essere cristiano ed insieme

¹² Cfr. video *Casa Legàmi, dove nasce la fraternità*: https://www.youtube.com/watch?fbclid=IwAR27fVR_zpFEYI-GXXyBot_X_6DvIECC8Nki9PQTGXeVJEfAOX0-DO3XGWSE&v=qysCbZA4UHU&feature=youtu.be.



viverlo in modo radicale e quotidiano. Scegliere di esser parte di un'esperienza di vita comune come Casa Legàmi o Casetta significa "crescere", "scegliere" e questo comporta assumersi delle responsabilità ed «aiuta ad essere responsabili della propria vita» (55 CO GIO M). In particolare, l'esperienza di Casa Legàmi come "casa aperta" aiuta molto ad aprirsi all'altro e contemporaneamente a morire a sé; ciò comporta molta fatica, perché richiede di stravolgere i piani:

La cosa più bella è sicuramente questa, cioè l'aver una casa aperta, tanta gente che passa, che è contenta... È sempre così insomma, c'è sempre qualcuno... Questa è anche una delle cose più faticose, sì, sicuramente. Ad esempio, questa mattina dovevo portare avanti la mia tesi di laurea ma... ho dovuto mettere a posto i panni, preparare da mangiare e quindi è andato via il tempo. Bisogna imparare a decentrarsi, a morire a sé stessi, a lasciare spazio all'altro. Questa roba è pazzesca perché ti apre la vita, mentre sembra che te la chiude. Mentre sembra che tu stai morendo, in realtà poi salta fuori qualcosa di buono. Questo [...] nella tradizione cristiana lo conosciamo molto bene, però viverlo concretamente è molto bello (54 CO GIO M).

La vita comune porta i giovani a scelte mature e a desiderare di vivere lo stile "gustato" anche nelle scelte di vita future, come sarà per uno dei giovani di Casa Legàmi, prossimo al matrimonio e che desidera costruire per la sua famiglia una forma di vita ispirata a quella di Casa Legàmi:

Questa è una cosa che interpella molto noi due, che vita faremo dopo, perché insomma vivere qua non è una cosa che ti puoi dimenticare... C'è un tema di fondo che è l'idea di una futura casa tra me ed Elena che vuole essere comunque... non potrà mai essere una casa come questa, però lo stile che si vuole percorrere è questo (55 CO GIO M).

Questa forma di vita comune ha sprigionato attorno a sé molta energia vitale e generatrice, ha dato vita ad un'altra forma di vita comune chiamata "Casetta" che oggi, data la situazione sanitaria, ha "preso casa" nello stesso luogo di Casa Legàmi, infatti i giovani di Casa e Casetta Legàmi da diversi mesi coabitano e vivono fraternamente. Attualmente, condividono la vita comune nella casa parrocchiale di Camerlata Filippo e Mattia di Casa Legàmi, con Giulia e Valeria di Casetta Legàmi; a loro si sono aggiunti Marco

e Miriam, membri del Gruppo Legàmi, in discernimento rispetto alla scelta di iniziare in modo stabile l'esperienza di fraternità. Il prosieguo di questa possibile "nuova" forma di vita comune è in fase di discernimento. Per ora Marco e Miriam continueranno a vivere insieme con gli altri giovani e sarà come sempre la stessa vita "illuminata dalla Parola" ad indicare la strada da percorrere. Il vescovo di Como, monsignor Oscar Cantoni, capendo la bellezza e la ricchezza della vita comune, invita le parrocchie a dedicare attenzione a questo tema, a mettere a disposizione le abitazioni parrocchiali "vuote" per i giovani, affinché possano vivere esperienze di fraternità, con l'attenzione all'accoglienza e alla vicinanza ai poveri:

La vita comune potrebbe essere più utilizzata da parte di parroci e laici che si occupano di Pastorale Giovanile. Sarebbe opportuno che nei consigli di consultazione parrocchiale (Consiglio pastorale, Consiglio dell'oratorio) si mettesse a tema la vita comune dei giovani, trovando modalità e risorse per accompagnare i giovani in questa esperienza (50 CO VE).

Inoltre, egli promuove e sostiene queste esperienze, invitando i giovani che sentono il desiderio di vita comune a sperimentarsi in settimane di vita fraterna in un appartamento adiacente alla sua abitazione, come hanno fatto, prima di dar vita a Casa Legàmi, Mattia e Samuele; recentemente ha partecipato Miriam con altre ragazze del Gruppo Legàmi. In conclusione, la vita comune parte da un'amicizia e porta alla nascita della fraternità «quando qualcosa dell'altro non segue i tuoi schemi» (56 CO GIO M).



Casetta Legàmi (Montano Lucino - CO)

1. GENESI E TRADIZIONE

L'esperienza di vita comune denominata Casetta Legàmi è inserita nel panorama della diocesi di Como, precisamente a Montano Lucino, un comune confinante con la città. La diocesi di Como è una realtà attenta ai giovani e alle iniziative connesse. Tra queste troviamo sul territorio di pertinenza lo sviluppo di diverse realtà di case di giovani legate principalmente a movimenti o gruppi di volontariato². In parallelo, lo stesso vescovo monsignor Oscar Cantoni promuove, per piccoli gruppi di giovani, settimane di vita comune in un appartamento adiacente alla casa vescovile, dove essi possono sperimentare un clima di fraternità³, con anche momenti di preghiera e confronto con lo stesso vescovo, che accompagnano nei suoi impegni giornalieri. La vita comune è un'esperienza che può aiutare la Chiesa e i giovani a intrecciare nuove forme di catechesi:

¹ Testo a cura di Cristina Di Carlo e Cristina Pasqualini, Osservatorio Giovani – Istituto G. Toniolo.

² Don Pietro Bianchi – direttore della Pastorale Giovanile della diocesi di Como – cita in particolare l'esperienza di *Nuovi Orizzonti* e *Legàmi*. Inoltre, anche nel territorio della diocesi comasca troviamo esperienze di vita fraterna legate alla fraternità *Evangelii Gaudium* e all'*Operazione Mato Grosso*. Per alcune di queste, la relazione con la diocesi, tramite in particolar modo la Pastorale Giovanile, è forte e di supporto, per altre risulta meno marcata.

³ Il vescovo Oscar Cantoni, sin dall'inizio del suo mandato in diocesi di Como, si è mostrato molto attento al tema dei giovani: sono diverse le esperienze di vita comune che ha promosso nell'appartamento adiacente al suo. A queste settimane di vita comune hanno partecipato anche Mattia e Samuele di Casa Legàmi. All'ultima esperienza realizzata a settembre 2020 ha partecipato Miriam (membro del Gruppo Legàmi che attualmente sta sperimentando la vita comune in Casa Legàmi) con altre ragazze del Gruppo Legàmi.

Può costruire un rapporto nuovo tra giovani e Chiesa che non sia dualistico, che non divida la vita quotidiana dalla crescita della fede. Per troppi secoli, e questo vale ancora oggi per molte persone, la catechesi ha seguito un modello scolastico, che ha favorito la divisione fede-vita. La vita comune può essere un collante (50 CO VE).

Queste forme di vita hanno maggiormente catturato l'attenzione grazie anche al Sinodo sui giovani⁴ e risultano essere «davvero il frutto quasi involontario dal di dentro del Sinodo; o meglio nel Sinodo si è parlato di vita comune e in realtà si è constatata una realtà che era già viva nella Chiesa», come sottolinea don Pietro Bianchi (51 CO PG).

La genesi di questa esperienza di vita comune è riscontrabile nel desiderio di tre ragazze – Alice, Giulia e Valeria – di condividere la vita e la fede, di fare esperienza di vita fraterna al di là di quella sperimentata con la famiglia di provenienza. Questo desiderio ha origine da diversi punti di partenza. Giulia lo ha visto crescere grazie all'esperienza lavorativa come educatrice in una comunità mamma-bambino:

Lavoro in una comunità mamme e bambini. Una comunità su turni, così trascorri proprio un sacco di tempo con le mamme e con i bambini. Da lì tornavo a casa e mi dicevo “che bello, che bello il poter stare, il vivere la quotidianità con altre persone che – seppur con le loro fatiche e io con le mie – ti donano qualcosa, ti lasciano, ti arricchiscono tanto”. Sentivo già da tempo un po' il desiderio di uscire di casa, di andare a vivere all'inizio da sola per sperimentarmi, per crescere, ma poi mi sono detta: “come crescere?”. Sono arrivata a capire di non voler crescere da sola, ma di voler condividere con altre persone la vita quotidiana tenendo insieme la fede (57 CO GIO F).

Alice ha avvertito questo desiderio vivendo il clima di fraternità in esperienze quali campi estivi e settimane comunitarie organizzate dall'oratorio. Questo sapore, “gustato” a “spiz-zichi e bocconi”, le aveva lasciato l’“acquilina”, tanto da interrogarsi sul tema e da voler cercare un'occasione di vita comune permanente dove poterlo assaporare quotidianamente. Valeria è arrivata qui grazie alla contaminazione dell'esperienza di Casa Legàmi, che viene raccontata come «un bell'esempio, bello perché ho sentito proprio la gioia, l'ho

⁴ Sinodo dei vescovi sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* (3-28 ottobre 2018).



vissuta tanto questa casa prima di viverla» (59 CO GIO F). Valeria cita un passaggio tratto dal libro *Stabili e credibili* di Luigi Maria Epicoco⁵, per lei particolarmente significativo: «Se si avverte una mancanza ci si ripiega. Se c'è un problema ci si ripiega su sé stessi. Se si ha qualcosa che non va, si cerca di risolverla da soli. Il Vangelo è all'opposto. Se ti manca qualcosa tuo fratello può dartelo. Solo la persona che hai accanto può darti ciò che ti manca: tutto ciò che conta nella vita possiamo solo riceverlo» (2020, p. 20). Pur partendo da punti diversi, la "sete" che abita queste ragazze è quella di condividere il quotidiano rischiarato dalla Parola. Inoltre, il fattore comune che ha portato alla genesi di questa opportunità è l'idea di voler vivere in modo altro la casa e la condivisione di questa. Il fatto di mettere in comune uno spazio fisico dev'essere mescolato con un'attenzione al «vivere in comunione» (57 CO GIO F) per essere una casa attenta: «... attenta nel senso alle persone che incontriamo, attenta verso il vicinato, quindi che non si ferma alle mura della propria casa, ma si apre» (58 CO GIO F).

La comunione è il tendere dell'uomo, e la sua ricerca è istinto naturale che nasce dal profondo del suo essere, infatti noi siamo fatti per la comunione, già da quando Dio ci creò a sua immagine. La comunione, quindi, è il principio fondamentale dell'esistenza, è la forma che meglio dice chi è l'uomo e che meglio dice quindi chi è Dio. Per questo la famiglia è l'espressione più alta della vita di Dio, perché è la comunione d'amore; questo è già anticipato nella vita comune dei giovani (51CO PG)⁶.

Il desiderio della Chiesa diocesana è quello di sostenere e accompagnare queste esperienze di vita, perché esse rappresentano la possibile forma della Chiesa da qui in avanti: «Così anche le nostre comunità cristiane, se davvero non prendono un po' di ispirazione da queste forme di vita... non rimarrà pietra su pietra che non andrà distrutta come il tempio» (51 CO PG)⁷.

⁵ L. M. Epicoco, *Stabili e credibili: esercizi di fedeltà quotidiana*, Paoline, Milano 2020.

⁶ Don Pietro Bianchi sottolinea il tema della comunione come essenza di Dio e dell'uomo, in quanto creato a sua immagine. La ricerca di vivere in comunione intrapresa dai giovani in esperienze radicali di vita comune equivale a piccole scintille che aiutano nella maturazione di scelte nuove.

⁷ Don Pietro Bianchi sottolinea l'importanza di prendere ispirazione da queste forme di vita, per il futuro della Chiesa, poiché esse nascono dal soffio dello Spirito. Il tema della vita comune dovrebbe essere argomento di discernimento per le realtà parrocchiali e gli organi ad essa connessi e per la Pastorale Giovanile diocesana, per

Immagine 1 - Avvio dell'esperienza Casetta Legàmi di Montano Lucino: la firma del contratto d'affitto



L'esperienza della Casetta Legàmi nasce a gennaio 2019, nella prima abitazione in cui si è sviluppata Casa Legàmi. Inizialmente il confronto con la precedente forma di vita era costante, tanto da ritenerla "una presenza ingombrante"⁸, ma con il passare del tempo il legame tra le due case ha preso la dimensione della condivisione e del supporto reciproco. Il confronto, la condivisione e la preghiera sono stati elementi presenti e importanti

essere di sostegno ai giovani che desiderano sperimentarsi, anche mettendo a disposizione immobili o pensando alla ristrutturazione degli ambienti parrocchiali.

⁸ Espressione utilizzata da Alice, che sottolinea anche la poca relazione che lei aveva instaurato con Casa Legàmi prima di trasferirsi in questa struttura.



per la genesi della vita comune di Casetta Legàmi, strumenti utili per chiarificare il senso, l'obiettivo e le fondamenta su cui costruirla.

2. LA STRUTTURA DELLA PROPOSTA

Casetta Legàmi germoglia dalla "sete" di vivere la vita e la fede in comunione tra giovani, con il desiderio di camminare e crescere come fratelli e l'obiettivo di «condividere le vite, di saper esserci l'una per l'altra» (59 CO GIO F), assaporando la gioia della fraternità. Questa vita comune è un'esperienza giovane (il suo esordio è avvenuto ad inizio 2019) segnata dall'emergenza sanitaria del Covid-19, che rappresenta da una parte un limite e dall'altra un'occasione. Un limite, poiché non ha permesso alla stessa vita comune di fiorire secondo le intenzioni e i desideri delle partecipanti; infatti sono stati molteplici i vincoli che la pandemia ha posto, contenendo le opportunità di fraternità allargata come cene e momenti conviviali o di preghiera. Un'occasione, invece, per alimentare e rinforzare il legame fra le tre ragazze, concedendosi più tempo insieme, condividendo la quotidianità e l'informalità della casa. Giulia, Alice e Valeria⁹ si conoscevano prima sommariamente, ma il tempo della pandemia con il primo lockdown ha generato un clima di fraternità: «Il Covid forse non ci ha permesso di viverla normalmente, ma ci ha permesso di vivere tanto questa casa, quindi di consolidare la scelta» (59 CO GIO F). Il tempo di Casetta Legàmi «è transitorio, un'esperienza che poi aiuterà a maturare altre scelte» (59 CO GIO F), «nella libertà, uno potrà capire quello che è chiamato a fare e poi andrà» (57 CO GIO F). Rappresenta quindi un tempo di discernimento nell'ordinarietà della vita, un esercizio quotidiano di ascolto e dialogo. La proposta di vita comune di Casetta Legàmi non ha un target preciso, non ha alle spalle una strutturazione o una progettualità in cui vengono chiariti i destinatari o altro. Attualmente la proposta è rivolta a ragazze. Viene però sottolineata l'importanza di un pregresso cammino di fede per giungere alla scelta di sperimentarsi in questa opportunità di vita comune. L'abitazione è un appartamento composto da una grande sala dove poter accogliere e organizzare momenti conviviali, una cucina, una stanza da letto condivisa e un angolo per la preghiera, un piccolo "tempio domestico" in cui ritrovarsi, condividere la Parola e la giornata con le sue bellezze e le sue fatiche.

⁹ Giulia rappresenta "l'anello di congiunzione" della casa, conosce Alice tramite l'esperienza di servizio nella Pastorale Giovanile diocesana e Valeria grazie all'esperienza dell'oratorio.

Immagine 2 - "Tempio domestico" nella Casetta Legàmi



Attualmente, per via della pandemia, Casetta Legàmi ha subito un temporaneo "trasloco" in Casa Legàmi e quindi nella casa parrocchiale di Camerlata. Questa scelta è nata un po' per necessità, infatti con l'interruzione della partecipazione di una ragazza per motivi personali, in concomitanza con la seconda ondata pandemica e con il conseguente lockdown, si è deciso di unire le due esperienze, così da vivere questo tempo difficile insieme, supportandosi vicendevolmente. Vista anche l'occupazione lavorativa di una delle due ragazze rimaste¹⁰, riunire le due esperienze è sembrata la scelta migliore. Il cammi-

¹⁰ Giulia Di Simone lavora su turni come educatrice in una comunità mamma-bambino; nel primo lockdown ha dovuto assentarsi dalla Casetta per un tempo prolungato, lasciando Valeria sola e questo ha affaticato le due ragazze.



no di Casetta Legàmi è accompagnato da don Pietro Bianchi, direttore della Pastorale Giovanile diocesana; questo legame nasce da un'amicizia profonda che ha portato a condividere la vita con l'attenzione alla fraternità, è custodia e cura reciproca che nasce dal riconoscersi fratelli amati: «Ecco, davvero ci lega, come dice la scrittura, una dolce amicizia e l'averne una comunione di pensiero, dove sentiamo che nel ricordo quotidiano ognuno è presente all'altro e questo è proprio l'amore» (51 CO PG). Il percorso di accompagnamento delle ragazze, con il trasferimento a Casa Legàmi, si è intrecciato a quello dei ragazzi. I due sacerdoti – don Pietro Bianchi e don Enzo Ravelli – che accompagnano le due case sono tra loro molto amici, ed ora, insieme, stanno guidando i giovani nel discernere le possibili strade da percorrere insieme sulla vita fraterna.

Casetta Legàmi è un'esperienza di vita comune permanente, ossia non saltuaria ma continuativa. È però dalle ragazze stesse ritenuta un'esperienza transitoria, «che poi aiuterà a maturare altre scelte, dove di fondo deve esserci un po' la libertà di ciascuno a stare qua e nel decidere di dire basta; un luogo che debba essere un passaggio per una vita dopo, per una scelta di vita» (57 CO GIO F e 59 CO GIO F)¹¹. Per quanto concerne l'organizzazione della vita comune, non sono presenti regolamenti sia per quanto riguarda la gestione domestica della casa sia per la gestione dei tempi e degli impegni. Le ragazze riescono ad organizzarsi in modo naturale. L'idea alla base è "essere famiglia" e quindi essere l'una la custode dell'altra, nella semplicità e nella concretezza quotidiana.

¹¹ Nell'intervista sia Valeria che Giulia sottolineano l'importanza che ha questa esperienza per fare scelte future, come una sorta di ponte che accompagna ed aiuta a discernere la propria chiamata nel mondo.

3. TEMPI, SPAZI E PRATICHE DELLA VITA COMUNE

La vita comune di Casetta Legàmi è più della condivisione di una casa, come emerge dal racconto di Giulia, una delle ragazze che precedentemente aveva già sperimentato la condivisione di una casa come semplice coinquilina:

Sì, prima vivevo con un'altra ragazza e ho sempre pensato di vivere in vita comune, in condivisione. Però con lei era un condividere solo la casa, perché lei non la pensava proprio così come me. Era una mia ex collega e aveva bisogno di un appartamento, mi trovavo benissimo, per carità, però a me mancava tutto un aspetto più di comunione e poi è arrivato questo progetto (57 CO GIO F).

Oltre alla condivisione di un luogo, questa esperienza è caratterizzata dal condividere un cammino di fede: la relazione quotidiana con l'altro è di aiuto nella relazione con Dio, infatti, «lo stare con loro mi sta facendo capire come stare con il Signore, nella preghiera ma proprio anche nel quotidiano in generale. Come ascoltarlo, come sentirlo presente» (57 CO GIO F). La vita ordinaria è dettata dagli impegni lavorativi ed extra, ma è alimentata quotidianamente dall'incontro personale e comunitario con la Parola; infatti, la giornata vede il suo sorgere con un semplice momento di preghiera insieme e il pranzo e la cena in comune. Inoltre, si partecipa insieme all'Eucaristia domenicale. Attualmente la casa non è ancora radicata in una comunità parrocchiale, un tema "caldo" che interroga molto le ragazze¹². Il "servizio" è elemento peculiare della vita di Casetta Legàmi, poiché nasce sulla scia del Gruppo Legàmi, che ha come focus l'attenzione alla grave marginalità. Oltre a condividere lo stile del gruppo, la Casetta ha accolto cene o incontri con gruppi o singoli interessati al servizio con le persone senza dimora. Inoltre, svolge anche un'altra forma di servizio connessa alla Pastorale Giovanile diocesana, rivolta alle nuove generazioni. Concludendo, la vita fraterna di Casetta Legàmi vede l'intreccio della vita ordinaria con la vita spirituale e il servizio, nella logica, espressa più volte da papa Francesco, del riconoscersi "fratelli tutti".

¹² Questo tema è emerso nel *focus group*, era in fase di discernimento durante il lockdown, ma con il momentaneo trasloco in Casa Legàmi risulta essere in sospeso.



4. L'ESPERIENZA DELLA VITA COMUNE PER I GIOVANI: QUALE IMPATTO E LASCITO?

Eccoci ai profili delle ragazze che oggi abitano Casetta Legàmi. Valeria sta concludendo gli studi accademici in scienze infermieristiche, è una ragazza dinamica con alle spalle un bagaglio di esperienze di servizio molto ricco; infatti nei suoi 23 anni ha vissuto diverse esperienze di volontariato in Italia e all'estero; inoltre, negli anni è sempre stata molto attiva nel suo oratorio. In famiglia ha potuto gustare la bellezza della condivisione di spazi e di relazioni profonde con il vicinato. A Valeria, in particolare, l'esperienza di vita comune in Casetta sta regalando il dono della fraternità e del vivere la fede nella concretezza della quotidianità.

Mi sta proprio dando il dono della fraternità, del rendersi conto che le cose si possono fare benissimo da soli, che nel farlo insieme può esserci tanta fatica, ma è sempre un dono perché ti tira fuori da te stesso... ti insegna tanto (59 CO GIO F).

Alice ha 24 anni, ha iniziato da poco la sua esperienza lavorativa come assistente sociale. Abitando distante dall'università, finite le scuole superiori, si è trasferita a Milano, dove ha vissuto con altre ragazze l'esperienza di condivisione dell'abitazione. Per lei è stato molto significativo l'oratorio, soprattutto i campi e le settimane comunitarie. Con il trasferimento a Milano, il desiderio di un'esperienza comunitaria ha subito una sorta di "congelamento", riemerso poi con la proposta di Giulia di vivere insieme. Per lei la vita comune di Casetta Legàmi ha significato molto, l'ha supportata in scelte importanti e decisive per il suo cammino.

Infine, Giulia, la più grande delle ragazze, ha 29 anni e lavora come educatrice. Prima dell'esperienza di Casetta Legàmi, aveva già convissuto con una collega, ma sentiva che si trattava semplicemente della condivisione di uno spazio. Il suo desiderio era quello di una esperienza di vita fraterna, dove oltre alla condivisione di spazi si mette in comune l'esistenza: uscire da sé, aprirsi all'altro e riconoscersi mancanti e bisognosi per amare nel quotidiano e nella concretezza della vita.

Il confronto con delle persone che sono a volte totalmente diverse da te, anche nel pensiero e quindi c'è un integrare il mio con il tuo... il sapere di non

essere da soli, ma c'è sempre qualcuno da chiamare, da aspettare, di cui prendersi cura (57 CO GIO F).

L'esperienza di vita comune è un buon campo di prova dove sperimentarsi. Vivere a stretto contatto con altri porta ad instaurare una profonda conoscenza. Seppure comporti difficoltà, esse sono occasioni proficue per conoscere meglio sé stessi e per plasmarsi nell'amore reciproco: «Siamo molto diversi, questa diversità è fatica ma anche tanta ricchezza perché fa scoprire tante parti di te stesso» (57 CO GIO F). Sono molti i giovani che vengono incuriositi da questa forma di vita, attirati e interessati a conoscere e a capire. Oggi, Casetta Legami vive un tempo di discernimento rispetto alla sua forma e al futuro che l'attende. Attualmente, continuano l'esperienza Giulia e Valeria. Il trasferimento presso Casa Legami è da loro raccontato con molta gioia.

Queste esperienze di vita comune risultano quindi occasioni propizie, da incentivare da parte della Pastorale Giovanile diocesana e parrocchiale, supportando e accompagnando anche quei giovani che economicamente non riuscirebbero ad affrontarle. La vita comune è una forma di catechesi molto interessante, che rende tangibile l'amore e risponde alla sete di stabilità e profondità di relazioni che abita i cuori dei giovani.

I giovani hanno bisogno di dimensioni comunitarie che la società contemporanea fatica sempre più a garantire. I legami sociali sono sfilacciati e liquidi, ma il cuore dei giovani cerca solidità e comunione (50 CO VE).

Il lessico della vita comune è comprensibile ai giovani, è diretto e concreto. Parla alla vita e della vita. La fraternità aiuta a crescere e a custodirsi reciprocamente: porre attenzione al fratello, ascoltarlo, fargli spazio, allena la capacità di ascolto e legame con il Signore, rendendo concreta e quotidiana la relazione.



Punto Giovani San Leonardo (Mantova)

1. GENESI E TRADIZIONE

Punto Giovani è un progetto che nasce dal desiderio di un gruppo di sacerdoti “giovani”, impegnati nella Pastorale Giovanile e sostenuto dal vescovo di Mantova, di trovare nuovi modi per avvicinarsi alle nuove generazioni. L’intuizione di questo gruppo anticipa, cronologicamente, la conclusione dei lavori del Sinodo sui giovani² e trova ovviamente negli esiti del cammino sinodale un forte e significativo sostegno ideale. A ciò si deve aggiungere la particolare sensibilità del vescovo, monsignor Gianmarco Busca, per il tema della vita comune, avendola in più occasioni sperimentata durante la sua vita di sacerdote.

Tutto è nato un po’ sulla scia del Sinodo, ma anche perché il nostro vescovo, da semplice sacerdote, aveva sperimentato alcune realtà di vita comune; all’interno della nostra diocesi, inoltre, negli ultimi anni si sono moltiplicate le proposte di vita comunitaria, [...] cioè le settimane comunitarie all’interno degli oratori [...]. Dal Sinodo, dall’esperienza del nostro vescovo, dall’indirizzo che stava prendendo l’attività ordinaria delle parrocchie, si è dunque arrivati a stabilire un luogo. Questo dice anche dell’indirizzo pastorale che, senza nessuna imposizione ma nato dal basso, ha visto sempre di più questa esperienza diventare realtà fondamentale, all’interno dei cammini dei giovani (61 MN PG).

¹ Testo a cura di Anna La Porta e Fabio Introini, Osservatorio Giovani – Istituto G. Toniolo.

² *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, la cui fase finale si è svolta tra il 3 ottobre e il 28 ottobre 2018.

Sono stati diversi i passaggi che hanno portato alla realizzazione del Punto Giovani. Un primo passo è stato il desiderio di alcuni sacerdoti in città di creare un luogo di ritrovo per i giovani del centro con la possibilità di esperienze comunitarie. Già si percepiva come la modalità della vita comune fosse una via pastorale da percorrere. Successivamente abbiamo riletto gli spunti offerti dai diversi documenti del Sinodo dei giovani. Questi sono stati poi studiati da chi in altre diocesi stava vivendo questa modalità pastorale da alcuni anni. Questi passaggi hanno ispirato un confronto durato un anno con i preti giovani della nostra diocesi e con alcuni incaricati. Si è arrivati a stendere un primo progetto. Ulteriori spunti sono arrivati dal confronto con il consiglio pastorale e presbiterale diocesano e con i responsabili della Pastorale cittadina (60 MN VE).

I protagonisti coinvolti in questo stato nascente si richiamano a vicenda, riconoscendo il reciproco ruolo nel percorso che ha portato alla prima definizione del progetto. Questo conferma, come sottolineato da monsignor Busca, che il tema della vita comune era in qualche modo "nell'aria"; una sorta di vibrazione diffusa che è stata contemporaneamente colta da più "antenne". D'altro canto, nel passaggio dall'idea all'operatività, si deve proprio all'iniziativa del vescovo il primo passo verso la realizzazione di una proposta di vita comune giovanile. Secondo il suo progetto, affinché ciò potesse avvenire, era prima necessario istituire una comunità di figure religiose *ad hoc*, affinché potessero formare il nucleo "permanente" di una comunità in grado anzitutto di testimoniare concretamente, con la sua stessa esistenza, la vita comune e suoi valori di accoglienza e condivisione fraterna. Come sottolinea in un'intervista suor Betty Sepich, che di questa comunità è attualmente membro,

le basi su cui appoggiava la proposta [...] era appunto quella di creare soprattutto una comunità. Non delle attività, non delle proposte attive, ma una comunità residente che potesse vivere soprattutto la dimensione dell'accoglienza... di una vita comune che si rende accogliente e nella quotidianità si rende testimone verso i giovani soprattutto (62 MN EDU/ORG).

A questa comunità avrebbero poi potuto unirsi, secondo tempi e modalità differenti, giovani desiderosi di sperimentare la vita comune. L'obiettivo era quello di fare in modo che i partecipanti potessero conoscere più da vicino il volto accogliente della Chiesa e vivere



un concreto percorso di accompagnamento e discernimento guidato dalle figure religiose della comunità ma in cui fosse centrale anche la dimensione del confronto tra pari e in cui lo stile complessivo dei rapporti fosse per lo più orizzontale.

La vita comune, in altri termini, era pensata come espressione del desiderio di stare al passo con i giovani, di entrare in relazione con loro a partire dalle loro più sentite e concrete esigenze, di seguirli e di aiutarli a trovare la propria strada verso l'età adulta. Proprio perché centrata sugli obiettivi dell'accompagnamento e del discernimento, la vita comune così come pensata e proposta dall'esperienza di Punto Giovani doveva necessariamente coinvolgere la Pastorale Giovanile diocesana con particolare riferimento all'area e alle figure che al suo interno sono specificamente dedicate alla cura della Pastorale Vocazionale.

La connessione con la Pastorale Giovanile è tanto stretta, tanto è vero che noi diciamo che l'esperienza del Punto Giovani non è la Pastorale Giovanile, ma è un'espressione della Pastorale Giovanile che si prende cura di questo particolare percorso rivolto ai giovani, che è soprattutto di un accompagnamento (62 MN EDU/ORG).

È così che don Fabio Scutteri, direttore della Pastorale Giovanile diocesana, e don Andrea Bonesi, all'epoca vice-rettore del Seminario diocesano e direttore della Pastorale Vocazionale diocesana, si sono uniti al progetto.

In virtù di ciò, a partire dal 2018, sotto la spinta del vescovo, nasce la prima équipe di referenti ecclesiali che andrà a formare la comunità "permanente". Nel passaggio dal progetto ideale alla sua realizzazione concreta, si sono dovuti registrare, tuttavia, alcuni cambiamenti. Contrariamente all'ipotesi di potersi avvalere di religiose provenienti da una sola congregazione – soluzione scartata per via dell'impossibilità, da parte delle congregazioni stesse, di mettere a disposizione più figure da dedicare esclusivamente al progetto – si è tuttavia riusciti a garantirsi la partecipazione di più suore provenienti da più congregazioni, di modo che l'impegno a favore della vita comune non ricadesse su una sola di esse. Paradossalmente, grazie alla risposta di ben cinque congregazioni – che hanno portato in dote al progetto sei suore – si è venuta a creare una disponibilità di religiose superiore a quella che era l'attesa del vescovo. In questo modo è stato possibile dare vita a due nuclei comunitari distinti: il primo collocato nel centro storico della città di

Mantova, presso gli edifici della parrocchia di San Leonardo Abate, e il secondo nella cittadina di Castiglione delle Stiviere, sita nel territorio dell'alta provincia mantovana. Come è stato sottolineato (62 MN EDU/ORG), il fatto che suore provenienti da congregazioni differenti si trovassero a far parte della medesima comunità residenziale ha rappresentato un elemento significativamente inedito e dalla elevata carica profetica; ciò ha potuto ulteriormente sottolineare e rinforzare il carattere innovativo della nascente proposta di vita comune giovanile.

Immagine 1 - Le comunità permanenti dei due Punto Giovani



L'altro aspetto significativamente innovativo è che il nucleo di una delle due comunità, segnatamente quella residente in San Leonardo, non è composto solo rispetto al carisma delle religiose presenti, ma anche rispetto al genere delle figure coinvolte. A suor Betty Sepich, della congregazione delle Orsoline, e a suor Gabriella Verzeletti³, della congre-

³ Al momento del suo insediamento all'interno della parrocchia di San Leonardo, avvenuto il 15 dicembre 2018, le religiose coinvolte erano tre. Una di queste (suor Rosa Betta, della congregazione delle Dorotee di Cemmo)



gazione delle Ancelle della Carità di Brescia, si è infatti unito da subito in vita comune anche il direttore della Pastorale Giovanile diocesana, don Fabio Scutteri. Altra presenza maschile è quella di don Andrea Bonesi, anche se quest'ultimo, pur frequentando costantemente la comunità, si unisce residenzialmente ad essa solo nei periodi in cui Punto Giovani San Leonardo attiva le iniziative di vita comune rivolte ai giovani.

La fortunata contingenza che ha portato alla formazione dei nuclei comunitari si è poi trasformata in consapevolezza e aspirazione. La consapevolezza di costituire una comunità che, per quanto piccola, concentra dentro di sé una moltitudine di carismi. L'aspirazione di poter ampliare la comunità affinché possano esserne inclusi anche altri, a testimoniare la ricchezza di sensibilità e modi di vivere il Vangelo di cui è composta la Chiesa. Di qui il desiderio che prima o poi la comunità di Punto Giovani possa includere anche una famiglia. Ad aggiungere ulteriore valore alla costruzione di questa "strana comunità", come la definisce il nostro testimone, è la convinzione di farlo per il bene e nell'interesse dei giovani.

Una cosa che vorremmo fare – forse riusciremo prima o poi – è anche [avere] una coppia di sposi; sarebbe bello per i ragazzi, in modo tale che abbiano un respiro ampio di quella che può essere l'esperienza di Chiesa, di comunità. Per fare vivere un'esperienza completa del discorso di una Chiesa che si prende cura di questi giovani (61 MN PG).

A Castiglione delle Stiviere risiedono ad oggi tre suore di diverse congregazioni, ossia suor Rosa Bianchera (delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù), suor Silvia Maghetti (Dorotee di Venezia), suor Cleonice Salvatore⁴ (Orsoline figlie di Maria Immacolata di Verona). Anche in questa comunità è presente la figura maschile di un sacerdote, don Lorenzo Rossi, rettore del Seminario. Tuttavia, a differenza di don Fabio, don Lorenzo – sia per motivi legati alla struttura fisica dei luoghi che ne ospitano la comunità sia per ragioni legate ai

ha dovuto lasciare la comunità dopo il primo anno, quindi prima che iniziassero ufficialmente le proposte di vita comune rivolte ai giovani. Punto Giovani San Leonardo ha inaugurato le sue attività di vita comune giovanile con una prima "settimana comune", tenutasi durante la Settimana Santa del 2019 (mese di aprile). Dopo questa prima esperienza "pilota", si è partiti, nel novembre 2019, con un'altra edizione della settimana comune alla quale è seguito, nel febbraio-marzo 2020 il primo "mese comune", che è quello descritto in questo studio di caso.

⁴ Suor Cleonice è subentrata alla consorella suor Marie Honorin Ravaosolo, che ha dovuto fare ritorno in Madagascar, suo Paese di origine, e che si era unita all'équipe nella sua fase costituente.

suoi altri incarichi – non coabita con le religiose, ma si unisce residenzialmente alla comunità durante i fine settimana.

Al momento in cui è stato avviato lo studio di caso, la comunità di Castiglione delle Stiviere era ancora impegnata nella ristrutturazione degli ambienti che avrebbero dovuto ospitarla. Il sopraggiungere del lockdown ha quindi interrotto i lavori prima della loro conclusione di modo che ad oggi, in questa sede, non si sono ancora effettuati periodi di vita comune giovanile.

Nella comunità di San Leonardo, invece, il lockdown è sopraggiunto immediatamente dopo la conclusione del periodo di vita comune di un gruppo di giovani che stava partecipando all’iniziativa del “mese comunitario”. Per questo motivo la nostra ricerca si è concentrata esclusivamente sulla comunità Punto Giovani di San Leonardo Abate⁵, e quello che illustreremo in questo capitolo deve essere riferito esclusivamente ad essa. Vale tuttavia la pena sottolineare che i due Punto Giovani, per obiettivi e *modus operandi*, costituiscono una sola realtà; lo testimonia anche il fatto che i momenti di formazione interna dell’*équipe* si svolgono in maniera congiunta tra i due nuclei. D’altro canto, la loro differente ubicazione territoriale favorisce una sorta di differenziazione/specializzazione di fatto. Punto Giovani San Leonardo si trova nel centro di Mantova e ha sede all’interno di una parrocchia *sui generis*, nel senso che non è più soggetto di pastorale diretta, essendosi unita alla comunità pastorale del Duomo. Questo conferisce di fatto a tale realtà una connotazione più “extraterritoriale” e diocesana, consentendole di svolgere attività non strettamente legate al territorio di una parrocchia, ma di avere un bacino di riferimento più ampio, che coincide con quello della stessa diocesi. Punto Giovani di Castiglione delle Stiviere, invece, si colloca all’interno di una parrocchia “tradizionale” – Santi Nazario e Celso⁶ – che opera all’interno del suo specifico territorio.

⁵ D’ora in poi semplicemente Punto Giovani.

⁶ La chiesa di riferimento è il Duomo di Castiglione. Questa parrocchia è parte dell’Unità Pastorale Aloisiana.



2. LA STRUTTURA DELLA PROPOSTA

Punto Giovani non è legato ad una parrocchia specifica, ma si rivolge a tutti i giovani che hanno il desiderio di far esperienza di vita comune: in questo senso non è necessario avere un cammino di fede alle spalle o un incarico definito (educatore, animatore, catechista) all'interno delle comunità parrocchiali di riferimento. Alla vita comune possono partecipare giovani di diverse età con percorsi di vita differenti: la molteplicità delle esperienze è una ricchezza che qualifica la vita comune.

[L'esperienza di Punto Giovani] ruota tutto intorno a un desiderio... e a dei pensieri... sì... credo che la parola sia desiderio più che avere un curriculum di cristiano con grandi esperienze... Solo se hai fatto un tot di esperienze allora riuscirai ad affrontare alla grande questo mese... Credo che sì, sia più un... avere il desiderio di mettersi in gioco [...]. Poi sicuramente lo sfondo è chiaro che è uno sfondo di fede... e quello c'è... È il luogo che parla per sé... Però penso che possa essere una possibilità anche per chi era magari alla ricerca [...] Non per forza uno che aveva avuto già anni, secoli di esperienze cristiane alle spalle... per cui bisognava avere un bagaglio per affrontare tutto questo (66 MN GIO F).

Punto Giovani è una realtà a sua volta "giovane", perciò anche le modalità, i tempi e le forme delle sue proposte sono in divenire. Ad oggi la comunità di San Leonardo offre due tipi di esperienze più strutturate, vale a dire quella della "settimana comunitaria" e quella del "mese comunitario". La prima, di durata più breve, è anzitutto rivolta ai ragazzi delle scuole superiori, in particolar modo a quelli che affrontano il terzo e il quarto anno di scuola. La scelta di questo target è legata alla peculiarità dell'età; si tratta infatti del periodo in cui i ragazzi si affacciano, forse per la prima volta, alla complessità della vita e delle sue scelte e iniziano a maturare domande importanti su di sé e sul loro futuro. È qui, insomma, che può manifestarsi l'esigenza di un accompagnamento o di un "orientamento" in riferimento a una dimensione che va al di là del mero orizzonte scolastico. Sempre in riferimento alla settimana comunitaria, altri destinatari sono i gruppi scout e i gruppi giovanili delle parrocchie.

Il mese comunitario, invece, è rivolto ai giovani di età compresa tra i 20 e i 30 anni. Nella sua prima annualità, inevitabilmente sperimentale, si è deciso di rivolgersi ai giovani che,

per percorso e formazione, fossero più vicini alla vita della Chiesa e di età mediamente più matura anche se, come ha affermato suor Betty, l'idea è che, a regime, l'iniziativa sia rivolta soprattutto agli universitari senza comunque escludere anche gli "older", ovvero giovani adulti e adulti giovani. L'idea di fondo è che gli appartenenti a questa fascia d'età siano maggiormente desiderosi di approfondire il proprio cammino di crescita spirituale o si trovino nell'esigenza di un più profondo e maturo discernimento vocazionale. Questi periodi, che possono, soprattutto in riferimento all'iniziativa mensile, prendere anche un nome specifico in virtù del tema che intendono affrontare, si ripetono anche più volte all'anno. In entrambe le proposte, la vita comune è aperta sia alle femmine sia ai maschi, configurandosi quindi come percorso misto. Un'altra fondamentale scommessa di Punto Giovani è quella di riuscire a raggiungere anche quei giovani che non appartengono alla tradizione cattolica e non hanno una consuetudine nella frequentazione degli ambienti ecclesiali. A questo proposito giova molto il fatto che Punto Giovani sia una iniziativa sì della Pastorale Giovanile, ma smarcata dalle consuete sfere parrocchiali e/o decanali. Nella sede di San Leonardo Abate questa distinzione dalla comunità parrocchiale è marcata anche dalla peculiarità del luogo prescelto. Fisicamente, si tratta dei locali della parrocchia di San Leonardo che tuttavia, come sopra precisato, non è più sede di attività pastorale "diretta", essendo questa confluita nell'unità pastorale che ha come parrocchia di riferimento quella del Duomo di Mantova.

La casa dove siamo adesso appartiene a San Leonardo, una delle parrocchie della città che fa parte dell'unità pastorale: sono cinque parrocchie che fanno riferimento al Duomo, parrocchie che non hanno più attività pastorali dirette, [...] tutta la pastorale cristiana quotidiana, un po' di attività, sono confluite nella parrocchia del Duomo... Quindi qui non c'è una pastorale residente di gruppi, di catechesi... Diciamo che è più una realtà di tipo amministrativo: l'amministrazione di una parrocchia, ma senza la pastorale diretta [...] un ambiente che si è reso disponibile, libero, forse anche con la necessità di una presenza (62 MN EDU/ORG).

Accanto alle proposte più "strutturate" del mese e della settimana, contenute nella durata e rivolte a target giovanili di specifiche età, Punto Giovani intende offrire la possibilità di unirsi alla sua comunità "permanente" anche a singole persone che, per le più diverse ragioni, sentono la necessità di farlo. In questo caso la permanenza presso la comunità può durare anche un anno e, in linea di principio, non ha limiti di tempo stabiliti a priori.



Essa termina quando lo decide il suo stesso protagonista. Questo modo di rivolgersi e rapportarsi alle persone rende peraltro ancor più visibile il senso di ciò che Punto Giovani intende essere, vale a dire non tanto un soggetto “erogatore” di esperienze o “pacchetti formativi”, ma anzitutto e “semplicemente” una comunità; la sua identità, in altri termini, è posta soprattutto nell’“essere” e non nel “fare”.

La struttura residenziale dedicata alla vita comune è costituita dal piccolo complesso di edifici che sorgono intorno alla piccola chiesa di San Leonardo Abate, in particolare la canonica. Il piano terra della casa ospita la cucina, la sala da pranzo, gli uffici, le sale per le riunioni e la cappella. All’esterno, sul retro della chiesa e della canonica, si apre un cortile recintato che si presta ad attività ludiche e sportive e che termina ai piedi di un altro edificio: si tratta dell’ex cine-teatro di pertinenza parrocchiale. Non essendo più impiegabile per la sua funzione originaria, fornisce, con la sua spaziosa sala (può contenere fino a 60 persone circa), un ampio luogo di ritrovo, che può ospitare le attività dei gruppi in vita comune.

Al piano superiore del cine-teatro e della canonica, quindi ben distinte, si trovano due gruppi di camere, di diverse dimensioni. Questa configurazione architettonica ha consentito fin da subito di considerare e vivere come naturale e ovvia la spartizione degli ambienti notturni tra maschi e femmine.

La struttura, così come la comunità che ospita, è aperta al territorio; nella chiesa di San Leonardo, per quanto non più sede di attività pastorali “dirette”, si continua tuttavia a celebrare la messa domenicale, per i fedeli del territorio che una volta era di sua competenza.

Il luogo è giudicato pienamente idoneo allo svolgimento di queste esperienze, soprattutto quelle collettive del mese e della settimana comunitaria; il modo in cui sono costruiti gli spazi di San Leonardo, tuttavia, non è invece pienamente compatibile con l’ospitalità di persone sole; le camere singole e dotate di servizi igienici non sono infatti molte.

3. TEMPI, SPAZI E PRATICHE DELLA VITA COMUNE

La vita comune in Punto Giovani è una particolare scuola di umanità e di fede, dove ci si esercita all’ascolto della Parola e alla celebrazione sacramentale. Il contesto di vita

fraterna facilita il riscoprire e il vivere insieme i segni della fede e un reale esercizio di preghiera. Non vi sono regole di vita comune precise, se non lo “stare con” la comunità, contribuire alla vita comune a seconda delle proprie esperienze e capacità, vivere al servizio soprattutto degli altri ragazzi che scelgono di abitare la casa. L’indicazione è quella di accogliere l’altro e “lasciarsi andare”: l’esperienza infatti vuol essere uno “spazio” e un “tempo” in cui accogliere provocazioni rispetto alla propria vita, alle proprie scelte quotidiane. Per tutto il periodo di vita comune, sia nelle settimane sia nei mesi di convivenza, i ragazzi vengono accompagnati dall’*équipe* mista di preti e suore: questi ultimi devono essere pronti a dare un sostegno ai giovani affiancandoli nella gestione della struttura, come ad esempio nella preparazione dei pasti e nel tenere ordinati gli ambienti in cui si svolge la vita comune. A ognuno è chiesta la partecipazione alle mansioni quotidiane della casa: cucinare, fare la spesa, fare le pulizie, preparandosi in questo modo alla vita reale. Lo svolgimento di queste attività e di questi servizi non sembra essere una fatica per i giovani partecipanti, che nel lavoro comune trovano momenti di condivisione apprezzati, cercano di darsi una mano tenendo conto dell’impegno degli altri, mostrandosi sensibili e volenterosi. Il coinvolgimento nelle attività pratiche che riguardano la cura della casa ha anche chiare evidenze di tipo formativo. Anzitutto sviluppa il senso di servizio, disponibilità e attenzione nei confronti degli altri. In secondo luogo aiuta anche a mettere a fuoco alcune caratteristiche e alcuni “talenti” personali, nell’idea che ognuno può e deve offrire alla comunità quello che riesce a donare a questa.

Ma il significato più importante, che riassume in sé anche i due precedenti, è quello di rendere concreto ed esperibile il fatto che unirsi al Punto Giovani, anche se per il periodo limitato di un mese, significa entrare a fare parte a tutti gli effetti di una comunità; questo implica assumere una condizione totalmente differente da quella dell’ospite, che si limita a fruire di servizi messi a disposizione.

Prima di tutto non è un albergo... Tu vieni in un posto dove vive già una comunità, quindi se entri qui devi stare con delle persone e quindi ti inserisci in una realtà viva... Non è che ti ospitiamo... tu fai parte, tu entri e fai parte della comunità (62 MN EDU/ORG).

Le attività e i compiti da dividere all’interno del gruppo non riguardano solo le incombenze domestiche e la cura della casa, ma contemplano anche gli aspetti organizzativi delle attività religiose e formative (ad esempio i giovani partecipano all’organizzazione litur-



gica). Dopo un primo periodo in cui il gruppo prova a stabilire criteri per la divisione e la rotazione dei compiti e dei lavori subentra una sorta di auto-organizzazione spontanea, che si può avvalere della reciproca conoscenza tra i partecipanti sviluppatasi durante i primissimi giorni. Tutto diventa quindi più fluido e “scontato”, compreso il fatto che chi ha più tempo da trascorrere all’interno della comunità (perché non ha impegni di studio o lavoro che lo portino fuori quotidianamente), verosimilmente si deve “sobbarcare” un maggior numero di mansioni legate al *ménage* delle cose pratiche. D’altro canto, chi non può dedicarsi a queste attività, vive questa situazione con rammarico, a testimonianza di come, nonostante l’impegno che richiedano, anche le faccende più faticose assumano un significato profondamente diverso nel contesto della vita comune.

lo la spesa l’ho fatta pochissime volte, forse l’ultima settimana quando sono stata in casa in ferie causa coronavirus e ha cambiato totalmente l’esperienza... Però la cosa bella è che mentre c’era chi era in giro, per esempio, come me tutto il giorno, non poteva far da mangiare, non poteva rassettare, non poteva fare la spesa, c’era invece gente che tutti i giorni si dedicava a prepararti da mangiare, a fare la spesa, a rassettare e anche queste cose non ce le hanno mai fatte pesare... Non ci hanno mai detto: “Ah! Ma voi siete in giro tutto il giorno, quando è che fate qualche cosa [...]?” No? Avevamo più o meno tutti dei servizi perché c’era chi aveva il compito di occuparsi della liturgia, chi aveva più il compito di occuparsi della casa, dovevano essere compiti che ruotavano, poi ci si è resi conto che chi era in casa stava sempre in casa... [...] Ci sono state tante regole implicite, che magari non ci siamo mai detti, ma ognuno è riuscito a trovare il proprio posto ugualmente (65 MN GIO F).

Rimanendo ancora in tema degli aspetti più pratici della convivenza, per la gestione delle spese occorre distinguere due piani. Da un lato la comunità permanente di religiosi (sacerdote e suore) mette in comune una quota dei rispettivi introiti per le spese della vita quotidiana; allo stesso tempo, poiché lo stile di vita è improntato alla sobrietà, c’è sempre una rimanenza che viene destinata ad altre esigenze della comunità stessa e delle sue attività. Le spese vive per la struttura (come ad esempio le bollette) sono invece a carico della diocesi. Per quanto riguarda le spese relative ai gruppi di giovani che si uniscono alla comunità, viene chiesto loro di raccogliere i soldi per la spesa alimentare e di contribuire con un’offerta libera alle spese relative all’uso della struttura. Le offerte sono devolute alla comunità e alla parrocchia di San Leonardo.

Oltre a non far mancare il loro supporto nelle mansioni sopra descritte, le figure religiose della comunità svolgono soprattutto l'importante funzione di accompagnamento spirituale durante la permanenza dei giovani. Per comprendere più dettagliatamente come si sviluppano queste iniziative, forniremo una breve descrizione del "mese comunitario" che si è tenuto all'inizio del 2020 presso la sede di San Leonardo, prima che ogni tipo di attività collettiva fosse interrotta dal lockdown predisposto per fronteggiare la pandemia da Covid-19.

Il "mese comunitario" è più precisamente articolato in quattro settimane di vita comune, ciascuna delle quali ha inizio la domenica sera e ha termine il venerdì mattina. Durante il fine settimana, i partecipanti possono fare ritorno a casa, o comunque lasciare i locali di San Leonardo. Anche se questa pausa può segnare una discontinuità, di fatto rinforza – come ci hanno detto i partecipanti – il senso di comunità tra i giovani che lo frequentano. Il rientro della domenica sera, infatti, è vissuto come momento festoso e i giovani portano da casa cibo e dolci che mangeranno insieme per sottolineare il piacere di ritrovarsi. Il mese comunitario è dedicato ad un tema specifico; quello che qui analizziamo porta il titolo di "A Tuo ritmo" e aveva l'obiettivo di aiutare i partecipanti a trovare un equilibrio tra vita quotidiana e vita spirituale, giocando proprio sul concetto di ritmo e mostrando come le due dimensioni possano essere di supporto l'una all'altra, dandosi reciprocamente un *pattern*. Il macro-tema viene svolto nelle quattro settimane, in modo tale che ciascuna di queste ne approfondisca un aspetto specifico. Il filo conduttore tematico in questo caso era costituito dalla lettura e dalla meditazione di un testo di don Fabio Rosini, intitolato *L'arte di ricominciare*⁷, in cui si affrontano questioni come gli stili di vita, le virtù, il "fare ordine" nella propria esistenza, l'affrontare le scelte, il senso del limite. Il tema settimanale viene svolto mediante tre catechesi serali, collocate dopo cena, che si tengono la domenica e, in genere, nei giorni di martedì e giovedì (mentre l'appuntamento domenicale è fisso, i giorni infrasettimanali possono anche variare). La scansione su tre incontri settimanali permette lo sviluppo longitudinale del tema, che in questo modo "segue" i giovani durante la loro settimana. La catechesi domenicale è per così dire il momento di avvio; il primo incontro infrasettimanale ne consente lo sviluppo, mentre il terzo e ultimo incontro consente di giungere a una conclusione. La domenica della prima settimana, che segna l'inizio dell'intero mese, a ogni giovane partecipante viene assegnato un "santo amico", in maniera non casuale ma in modo che rispecchi le caratteristiche e lo stile di vita della

⁷ F. Rosini, *L'arte di ricominciare*, San Paolo, Milano 2020.



persona al quale è abbinato. Il santo personale accompagnerà il partecipante durante tutto il mese; ad esso il giovane affiderà le proprie intenzioni in particolare nei momenti di preghiera serale che, quotidianamente, segnano la chiusura della giornata. Proprio la preghiera comunitaria è l'altra rilevante dimensione spirituale del mese comunitario; ad essa è affidato un importante ruolo nella scansione dei tempi quotidiani, dunque è imprescindibile proprio in riferimento al "ritmo". La preghiera del mattino segna l'inizio della giornata. Nel mese comunitario si segue l'usanza secondo la quale tutti i partecipanti alla vita comune si svegliano e si alzano insieme al primo, che è chiamato a farlo in virtù dei suoi impegni professionali o di studio. La preghiera del mattino si ispira alle lodi, ma è più breve e sintetica, per dare modo a tutti di partecipare senza ostacolare gli impegni personali. Durante questo momento di preghiera, vengono affidate ai giovani anche alcune parole chiave tratte dalla lettura evangelica del giorno, perché siano di ispirazione durante l'intera giornata. La preghiera della sera, invece – il cui inizio si colloca generalmente intorno alle 22,30 – può contare su tempi più distesi. Durante questo momento si recita compieta, ci si confronta in un momento collettivo di condivisione e di verifica della giornata, si rivolgono le invocazioni al proprio santo amico.

Un altro appuntamento fisso, anche se non "obbligatorio" è quello della messa feriale, dal lunedì al venerdì, alle 18,00. Durante i giorni di martedì e di giovedì, invece, la messa viene celebrata rispettivamente alle 19,00 e alle 7,30; queste due celebrazioni sono dedicate in particolare ai giovani. Tuttavia, ad esse possono partecipare anche i fedeli che risiedono territorialmente presso la parrocchia di San Leonardo.

Ad ogni giovane viene fornita una cartelletta dove inserire tutto il materiale che viene utilizzato durante la catechesi, assieme ad un quadernino dove appuntare i propri pensieri e riflessioni, e la propria Bibbia personale.

Immagine 2 - La preghiera nella cappellina (interna alla chiesa di San Leonardo) con i giovani in vita comune



La “filosofia” alla base del mese comunitario è quella di raggiungere, nell’organizzazione delle sue attività, il “giusto equilibrio” tra flessibilità e strutturazione. Da un lato una pianificazione è fondamentale per centrare uno degli obiettivi del mese comunitario che, come rende esplicito il suo tema, vuole “insegnare” ai partecipanti a dare un “ritmo” alla propria vita: sia per fare in modo che questa possa essere più ordinata sia per creare la capacità e l’abitudine di trovare, nella molteplicità del quotidiano, spazi e tempi da dedicare alla preghiera e alla cura della propria vita spirituale. Dall’altro, la flessibilità si rende necessaria per andare incontro alle disomogeneità negli orari giornalieri che scandiscono la vita dei partecipanti al di fuori della comunità. Lo specifico della vita comune, così come concepita a Punto Giovani, è infatti che la protagonista sia appunto la vita stessa. Le persone che vi partecipano conservano le loro attività quotidiane di studio, lavoro, volontariato all’esterno: per questo motivo si cerca di mantenere una organizzazione flessibile dei tempi, valorizzando al massimo alcuni momenti particolari (ad esempio la cena, ma non il pranzo).



Immagine 3 - Giovani in vita comune a Punto Giovani: momento di convivialità



La vicinanza fisica alla chiesa e la presenza delle figure religiose rendono sempre possibile dedicare spazi e tempo alla preghiera e alla riflessione personale (o anche collettiva) al di fuori delle attività comuni. La chiesa, già di per sé piccola e raccolta, ospita al suo interno una cappellina a pianta ottagonale, che rende ancor più intimi i momenti di preghiera e di riflessione di gruppo, anche perché al suo interno è possibile sedersi in cerchio.

Annunciare il Vangelo, la bellezza di una vita con il Signore attraverso l'esperienza concreta di tutti i giorni, attraverso i gesti del quotidiano, in momenti informali secondo una dimensione di accompagnamento e di accoglienza: questi i punti fondamentali della "costituente" di Punto Giovani. Il proposito è quello di vivere insieme ai giovani un'esperien-

za unica ed edificante per la propria vita, che possa aiutarli a compiere un percorso di discernimento personale.

4. L'ESPERIENZA DELLA VITA COMUNE PER I GIOVANI: QUALE IMPATTO E LASCITO?

Di seguito si riportano le esperienze di vita comune dei giovani che, durante la primavera⁸ del 2020, hanno vissuto insieme presso il Punto Giovani di Mantova, partecipando al mese comunitario di cui si è parlato nel paragrafo precedente e intitolato "Al Tuo ritmo". La prima partecipante è Angela, da sempre frequentante la parrocchia di Bancole come animatrice ed educatrice dell'oratorio. Ha 22 anni, è studentessa prossima alla laurea in scienze motorie a Verona. È venuta a conoscenza della proposta del mese comunitario all'ultimo ritiro dei *Dieci Comandamenti* al quale ha partecipato. Questa proposta aveva particolarmente stuzzicato la curiosità dell'intervistata, che ha deciso di aderirvi per prendere un po' di tempo per sé stessa e riflettere sulla sua situazione personale e relazionale con il proprio ragazzo; inoltre era un'occasione per riscoprire la propria fede e compiere un cammino di crescita. L'esperienza è risultata molto positiva e stimolante. Cristina, la seconda giovane, di 27 anni, ha frequentato fin da piccola la chiesa e l'oratorio di Castiglione delle Stiviere. È laureata in psicologia e svolge il ruolo di catechista, segue un gruppo di prima media e canta nel coro della chiesa. È venuta a conoscenza del mese comunitario durante l'esperienza del Capodanno ai Balcani, la proposta di adesione le è arrivata da don Fabio. Ha deciso di partecipare a questa esperienza perché aveva voglia di prendere del tempo per sé stessa, anche per riflettere sulla sua vita spirituale. Complessivamente si è trovata molto bene. La terza giovane è Elena, 30 anni, padre ateo e madre cristiana; quest'ultima le ha fornito un'educazione religiosa che ha vissuto nel gruppo scout dell'Agesci, divenendo capo scout all'età di 20 anni. Nel 2014 ha partecipato a un pellegrinaggio in Terra Santa organizzato per i giovani della diocesi. Ha conseguito la laurea come educatrice professionale e ora lavora in un centro diurno disabili a Sermide. In un certo periodo della sua vita l'intervistata ha sentito la necessità di fare un cammino di discernimento personale e l'occasione si è presentata con la proposta del mese comunitario offerto a San Leonardo. I motivi che l'hanno portata ad aderire alla proposta rimandano al desiderio di allontanarsi per un periodo dalla famiglia per concentrarsi su

⁸ Dal 2 febbraio al 4 marzo 2020, prima del lockdown.



sé stessa e sui suoi dubbi esistenziali. Sara frequenta assiduamente l'ambiente della parrocchia, in particolare quello relativo a Bancole, nella quale è educatrice dei ragazzi di terza superiore. Ha 25 anni, vive con i genitori e il fratello di 18 anni, lavora nel mondo della scuola come supplente. L'intervistata ha aderito ai *Dieci Comandamenti* insieme al suo ragazzo ed è venuta a conoscenza del mese comunitario grazie all'équipe del Punto Giovani. All'inizio era un po' preoccupata di interrompere la sua ordinaria vita quotidiana; non ha scelto di vivere il mese comunitario perché aveva una particolare esigenza, ma perché si è fidata delle persone che l'hanno invitata a partecipare. La quinta giovane è Marta, 26 anni, studentessa. Con un percorso scolastico travagliato, ha cambiato diverse facoltà a distanza di pochi anni. Vive in un paesino che si trova vicino a Verona insieme ai genitori, è figlia unica ed è venuta a conoscenza del mese comunitario grazie a don Andrea, conosciuto durante il Giubileo dei ragazzi svoltosi a Roma nel 2016. Da aprile del 2016 ha iniziato a partecipare attivamente alle varie iniziative parrocchiali. I motivi che l'hanno portata ad aderire alla proposta rimandano alla curiosità e al fatto di essersi sentita invitata dalle altre persone che vi partecipavano. Giulio ha vissuto la vita parrocchiale fino ai sette-otto anni nella città di Marengo. Attualmente ha 31 anni, è impiegato in una agenzia per il lavoro, è stato scout per 23 anni. L'intervistato si è avvicinato particolarmente alla fede in un momento molto difficile della sua vita, si è completamente affidato a Dio affinché lo custodisse e proteggesse durante l'intervento chirurgico che ha dovuto subire. Ha partecipato ai *Dieci Comandamenti* a Mantova ed è venuto a conoscenza del mese comunitario grazie a don Fabio, che lo ha invitato a partecipare; ha accolto con entusiasmo la proposta, alla quale ha aderito anche la sua fidanzata, che inizialmente era poco convinta. Complessivamente la coppia si è trovata bene insieme alle altre persone. Amedeo è cresciuto in una famiglia cattolica con genitori praticanti. Ha approfondito meglio il suo percorso di fede verso i 23 anni, divenendo educatore presso la sua parrocchia e frequentando il gruppo giovani. Oggi ha 31 anni, è ingegnere libero professionista, ha conseguito la laurea presso l'Università di Parma. Vive e lavora a Mantova ed è venuto a conoscenza di Punto Giovani grazie all'amicizia nata con don Fabio durante un'esperienza estiva in cui era educatore. I motivi che l'hanno portato ad aderire alla proposta rimandano al desiderio di provare a vivere in comunità con altri giovani e riallacciare magari alcuni legami persi. L'intervistato si è trovato bene, complessivamente è soddisfatto di aver aderito a questa iniziativa e ha deciso che parteciperà anche alla prossima tappa di questo percorso comunitario. Infine, Marco, 24 anni, frequenta regolarmente la chiesa e l'oratorio, è di Bologna e vive assieme a sua mamma e sua sorella, anche se si è trasferito a Mantova per studiare presso una scuola di restauro. Definisce il suo percorso di fede

“regolare”, è stato animatore in parrocchia e catechista. È venuto a conoscenza del mese comunitario e del Punto Giovani dopo alcuni incontri avvenuti con il vescovo. Marco ha deciso di aderire all’iniziativa poiché incuriosito dalla proposta; inizialmente aveva un atteggiamento critico rispetto a queste esperienze comunitarie e all’aver una guida spirituale: gli sembrava superfluo vivere in comunità a così stretto contatto con persone con cui non si vuole avere niente a che fare. Dopo l’esperienza, Marco si è ricreduto, perché ha appurato che le persone della comunità erano molto interessanti e piacevoli.

La vita comune, rispetto alle altre forme di Chiesa, ha la potenzialità di far incontrare persone che hanno esperienze di fede differenti, di far convivere tutte le dimensioni di fede, di far sperimentare l’accoglienza nella quotidianità, di testimoniare che cosa significhi essere cristiani al di là di ogni appartenenza associativa.

Dalle interviste sono emerse le aspettative dei giovani rispetto alla vita comune, nonché il lascito di tale esperienza: un’occasione di crescere moralmente e spiritualmente, confrontandosi con gli altri partecipanti alla vita comunitaria. In alcuni casi la decisione di prendere parte alla proposta del mese comunitario è conseguente ad un periodo di difficoltà, di crisi, di grande desiderio di comprendere quali passi compiere verso il futuro. Per qualcun altro il mese è stato un’occasione per riflettere sulla propria vita allontanandosi per un periodo dalla propria famiglia e dalla routine quotidiana, con il desiderio intrinseco di proseguire il proprio cammino spirituale ed approfondire il rapporto con Dio. Solo qualche soggetto ha aderito alla proposta più per la fiducia riposta nelle persone che hanno fatto l’invito e che avrebbero partecipato. Così hanno evidenziato l’importanza di un legame e di una relazione in cui ci si sente voluti bene e guidati.

I giovani hanno affermato che il percorso è una possibilità di migliorare il proprio rapporto con Dio, vivendo assieme ad altre persone, con le quali ci si è confrontati su idee e opinioni relative alla propria esperienza di vita e di fede. La diversità è stata accolta come una ricchezza e un dono. Pregare insieme risulta meno difficile che pregare da soli. Nell’esperienza di vita comune emerge anche la possibilità di un nuovo modo di vivere la fede, meno formale, meno legato a quella concezione tradizionale di Chiesa che spesso allontana i giovani. Viene messa in risalto la possibilità di dare del “tu” a Dio.



Cosa pensano i giovani lombardi della vita comune?

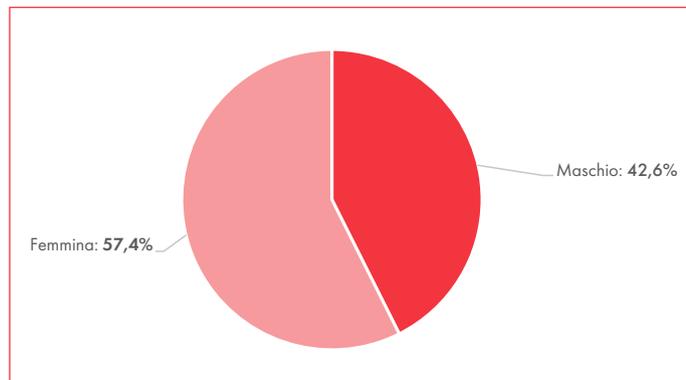
1. PROFILO DEI GIOVANI RISPONDENTI

Nei capitoli precedenti abbiamo ascoltato soprattutto la voce dei giovani coinvolti nelle sette esperienze di vita comune, analizzate in profondità con gli studi di caso. Con questo contributo, invece, intendiamo spingere il nostro sguardo oltre questo primo orizzonte e osservare se e quanto il desiderio di vita comune sia presente presso i giovani residenti nel territorio oggetto della nostra ricerca. Per raccogliere queste informazioni abbiamo fatto ricorso a un'ulteriore indagine online, realizzata nella forma del questionario. Anche in questo caso, come in quello delle due "mappature" presentate nel terzo capitolo, ci troviamo di fronte a un campione autoselezionato. Poniamo quindi anzitutto l'attenzione alle caratteristiche dei giovani che hanno risposto.

Come illustra la Fig. 1, la composizione per genere mostra una prevalenza di rispondenti di sesso femminile (57,4%, rispetto al 42,6% di maschi).

¹ Testo di Fabio Introini e Cristina Pasqualini, Osservatorio Giovani – Istituto G. Toniolo.

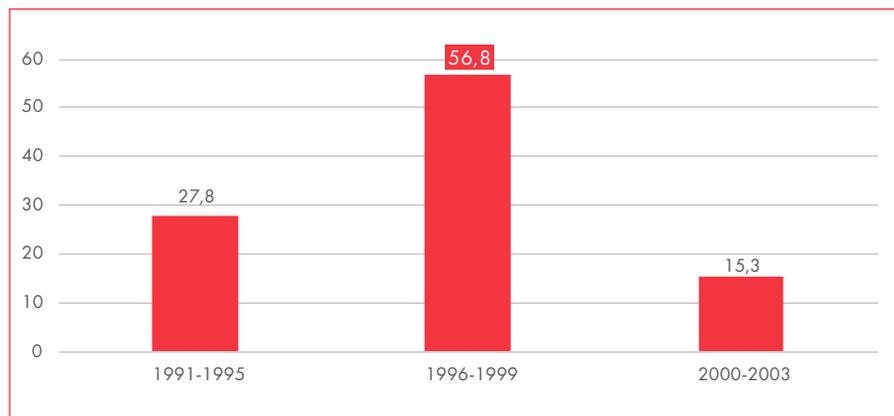
Fig. 1 - Rispondenti all'indagine online sul bisogno di vita comune. Distribuzione per genere (valori %)



Con riferimento all'età (Fig. 2)², il numero più elevato di rispondenti – più di un giovane su due (56,8%) – si riscontra all'interno della fascia dei nati tra il 1996 e il 1999, vale a dire presso gli attuali 20-24enni. Il 27,8% è costituito dai giovani nati tra il 1991 e il 1995, che oggi hanno quindi un'età compresa tra i 25 e i 29 anni. La fascia d'età più

giovane, che comprende i nati tra il 2000 e il 2003 (17-19enni), ha invece raccolto il 15,3% di coloro che hanno compilato il questionario.

Fig. 2 - Rispondenti all'indagine online sul bisogno di vita comune. Distribuzione per età di nascita (dati aggregati in tre classi in corrispondenza dei target cui sono solitamente rivolte le iniziative pastorali; valori %)

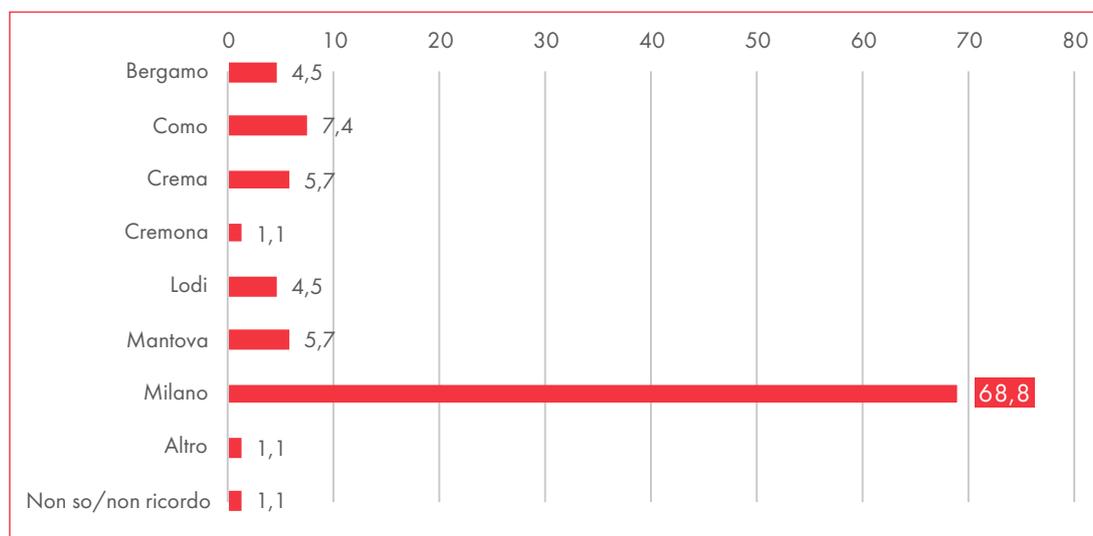


² L'età è ovviamente quella che i rispondenti avevano al momento della rilevazione, che si è svolta nell'autunno del 2020.



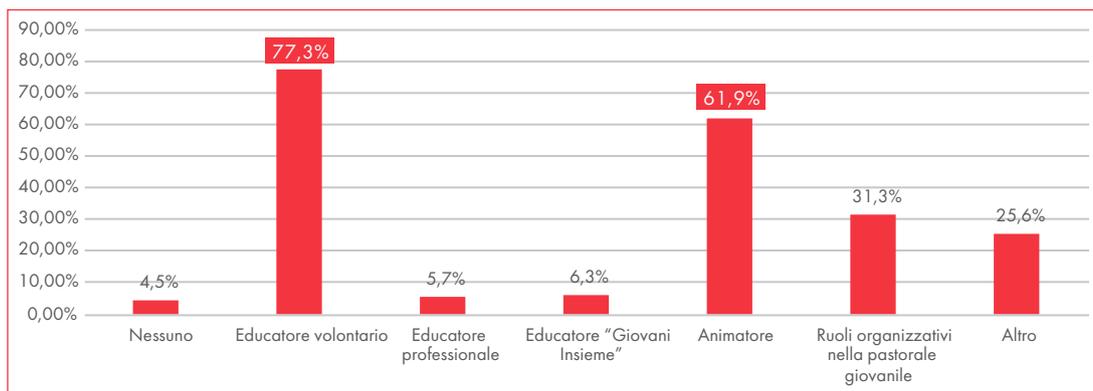
Con riferimento alla provenienza territoriale (Fig. 3), i rispondenti si concentrano in particolare modo nella diocesi di Milano (68,8%); il 7,4% appartiene invece alla diocesi di Como, il 5,7% a quelle di Crema e di Mantova, il 4,5% a quella di Bergamo. Questa distribuzione è peraltro congruente con la collocazione delle esperienze che abbiamo approfondito negli studi di caso che, come si ricorderà, si trovano nelle diocesi di Milano (quattro esperienze), di Como (due esperienze) e di Mantova (un'esperienza).

Fig. 3 - Rispondenti all'indagine online sul bisogno di vita comune. Distribuzione per diocesi di appartenenza (valori %)



Rispetto al rapporto con la Chiesa e con la vita della propria comunità parrocchiale (Fig. 4), solo il 4,5% dichiara di non aver mai occupato alcun ruolo al loro interno. Tre giovani su quattro (77,3%) sono attualmente o sono stati impegnati in qualità di educatori volontari; il 61,9% svolge o ha svolto attività di animazione e il 31,3% ha o ha avuto ruoli all'interno della Pastorale Giovanile. Per quanto l'indagine fosse estesa, virtualmente, a tutti i giovani, possiamo affermare, in base a questi dati, che il nostro campione è per lo più formato da giovani "vicini" alla vita della Chiesa e in essa impegnati attivamente.

Fig. 4 - Rispondenti all'indagine online sul bisogno di vita comune. Ruoli ricoperti all'interno della Chiesa negli ultimi 5 anni (2016-2020) (domanda a risposta multipla; valori %)



Conferma quanto sopra affermato anche il dato relativo alla frequenza dell'oratorio (Fig. 5); più di un giovane su due (55,1%) afferma infatti di frequentarlo spesso, il 34,7% di frequentarlo "qualche volta"; un decimo del nostro campione, invece, dichiara al momento della rilevazione una frequenza nulla.

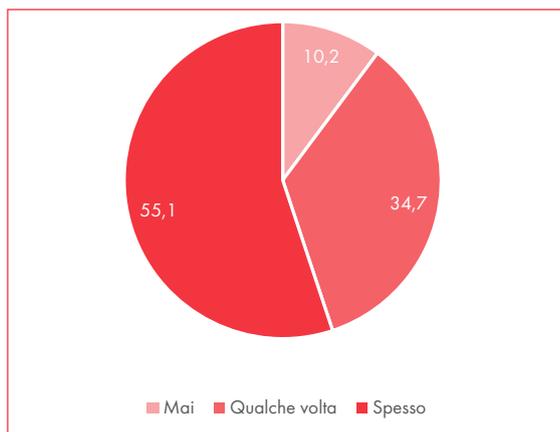


Fig. 5 - Rispondenti all'indagine online sul bisogno di vita comune. Intensità della presenza in oratorio ("Attualmente frequenti l'oratorio?"; valori %)

Dalle risposte dei nostri intervistati (Fig. 6), apprendiamo anche che in quasi tutte le parrocchie alle quali appartengono è presente un gruppo giovani (88,6% di rispondenti che



ne dichiara l'esistenza, contro un 6,3% che ne dichiara l'assenza e un 5,1% che non è a conoscenza di questa informazione). Un'ampia maggioranza di essi, inoltre, afferma di partecipare alle attività di questo gruppo (73,1%, Fig. 7).

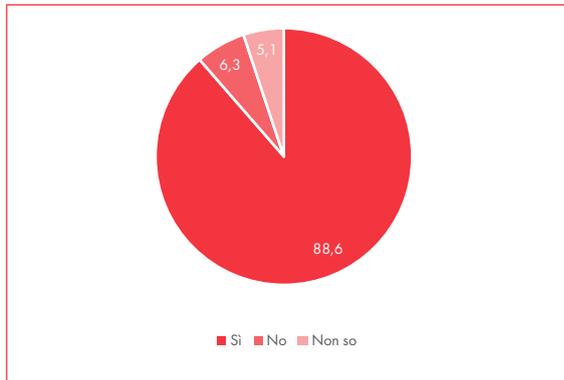
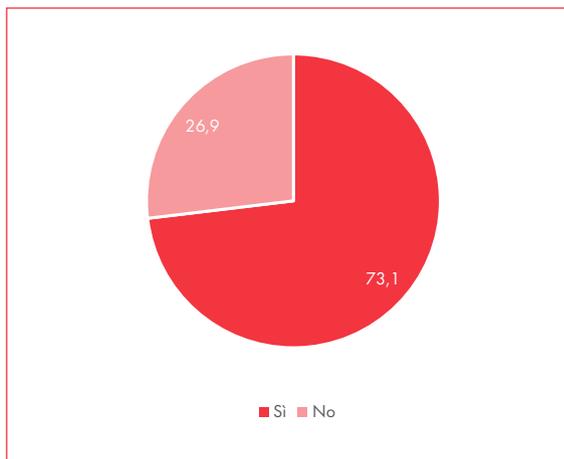


Fig. 6 - Esiste nella tua parrocchia/unità pastorale/decanato, un "gruppo giovani"? (valori %)

Fig. 7 - Rispondenti all'indagine online sul bisogno di vita comune. Appartenenza al "gruppo giovani" della propria parrocchia/unità pastorale o del proprio decanato (valori %)



Circa un giovane su due ha inoltre alle spalle una precedente esperienza di coabitazione con altri giovani (47,5%), mentre una piccola quota (6,6%) ha vissuto l'esperienza del collegio o del pensionato universitario (Fig. 8). Rispetto alla loro attuale condizione abitativa, la stragrande maggioranza vive con la propria famiglia di origine (84,7%), il 5,1% afferma di vivere da solo mentre una percentuale analoga si trova in una situazione di *flat-sharing*, come è tipico degli studenti universitari (Fig. 9).

Fig. 8 - Rispondenti all'indagine online sul bisogno di vita comune. Esperienze pregresse di coabitazione (valori %)

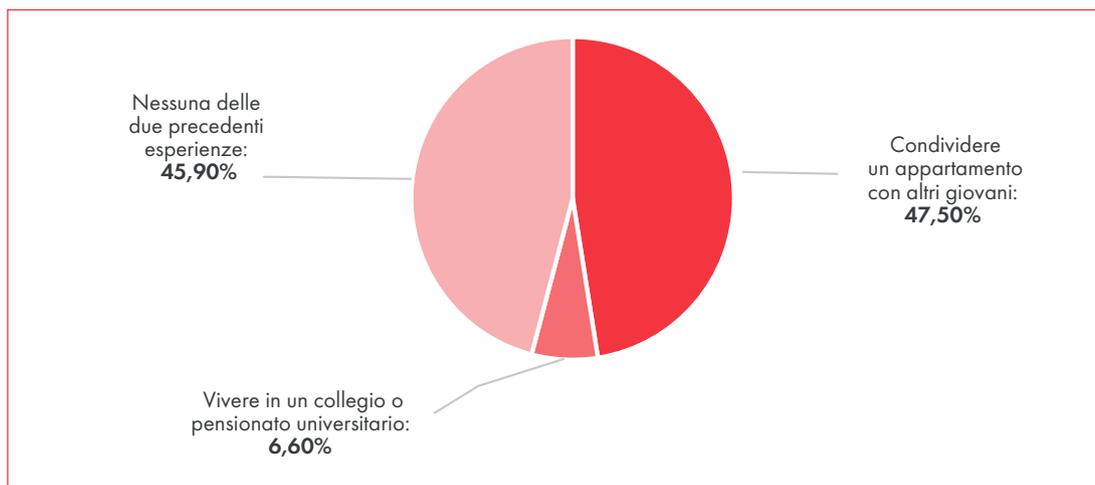
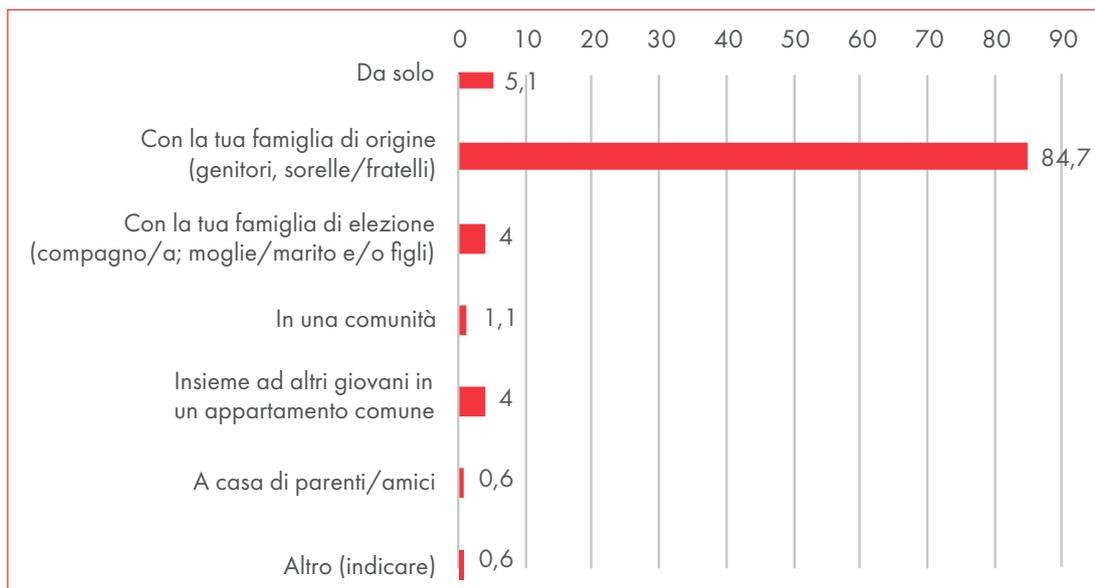


Fig. 9 - Rispondenti all'indagine online sul bisogno di vita comune. Attuale situazione abitativa (valori %)

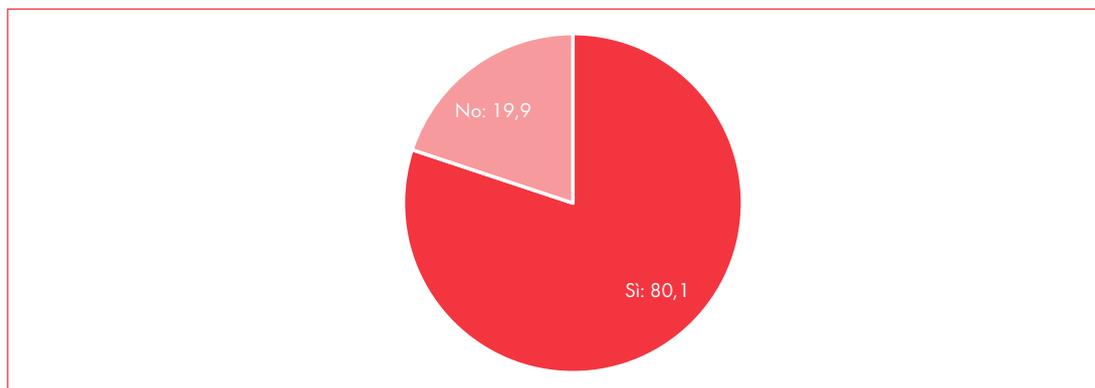




2. GIOVANI ALLO SPECCHIO: CONOSCENZA, INTERESSE E (POSSIBILE) PARTECIPAZIONE ALLA VITA COMUNE

Preso visione del “profilo” dei nostri rispondenti – per lo più femmine, di età compresa tra i 20 e i 24 anni, vicini alla Chiesa e coinvolti nelle attività dei gruppi giovani della loro comunità cristiana, che vivono con i propri genitori – passiamo ad esaminare le risposte ai quesiti che riguardano più da vicino il tema della vita comune. Poiché il nostro questionario era virtualmente rivolto a tutti i giovani della Lombardia, compresi coloro che sono più “distanti” dalla Chiesa e quindi non necessariamente a conoscenza delle sue proposte educative, ricreative e pastorali, abbiamo fatto in modo che la sua compilazione fosse preceduta da un video³. Si tratta di un cortometraggio da noi realizzato in cui vengono brevemente mostrate e raccontate le esperienze di vita comune oggetto dei nostri studi di caso. In questo modo abbiamo cercato di fornire un referente del tema anche a coloro che non ne erano a conoscenza, affinché potessero comunque esprimere le loro opinioni in proposito. In base alle risposte fornite, l’80,1% dei rispondenti era già a conoscenza della vita comune prima di guardare il nostro video, mentre per il 19,9% il primo contatto con questo “oggetto” è avvenuto proprio grazie al nostro audiovisivo (Fig. 10).

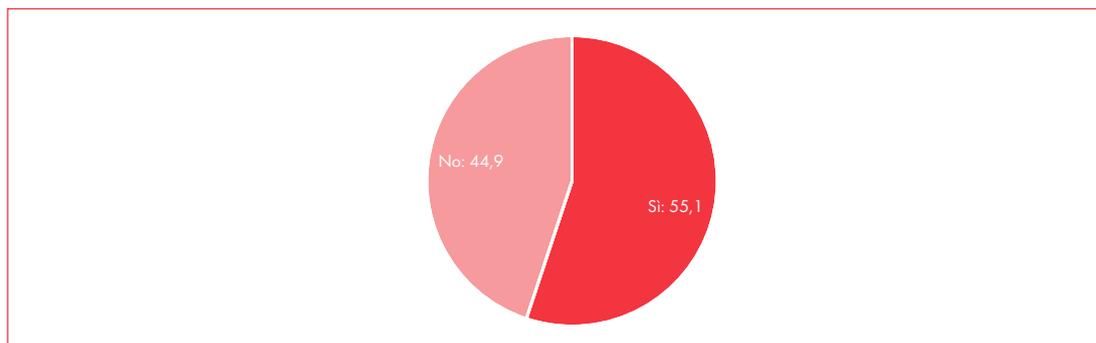
Fig. 10 - Conoscenza pregressa della vita comune in ambito ecclesiale (“Prima di vedere il video eri già a conoscenza di queste esperienze e/o di esperienze simili a queste?”; valori %)



³ Video prodotto dall'Osservatorio Giovani per la ricerca “Giovani e vita comune”: <https://www.youtube.com/watch?v=4bjRqFuz898>.

La vita comune non solo risulta quindi ampiamente conosciuta dai giovani che hanno risposto al nostro questionario; un rispondente su due afferma altresì di aver già sperimentato questo tipo di esperienza, una o più volte (Fig. 11).

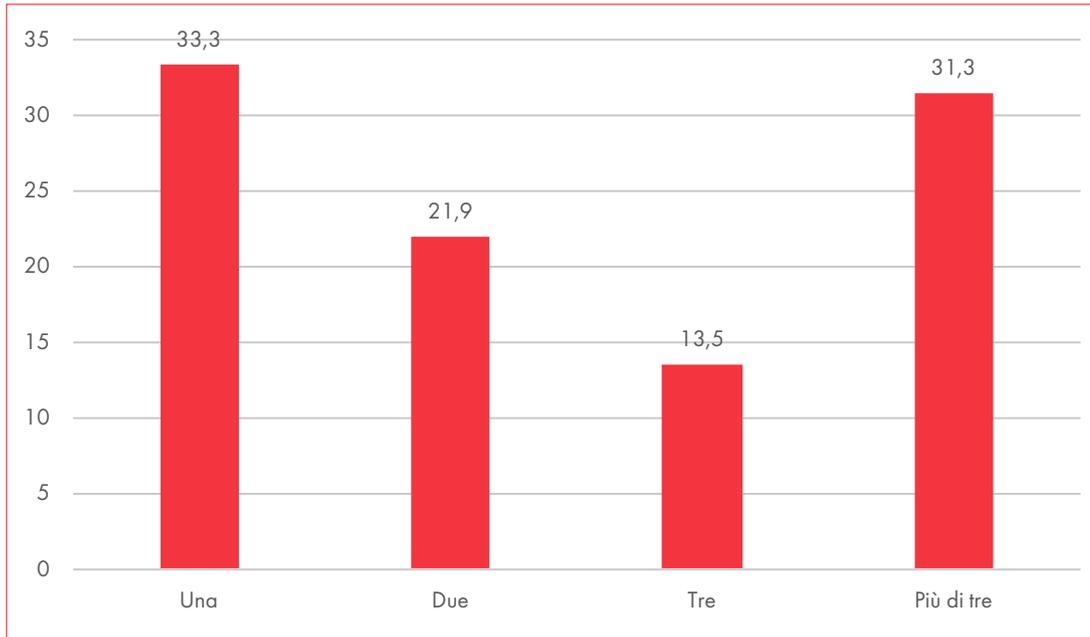
Fig. 11 - Giovani che, almeno una volta nel corso della loro vita, hanno partecipato a una esperienza di vita comune rivolta ai giovani (valori %)



Analizzando con maggiore dettaglio il sotto-campione di quanti hanno partecipato ad almeno un'esperienza (Fig. 12), scopriamo che la percentuale di quanti lo hanno fatto più di tre volte (31,3%) è praticamente identica a quella di chi afferma di aver preso parte solo a una di esse. Nel complesso, coloro che hanno partecipato ad almeno due esperienze sono il 66,7% del sotto-campione esaminato. Sembrerebbe quindi possibile affermare che la vita comune ha la capacità di auto-incentivarsi; chi la sperimenta una volta, tende a ripeterla più avanti nel tempo. Potremmo ritenere ad esempio plausibile la dinamica secondo la quale la si incontra e sperimenta la prima volta nelle sue forme più brevi e, rimasti interessati e affascinati da essa, la si voglia rivivere in forme caratterizzate da durata maggiore.

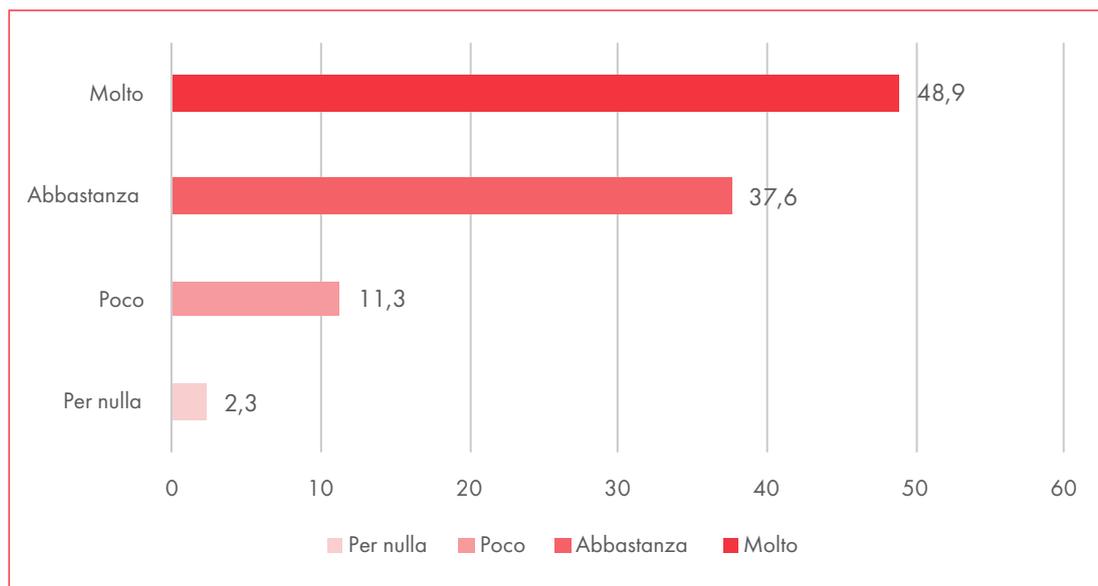


Fig. 12 - Numero di volte in cui si è partecipato a esperienze di vita comune (domanda condizionata, i rispondenti sono coloro che hanno risposto affermativamente alla domanda "Hai mai partecipato a una o più esperienze di vita comune rivolte ai giovani della tua età tra quelle mostrate nel video o simili?" Valori %)



Anche l'interesse dichiarato per questa peculiare esperienza si dimostra alto nei giovani raggiunti dalla nostra indagine: il 48,9% infatti indica di essere "molto interessato" alla vita comune, mentre il 37,6 % dichiara di essere "abbastanza" interessato (Fig. 13). Aggregando queste due modalità di risposta si scopre che per l'86,5% dei giovani intervistati la vita comune è tutt'altro che indifferente.

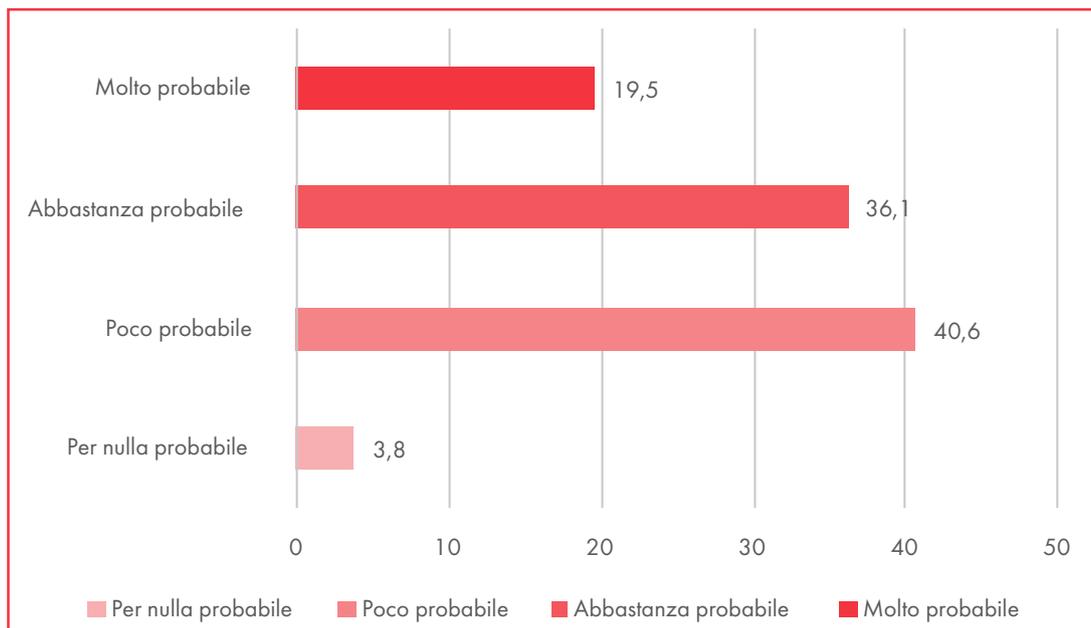
Fig. 13 - Livelli di interesse nei confronti della vita comune ("Quanto ritieni interessante per te un'esperienza di vita comune?" Valori %)



Rispetto invece alla probabilità di partecipare a un'esperienza di vita comune nei prossimi anni (Fig. 14) il 19,5% lo ritiene "molto probabile", mentre il 36,1% "abbastanza probabile". Unendo le percentuali ottenute da queste due modalità di risposta, risulta che più di un giovane su due (55,6%) ritiene tutto sommato verosimile unirsi a un'esperienza di vita comune. Si tratta di un risultato già in assoluto ragguardevole, ma lo diviene ancor di più se teniamo conto di quanto osservato sopra, ovvero che nel nostro campione il numero di giovani che ha già preso parte ad almeno un'esperienza di vita comune in passato è significativamente elevato (55,1%, cfr. Fig. 11) e che, tra questi, lo è anche la percentuale di quanti hanno dichiarato di aver preso parte ad almeno due esperienze (Fig. 12).



Fig. 14 - Livelli di probabilità con la quale si pensa di partecipare a una proposta di vita comune nei prossimi anni (valori %)



3. ELEMENTI DI ATTRATTIVITÀ DELL'ESPERIENZA DI VITA COMUNE

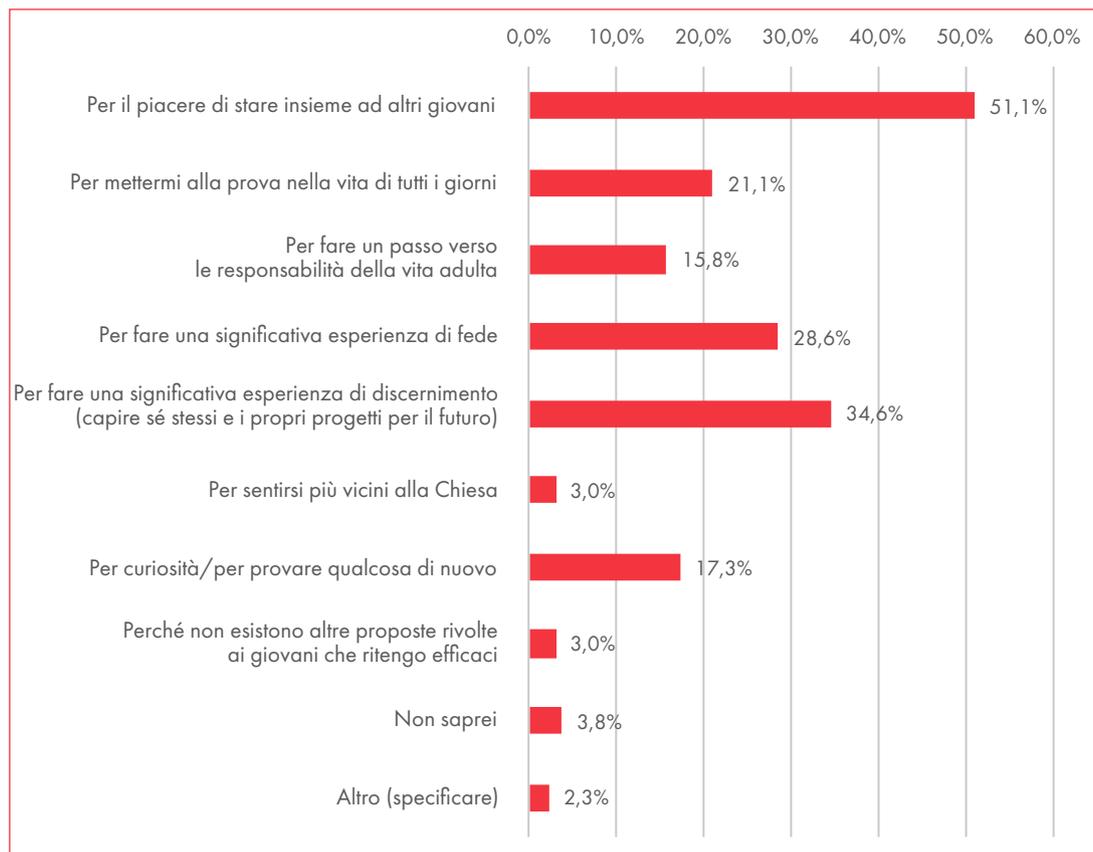
Dal momento che la vita comune sembra destare notevole apprezzamento presso i giovani, diventa a questo punto ancor più interessante cercare di scoprire il motivo di tale attrazione o, detto altrimenti, cosa i giovani cercano in una esperienza di vita comune. I risultati raccolti (Fig. 15) indicano una forte rilevanza della componente puramente "sociale" della vita comune. Come a dire che, della vita comune, piace anzitutto il fatto che sia comune, cioè che prefiguri un'esperienza collettiva, in cui è data la possibilità di trascorre del tempo tra pari. Questo almeno è quello che indica il 51,1% del campione. La seconda motivazione che ha raccolto maggiore consenso è quella relativa al discernimento (34,6%). Il 28,6% indica come ragione del suo interesse per la vita comune la possibilità di vivere una significativa esperienza di fede, mentre il 21,1% è in cerca di un'occasione per mettere sé stesso alla prova nella vita di tutti i giorni. Di tenore analogo a quest'ultima affermazione è quella di quanti hanno indicato, come motivazione, il fare un passo verso

l'adulità e l'assunzione di responsabilità (15,8%). Va poi sottolineato che circa un giovane su cinque (17,3%) è attirato dalla vita comune per semplice curiosità. È verosimile che abbiano indicato questa risposta soprattutto coloro che, all'interno del nostro campione, hanno dichiarato di non aver mai fatto esperienza diretta della vita comune. E, comunque, si tratta di una percentuale significativa che dice di come questo tipo di proposta possa rendersi di per sé stessa attrattiva, forse perché da molti percepita come originale, nuova e/o innovativa.

Nel complesso, da questo quadro emerge un'immagine della vita comune come esperienza a "doppio ingresso": uno di tipo più religioso-spirituale (vita di fede, discernimento), l'altro di tipo più sociale (relazioni tra pari, "cimento" di sé stessi nella quotidianità ed "esercizio" di adulità). Peraltro, più che proporre una lettura dicotomizzante dei dati, potremmo invece sottolineare la "poliedricità" della vita comune, alla quale ci si accosta proprio per la sua capacità di unire la dimensione più spirituale a quella per l'appunto sociale della vita quotidiana. Questo ribadisce inoltre anche il fatto che la vita comune ha un significato sicuramente religioso e pastorale, ma assume la sua attualità e la sua capacità di parlare ai giovani del presente proprio per la sua rilevanza più generale, che ne fa una questione interessante anche dal punto di vista sociologico.



Fig. 15 - Motivazioni alla base della scelta (effettuata in passato) di partecipare/della disponibilità a partecipare (in un ipotetico futuro) a una esperienza di vita comune (domanda a risposta multipla, due risposte massimo, valori %)



A rinforzare quanto sopra affermato sono anche i risultati ottenuti mediante l'utilizzo di un'altra domanda volta a sondare quali aspetti della vita comune i giovani trovassero più attrattivi (Fig. 16). Per tale quesito si è utilizzata una differente modalità di interrogazione; si è infatti chiesto di indicare il livello di attrattività rispetto a una batteria di *item*. In base ai dati raccolti, l'elemento che risulta più attrattivo è la possibilità che la vita comune offre

di imparare a stare con gli altri, cioè creare legami solidi e stabili ($M^4=3,59$). Con livelli di accordo quasi identici tra loro, i giovani rispondenti hanno poi indicato di essere attratti dalla possibilità di conoscere più in profondità sé stessi ($M=3,47$) e sperimentare la vita di comunità ($M=3,43$). Rilevanti anche i livelli di accordo nei confronti degli aspetti più legati alla dimensione spirituale della vita comune: condividere il percorso di fede con altri ($M=3,29$) e poter pregare insieme ad altri giovani ($M=3,19$). Anche il discernimento squisitamente vocazionale – distinto quindi dal conoscere in profondità sé stessi – emerge come dimensione attrattiva in maniera significativa ($M=2,91$). Complessivamente quindi, il desiderio di trovare sé stessi e il senso della propria posizione nel mondo è una dimensione che intercetta un reale e diffuso bisogno da parte dei giovani. Infine, anche il desiderio di vivere l'autonomia abitativa è significativamente importante ($M=2,96$). Il tema dell'autonomia abitativa è tra i più cruciali nella condizione di vita attuale dei giovani, in particolar modo nel nostro Paese dove, sia per ragioni culturali sia per le caratteristiche del nostro sistema di welfare – che gli studiosi definiscono “mediterraneo” –, i giovani riescono ad uscire dalla casa dei loro genitori molto più tardi rispetto ai coetanei europei. In un certo senso, la vita comune mostra la possibilità di fare un tentativo in questa direzione, rivelando come le aspettative nei confronti della Chiesa si coniughino anche in senso quasi-welfaristico⁵. Ad ogni modo, l'affermazione con livello di accordo medio più alto, cioè la possibilità di imparare a creare legami solidi stabili, indica il desiderio di uscire dalla cornice della cultura contemporanea, all'interno della quale le relazioni hanno sicuramente assunto una rilevanza determinante, ma a prezzo di divenire più effimere, volatili e reversibili. Secondo l'interpretazione del sociologo inglese Antony Giddens, infatti, la tarda modernità si caratterizzerebbe per l'imporsi delle cosiddette “relazioni pure”, vale a dire disintermediate rispetto ai vincoli delle appartenenze istituzionali, che in passato davano appunto ad esse maggiore stabilità e continuità nel tempo⁶. Del resto, come molti altri sociologi contemporanei hanno sottolineato, questa sarebbe una delle principali conseguenze della “frammentazione sociale” portata dalla globalizzazione e dagli stili di vita ad essa conseguenti, fortemente segnati dalla mobilità e dalla de-sincronizzazione rispetto ai più consueti ritmi e tempi sociali. In un mondo dove tutti sono sempre in mo-

⁴ “M” sta per “media”; per il calcolo di questo parametro si rinvia alla successiva nota n. 7.

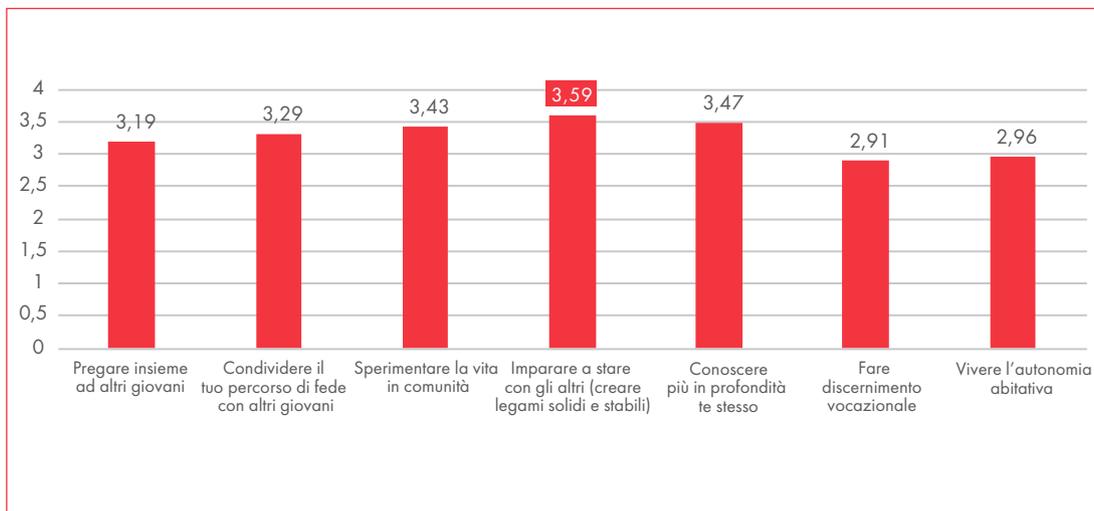
⁵ Questa, peraltro, come sottolineato nel primo capitolo, è una risultanza emersa anche in una nostra precedente ricerca, sintetizzata nella metafora della Chiesa “multiservice” (cfr. Introini, Pasqualini, cit.).

⁶ A. Giddens, *Le trasformazioni dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna 1995.



vimento, è difficile trovare le condizioni spazio-temporali per il sedimentarsi di relazioni permanenti. A ciò si deve poi aggiungere che, grazie anche alla sempre più elevata partecipazione del soggetto contemporaneo alla sfera dei media digitali, le relazioni faccia a faccia hanno assunto progressivamente i tratti delle più fluide relazioni online. Le affermazioni dei nostri rispondenti indicano quindi il desiderio di invertire questa tendenza o, ancor più radicalmente, il bisogno di reimparare a costruire legami solidi, stabili, duraturi. In questo senso la vita comune assume i tratti di una “palestra” per l’apprendimento di questa capacità.

Fig. 16 - Elementi che i giovani considerano attrattivi in una proposta di vita comune (media⁷ dei livelli di importanza in una scala da 1 a 4 in cui 1 = per nulla importante, 4 = molto importante)



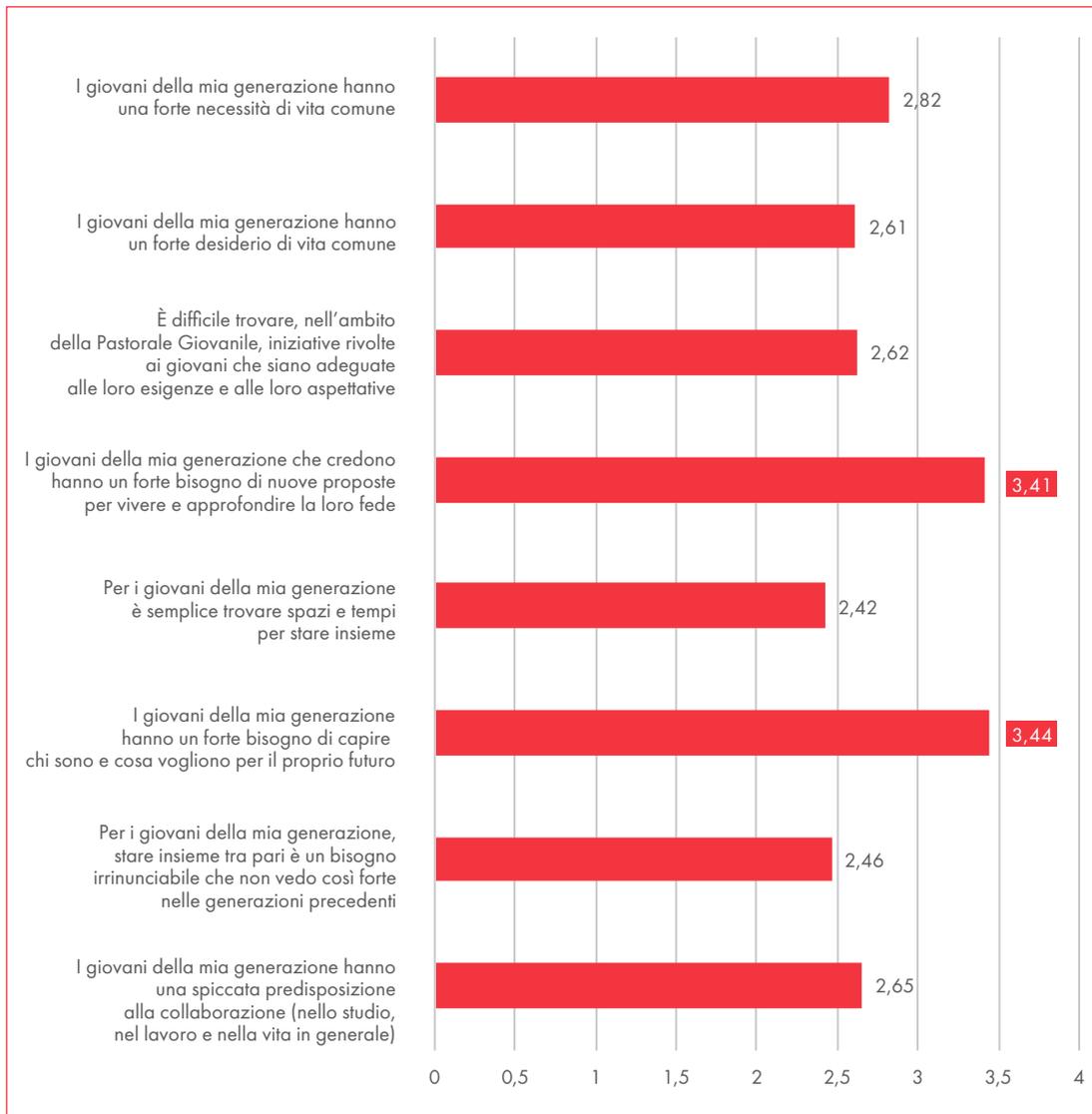
⁷ La media è stata calcolata attribuendo un punteggio da 1 (per nulla importante) a 4 (molto importante) alle quattro modalità di risposta previste da questa domanda (per nulla, poco, abbastanza, molto). Si è poi proceduto a moltiplicare il numero delle risposte ricevute ad ogni modalità per il valore associato alla modalità; in seguito, si è fatta la somma dei quattro risultati ottenuti, che è poi stata divisa per il totale delle risposte. La media esprime dunque valori via via più alti (nel senso di positivi) più si approssima al valore estremo 4. In altri termini, il calcolo è stato il seguente: (tot risposte modalità 1x1 + tot risposte modalità 2 x2 + tot risposte modalità 3 x 3 + tot risposte modalità 4x4) / N risposte complessive.

Dal momento che ipotizzavamo un rapporto significativo tra le istanze di cui la vita comune è portatrice e la condizione giovanile odierna, abbiamo formulato una domanda attraverso la quale si è voluto sondare il rapporto tra questo tema e la percezione della propria identità generazionale (Fig. 17). In questo caso la modalità di interrogazione prevedeva quattro livelli di accordo con una batteria di affermazioni. L'accordo più alto ($M=3,4$) è stato ottenuto rispetto all'affermazione secondo la quale i giovani della propria generazione hanno un forte bisogno di capire chi sono e cosa vogliono per il loro futuro. Un'affermazione che, come si intuisce facilmente, mette a fuoco il tema della progettualità e della propria identità, ovvero le dimensioni che la precarietà diffusa e multidimensionale della vita sociale odierna mette fortemente in crisi e in discussione.

Un'altra opinione che emerge con forza è l'idea secondo la quale i giovani "credenti" di questa generazione avrebbero bisogno di nuove proposte per vivere e approfondire la loro fede. Si tratta di un punto essenziale, anche in riferimento al tema specifico della vita comune ($M=3,41$). Probabilmente i giovani sono portati a vedere nella vita comune una di queste possibili "nuove modalità"; una modalità che sia autenticamente alla loro altezza, cioè che sappia parlare alle esigenze di un giovane adulto di oggi. La sensazione, avvertita anche durante lo svolgimento di altre indagini, è che le proposte più "tipiche" e consuete rivolte ai gruppi giovani non siano in grado di dare risposte ai bisogni che i giovani percepiscono oggi come particolarmente urgenti. Questo, anche se con un accordo complessivamente "medio" ($M=2,62$), è quanto emerge anche da questa rilevazione empirica. Un discreto livello di accordo ($M=2,82$) lo consegue anche l'affermazione secondo la quale i giovani della propria generazione avrebbero un forte bisogno di vita comune e un forte desiderio della stessa ($M=2,61$). Quanto alla percezione della propria generazione come spiccatamente contraddistinta dalla disponibilità alla collaborazione e dal forte bisogno di socialità, si ottengono livelli di accordo lievemente superiori alla media, esprimenti quindi un accordo non totale ma comunque significativo.



Fig. 17 - Livelli di accordo con alcune affermazioni riguardanti la condizione giovanile e l'identità generazionale (valori di accordo medi⁸ in una scala da 1 a 4 in cui 1 = per nulla d'accordo e 4 = molto d'accordo)



⁸ Per il calcolo della media si veda la precedente nota n. 7.

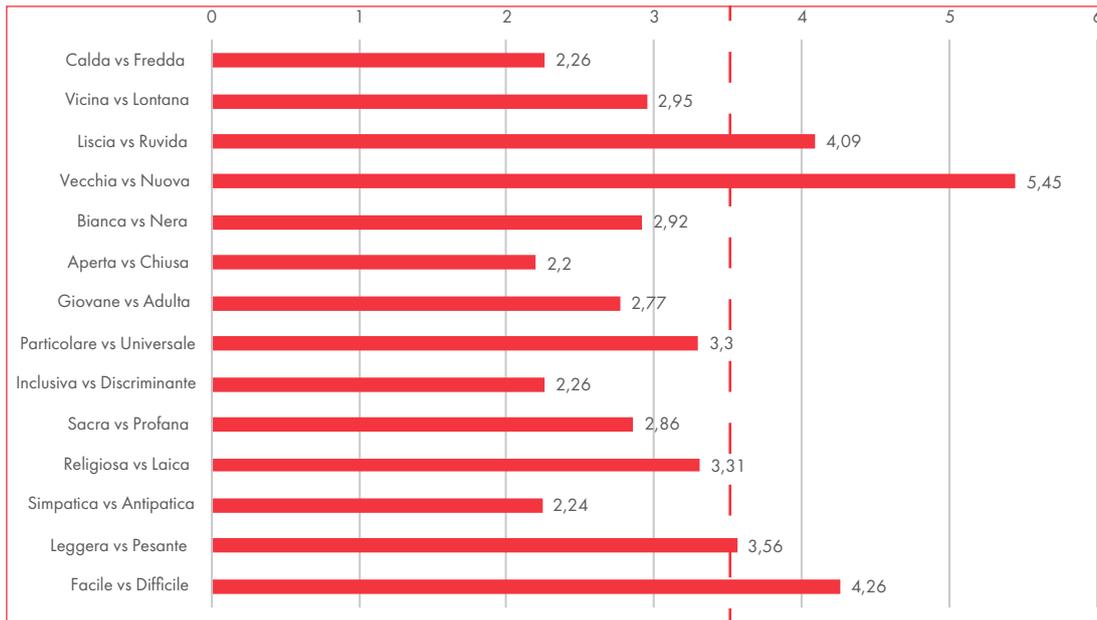
Infine, per cercare di cogliere anche da un punto di vista meno razionale e più emotivo l'atteggiamento dei nostri giovani nei confronti della vita comune, abbiamo utilizzato lo strumento del "differenziale semantico"⁹.

Dalle risposte emerge (Fig. 18) come la vita comune sia associata soprattutto ai seguenti tratti: è maggiormente "nuova" vs "vecchia" (M=5,45); "difficile" vs "facile" (M=4,26); "ruvida" vs "liscia" (M=4,09). Già queste tre indicazioni ci consentono di affermare che, accanto alla sua percepita novità (ma potremmo anche dire "innovatività"), essa rivela anche tratti significativamente "meno accomodanti". Si tratta di un dato interessante, dal momento che indica la percezione del suo carattere complessivamente impegnativo. Fare un'esperienza di vita comune non significa insomma "concedersi una vacanza"; la rilevanza della dimensione relazionale, dello stare con gli altri, dello sperimentare la via comunitaria – tutti aspetti rilevanti precedentemente emersi – non è quindi associata a ludicità o spensieratezza; del resto se così non fosse non potrebbe nemmeno essere quella esperienza di discernimento e di palestra del legame sociale solido che i nostri giovani hanno mostrato di vedere in essa. Significativo, inoltre, è il fatto che sia percepita più come "laica" che "religiosa" e più "universale" (M=3,3) che "particolare". Queste due proprietà sembrano infatti alludere alla sua vocazione inclusiva, cioè alla sua capacità di parlare non solo all'interno delle cerchie di giovani che già possiedono un alto livello di coinvolgimento nella vita della Chiesa.

⁹ Il differenziale semantico funziona nel seguente modo. Si propone ai rispondenti una serie di coppie di termini tra loro opposti (bianco/nero; freddo/caldo e così via); questi termini sono da intendersi come poli opposti di un *continuum* graduato, diviso, nel nostro caso, in sette intervalli. Detto altrimenti, i due termini opposti sono il punto 1 e il punto 7, cioè gli estremi di questo continuum. Il rispondente deve collocarsi in questo continuum, scegliendo una delle sette posizioni possibili; coloro che si collocano nel mezzo avranno un atteggiamento neutro rispetto ai due estremi proposti, mentre chi tende ad avvicinarsi all'uno o all'altro, ovviamente, esprimerà con un suo proprio livello di intensità la maggiore o minore vicinanza ad uno dei due estremi.



Fig. 18 - Differenziale semantico: "Indica, all'interno di ciascuna coppia di opposti, come ti posizioni", in un intervallo da 1 a 7 dove 1 coincide con il primo opposto (es. "calda") e 7 con il secondo opposto (es. "fredda") (valori medi ¹⁰; se $M > 3,5$, prevale il secondo termine della coppia di opposti)

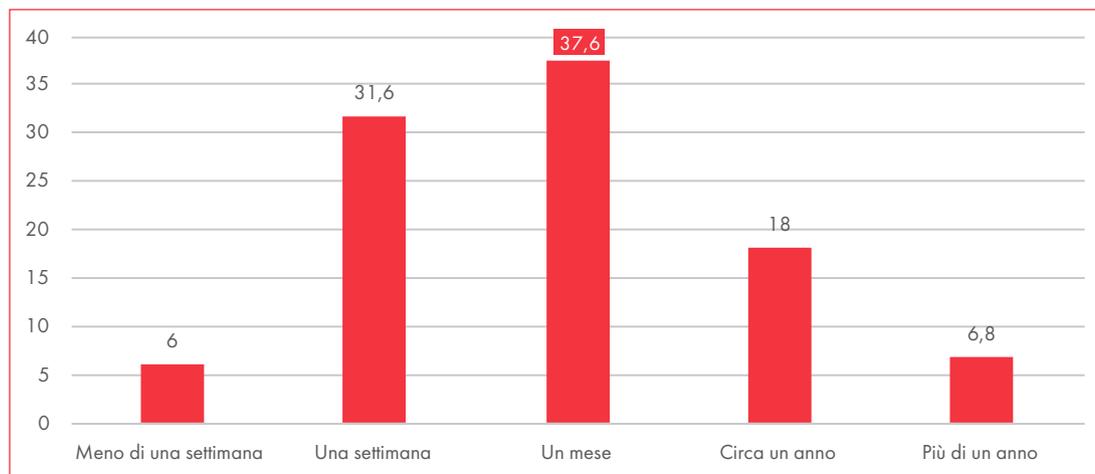


Come abbiamo illustrato nel primo capitolo e nella ricostruzione dei sette studi di caso, le esperienze di vita comune possono variare in base a diverse caratteristiche, quali la durata nel tempo, la presenza di educatori (coabitanti o meno), il luogo in cui si svolge. Abbiamo quindi chiesto al nostro campione quali caratteristiche risultino di maggior gradimento. Anzitutto (Fig. 19), i giovani sembrano maggiormente attratti da esperienze di breve periodo, vale a dire della durata di un mese (37,6%) o di una settimana (31,6%);

¹⁰ La media è stata calcolata nel seguente modo: il *continuum* determinato da ciascuna polarità di termini opposti è stato suddiviso in sette intervalli di modo che al primo polo è associato il valore 1 e al secondo polo il valore 7. Si sono quindi contate le risposte ricevute per ogni livello del *continuum* e si sono moltiplicate per il valore stesso del *continuum*. I sette valori così ottenuti sono stati sommati e infine tale somma è stata divisa per il numero complessivo delle risposte date alla polarità. In questo modo, le medie superiori al 3,5 indicano il tendere medio delle preferenze verso la seconda polarità; quelle inferiori al 3,5 indicano invece il tendere medio verso la prima polarità.

non è tuttavia trascurabile il fatto che un giovane su quattro (24,8%) dichiara di gradire anche forme più lunghe, di un anno (18%) o più (6,8%).

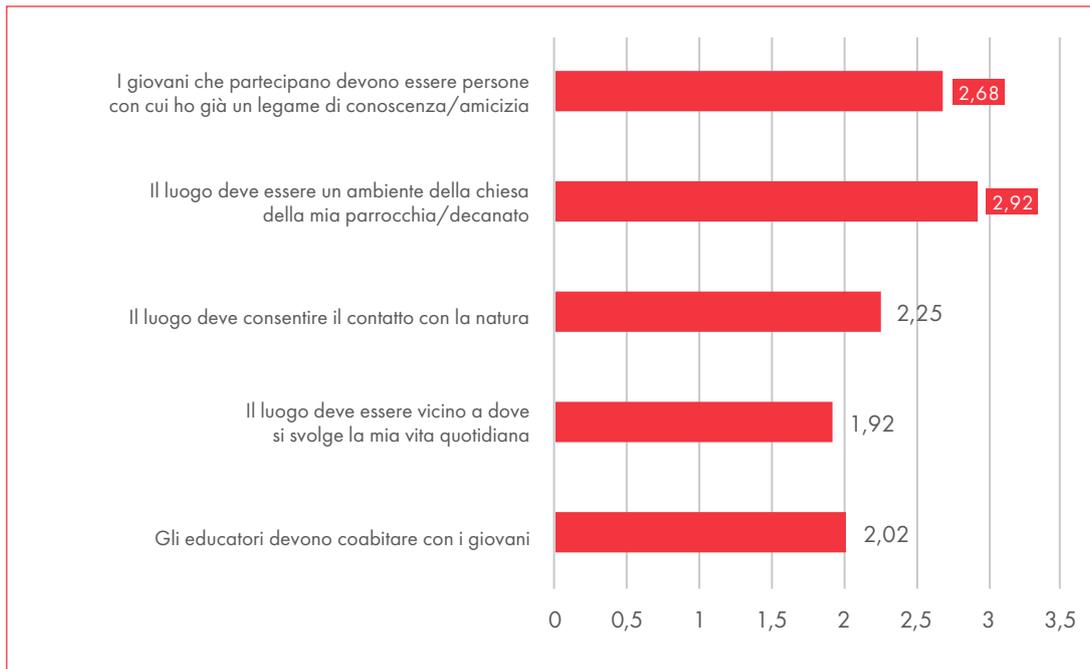
Fig. 19 - La durata delle esperienze di vita comune secondo il gradimento dei giovani (valori %)



Per la rilevazione del gradimento di altre caratteristiche abbiamo invece formulato un quesito differente, chiedendo ai rispondenti di attribuire, per ciascun elemento proposto, un livello di importanza compreso tra 1 (per nulla importante) e 4 (moltissimo importante). I risultati raccolti (valori medi) fanno intuire che nessuno di questi elementi appare come irrinunciabile o come da evitarsi assolutamente; sembrerebbe insomma che la qualità complessiva di questa esperienza non sia particolarmente "toccata" da elementi specifici. In questo quadro complessivamente "tiepido" l'elemento che si staglia maggiormente riguarda il luogo; piacerebbe di più una esperienza di vita comune che si svolgesse in un ambiente della propria parrocchia/del proprio decanato ($M=2,92$); l'altro fattore meno "indifferente" concerne invece le altre persone coinvolte; appare come lievemente preferibile il fatto che si possa fare vita comune con persone che già si conoscono o di cui si è già amici ($M=2,68$). Ciò che invece sembra fare meno la differenza è la vicinanza del luogo ai contesti della propria vita quotidiana ($M=1,92$), il che d'altro canto può essere anche letto come indicatore del fatto che, per fare vita comune, si sarebbe anche tutto sommato disponibili ad accettare qualche scomodità "logistica".



Fig. 20 - Caratteristiche della vita comune nel gradimento dei giovani (Livelli di gradimento con gli item proposti secondo una scala che va da 1 a 4, dove 1 = per nulla importante; 4 = moltissimo importante; valori medi ¹¹)



¹¹ Per il calcolo della media si veda la precedente nota n. 7.

4. LA VITA COMUNE È UN'ESPERIENZA ATTRATTIVA PER TUTTI I GIOVANI?

In precedenza, abbiamo già commentato le risposte che i giovani hanno dato a due domande circa il loro atteggiamento nei confronti della vita comune, vale a dire quanto interesse provino verso di essa e quanto ritengano probabile una loro partecipazione a una tale esperienza nei prossimi anni. In conclusione di questo capitolo riproponiamo l'analisi di tali risposte ma distribuite entro due categorie di rispondenti, segnatamente quella dei giovani che hanno dichiarato di far parte di un "gruppo giovani" e quella dei giovani che non hanno indicato alcuna appartenenza a tale tipo di gruppo. I risultati di questa analisi sono riportati nelle Fig. 21 e 22. Analizziamo anzitutto la prima; dalla distribuzione dei dati (Fig. 21) è possibile osservare che, nonostante esista un "delta" significativo tra "appartenenti" e "non appartenenti", anche questi ultimi rivelano un livello di interesse considerevole nei confronti della vita comune: il 40,6% di essi ritengono molto interessante per sé un'esperienza di vita comune (contro il 58,3% degli appartenenti). Vale la pena sottolineare, invece, come tra gli appartenenti il numero di coloro che non provano alcun interesse per questo tipo di esperienza è nullo.

Fig. 21 - Livelli di interesse personale verso la vita comune. Differenze tra rispondenti che appartengono a un "gruppo giovani" e rispondenti che non vi appartengono (valori %)

		Appartenenza gruppo giovani		
		Sì	No	Totale
Quanto ritieni interessante per te un'esperienza di vita comune?	Per nulla	0,0%	3,1%	0,9%
	Poco	8,3%	15,6%	10,3%
	Abbastanza	33,3%	40,6%	35,3%
	Molto	58,3%	40,6%	53,4%
	Totale	100,0%	100,0%	100,0%



La seconda domanda poneva un quesito (Fig. 22) più “impegnativo”, volto a sondare quanto probabile ritengano la loro partecipazione a un’esperienza di vita comune nei prossimi anni. Qui i “delta” tra appartenenti e non aumentano di proporzioni, ma è ancora possibile osservare livelli di risposta elevati anche da parte dei “non appartenenti”: il 37,5% di essi ritiene infatti abbastanza o molto probabile il prendervi parte nei prossimi anni.

La vita comune, insomma, mostra di avere un potenziale inclusivo significativo; d’altro canto, come già osservato commentando il “differenziale semantico”, la vita comune non è una vacanza o un’esperienza che si decide di vivere in totale “spensieratezza”. Così, se da un lato è plausibile che la vita comune possa attrarre anche quei giovani che non appartengono a gruppi inerenti la vita ecclesiale della propria comunità, dall’altro le esperienze di vita comune confermano anche una soglia di ingresso più elevata rispetto ad altre proposte, ed è forse per questo motivo che coloro che risultano già inseriti in un cammino o in un gruppo possono contare, quando si tratta di passare “dall’interesse ai fatti” su una spinta maggiore.

Fig. 22 - Grado secondo il quale un giovane giudica probabile la sua partecipazione a una esperienza di vita comune nei prossimi anni. Differenze tra rispondenti che appartengono a un “gruppo giovani” e rispondenti che non vi appartengono (valori %)

		Appartenenza gruppo giovani		
		Sì	No	Totale
Quanto ritieni probabile per te la partecipazione effettiva, nei prossimi anni, a una iniziativa di questo tipo?	Per nulla	2,40%	6,30%	3,40%
	Poco	33,3%	56,3%	39,7%
	Abbastanza	36,9%	28,1%	34,5%
	Molto	27,4%	9,4%	22,4%
	Totale	100,0%	100,0%	100,0%



L'identikit della vita comune: linee guida

Durante questo nostro viaggio abbiamo incontrato sette "forme" di vita comune. Come si sarà avuto modo di constatare, in ognuna di esse la vita comune si incarna secondo modalità proprie. Non solo in riferimento agli aspetti più pratici e organizzativi, ma anche rispetto alla sua specifica genesi e alle valenze che alla vita comune vengono attribuite.

In un certo senso, la vita comune sembra riproporre un fondamentale carattere della vita stessa, ovvero quello di evolversi moltiplicando, creativamente e sperimentalmente, le sue specie e le sue concrete realizzazioni, in relazione al suo "ambiente" che, nel caso della vita comune, è formato dalle caratteristiche, dalle sensibilità, dallo stile di presenza ecclesiale che connotano in modo specifico ogni territorio.

Giunti alla conclusione di questo itinerario, abbiamo pensato di provare a sintetizzare i principali esiti della nostra ricerca in una serie di "linee guida" rivolte a coloro che, da dentro la Chiesa o, in maniera più autonoma ma comunque ispirata ai valori cristiani ed evangelici, sono interessati a prendere in considerazione la possibilità di sperimentare la vita comune. Nel redigere questo documento, siamo pienamente consapevoli del carattere aperto, sperimentale, costantemente rivedibile di ogni esperienza, quindi dell'impossibilità, ma anche dell'opportunità, di non chiudere un fenomeno così poliedrico, cangiante e ricco di sfumature e di opportunità nel rigido schema di un prontuario o addirittura di un "format". In altre parole, quello che auspichiamo per la vita comune è che possa sempre mantenere vivo e attivo il carattere necessariamente creativo e sperimentale che sta mani-

¹ Testo di Fabio Introini e Cristina Pasqualini, Osservatorio Giovani - Istituto G. Toniolo.

festando in questa fase, senza irrigidirsi in un modello “standard” da adottare e riprodurre identico a sé stesso ovunque si voglia dare corso a un’esperienza di vita comune.

Il senso ultimo delle nostre linee guida, a ben vedere, è proprio quello di ribadire che, in ultima analisi, non esistono linee guida di fronte a un fenomeno denso e multidimensionale come è la vita stessa, se non quella di fare in modo che le esperienze di vita comune assumano questa stessa densità come occasione per mettere alla prova i valori cristiani ed evangelici che, appunto, chiedono di essere calati nella vita in quanto tale e non di essere racchiusi, limitati o contenuti in una sua specifica, autoreferenziale sfera. La vita comune, insomma, è tale quando mette al centro la vita stessa, quando scommette sul fatto che in essa è già contenuto (quasi) tutto il potenziale e il metodo formativo di cui c’è bisogno. Ed è proprio questo aspetto “formativo-induttivo” che la distingue – o meglio la deve distinguere – da tutte le altre proposte. La vita comune non è pretesto, ma in qualche modo è ad un tempo fine e metodo di sé stessa.

La vita comune non deve essere un’operazione di “ingegneria pastorale”, anche quando la Chiesa è più direttamente coinvolta in qualità di sua proponente. Il nostro costante riferimento all’innovazione (sociale) vuole anzitutto indicare l’opportunità, da parte della Chiesa, di ripensare sé stessa pensando al mondo², di trovare forme nuove per rispondere alle profonde trasformazioni dei bisogni che ad essa possono ancora condurre; non di collocarsi sul piano delle retoriche e delle “tecniche vincenti”, che ci ricondurrebbero alla logica del “marketing”.

Come ogni forma di vita, soprattutto allo “stato nascente”, l’atteggiamento nei confronti della vita comune dovrebbe essere quello della cura, della custodia, dell’accompagnamento che non stabilisce ma lascia spazio. Essa dovrebbe in sintesi essere suscitata più che proposta (dall’alto), protetta nelle sue “biodiversità” e non standardizzata.

Questo ci riporta al tema della genesi delle esperienze studiate: se alcune di esse sono sorte “dal basso” grazie alla spontanea iniziativa dei suoi protagonisti, altre hanno avuto invece origine dall’istituzione ecclesiale.

² Il riferimento è al sottotitolo di un saggio di Giuliano Zanchi, *L’arte di accendere la luce. Ripensare la Chiesa pensando al Mondo*, Vita e Pensiero, Milano 2015.



Le nostre linee guida cercano di tenere conto di questa duplicità; così, se da un lato è inevitabile che, sul piano della loro enunciazione, parlino anzitutto alle – e siano più congruenti con le – proposte che potrebbero nascere “dall’alto”, allo stesso tempo, nel formularne lo spirito e i contenuti, cercano di recepire la fondamentale lezione, in termini di apertura e spontaneità, delle esperienze nate “dal basso”.

1. **La vita comune crede che al centro di tutto ci sia anzitutto la vita**, con la sua imprevedibilità, le sue sorprese, le sue scoperte, la sua ordinaria quotidianità fatta di pratiche, di fatiche, di gioie, che chiede di essere riempita di senso. La vita comune è densa e porta dentro di sé tutti gli aspetti e le dimensioni della vita stessa; è il luogo in cui i valori cristiani entrano in gioco e vengono messi alla prova della quotidianità³.
2. **La vita comune non è una ricetta “magica”, non ha un format preconfezionato**, che basta applicare in qualsiasi contesto perché va bene ovunque. Pertanto, una volta avviata, la preoccupazione dei soggetti che la propongono non dovrebbe essere quella di formalizzare, organizzare, stabilire e pianificare a priori.
3. **La vita comune non parte da una regola, ma arriva a darsi una regola**, che incarna uno stile di vita evangelico quindi essenziale, sobrio, responsabile e fraterno.
4. **La vita comune ha come sorgente la centralità della relazione**. Crede che si possa arrivare a sé stessi solo attraverso l’altro. Per questo essa è al contempo palestra di fraternità e luogo del discernimento più autentico.
5. **La vita comune è inclusiva, parla a tutti i giovani e a tutti i giovani deve essere offerta la possibilità di parteciparvi**. Non contano appartenenza e percorso pregresso, conta molto di più che i giovani siano autenticamente in ricerca, che si mettano in gioco in un’esperienza stra-ordinaria nel tempo ordinario. La vita comune richiede impegno, dedizione e cura, come tutte le cose preziose.
6. **La vita comune, in quanto inclusiva, guarda anche oltre sé stessa, valorizzando la dimensione del servizio e della carità, a partire dalla pros-**

³ Giuliano Zanchi, intervenendo al convegno di Pastorale Giovanile “Giovani: sfide culturali e prospettive pastorali” (Seveso, 8 ottobre 2019), definì la vita comune come «il Vangelo alla prova delle relazioni».

simità. La solidarietà si esprime concretamente dentro e fuori la comunità, generando valore nel contesto territoriale che la ospita.

7. **La vita comune non è una vacanza e nemmeno un ritiro o un percorso di esercizi spirituali.** È importante che la vita quotidiana di chi vi partecipa mantenga gli stessi impegni di sempre. Cambiare casa e persone con cui si vive, anche se per un arco temporale limitato, deve consentire di osservare la propria vita di sempre da una prospettiva inedita. Continuità e discontinuità dalla consuetudine devono potersi combinare per suscitare domande che altrimenti difficilmente emergerebbero.
8. **L'aspetto formativo della vita comune è ancora una volta la vita comune stessa.** La vita di comunità non è contesto o pretesto per raccogliere insieme ragazzi e giovani "da formare", mediante approcci "frontali" o catechetici nel senso "standard" del termine. La riflessione, la meditazione, la preghiera, individuali e collettive devono modellarsi sull'esperienza di vita, avere come punto di partenza e argomento centrale quanto in essa sta accadendo. Gli educatori in vita comune sono soprattutto accompagnatori; mostrano il volto accogliente, accudente e non giudicante di una Chiesa che è in ascolto (dei giovani perché è interessata a loro e al loro futuro).
9. **La vita comune deve essere chiaramente distinta e distinguibile dalle altre proposte pastorali rivolte ai giovani;** questo può essere rimarcato da alcuni elementi come il luogo in cui si sceglie di collocarla e le figure educative che si intendono coinvolgere.
10. **La vita comune costruisce la fede costruendo la vita e costruisce la vita costruendo la fede,** parafrasando il pedagogista Jean Piaget.

Realizzato con il contributo di



**Regione
Lombardia**

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in nessuna forma e con nessun mezzo
(elettronico o meccanico, inclusa la
fotocopia e la registrazione od ogni altro
mezzo di ripresa delle informazioni) senza il
permesso scritto di Odl: **info@odielle.it**.

Finito di stampare nel mese di aprile 2021
presso Industrie Grafiche GECA –
San Giuliano Milanese (Mi)



La nuova collana *Gli sguardi di ODL* nasce per rispondere al bisogno di condividere percorsi, riflessioni ed esperienze che in questi anni hanno interessato a vario titolo gli oratori della Lombardia. Si tratta di uno strumento offerto a tutti coloro che sono coinvolti nella pastorale degli adolescenti e dei giovani affinché si possa avere in comune *un certo sguardo*, cioè uno stile comunitario nel vivere la sfida di educare le nuove generazioni alla luce del Vangelo.

Con *Gli sguardi di ODL* non si intende raccogliere solamente ciò che già si è fatto, ma altresì aiutare la pastorale giovanile delle nostre parrocchie *a guardare avanti*, sostenendo un saggio rinnovamento delle pratiche pastorali. Di fronte alle sfide e alle opportunità dell'oggi, è necessario che in oratorio sia la riflessione che la progettazione sappiano cambiare e migliorarsi, ponendo fiducia nel futuro.

Un elemento qualificante di tutti i numeri della collana è quello di porre in sinergia la prospettiva pastorale con quella scientifica. Le scienze umane sono un interlocutore e allo stesso tempo un valido sostegno nell'aiutarci a guardare ciò che accade, per poterlo comprendere e discernere. Ogni ricerca si avvale della collaborazione di alcuni docenti universitari e di alcuni operatori di pastorale giovanile: insieme condividono, con uguale passione educativa, le riflessioni, mettendo a disposizione competenze diverse, in un confronto impegnato e vicendevolmente arricchente.



GLI
SGUARDI
DI ODL

1. Vita comune

Una ricerca per la pastorale sulle comunità a tempo dei giovani

2. Educare oltre

La pastorale degli adolescenti nell'informalità

3. E-state in oratorio/1

L'esperienza educativa degli adolescenti negli Oratori estivi e nei Cre-Grest lombardi

4. E-state in oratorio/2

La formazione e la sussidiarietà per gli Oratori estivi e i Cre-Grest lombardi

5. Lo sport in gioco

L'esperienza educativa attraverso lo sport negli oratori lombardi

6. Preadolescenti in oratorio

Una sperimentazione educativa attuata in Lombardia

7. Giovani e fede

Identità, appartenenza e pratica religiosa dei 20-30enni

8. Accompagnare i 20-30enni

Una ricerca su 17 gruppi giovanili delle Diocesi lombarde

9. L'oratorio oggi

Ricerca quantitativa e qualitativa sugli oratori in Lombardia

10. Assetati di domani?

Gli adolescenti lombardi e la domanda sul futuro

11. Giovani e vita comune

Ricerca quantitativa e qualitativa sulle esperienze di vita comune giovanile in Lombardia